This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

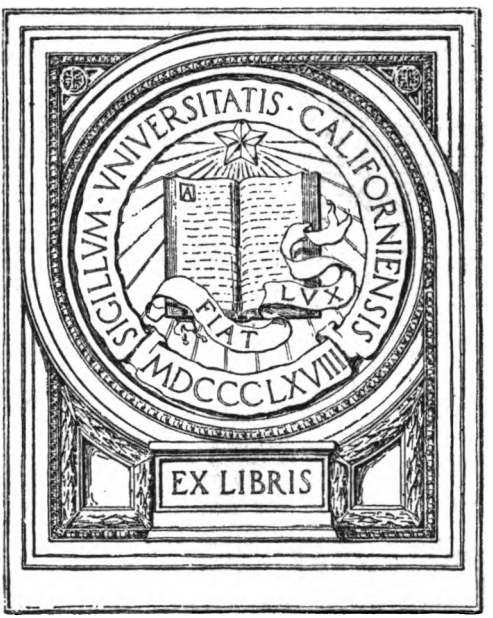
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 291 022



768m
t
1900

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3884

BIBLIOTECA SCOLASTICA

DI

SCRITTORI LATINI

con Note.

Digitized by Google

Digitized by Google

P. OVIDI NASONIS

TRISTIUM

LIBRI QUINQUE

REVISIONE DEL TESTO E COMMENTO

A CURA DI

ENRICO COCCHIA

UNIV. OF CALIFORNIA

1900
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp.
408 (M2) 9-III-900.

Digitized by Google

PA6519
T5
1900
MAIN

PREFAZIONE

In questa nuova recensione delle *Tristezze* d'Ovidio (1) non potevamo fare assegnamento sopra di alcun nuovo materiale critico; ma ci siamo studiati di trarre partito da quello già raccolto, con sì amorosa cura e larghezza, dal Merkel, dall'Owen e dal Postgate. Nella valutazione di esso abbiam preso ognora come guida i criterî stabiliti dal Tank nella sua dissertazione inaugurale *De tristibus Ovidii recensendis*, pubblicata a Stettino nel 1879. Alla cui autorità, riconosciuta e meritamente apprezzata anche dai più recenti editori d'Ovidio, nulla han potuto detrarre neppure i dubbii assai timidi manifestati dal Thomas nella *Revue critique* del 1890, p. 46, dove con poca fortuna s'è tentato di valutare ad una nuova stregua l'importanza della varia tradizione dei manoscritti riferibile al testo delle *Tristezze*.

Pel quale il fondamento più sicuro ci è dato da un codice laurenziano del secolo XI, che fu donato alla biblioteca di S. Marco nel 1499 da frate Giorgio Antonio Vespucci di Firenze (2). I fogli 56-70, che contengono i libri

(1) A rivederne diligentemente la stampa ha concorso coll'opera sua intelligente e premurosa il prof. Plinio Pratesi e mi piace di rendergliene pubbliche grazie.

(2) Nell'intestazione del codice si legge: « liber conventus s.cti Marci de fl.a ord.is praedicator. h.itus a fr.e Georgio Ant.° Vespuccio filio nativo 1499 ».

355589

Digitized by Google

dei *Tristi*, non sono tutti della stessa mano: dell'antico codice si smarrì il principio e la fine, e più tardi anche un foglio intermedio, suppliti poi in tempi diversi e colla scorta di manoscritti assai meno attendibili. Di qui accade che noi possiamo mettere a partito, solo parzialmente, il codice genuino per i luoghi delle *Tristezze* che sono compresi tra 1, 5, 11 — 3, 7, 1 e 4, 1, 12 — 4, 7, 5. Per le rimanenti parti del testo, come scrive il Tank, p. 60: « Guelferbytanum et Vaticanum I sequi debemus, qui si certam interpolationis suspicionem movent, Politianus I et Palatinus II, et, si etiam hi idem vitium praebent, Gothanus testis adhibendus est ».

Non è a credere però che il codice laurenziano sia privo di mende: esso invece ne abbonda per la trascrizione imperfettissima, dovuta sia ad ignoranza sia a trascuratezza del copista, sia pur anche alla forma dell'archetipo, scritto a lettere minuscole congiunte e assai svanite verso i margini. Ma gl'intelligenti sanno come in questi casi riesca meno disagevole la scoperta dell'errore, perchè nessun criterio subiettivo s'è aggiunto a fuorviare la mano del copista. Quanto al codice del Poliziano, di cui abbiam fatto parola e la cui conoscenza tanto interessa alla ricostituzione del nostro testo, è utile ricordare che ne abbiamo notizie dall'aggiunte marginali fatte dal Poliziano all'edizione parmense d'Ovidio del 1477, esemplare preziosissimo ritrovato non ha guari dall'Owen nella biblioteca Bodleiana. Ivi si legge, in calce alla redazione dei *Tristi*: « contulit hos quinque tristium libros cum vetustis duobus codicibus; se(d) vetustiore non nihil altero ex divi marci flor.na bibliotheca, quod *a* littera indicat, altero autem non perinde vetusto ex medicea libraria, quod *b* littera significatur. Ubi

Digitized by Google

uterque congruit codex nihil apponimus signi. Observavi autem quod soleo ut de meo nihil adicerem, utque ne illa quidem interdum omitterem, quae mendosa esse liquebat. Die XXI Julii 1493. In Pauli. Adiutoribus Nicolao Baldella et Roberto Minutio familiaribus. Ang. Politianus ». In testa a questo esemplare Bodleiano dell'edizione parmense, posseduta ed emendata dal Poliziano, si legge: « liber conventus s. marci de flor.ª ordinis praed. habitus a syndicis die 19 Januarii 1497 pro compensatione librorum, qui commodati ab eodem conventu D. Angelo Politiano et in eius morte amissi sunt. In bancho 27 oct.ris ».

Sarebbe forse utile indagare in che relazione stessero tra di loro il codice smarrito alla morte del Poliziano, e supplito colla sua edizione parmense nel 1497, e il codice laurenziano donato nel 1499 dal Vespucci alla biblioteca di S. Marco. Per parte nostra aggiungiamo solo che, pur tenendo conto di qualche pregevole emendazione del Binsfeld, dell'Ehwald e del Vogel (1), ci siamo studiati il più delle volte di mantenerci fedeli al criterio espresso dal Poliziano, e di riprodurre nel modo più genuino, e fin dove ci è stato possibile, la recensione antichissima del testo laurenziano. Abbiamo fatto qualche eccezione quasi soltanto per il Gronovio ed il Bentley, le cui emendazioni congetturali anche ad Ovidio presentano talora il carattere non solo di perfetta evidenza ma di vera genialità, qualità queste di cui sembra quasi del tutto destituita o dimentica la critica più recente.

---

(1) Binsfeld, *Quaestiones Ovidianae: de Tristium libris.* Bonn 1853, Köln 1855, Bonn 1860. — Ehwald, *Ad hist. carm. Ov. recensionemque symbolae*, Gotha 1889 e 1892. — Vogel, *Kritische und exegetische Bemerkungen zu Ovids Tristien.* Festschrift zu Gymnas. Schneeberg, 1891.

Digitized by Google

Nè abbiamo trascurato alcun utile sussidio, che potesse derivare al nostro commento dallo studio dei più antichi e recenti illustratori dell'opera ovidiana. Ma, pur sentendo il bisogno di riconnettere il nostro studio ai risultati più sicuri e cospicui della critica antica e moderna sul testo delle *Tristezze*, non abbiam mai omesso di metterci in comunicazione diretta collo scrittore, e di ricostruirne la parola ed interpretarne il pensiero in modo affatto libero ed indipendente, se non dalla tradizione più autentica, dai pregiudizî e dalle tendenze erudite delle varie scuole filologiche (1). Non disperiamo che le nostre amorose cure debbano rendere non inutile questo modesto lavoro anche fuori delle scuole, a cui è consacrato.

ENRICO COCCHIA.

Napoli, nel Natale del 1899.

---

(1) Cito qui in ordine di tempo le diverse edizioni da me consultate:

1. *Publii Ovidii Nasonis Tristium libri quinque ex recensione* PETRI BURMANNI. — Augustae Taurinorum, Pomba, 1823.
2. *P. Ovidii Nasonis Tristium libri quinque et Ibis.* Ad libros manu scriptos recensuit RUDOLPHUS MERKELIUS. — Berolini, Reimer, 1837.
3. *P. Ovidii Nasonis Tristium libri quinque ad veterum librorum fidem recensuit commentariis instruxit* VITUS LOERS. — Treviris, Linz, 1839.
4. *P. Ovidii Nasonis Tristium libri* V. Recensuit S. G. OWEN. — Oxonii, Clarendon, 1889.
5. *Corpus poëtarum latinorum* a se aliisque denuo recognitorum et brevi lectionum varietate instructorum edidit JOHANNES PERCIVAL POSTGATE. — Tom. I. Londini, Bell, 1894, pagg. 534-561.

Digitized by Google

AVVERTENZA

Il poeta intitolò questi suoi ricordi dell'esilio *Tristium libri*, cioè « libri di malinconie », e divise il suo lavoro in cinque *libelli*, i quali, al pari dell'opera intera, son talora ricordati col nome più semplice di *liber* o *libri*. Ciascun libretto è diviso alla sua volta, ad eccezione del secondo, in parecchie *epistulae*, le quali, per mancanza del nome dell'amico a cui sono indirizzate, pigliano più comunemente il titolo di *elegiae*, sia per la natura lamentevole dell'argomento sia per quella del metro, in cui sono scritte. La prima elegia serve di prologo a tutto il libro, e il poeta le dà incarico di andare a Roma presso gli amici, messaggera della sua malinconia.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRISTIUM

LIBER PRIMUS

ELEGIA PRIMA.

Parve, — nec invideo —, sine me, liber, ibis in urbem,
(ei mihi) quo domino non licet ire tuo.
Vade, sed incultus, qualem decet exsulis esse:
infēlix, habitum temporis huius habe.
Nec te purpureo velent vaccinia fuco: 5
non est convĕniens luctibus ille color.

Elegia I. — 1. *Parve... liber*, si riferisce al primo libro dell'elegie, scritte dal poeta durante il viaggio da Roma verso il luogo della sua relegazione, nell'inverno del 761 e 762 di R., cioè dell'a. 8 e 9 d. C. — *nec invideo.* Il poeta non invidia al suo libro la fortuna d'andare a Roma, perchè gli è grato che vi porti almeno la notizia de' suoi affanni.

2. *ei mihi*, al pari dell'it. *ahimè*, è una semplice particella esclamativa, nella quale non s'avverte quasi più l'ufficio del pronome personale. — *quo*, avv. di luogo, adoperato come apposizione di *urbem*. La lezione comune *quod*, che ricorre nella maggioranza dei codici, non dà un senso plausibile e deve avere attratto a sè l'iniziale della parola successiva.

3. *exsulis*, scil. *libro exsulis.*

4. *temporis huius:* « qual si conviene a questa stagione o condizione della mia vita ».

5. *Nec te purpureo...* I Romani si valevano pei loro libri di carta pecora o pergamena accuratamente conciata, levigata con pietra pomice, spalmata con succo di cedro per conservarla dai tarli e fregiata eziandio sulla pagina esterna, che serviva di copertina, di colori, che imitavano quelli della violetta rossa (*vaccinium*). Scrivevano sovra una sola delle due facciate, e il titolo del libro usavano segnare con minio. La pagina poi così scritta s'arrotolava intorno a una verghetta saldata ad uno de' suoi lembi, e terminata ai due capi da corna o fregi d'avorio o d'argento.

6. *luctibus* vale *luctui.*

Digitized by Google

Nec titulus minio, nec cedro charta notetur,
candida nec nigra cornua fronte geras.
Felices ornent haec instrumenta libellos;
fortunae memorem te decet esse meae.
Nec fragili gemĭnae poliantur pumice frontes,
hirsutus sparsis ut videare comis.
Neve liturarum pudeat; qui viderit illas,
de lacrimis factas sentiat esse meis.
Vade, liber, verbisque meis loca grata saluta:
contingam certe quo licet illa pede.
Si quis, ut in pŏpulo, nostri non immĕmor illi,
si quis, qui, quid agam, forte requīrat, erit:
vivere me dices, salvum tamen esse negabis;
id quoque, quod vivam, munus habere dei.
Atque ita tu, tacitus quaerenti plura legendus,
ne, quae non opus est, forte loquare, cave.

---

8. ***fronte:*** « apparenza, aspetto ».

9. ***instrumenta***, da *instruo,* vale « fregi, adornamenti ».

11. ***fragili***, è detta la pomice, perchè si converte facilmente in polvere per la sua grande aridità e friabilità. — ***geminae*** sono propriamente le estremità inferiore e superiore del libro e i bordi marginali.

12. ***hirsutus*** accenna alle spelazzature lasciate nella carta pecora non levigata, sicchè le due testate del rotolo che formava il libro, erano simili al margine dei nostri libri intonsi. Nella traduzione potrai usare per ***hirsutus*** « lugubre, mesto, triste », e per ***sparsis*** « arruffate ».

13. ***liturarum:*** « macchie o cancellature ». — ***vīderit***, fut. ant. che tradurrai in it. col fut. semplice.

15. ***grata:*** « che mi erano così graditi ».

16. Costr. ***contingam*** (che è qui adoperato in senso proprio) ***certe*** (« almeno ») ***illa loca***, ***pede*** (« con quel mezzo ») ***quo licet*** (scil. ***mihi contingere***).

17. ***ut***, « come accade o suol capitare ». — ***illi*** col G. e V. — ***illic***, scil. ***erit***.

18. Costr. ***si quis erit qui requirat quid agam.***

19. ***vivere*** vale « essere ancora in vita, respirare ancora ». — ***salvum*** « incolume e sano ».

20. ***dei,*** cioè d'Augusto, che lo aveva esiliato, mentre poteva condannarlo a morte.

21. Costr. ***tu, qui legendus es tacitus*** (« in silenzio ») ***quaerenti plura*** (« da chi desidera di conoscere qualche notizia di più intorno alle cause della mia relegazione »), ***cave ne forte loquare, quae non opus est*** (cioè di far conoscere al pubblico ciò che non è opportuno).

Digitized by Google

Protĭnus admŏnitus repĕtet mea crimina lector,
et perăgar populi publicus ore reus.
Tu cave defendas, quamvis mordebĕre dictis:
causă patrocinio non bonă peior erit.
Invenies aliquem, qui me suspiret ademptum,
carmina nec siccis perlĕgat ista genis,
et tacitus secum, ne quis malus audiat, optet,
sit mea, lenito Caesare, poena levis:
nos quoque, quisquis erit, ne sit miser ipse, precamur,
placatos misero qui volet esse deos.
Quaeque volet, rata sint, ablatăque principis ira
sedibus in patriis det mihi posse mori.
Ut perăgas mandata, liber, culpabere forsan
ingeniique minor laude ferere mei.
Iudicis officium est ut res, ita tempora rerum
quaerere: quaesito tempore tutus eris.
Carmina proveniunt animo deducta sereno:
nubila sunt subitis tempora nostra malis.
Carmina secessum scribentis et otia quaerunt:
me mare, me venti, me fera iactat hiems.

---

23. *protinus*, avv. adoperato in relazione con *repetet*. — *admonitus*, « messo sull'avviso ». — *mea crimina*, « le cagioni del mio esilio ».

24. *peragar*, « diventerò »; *populi* dipende da *ore*.

26. Costr. *c. n. bona peior erit patrocinio*, « colla difesa, o quando è difesa ».

27. *ademptum*, « che io sia stato tolto dal consorzio umano ».

32. *deos*, è detto con allusione ad Augusto.

33. *quae volet*: trad. con un sost.: « il suo desiderio ». — *rata sint*, « si adempia, si compia ». — *ablata*: trad. con un v. finito: « si plachi, cessi ».

35. *ut peragas*, « per poter adempiere ».

36. *laude ingenii*, « alla lode o gloria già acquistata colle opere dell'ingegno ».

37. *iudicis*, « di colui che vorrà giudicarti ». — *res*, « le cose o la materia degli scritti »; *tempora r.*, « l'occasione in cui furono prodotti ».

38. *quaesito tempore*, « se si terrà conto di queste circostanze ».

39. *prōvĕniunt*, « sgorgano, vengono fuori »; *deducta*, « dettati, ispirati »; *sereno*, « dalla tranquillità ».

40. *tempora nostra*, « le condizioni presenti della nostra vita ».

41. *secessum et otia*, « vita ritirata e tranquilla ».

42. *hiems*, l'inverno dell'a. 8-9 d. Cr., in cui il poeta veleggiava verso Samotracia, per raggiungere il luogo della sua relegazione.

Digitized by Google

Carminibus metus omnis abest: ego perditus ensem
haesurum iugulo iam puto iamque meo.
Haec quoque quod facio, iudex mirabitur aequus,
scriptăque cum venia qualiacumque leget.
Da mihi Maeoniden, et tot circumspĭce casus,
ingenium tantis excĭdet omne malis.
Denique securus famae, liber, ire memento,
nec tibi sit lecto displicuisse pudor.
Non ita se nobis praebet fortuna secundam,
ut tibi sit ratio laudis habenda tuae.
Donec eram sospes, tituli tangebar amore,
quaerendique mihi nominis ardor erat;
carmina nunc si non studiumque, quod offuit, odi,
sit satis: ingenio sic fuga parta meo.
Tu tamen i pro me, tu, cui licet, aspĭce Romam:
di facerent, possem nunc meus esse liber.
Nec te, quod venias magnam peregrinus in urbem,
ignotum populo posse venire puta.

---

43. *metus*, « causa di apprensione »; *abest:* traduci, mutando il sogg., « debbono essere liberi, esenti ». — *perditus*, « disgraziato, infelice ».

44. *ensem*, « la spada del carnefice ».

45. *quod*, cong.; *aequus*, « imparziale, benevolo ».

47. *da mihi*, « immagina che io sia »; *Maeoniden*, acc. gr., il cantore Meonio, cioè Omero, che si riteneva nativo della Meonia, regione dell'Asia Minore. — *circumspice*, « circondami colla tua fantasia »: l'Heinse sostituiva per congettura *circumvice; casus*, « malanni ».

48. *excidet*, « verrà meno, soccomberà sotto il peso di... ».

49. *securus famae*, « senza curarti di quel che penseranno o diranno di te ».

50. *lecto*, « dopo che ti avran letto, o a chi ti avrà letto ». Traduci *displicuisse* coll'inf. pres.

52. *ratio habenda*. Traduci in it. colla frase « far calcolo o assegnamento ».

53. *tituli*, « della rinomanza o del titolo di poeta ».

54. *nominis*, « buon nome ».

55. Costr. *si nunc non odi carm. et st.* — *offuit*, perchè pare che causa delle sue disgrazie sieno stati appunto i libri che egli aveva scritti.

56. *sic*, « poichè pur troppo »; *fuga*, « l'esilio, la relegazione ».

58. *facerent* per *faciant*, perchè il desiderio è inattuabile.

59. *peregrinus*, dall'estero come un forestiero.

Digitized by Google

Ut titulo careas, ipso noscēre colore:
dissimulare velis, te liquet esse meum.
Clam tamen intrato, ne te mea carmina laedant:
non sunt ut quondam plena favoris erant.
Si quis erit, qui te, quia sis meus, esse legendum
non putet, e gremio reĭciatque suo,
« Inspice » dic « titulum: non sum praeceptor amoris;
quas meruit, poenas iam dedit illud opus ».
Forsitan exspectes, an in alta palatia missum
scandere te iubeam Caesareamque domum.
Ignoscant augusta mihi loca dique locorum:
vēnit in hoc illā fulmen ab arce caput.
Esse quidem memini mitissima sedibus illis
numina; sed timeo, qui nocuere, deos.
Terretur minimo pennae stridore columba,
unguibus, accipiter, saucia facta tuis.
Nec procul a stabulis audet discedere, siqua
excussa est avidi dentibus agna lupi.
Vitaret caelum Phaëthon, si viveret, et quos
optarat stulte, tangere nollet equos.

61. *ut*, concessivo, « ammesso pure che »; *titulo*, « dell'intestazione » che portava scritto il nome del poeta. — *colore*, « dal tuo tono mesto e malinconico ».

62. *velis* ha senso concessivo.

63. *mea carmina*, « essere un libro di poesie scritte da me ».

67. *titulum*, che è quello di *Tristium libri*. — *praeceptor amoris*, allude ai tre libri dell'*arte amandi*, che gli erano stati forse cagione dell'esilio.

69. *exspectes*. Il cong. in lat. è determinato dal *forsitan:* sostituisci in it. l'ind. e completa il senso del v. per mezzo di un inf., come « di sapere ».

70. Costr. *an iubeam te, missum* (Romam), *scandere in alta palatia et domum Caesaream*. Si noti che la casa d'Augusto sorgeva sul Palatino.

71. *augusta* « sacri, venerandi ». — *di*. Sul Palatino erano adorati Apollo Diana, Giove, Giunone e Minerva; ma il poeta, come già si è detto, allude con una coperta adulazione alla persona stessa dell'imperatore.

72. *hoc*, concorda con *caput*.

77. *audet*, sott. « mai più ». — *siquă* vale *quaecumque*.

79. *viveret*, « fosse ancora in vita ». — *Phaĕthon*, figlio del sole, domandò al padre di guidarne (*tangere*) il cocchio, ma si lasciò prendere la mano dai cavalli, e uscendo dalla via del sole, incendiò cielo e terra. Giove, per impedire che l'universo andasse distrutto, dovè colpirlo col fulmine. Cfr. Ovid., *Metam.* II, 1 e seg.

Digitized by Google

Me quoque, quae sensi, fateor Iovis arma timere;
me reor infesto, cum tonat, igne peti.
Quicumque Argolicā de classe Capharĕă fūgit,
semper ab Euboicis vela retorquet aquis.
Et mea cumba semel vastā percussa procella,
illum, quo laesa est, horret adire locum.
Ergŏ cave, liber, et timida circumspice mente,
ut satis a mediā sit tibi plebe legi.
Dum petit infirmis nimium sublimia pennis
Icarus, aequoreis nomina fecit aquis.
Difficile est tamen hinc, remis utaris an aura,
dicere: consilium resque locusque dabunt.
Si poteris vacuo tradi, si cuncta videbis
mitia, si vires fregerit ira suas,
si quis erit, qui te dubitantem et adire timentem
tradat, et ante tamen pauca loquatur, adi.
Luce bona, dominoque tuo felicior ipso
pervenias illuc et mala nostra leves.
Namque ea vel nēmo, vel qui mihi vulnera fecit
solus Achillēo tollere more potest.

---

81. *arma Iovis*, cioè l'ira di Augusto, ma con allusione alla morte di Fetonte.

82. *reor*, « penso o mi pare ».

83. *de*, « appartenente a »; *Argolica:* la flotta greca, al ritorno dalla guerra di Troia, naufragò contro il promontorio dell'isola di Eubea, detto Cafareo. — *fugit*, « schivò, scampò ».

85. *vasta*, « terribile, spaventosa ».

88. *ut*, consecutivo: « sicchè ».

90. *Icarus*, figlio di Dedalo, che levatosi troppo alto sulle ali, fabbricategli dal padre Dedalo, cadde in quella parte del mare Ionio, che da lui prese il nome d'Icario.

91. *remis an aura:* « a forza di remi, oppure aspettando il vento favorevole ».

92. *res*, « le circostanze ».

93. *vacuo*, scil. *Augusto:* « mentre è disoccupato ».

96. *loquatur*, cioè a tua scusa e per metterti nelle sue buone grazie.

97. *luce bona*, « in un giorno propizio »; *felicior*, « con miglior fortuna di quella ».

98. *leves:* è qui adoperato come agg., oppure come verbo?

100. *Achilleo;* perchè ferendo Telefo, lo sanò col colpo stesso della sua lancia.

Digitized by Google

Tantum ne noceas, dum vis prodesse, videto;
nam spes est animi nostra timore minor.
Quaeque quiescebat, ne mota resaeviat ira,
et poenae tu sis altera causa, cave.
Cum tamen in nostrum fueris penetrāle receptus,
contĭgerisque tuam, scrinia curva, domum,
aspicies illic positos ex ordine fratres,
quos studium cunctos evigilavit idem.
Cetera turba palam titulos ostendet apertos,
et sua detecta nomina fronte geret:
tres procul obscurā latitantes parte videbis —,
ii qui, quod nemo nescit, amare docent —.
Hos tu vel fugias, vel, si satis oris habebis,
Oedipodas facito Telegonosque voces.
Deque tribus, moneo, si qua est tibi cura parentis,
ne quemquam, quamvis ipse docebit, ames.
Sunt quoque mutatae, ter quinque volumina, formae,
nuper ab exsequiis carmina rapta meis:

---

102. *nostra* concorda con *spes, animi* dipende da *timore.*

104. *altera*, « seconda, nuova ».

105. *penetrale* è l'interno della casa.

106. *tuam domum* è apposizione di *scrinia.* — *scr. curva* è la libreria, così detta dalla forma degli scaffali.

107. *fratres*, gli altri volumi composti da Ovidio.

108. *ēvigilavit:* « mandò a termine nelle lunghe vigilie della notte ».

109. *turba*, scil. *librorum*, è detto riferitamente al gran numero di essi, e non può accennare ad una serie disordinata, perchè ciò contradirebbe alla menzione espressa fatta prima. — *palam*, « palesemente »; *apertos* « senza nascondersi ».

111. *tres*, cioè i libri *de arte amandi.* — *lătitantes*, « mezzo nascosti ».

112. *ii qui*, coi codici Guelferbitano e Vaticano, è un'attrazione che fa le veci di *eos qui.*

113. *oris*, « audacia, fermezza, coraggio ».

114. *Oedipodas.* Edipo e Telegono uccisero, senza saperlo, i loro padri.

115. *tribus*, scil. *fratribus; parentis*, « di chi ti ha composto ».

116. *docebit:* allude al titolo dell'opera.

117. *mutatae formae* è la traduzione latina del titolo del poema le *Metamorfosi* in 15 libri.

118. *rapta*, sottratti all'incendio a cui egli li aveva destinati, nella sua fuga da Roma che parve affatto simile ad un funerale (*exsequiis*). — *mutata corpora*, « le trasformazioni » che formavano l'argomento del poema.

Digitized by Google

His mando dicas, inter mutata referri
fortunae vultum corpora posse meae.
Namque ea dissimilis subito est effecta priori,
flendaque nunc, aliquo tempore laeta fuit.
Plura quidem mandare tibi, si quaeris, habebam;
sed vereor tardae causa fuisse morae.
Et si, quae subeunt, tecum, liber, omnia ferres,
sarcina laturo magna futurus eras.
Longa via est, propera! nobis habitabitur orbis
ultimus, a terrā terrā remotā meā.

II.

Di maris et caeli, — quid enim nisi vota supersunt? —
solvere quassatae parcite membra ratis,
neve, precor, magni subscribite Caesaris irae!
Saepe, premente deo, fert deus alter opem.
Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo:
aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit.
Oderat Aenean propior Saturniă Turno;
ille tamen Veneris numine tutus erat.

---

120. *vultum*, « faccia, aspetto »
124. *tardae morae*, « d'indugio e lentezza a partire ».
126. *laturo*, « a chi ti dovrà portare a Roma ».
127. *orbis ultimus*, cioè la Scizia, all'estremo confine del mondo Romano.
128. *terrā*, la terra natale.

Elegia II, nella quale il poeta descrive una tempesta da cui fu colto nel suo viaggio verso Samotracia.

1. *supersunt*, nella mia disgrazia.
2. *parcite*, « risparmiate ».
3. *subscribite*, « partecipate ».
4. *premente:* trad. l'abl. assol. per mezzo di una prop. temporale con « quando ».
5. *Mulciber...* Nell'Iliade vediamo Vulcano (*Mulciber*) e Pallade stare pei Greci, Apollo e Venere pei Troiani; nell'Eneide, Giunone, figlia di Saturno (*Saturnia*), favorire Turno contro Enea, protetto da Venere; nell'Odissea Minerva difendere Ulisse contro lo sdegno di Nettuno, zio di lei (*patruo*).
7. *propior*, « più favorevole ».

Digitized by Google

Saepe ferox cautum petiit Neptunus Ulixem,
eripuit patruo saepe Minerva suo.
Et nobis aliquod, quamvis distamus ab illis,
quis vetat irato numen adesse deo?
Verba miser frustra non proficientia perdo:
ipsa graves spargunt ora loquentis aquae,
terribilisque notus iactat mea dicta, precesque,
ad quos mittuntur, non sinit ire deos.
Ergo īdem venti, ne causa laedar in una,
velaque nescioquo votaque nostra ferunt.
Me miserum, quanti montes volvuntur aquarum!
iam iam tacturos sidera summa putes.
Quantae diducto subsīdunt aequore valles!
iam iam tacturas Tartara nigra putes.
Quocumque aspicio, nihil est, nisi pontus et aër,
fluctibus hic tumidus, nubibus ille minax;
inter utrumque fremunt immani turbine venti;
nescit, cui domino pareat, unda maris.
Nam modo purpureo vires capit eurus ab ortu,
nunc zephyrus sero vespere missus adest,

---

12. Costr.: *quis vetat et* (che vale *etiam*) *aliquod numen adesse nobis — irato deo*, scil. *Augusto*, abl. ass.

14. Costr.: *graves aquae spargunt ipsa ora loquentis*, cioè arrivano fino alla bocca e m'impediscono di parlare.

15. *iactat*, « spazza, allontana ».

17. *causa*, « maniera ».

18. *velaque... votaque*, « non solo la mia barca... ma anche le mie preghiere ». — *nescioquo*, avv. di luogo.

19. *quanti*, « che grandi »; *volvuntur*, « s'inalzano per travolgermi ».

20. *tacturos*, scil. *montes aquarum esse.*

21. *diducto:* il mare spalancandosi lascia vedere i suoi profondi abissi (*valles*).

22. *tacturas*, scil. *valles.*

24. *hic* si riferisce a *pontus.*

27. *purpureo ab ortu;* è così detto l'oriente dal colore porporino che piglia sul fare del giorno la luce del sole.

28. *zephyrus*, che soffia da occidente ed è quindi in lotta con Euro. — *sero* è aggiunto per indicare la direzione che prende il sole al termine del suo corso giornaliero.

Digitized by Google

nunc sicca gelidus boreas bacchatur ab arcto,
nunc notus adversā proelia fronte gerit.
Rector in incerto est, nec quid fugiatve petatve
invĕnit: ambiguis ars stupet ipsa malis.
Scilicet occĭdimus, nec spes est ulla salutis,
dumque loquor, vultus obruit unda meos.
Opprĭmet hanc animam fluctus, frustraque precanti
ore necaturas accipiemus aquas.
At piă nil aliud quam me dolet exsule coniunx:
hoc unum nostri scitque gemitque mali.
Nescit in immenso iactari corpora ponto,
nescit agi ventis, nescit adesse necem.
Di bene, quod non sum mecum conscendere passus,
ne mihi mors misero bis patienda foret!
At nunc ut peream, quoniam caret illa periclo,
dimidiā certe parte superstes ero.
Ei mihi! quam celeri micuerunt nubilă flammă!
quantus ab aetherio persŏnat axe fragor!

---

29. ***boreas***, vento di settentrione in lotta con Noto. — ***sicca arcto***, cioè dalla costellazione dell'orsa (*Arctus*) che è a settentrione, di dove spira sempre un vento asciutto.

30. ***notus*** spira da mezzogiorno, cioè dal lato opposto (*fronte adversa*) a Borea.

31. ***rector***, scil. *navis*. — ***fugiatve***, cioè *vel fugiat*. — ***invenit*** vale *scit*.

32. ***ambiguis malis***, « in mezzo agli assalti di quei venti contrarii »

33. ***occidimus***, perf.

35. ***animam***, « vita, respiro ». — ***precanti*** concorda con *ore*.

36. ***necaturas***, « destinate a sommergerci ».

37. ***nil aliud*** e ***me exsule*** sono entrambi, per così dire, ogg. di *dolet;* ma il primo è espresso in caso acc., perchè si tratta di un pron. neutro, il secondo è in caso abl., in conformità del reggimento proprio di quel verbo. — ***coniunx*** (*—ŭgis*), nom. sing. analogo etimologicamente a *coniungo*.

39. ***corpora***, scil. *nostra*.

41. ***Di*** per *o*, secondo la lezione che a me pare preferibile dei codd. migliori Guelf. e Vat. — ***conscendere***, cioè la mia consorte (*coniugem*).

43. ***ut***, « sebbene ». — ***illa***, scil. *coniunx*.

44. ***dimidia p.***, « per la metà di me stesso ».

46. ***aetherio axe***, dalla parte più profonda della concava volta del cielo.

Digitized by Google

Nec levius tabulae laterum feriuntur ab undis,
quam grave balistae moenia pulsat onus.
Qui vĕnit hic fluctus, fluctus superemĭnet omnes:
posterior nono est undecimoque prior.
Nec letum timeo: genus est miserabile leti;
demite naufragium, mors mihi munus erit.
Est aliquid, fatove suo ferrove cadentem
in solidā moriens ponere corpus humo,
et mandare suis, aliquā et sperare sepulcrum,
et non aequoreis piscibus esse cibum.
Fingite me dignum tali nece, non ego solus
hic vehor: immeritos cur mea poena trahit?
Pro superi viridesque dei, quibus aequora curae,
utrăque iam vestras sistite turba minas:
quamque dedit vitam mitissima Caesaris ira,
hanc sinite infēlix in loca iussa feram.
Si quoque, quam merui, poenam me pendere vultis,
culpa mea est, ipso iudice, morte minor.

---

47. *laterum*, i fianchi della barca.

48. *balistae*, gen. dipendente da *onus: b.* era una macchina da guerra che lanciava sassi di straordinaria grandezza (*grave onus*).

49. Costr.: *hic fluctus qui venit.*

50. *posterior nono* è la decima onda, detta appunto *decumana* per la sua grandezza. Nell'ondeggiare del mare, infatti, si avverte il ricorrere periodico di un'onda più grande delle altre.

51. *genus est*, scil. *quod timeo.*

52. *demite*, « toglietemi, risparmiatemi ».

53. *fato suo*, « di morte naturale ».

54. *solida*, « ferma ».

55. *sepulcrum* è ogg. comune tanto a *mandare* quanto a *sperare; aliquā*, « in qualche parte sicura ». Non è permesso considerare *al.* come ogg. di *mandare*, a causa del suo valore indeterminato; nel caso che dovesse essere un agg., bisognerebbe mutare *sepulcrum* in *sepulcra* e accordarlo con esso.

59. *virides* o *caerulei* son detti gli dei del mare, a causa del colore delle acque.

60. *utrăque turba*, i. e. *di caeli et maris* (*superi et virides*).

62. *iussa*, cioè nella regione del Ponto.

63. Costr.: *si quoque* (« anche se ») *vultis me pendere poenam quam merui.*

Digitized by Google

Mittere me Stygias si iam voluisset ad undas
Caesar, in hoc vestrā non eguisset ope.
Est illi nostri non invidiosa cruoris
copia, quodque dedit, cum volet, ipse feret.
Vos modo, quos certe nullo, puto, crimine laesi,
contenti nostris iam, precor, este malis!
Nec tamen, ut cuncti miserum servare velitis,
quod periit, salvum iam caput esse potest.
Ut mare consīdat ventisque ferentibus utar,
ut mihi parcatis, non minus exsul ero!
Non ego divitias avidus sine fine parandi
latum mutandis mercibus aequor aro:
nec peto, quas quondam petii studiosus, Athenas,
oppida non Asiae, non loca visa prius,
non ut Alexandri claram delatus ad urbem
delicias videam, Nile iocose, tuas.
Quod faciles opto ventos, — quis credere posset? —
Sarmatis est tellus, quam mea vela petunt.

---

65. *Stygias u.*, palude infernale.

67. *copia est* vale *potestas est* « può disporre »; *non invidiosa,* « senza rendersi odioso ».

68. *dedit*, ossia *concessit; feret,* cioè *auferet, adimet.*

70. *iam*, « oramai ».

71. *ut*, « sebbene, quand'anche ».

72. *caput*, cioè *vitam.*

73. *ut*, « dato pure che »; *consīdat,* « si calmi, si queti »; *ferentibus,* « favorevoli ».

75. *parandi* dipende da *avidus, latum* concorda con *aequor.*

76. *mutandis mercibus,* « per speculazioni commerciali »; *aro,* « navigo » andando sotto e sopra.

77. *studiosus*, « per ragione od amore di studio ». — *Athenas:* da questo luogo apparisce che Ovidio fu colto dalla tempesta, mentre navigava per il mare Adriatico.

78. *non loca visa*, scil. *peto*, perchè egli aveva viaggiato già per l'Asia in compagnia di Massimo; cfr. *Pont.* 2, 10, 21: *te duce, magnificas Asiae perspeximus urbes.*

79. *Alexandri urbem*, Alessandria d'Egitto, città dedita al lusso ed ai piaceri.

80. *iocose,* « voluttuoso ».

81. *quod*, « la ragione per cui ». — *faciles,* « propizii ».

82. *Sarmatis*, nom., la Sarmazia posta tra l'Europa e l'Asia.

Digitized by Google

Oblĭgor, ut tangam laevi fera litora Ponti:
quodque sit a patria tam fuga tarda, queror.
Nescioquo videam positos ut in orbe Tomitas,
exīlem facio per mea vota viam.
Seu me diligitis, tantos compescite fluctus,
pronaque sint nostrae numina vestra rati:
seu magis odistis, iussae me advertite terrae:
supplicii pars est in regione mei.
Ferte — quid hic facio? — rapidi mea corpora venti!
Ausonios fines cur mea vela volunt?
Noluit hoc Caesar: quid, quem fugat ille, tenetis?
aspiciat vultus Pontica terra meos.
Et iubet et merui. Nec, quae damnaverit ille,
crimina defendi fasque piumque puto.
Si tamen acta deos numquam mortalia fallunt,
a culpā facinus scitis abesse meā.

---

83. *obligor*, scil. *votis*, « mi obbligo agli dei, cioè prego facendo voti ». — *laevi Ponti* si chiamava la regione posta a sinistra del Ponto Eusino (Mar Nero), v. STRAB. 12, 541: « coloro che sboccano dalla Propontide (mar di Marmara) nel Ponto Eusino, trovano a sinistra i luoghi confinanti con Bisanzio ed appartenenti ai Traci, luoghi detti appunto la sinistra del Ponto »; e 7, 289: « tra l'Adriatico e la regione sinistra del Ponto ».

85. Costr.: *facio* (« domando, prego ») *per m. v. viam exilem* (« breve ») *ut videam Tomītas positos in nescioquo orbe* (« parte del mondo »). Tomi, oggi Custenge, era un paesello sulla riva sinistra del mar Nero nella regione dei Geti (Dobruscia), di fronte alle foci del Danubio.

88. *prona*, « favorevoli, condiscendenti ».

89. *iussae*, « dove son relegato ».

90. *in regione:* il paese stesso colla sua barbarie concorre al mio supplizio.

91. *corpora* per *corpus*, secondo l'uso poetico qui alquanto duro; ma la sua sostituzione con *carbasa*, accettata dall'Heinse, è un'inutile anticipazione di *vela*.

92. *Ausonios*, le terre d'Italia, che rimanevano ancora in vista della nave, trattenuta dai venti.

93. *fugat*, « espelle, manda in esilio ».

95. *iubet*, scil. *Caesar*.

96. *fas pium*, perchè il poeta considera la volontà dell'imperatore come sacra.

97. *mortalia*, « umani, terreni ».

98. *scitis*, scil. *di*.

Digitized by Google

Immo ita, si scitis, si me meus abstulit error,
stultaque, non nobis mens scelerata fuit:
quolibet et minimis domui si favimus illi,
si satis Augusti publica iussa mihi:
hoc duce si dixi felicia saecula, proque
Caesare tura piis Caesaribusque dedi:
si fuit hic animus nobis, ita parcite divi!
si minus, altă cadens obruat undă caput!
Fallor, an incipiunt gravidae vanescere nubes,
victaque mutati frangitur unda maris?
Non casu! vos sed sub condicione vocati,
fallere quos non est, hanc mihi fertis opem.

III.

Cum subit illĭus tristissima noctis imago,
qua mihi supremum tempus in urbe fuit,
cum repĕto noctem, qua tot mihi cara reliqui,
labitur ex oculis nunc quoque gutta meis.

---

99. *ita*, « allora », è una semplice anticipazione dell'*ita*, che precede l'apodosi nel v. 105, e può essere qui omesso nella traduzione. — *me abstulit*, « mi fe' trascorrere ».

100. *non nobis*, sec. la lezione dei codd. G. e V.

101. *quolĭbet*, secondo la lezione del codice parigino variamente alterata, è un abl. di mezzo, al pari di *minimis* (« anche nelle più piccole cose »), e modifica *favimus* « sorreggemmo, secondammo ».

102. *satis*, scil. *fuerunt* « bastarono a me » per rispettarli; *publica* « appena m'eran fatti palesi o manifesti ».

104. *piis*, sono Tiberio e i suoi figli, Germanico e Druso.

106. *si minus*, « se no o se non fu tale ». — *alta*, « dall'alto ».

107. *an*, « o », è in relazione coll'*utrum* « forse che », che bisogna sottintendere accanto a *fallor*.

108. *frangitur*, « si abbassa, si compone, si calma ».

109. *non casu*, « non avviene ciò a caso ». — *vos* è messo in primo luogo, perchè accenna ai numi imperiali. — *sub condicione*, a patto o col desiderio che mi recaste aiuto.

110. *quos* è sogg. dell'inf. *fallere; non est*, « non è possibile ».

Elegia III, nella quale il poeta descrive pateticamente la notte, che precedette la sua partenza per l'esilio.

1. *subit*, « mi ritorna alla mente ».

2. *tempus*, « tempo della mia permanenza ».

Digitized by Google

Iam prope lux aderat, qua me discedere Caesar
finibus extremae iusserat Ausoniae:
nec spatium nec mens fuerat satis apta parandi:
torpuerant longā pectora nostrā morā.
Non mihi servorum, comitis non cura legendi,
non aptae profugo vestis opisve fuit.
Non aliter stupui, quam qui Iovis ignibus ictus
vivit et est vitae nescius ipse suae.
Ut tamen hanc animi nubem dolor ipse removit,
et tandem sensus convaluere mei,
adlŏquor extremum maestos abiturus amicos,
qui modo de multis unus et alter erant.
Uxor amans flentem, flens acrius ipsa, tenebat,
imbre per indignas usque cadente genas.
Nata procul Lybicis aberat diversā sub oris,
nec poterat fati certior esse mei.
Quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant,
formaque non taciti funeris intus erat.
Femina virque meo, pueri quoque funere maerent,
inque domo lacrimas angulus omnis habet.

---

6. *extremae*, l'unirai nella traduzione con *finibus*.

7. *fuerat* è adoperato in relazione col *fuit* del v. 10; trad.: « ci sarebbe stato ». — *parandi*, scil. *me*, « a prepararmi ».

8. *mora*, « indugio o aspettativa della condanna ».

10. *opis*, « mezzi, aiuti ».

13. *nubem*, « insensibilità, stupore, perdita dei sensi », prodotta in me dalla grandezza della sventura.

14. *convaluere*, « ritornarono ».

15. *extremum*, avv.; *abiturus*, « sul punto di andar via o di licenziarmi da loro ».

16. *modo* modifica *multis* e vale « poco innanzi »; *et alter*, « o due ».

17. *tenebat* per mano o abbracciato.

18. *indignas*, « innocenti, immeritevoli di quello strazio »; *usque*, « abbondantemente, largamente ».

19. *nata;* la figlia Perilla che aveva seguito il marito in Africa (*Lybicis oris*) ed ora si trovava lontana sotto diverso cielo (*diversa*).

20. *certior*, « consapevole, partecipe ».

21. *aspiceres*, « avessi guardato ».

22. *forma*, « aspetto ».

23. *femina virque*, è generico « donne ed uomini ». — *funere:* la partenza per l'esilio pareva, e fu infatti, simile ad un funerale, perchè Ovidio non ne ritornò più. — *pueri*, « i ragazzi, i bambini », cioè persone che non sentono l'altrui dolore.

Digitized by Google

Si licet exemplis in parvis grandibus uti,
haec facies Troiae, cum caperetur, erat.
Iamque quiescebant voces hominumque canumque,
lunaque nocturnos alta regebat equos.
Hanc ego suspiciens et ad hanc Capitolia cernens,
quae nostro frustra iuncta fuere lari,
« Numina vicinis habitantia sedibus », inquam,
« iamque oculis numquam templa videnda meis,
dique relinquendi, quos urbs habet alta Quirini,
este salutati tempus in omne mihi!
Et quamquam sero clipeum post vulnera sumo,
attămen hanc odiis exonerate fugam;
caelestique viro, quis me deceperit error,
dicite, pro culpā ne scelus esse putet,
ut — quod vos scitis, poenae quoque sentiat auctor —
placato possim non miser esse deo ».
Hac prece adoravi superos ego, pluribus uxor,
singultu medios impĕdiente sonos.

---

27. *quiescebant*, perchè era il colmo della notte.

28. *alta*, nel mezzo del cielo.

29. *ad hanc*, « al lume dei suoi raggi », secondo la maggioranza dei codici tra cui il G., in luogo di *ab hac* che vi sostituiscono gli editori, sulla scorta delle edizioni antiche; cfr. *Met.* 4, 99: *quam procul ad lunae radios Babylonia Thisbe vidit*.

30. *frustra*, perchè non la protessero. — *lari* vale *domui*, così detta da' suoi dei protettori.

31. *numina* accenna propriamente alla triade Capitolina, composta da Giove, Giunone e Minerva.

32. *iam*, « più », è connesso con *numquam*.

33. *alta*, perchè fondata sui sette colli. — *Quirini* è il nome divino con cui fu adorato Romolo dopo morte.

35. *clipeum sumo*, « invoco la vostra protezione o tutela ».

37. *caelesti*, scil. *Augusto*. — *quis* etc., dipende da *dicite*.

38. *culpa*, « sbaglio, errore ».

39. *ut* regge il *possim* del v. successivo. — *quod... auctor* è un'espressione parentetica: per interpretarla in connessione col resto del periodo, o converrebbe mutare *ut* in *si* o dare a quell'*ut* il valore di *utinam*.

40. *possim*, col codice parigino, trovasi alterato in *possum* dagli altri mscr. — *deo*, scil. *Augusto*.

41. *pluribus*, scil. *precibus*.

42. *medios*, « a mezzo ».

Digitized by Google

Illa etiam ante lares passis adstrata capillis
contigit exstinctos ore tremente focos,
multaque in adversos effūdit verba penates
pro deplorato non valitura viro.
Iamque morae spatium nox praecipitata negabat,
versaque ab axe suo Parrhăsis arctos erat.
Quid facerem? blando patriae retinebar amore:
ultima sed iussae nox erat illa fugae.
Ah! quotiens aliquo dixi properante « Quid urgues?
vel quo festīnas ire, vel unde, vide! »
Ah! quotiens certam me sum mentitus habere
horam, propositae quae foret apta viae.
Ter limen tetigi, ter sum revocatus, et ipse
indulgens animo pes mihi tardus erat.
Saepe, vale dicto, rursus sum multa locutus,
et quasi discedens oscula summa dedi.
Saepe eadem mandata dedi meque ipse fefelli,
respiciens oculis pignora cara meis. [inquam:
Denique « Quid propero? Scythia est, quo mittimur »,
« Roma relinquenda est: utraque iusta mora est.

---

43. *adstrata* col cod. G.

44. *exstinctos*, le ceneri del sacrifizio fatto ai penati prima della partenza.

45. *adversos*, « ostili », perchè non salvarono Ovidio dalla sventura che gl'incolse.

46. *deplorato*, « rovinato, derelitto, disperato, abbandonato al suo destino, morto ».

47. *praecipitata*, « precipitando verso il suo termine ».

48. *Parrhasis* è detta l'Orsa maggiore dalla ninfa Callisto nativa della città di Parrasi nell'Arcadia, la quale fu trasformata nella costellazione del Carro: col suo tramonto indica, com'è noto, il sorgere dell'aurora.

49. *blando*, « attraente, carezzevole, dolce ».

51. *aliquo*, di quelli che dovevano accompagnarlo; *properante*, « facendogli fretta o premura ».

52. *quo*, nella Scizia; *unde*, da Roma.

54. *apta*, « assegnata ».

56. *animo*, « al mio desiderio ».

58. *summa*, « ultimi ».

59. *eadem mandata*, « le stesse raccomandazioni che avevo fatte poco innanzi ».

61. *quo*, avv. di luogo.

62. *utraque*, cioè tanto la città che lascio, quanto quella ove son destinato ad andare.

Digitized by Google

Uxor in aeternum vivo mihi viva negatur,
et domus et fidae dulcia membra domus,
quosque ego dilexi fraterno more sodales,
o mihi Thēsēā pectora iunctă fide!
Dum licet, amplectar: numquam fortasse licebit
amplius: in lucro est quae datur hora mihi ».
Nec mora, sermonis verba imperfecta relinquo,
complectens animo proxima quaeque meo.
Dum loquor et flemus, caelo nitidissimus alto,
stella gravis nobis, Lucifer ortus erat.
Divĭdor haud aliter, quam si mea membra relinquam,
et pars abrumpi corpore visa suo est.
Sic doluit Mettus tunc, cum in contraria versos
ultores habuit proditionis equos.
Tum vero exŏritur clamor gemitusque meorum,
et feriunt maestae pectora nuda manus.
Tum vero coniunx, umeris abeuntis inhaerens,
miscuit haec lacrimis tristia verba meis:
« Non potes avelli: simul hinc, simul ibimus » inquit:
« te sequar et coniunx exsulis exsul ero.

---

64. *dulcia membra* si riferisce a tutte le comodità della casa, compresi i servi.

66. *Thēsēā*, quella di cui Teseo fu avvinto a Piritoo, per amore del quale non si ritenne dal discendere nel regno di Plutone.

68. *in lucro est*, « è guadagnata ».

69. *mora*, scil. *est*, « v'è da indugiare ». — *imperfecta*, « incompiute, interrotte ».

70. *proxima*, « gli oggetti più cari ».

71. *alto*, « su nel mezzo ».

72. *gravis*, « molesta »: la stella di Venere il mattino precede il sorger del sole e perciò prende il nome di *Luci-fer*.

74. *pars*, cioè l'anima.

75. *Mettus Fuffetius* in pena d'aver tradito i Romani, di cui era alleato, fu fatto squartare legato a quattro cavalli, che furono spinti ognuno in direzione opposta agli altri.

78. *nuda*, perchè si stracciano le vesti.

80. *verba meis* coi codici migliori, in luogo di *dicta suis* tramandato da altre fonti.

Digitized by Google

Et mihi facta via est: et me capit ultima tellus:
accedam profugae sarcina parva rati.
Te iubet e patria discedere Caesaris ira,
me pietas: pietas haec mihi Caesar erit ».
Talia temptabat, sicut temptaverat ante,
vixque dedit victas utilitate manus.
Egredior, sive illud erat sine funere ferri,
squalidus immissis hirta per ora comis.
Illa dolore amens tenebris narratur obortis
semianimis media procubuisse domo:
utque resurrexit, foedatis pulvere turpi
crinibus, et gelidā membra lĕvavit humo,
se modo, desertos modo complorasse penates,
nomen et erepti saepe vocasse viri,
nec gemuisse minus, quam si nataeque virique
vidisset structos corpus habere rogos,
et voluisse mori, moriendo ponere sensus,
respectuque tamen non periisse mei.
Vivat et absentem — quoniam sic fata tulerunt —
vivat et auxilio sublevet usque suo.

---

83. *facta via*, « concessa la facoltà di partire ». — *capit*, « può comprendere, contenere »; *ultima tellus*, cioè la Scizia.

84. *parva sarcina*, « e sarò piccol peso ».

86. *Caesar*, « il mio Cesare », cioè motivo ineluttabile di lasciare anch'io la patria per venir teco.

88. *dedit manus victas*, « si rassegnò », mettendo le sue mani in quelle dello sposo. — *utilitate*, in considerazione del vantaggio che, rimanendo, poteva arrecare al marito.

89. *sive illud erat*, « se così si può chiamare quello ». — *ferri* vale *efferri*.

90. *hirta*, perchè per il dolore non s'era rasata la barba.

91. *tenebris obortis*, in significato metaforico, « perduti i sensi ».

97. *virique*, coi codd. G. e V., per *meumque* che v'è sostituito altrove.

98. *rogos*, su cui a Roma si bruciavano i cadaveri.

100. *periisse* coi codd. migliori per *voluisse* che si legge altrove, « essersi data la morte ».

102. *vivat:* la ripetizione rende più efficace l'augurio. — *et* coi codici, per *ut* che vi sostituiscono gli altri editori, dietro l'esempio del Salmasio.

Digitized by Google

IV.

Tinguitur oceano custos Erymanthidos ursae,
aequoreasque suo sidere turbat aquas.
Nos tamen Ionium non nostrā findimus aequor
sponte, sed audaces cogimur esse metu.
Me miserum! quantis nigrescunt aequora ventis,
erŭtăque ex imis fervet harena fretis.
Monte nec inferior prorae puppive recurvae
insĭlit et pictos verberat unda deos.
Pinea texta sonant, pulsi stridore rudentes,
ingĕmit et nostris ipsa carina malis.

Elegia IV, nella quale si descrive una tempesta, a cui il poeta andò incontro nel suo viaggio attraverso l'Ionio. È una specie di continuazione dell'argomento trattato nella seconda, la quale forse dovrebbe prendere il posto che ora occupa l'elegia terza. Nei codici, ad ogni modo, segue quest'ultima, senza alcuna interruzione.

1. *tinguitur oceano:* comincia ad apparire sull'Oceano e a far brillare la sua luce nel mezzo del cielo. — *custos Erymanthidos ursae:* l'orsa erimantide ossia arcadica (da Erimanto, monte dell'Arcadia) è la ninfa Callisto convertita in orsa, secondo la favola, e poi trasportata in cielo; e il custode di essa (l'Artofilace o Arturo) è la costellazione che le sta dinanzi, nella quale favoleggiavasi fosse stato trasformato il figlio della ninfa stessa. Il sorgere e il tramontare di questa costellazione soleva essere accompagnato da gravi tempeste (*turbat aeq. aquas*).

3. *findimus*, « solchiamo ».

5. *aequora*, plur. per sing. — *quantis*, « che furiosi ».

6. *fretis*, « gorghi » col Poliziano, per *vadis* che si legge in parecchi codici. — *fervet*, « gorgoglia, si rimescola, viene a galla ».

7. *inferior* è attributo di *undă*, sogg. — *prorae p. recurvae*, dativi dipendenti da *insilit*.

8. *pictos deos*, l'effigie degli dei scolpite o dipinte sulla poppa, a tutela della nave.

9. *pinea texta*, le tavole di pino di cui la nave è costrutta o intesta. — *pulsi*, « sbattuti »; *stridore*, abl. di compagnia.

10. *ingemit* coi codd. G. e V., per *adgemit* che si legge altrove.

Digitized by Google

Navita, confessus gelidum pallore timorem,
iam sequitur victus, non regit arte ratem.
Utque parum validus non proficientia rector
cervicis rigidae frena remittit equo,
sic non quo voluit, sed quo rapit impetus undae,
aurigam video vela dedisse rati.
Quod nisi mutatas emiserit Aeolus auras,
in loca iam nobis non adeunda ferar.
Nam, procul Illyriis laevā de parte relictis,
interdicta mihi cernitur Italia.
Desĭnat in vetĭtas, quaeso, contendere terras,
et mecum magno pareat aura deo.
Dum loquor, et cupio pariter timeoque repelli,
increpuit quantis viribus unda lătus!
Parcite caerulei, vos parcite, numina ponti,
infestumque mihi sit satis esse Iovem.
Vos animam saevae fessam subducite morti,
si modo, qui periit, non periisse potest.

---

11. *confessus:* trad. col ger. pres.

12. *victus*, « sopraffatto dall'impeto della tempesta e impotente a domarla ». — *sequitur*, « si lascia trasportare ».

13. *parum validus*, attrib. di *rector*, sogg. del primo termine della comparazione. — *non proficientia*, attrib. di *frena*, « inutili ».

14. *cervicis rigidae* è complem. attributivo di *equo*.

15. Costr. *sic video aurigam d. v. r. non quo v. sed* etc.

17. *mutatas*, « contrarie ».

18. *non adeunda*, « dove non eravamo diretti ».

19. *Illyriis:* lasciata a manca l'Illiria, che si trova ad oriente dell'Adriatico, la barca è risospinta indietro verso l'Italia; ma aveva sempre la prora in direzione dell'Egeo.

22. *aura*, « i venti »; *magno Deo*, cioè ad Augusto che aveva sbandito il poeta dall'Italia.

23. *repelli*, coi codd., « d'essere scacciato, allontanato » dal lido italico; nel codice di Tours si legge *revelli*.

25. *caerulei* concorda con *ponti*.

26. *infestum*, pred. di *Iovem* (ossia *Augustum*).

28. *si modo*, « se pure ».

Digitized by Google

V.

O mihi post ullos numquam memorande sodales,
o cui praecipue sors mea visa sua est!
attonitum qui me, — memini, carissime —, primus
ausus es adloquio sustinuisse tuo,
qui mihi consilium vivendi mite dedisti,
cum foret in misero pectore mortis amor.
Scis bene, cui dicam, positis pro nomine signis,
officium nec te fallit, amice, tuum.
Haec mihi semper erunt imis infixa medullis,
perpetuusque animae debitor huius ero:
spiritus et vacuas prius hic tenuandus in auras
ibit, et in tepido deseret ossa rogo,
quam subeant animo meritorum oblivia nostro,
et longā pietas excĭdat istă die.
Di tibi sint faciles, et opis nullius egentem
fortunam praestent dissimilemque meae.
Si tamen haec navis vento ferretur amico,
ignoraretur forsitan ista fides.

Elegia V, nella quale Ovidio loda la fedeltà di un amico e a lui si raccomanda.

1. *ullos*, « alcun altro ».

3. *attonitum*, « costernato » all'annunzio dell'esilio.

4. *sustinuisse:* trad. col pres. dell'inf.

5. *mite*, « benevolo, affettuoso, amichevole »: quest'amico forse fu Celso, il quale appunto, secondo 3, 8, 39, lo dissuase dal darsi la morte.

7. *signis*, le prove d'amicizia che tu mi desti.

8. *te fallit*, « puoi aver dimenticato ». — *officium*, « la prova di benevolenza, l'attestazione di amicizia ».

10. *animae*, « della vita ». — *debitor*, scil. *tibi*.

11. Costr. *et spiritus hic prius ibit t.*

14. *ista pietas*, « la memoria della tua affettuosa premura »; *excidat*, scil. *animo; longā die*, « col passar del tempo o col lungo volger degli anni ». — *faciles*, « propizii, ben disposti, benevoli ». — *et opis* coi codici: altri editori sostituiscono coll'Ehwald *tibi di*, senza autorità di mscr.

17. *haec navis*, « la barca della mia vita ». — *fides*, « affezione, devozione ».

Digitized by Google

Thēsĕă Pirithous non tam sensisset amicum,
si non infernas vivus adisset aquas.
Ut foret exemplum veri Phōcēus amoris,
fecerunt furiae, tristis Oresta, tuae.
Si non Euryalus Rutulos cecĭdisset in hostes,
Hyrtacĭdae Nisi gloria nulla foret.
Scilicet ut fulvum spectatur in ignibus aurum,
tempore sic duro est inspĭcienda fides.
Dum iuvat et vultu ridet Fortuna sereno,
indelibatas cuncta sequuntur opes:
at simul intonuit, fugiunt, nec noscitur ulli,
agminibus comitum qui modo cinctus erat.
Atque haec, exemplis quondam collecta priorum,
nunc mihi sunt propriis cognita vera malis.
Vix duo tresve mihi de tot superestis amici:
cetera fortunae, non mea turba fuit.
Quo magis, o pauci, rebus succurrite laesis,
et date naufragio litora tuta meo,
neve metu falso nimium trepidate, timentes,
hac offendatur ne pietate deus.

---

19. *Thesea Pirithous*..... Cita notissimi esempii di fida amicizia quello di Teseo che segue Piritoo all'inferno per trarne Proserpina; quello di Pilade (figlio di Foco), che séguita con amorevole devozione i passi di Oreste, agitato dalle Furie per aver vendicato l'onore del padre Agamennone col sangue della madre; e quello di Niso, figliuolo d'Irtaco, il quale in una sortita notturna dal campo Troiano in compagnia d'Eurialo, sorpreso dai Rutuli nemici, potendo salvarsi, preferisce morire coll'amico.

21. *Phoceus*, Pilade.

24. *Hyrtacidae*, patronimico, « figliuolo d'Irtaco ».

26. *fides*, « la fedeltà degli amici ».

27. *iuvat*, cioè *favet*.

28. *indelibatas*, « non tocche dalla disgrazia ».

29. *intonuit*, s'intende « *la disgrazia* ». — *fugiunt*, scil. *comites*. — *noscitur*, scil. *ille*. — *ulli* vale *ab ullo*.

34. *cetera fuit turba*, « gli altri furono amici o compagni ». — *laesis* col cod. laurenziano, che comincia ad esserci di scorta sicura dal v. 11 di questa elegia.

36. *litora*, « porto, rifugio ».

38. *pietate*, scil. *vestra*; *Deus*, scil. *Augustus*.

Digitized by Google

Saepe fidem adversis etiam laudavit in armis,
inque suis amat hanc Caesar, in hoste probat.
Causa mea est melior, qui non contraria fovi
arma, sed hanc merui simplicitate fugam.
Invigiles igitur nostris pro casibus, oro,
demĭnui siquā numinis ira potest.
Scire meos casus siquis desiderat omnes,
plus, quam quod fieri res sinit, ille petit.
Tot mala sum passus, quot in aethere sidera lucent,
parvaque quot siccus corpora pulvis habet:
multaque credibili tulimus maiora ratamque,
quamvis acciderint, non habitura fidem.
Pars etiam quaedam mecum moriatur oportet,
meque velim possit dissimulante tegi.
Si vox infragilis, pectus mihi firmius aere,
pluraque cum linguis pluribus ora forent,
non tamen idcirco complecterer omnia verbis,
materia vires exsuperante meas.
Pro duce Neritio, docti mala nostra poetae
scribite: Neritio nam mala plura tuli.

---

39. *fidem*, « fermezza, costanza, fedeltà ai proprii capi ».

41. *contraria arma*, la fazione contraria ad Augusto o nemica del principe.

42. *simplicitate*, « sbadataggine, imprudenza ».

44. *siquā*, « per vedere se mai in qualche modo ».

46. *res:* trad. col « si » impersonale.

48. *parva corpora*, « corpuscoli, atomi ».

49. *credibili*, abl. n. dipendente da *maiora*. — *ratam*, « sicura, certa, piena, intera ».

51. *pars etiam quaedam:* accenna forse alla cagione vera del suo esilio, che alcuni vogliono non tornasse molto onorevole alla casa d'Augusto, e sulla quale promette qui il poeta molto accortamente un eterno silenzio.

52. *tegi*, ossia *celari;* e il poeta vi è ben riuscito, poichè i critici discutono ancora intorno alla causa vera del suo esilio, senza speranza di poterla mai intendere pienamente.

53. *infragilis*, « robusta »: il v. è traduzione di un luogo del secondo dell'*Iliade;* il distico poi contiene tutta intera la protasi del periodo ipotetico, di cui il distico successivo forma l'apodosi.

56. *materia*, « argomento del mio discorso ».

57. *pro*, « in cambio ». — *duce Neritio:* Ulisse, re dell'isola d'Itaca, nel mar Ionio, e delle vicine Dulichio e Samo, che, dopo la caduta d'Ilio

Digitized by Google

Ille brevi spatio multis erravit in annis
inter Dulichias Iliacasque domos:
nos freta sideribus totis distantia mensos
sors tulit in Geticos Sarmaticosque sinus.
Ille habuit fidamque manum sociosque fideles:
me profugum comites deseruere mei.
Ille suam laetus patriam victorque petebat:
a patria fugio victus et exsul ego.
Nec mihi Dulichium domus est Ithaceve Samosve,
poena quibus non est grandis abesse locis;
sed quae de septem totum circumspĭcit orbem
montibus, imperii Roma deumque locus.
Illi corpus erat durum patiensque laborum:
invalidae vires ingenuaeque mihi.
Ille erat assidue saevis agitatus in armis:
adsuetus studiis mollibus ipse fui.
Me deus oppressit, nullo mala nostra levante:
bellatrix illi diva ferebat opem.
Cumque minor Iove sit tumidis qui regnat in undis,
illum Neptuni, me Iovis ira premit.

(Troia), si aggirò dieci anni per terre e per mari, prima di rivedere la patria, secondo canta Omero nella sua *Odissea:* Nerito poi è monte dell'isola d'Itaca.

61. *Distantia sideribus totis*, posti sotto altra plaga di cielo, in altro clima.

62. *sors tulit* coi codd. e l'edizioni antiche, in cambio di *detulit* che si legge altrove: altri sostituiscono a *Sarmaticosque*, che è la sola lezione tramandataci dai mscr., *Caesaris ira.*

63. *manum*, scil. *militum.*

67. *nec mihi:* nè io ho per patria povere isole del mar Ionio, Dulichio, Itaca o Samo, di cui non è grande privazione la perdita, ma Roma, che dall'alto de' suoi sette colli volge intorno lo sguardo sul mondo, sede dell'impero e degli Dei.

68. *poena grandis* è pred. di *abesse.*

72. *ingenuae*, non abituate alle fatiche delle armi, a cui io son rimasto estraneo, per consacrarmi agli studii liberali (*ingenuis*).

75. *deus*, scil. *Augustus.* — *nullo*, « nessun altro dio ».

76. *bellatrix*, cioè Pallade protettrice d'Ulisse.

77. *sit*, scil. *deus.*

Digitized by Google

Adde, quod illius pars maxima ficta laborum,
ponitur in nostris fabula nulla malis.
Denique quaesitos tetigit tamen ille penates,
quaeque diu petiit, contigit arva tamen:
at mihi perpetuo patriā tellure carendum est,
ni fuerit laesi mollior ira dei.

VI.

Nec tantum Clario Lyde dilecta poetae,
nec tantum Coo Battis amata suo est,
pectoribus quantum tu nostris, uxor, inhaeres,
digna minus misero, non meliore viro.
Te meă, suppositā veluti trabe, fultă ruina est:
siquid adhuc ego sum, muneris omne tui est.
Tu facis, ut spolium non sim, nec nuder ab illis
naufragii tabulas qui petiere mei.
Utque rapax, stimulante fame cupidusque cruoris,
incustoditum captat ovīle lupus,

---

79. *ficta*, « immaginata, inventata dai poeti ».
80. *fabula*, « invenzione retorica ».
81. *tamen*, « pur alla fine ».
82. *diu*, per lo spazio di dieci anni.
83. *patriā*, agg.
84. *fuerit*, perf. cong. col valore di futuro: « sarà per essere ».

Elegia VI, in lode della moglie.

1. *nec tantum*. Nè Antimaco, il poeta di Claro (città della Ionia), nè Filete, il poeta di Coo, amarono tanto quegli la sua Lide, questi la sua Battide.
3. *pectoribus*, plur. per sing.
5. Costr. *mea ruina fulta est te vel. supp. tr.*, cioè ho trovato in te sostegno nella mia tremenda disgrazia.
6. *omne* fu sovrapposto dal Poliziano, coll'autorità d'altri codd., all'*ecce* del Laurenziano.
7. *spolium*, « spoglia, bottino di guerra, preda ».
8. *tabulas*, ossia *reliquias*, « avanzi, resti ».

Digitized by Google

aut ut ĕdax vultur corpus circumspĭcit ecquod
sub nulla positum cernere possit humo,
sic meă nescio quis, rebus male fidus acerbis,
in bona venturus, si paterere, fuit.
Hunc tua per fortis virtus summovit amicos,
nulla quibus reddi gratiă digna potest.
Ergo quam misero, tam vero teste probaris,
hic aliquod pondus si modo testis habet.
Nec probitate tuă prior est aut Hectoris uxor,
aut comes exstincto Lāodămīa viro.
Tu si Maeonium vatem sortita fuisses,
Penelopes esset famă secunda tuae:
sive tibi hoc debes, nulli pia facta magistro,
cumque novă mores sunt tibi luce dati,
femină seu princeps, omnes tibi cultă per annos,
te docet exemplum coniugis esse bonae,
adsimilemque sui longa adsuetudine fecit,
grandia si parvis adsimulare licet.
Ei mihi, non magnas quod habent mea carmina vires,
nostraque sunt meritis ora minora tuis;
siquid et in nobis vivi fuit ante vigoris,
exstinctum longis occidit omne malis!

---

11. *vultur*, che si pasce dei cadaveri non ancora sepolti (*sub nulla positum humo*). — *ecquod*, « se mai ».

14. *in bona... mea*, cioè *in meas fortunas*.

15. *fortis* col L., per *fortes* degli altri codd.

17. *probaris*, ossia *proba iudicaris*.

18. *hic* concorda con *testis*; è detto dal poeta in nome proprio.

19. *prior est*, « ti supera ». — *H. uxor*, Andromaca, amantissima del marito.

20. *Laodamia*, che si serbò fedele al marito Protesilao, anche dopo che fu morto.

21. *Maeonium*, Omero, che rese immortale nell' *Odissea* la fedeltà di Penelope ad Ulisse.

23. *nulli magistro* col L., per *a nullo magistro*, cioè da te stessa.

24. *cum nova luce*, ossia *cum die natali*, « col nascere ». — *mores*, scil. *probi*.

25. *femina princeps*, cioè Livia, moglie di Augusto. — *culta*, « venerata e presa a modello ».

27. *adsimilem... adsuet... adsimulare*: avvertiamo una volta per sempre, che tutte queste grafie hanno a loro suffragio l'autorità del codice L.

Digitized by Google

Prima locum sanctas hērōidas inter haberes,
prima bonis animi conspĭcerere tui.
Quantumcumque tamen praeconia nostra valebunt,
carminibus vives tempus in omne meis.

VII.

« Siquis habes nostris similes in imagine vultus,
deme meis hederas, Bacchica serta, comis.
Ista decent laetos felicia signa poetas:
temporibus non est apta corona meis ».
Hoc tibi dissimula, senti tamen, optime, dici,
in digito qui me fersque refersque tuo,
effigiemque meam fulvo complexus in auro
cara relegati, quae potes, ora vides.
Quae quotiens spectas, subeat tibi dicere forsan
« Quam procul a nobis Naso sodalis abest! »
Grata tua est pietas; sed carmina maior imago
sunt mea, quae mando qualiacumque legas,

---

34. *bonis*, « per le virtù, le doti ». — *conspicerere*, cioè *esses conspicua*, « saresti considerata ».

Elegia VII ad un amico, per raccomandargli le sue *Metamorfosi*.

1. *siquis*, *quicumque* « chiunque tu sii che ». — *habes*, « possiedi ». — *in imagine:* nell'effigie scolpita in una gemma e incastonata (*complexa*) nel tuo anello.

2. *hedera*, di cui si solevano coronare i poeti elegiaci. — *bacchica*, segno di allegrezza: se ne coronavano i seguaci di Bacco, e quindi anche i poeti ispirati da lui.

4. *tempora* qui che cosa significa?

5. *dissimula:* fingi, per non offendere Augusto, che le mie parole non sieno a te indirizzate o scritte per te (*tibi*).

6. *fersque refersque*, « mi porti innanzi e indietro », sempre in tua compagnia.

11. *maior*, « più vera », perchè ritraggono l'animo mio e i miei pensieri.

12. *mando*, « ti raccomando »: è detto come in parentesi, senza efficacia vera e propria sul cong. che segue; ma ciò non toglie che il cong. possa esser benissimo tradotto in it. per mezzo di un inf. — *qualiacumque*, scil. *sunt*.

Digitized by Google

carmina mutatas hominum dicentia formas,
infēlix domini quod fuga rupit opus.
Haec ego discedens, sicut bene multa meorum,
ipse mea posui maestus in igne manu.
Utque cremasse suum fertur sub stipite natum
Thestias et melior matre fuisse soror,
sic ego non meritos mecum peritura libellos
imposui rapidis viscera nostra rogis:
vĕl quod eram Musas, ut crimina nostra, perosus,
vel quod adhuc crescens et rude carmen erat.
Quae quoniam non sunt penĭtus sublata, sed exstant, —
pluribus exemplis scripta fuisse reor —,
nunc precor, ut vivant et non ignava legentem
otia delectent admoneantque mei.
Nec tamen illa legi poterunt patienter ab ullo,
nesciet his summam siquis abesse manum.
Ablatum mediis opus est incudibus illud,
defuit et scriptis ultima lima meis.
Et veniam pro laude peto, laudatus abunde,
non fastiditus si tibi, lector, ero.

---

13. *mutatas formas dicentia*, « che cantano le trasformazioni, cioè le *Metamorfosi* ».

14. *infelix* concorda con *fuga; rupit*, « interruppe ».

15. *discedens*, per l'esilio. — *bene:* inculca che le altre opere ebbe forse buone ragioni per distruggerle, ma non questa.

17. *utque cremasse:* Altea, figlia di Tespio e madre di Meleagro, essendo stati da costui uccisi i due fratelli di lei, vinta dal dolore, gettò nel fuoco uno stipite da cui dipendeva la vita del figlio, mostrandosi così più tenera sorella che madre.

19. *non meritos*, « innocenti », cioè propriamente non meritevoli d'esser bruciati.

20. *viscera nostra*, « parti, frutti della mia mente ». — *rogis*, ossia *flammis*.

21. *crimina nostra*, « cagione delle mie colpe ».

22. *crescens*, « suscettivo di nuovi ampliamenti. »

24. *exemplis*, « copie, esemplari ».

25. *non ignava otia*, « i sudati frutti del mio poetico ingegno ».

28. *siquis* vale *quicumque*.

29. *incudibus*, « dalla fucina ».

31. *laudatus*, scil. *ero*, omesso per evitare una ripetizione.

Digitized by Google

Hos quoque sex versus, in primi fronte libelli
si praeponendos esse putabis, habe:
« Orba parente suo quicumque volumina tangis,
his saltem vestra detur in urbe locus!
Quoque magis faveas, non sunt haec edita ab ipso,
sed quasi de domini funere rapta sui.
Quicquid in his igitur vitii rude carmen habebit,
emendaturus, si licuisset, eram ».

VIII.

In caput alta suum labentur ab aequore retro
flumina, conversis solque recurret equis:
terra feret stellas, caelum findetur aratro,
unda dabit flammas et dabit ignis aquas:
omnia naturae praepostera legibus ibunt,
parsque suum mundi nulla tenebit iter:
omnia iam fient, fieri quae posse negabam,
et nihil est, de quo non sit habenda fides.
Haec ego vaticĭnor, quia sum deceptus ab illo,
laturum misero quem mihi rebar opem.

---

33. *primi* coll'Heinse, in luogo di *prima* che si legge in tutti i codici, perchè *libellus* non si può riferire all'intero poema delle *Metamorfosi*, ma solo al primo libro di esse.

35. *parente*, ossia *auctore*.

37. *ipso*, scil. *auctore*.

Elegia VIII, in cui si rimprovera un amico infedele.

1. *in caput suum*, « alla loro sorgente ». Costr. *flumina alta retro lab. ab ae. in c. s.*

2. *recurret*, « ritornerà indietro ».

3. *t. feret*, « in terra spunteranno ».

4. *unda*, « acqua ».

5. *praepostera legibus naturae*, « a rovescio delle leggi naturali ».

6. *suum*, « che gli è assegnato ».

8. *nihil:* leggi come se fosse scritto *nĭ-hil*, perchè l'*h* latina sia mediana sia iniziale è muta, cfr. infatti la forma sincopata *nil* e *mi* per *mihi* (cioè *mi-i*),

Digitized by Google

Tantane te, fallax, cepēre oblivia nostri,
adflictumque fuit tantus adire timor,
ut neque respiceres, nec sōlarere iacentem,
dure, neque exsequias prosĕquerere meas?
Illud amicitiae sanctum et venerabile nomen
re tibi pro vili sub pedibusque iacet?
Quid fuit, ingenti prostratum mole sodalem
visere et adloquii parte levare tui?
inque meos si non lacrimam demittere casus,
pauca tamen ficto verba dolore pati,
idque, quod ignoti faciunt, vel dicere saltem,
et vocem populi publicaque ora sequi?
denique lugūbres vultus, numquamque videndos,
cernere supremo, dum licuitque, die,
dicendumque semel toto non amplius aevo
accipere, et parĭli reddere voce, « vale »?
At fecere alii nullo mihi foedere iuncti,
et lacrimas animi signa dedere sui.

---

13. *respiceres*, « avesti riguardo, considerazione o pietà ».

14. *prosequerere*, « accompagnasti ».

16. *re:* non solo nell'apparenza, ma « nel fatto »; *p. vili*, scil. *est.*

17. *quid fuit*, « che ti costava »; *mole*, « peso, sventura ».

18. *adloquii* col L.; *parte* « col concorso, col conforto ».

19. *si non demittere:* al pari dell'altro inf. *pati,* dipende dal *quid fuit* del distico precedente.

20. *pati* col L., « tollerare con rassegnazione » il piccolo sfogo (*pauca verba*) che io t'avrei fatto del mio dolore.

21. *ignoti* vale *etiam ignoti*. — *dicere:* quella parte cioè che piglia il popolo all'altrui disgrazia, col riconoscerla e col compiangerla.

22. *vocem populi et publica ora*, che proclamavano la mia disgrazia e la mia infelicità.

23. *numquam*, « non... mai più ».

24. *cernere*, al pari dei due altri inf. *accipere* e *reddere*, dipende pur esso dal *quid fuit* ricordato dianzi. — *dum licuitque*, cioè *et dum licuit*, fa come le veci di un secondo attributo di *die.*

25. *dicendum* è attributo di *vale,* e dipende insieme con esso, come ogg., tanto da *accipere* quanto da *reddere* (« ricambiare »).

27. *at*, « e pure ».

28. *signa* è apposizione di *lacrimas.*

Digitized by Google

Quid, nisi convictu causisque valentibus essem,
temporis et longi iunctus amore tibi?
quid, nisi tot lusus et tot mea seria nosses,
tot nossem lusus seriaque ipse tua?
quid, si dumtaxat Romae tibi cognitus essem,
adscitus totiens in genus omne loci?
Cunctăne in aequoreos abierunt irrĭta ventos?
cunctane Lethaeis mersa feruntur aquis?
Non ego te genitum placida reor urbe Quirini,
urbe mea, quae iam non adeunda mihi,
sed scopulis, Ponti quos haec habet ora sinistri,
inque feris Scythiae Sarmaticisque iugis:
et tua sunt silicis circum praecordia venae,
et rigidum ferri semina pectus habet:
quaeque tibi tenero quondam ducenda palato
plena dedit nutrix ubera, tigris erat:
aut mala nostra minus, quam nunc, aliena putares,
duritiaeque mihi non agerēre reus.

---

29. *convictu*, « per lunga convivenza o consuetudine », al pari di *causis val.*, è complemento di *iunctus*.

34. *adscitus totiens*, « io che invece tante volte fui invitato a tenerti compagnia ».

35. *in aequoreos ventos*, « nell'immenso o sconfinato mare, regione o regno dei venti ».

36. *Lethaeis*, « di Lete o dell'oblio », fiume infernale. — *mersa*, « sommerse ».

37. *placida*, « mite, civile ».

38. *mihi* col L. per la glossa *pede est* degli altri codici.

39. *ora sinistri Ponti*, cioè *ora sinistra Ponti*, perchè Tomi, dove si recava il poeta, sorge appunto presso al lido sinistro del Ponto, per chi v'entra dal Bosforo. L'elegia deve essere stata scritta, mentre il poeta si avvicinava al luogo della sua relegazione.

41. *silicis* ossia *marmoris*, dipende da *venae*.

42. *ferri* dipende da *semina*, « radice, sostanza, costituzione ».

43. Costr.: *et nutrix, quae dedit quondam plena ubera ducenda* (cioè *sugenda*) *tibi t. p.*

45. *aut*, « se ciò non fosse », cioè se tu non fossi stato nutrito da una tigre. — *minus quam nunc*, « non come ora fai »; *aliena*, « a te estranei ».

46. *duritiae* dipende da *reus*; *mihi* vale *a me*. — *agerere*, « saresti rappresentato, accusato ».

Digitized by Google

Sed quoniam accēdit fatalibus hoc quoque damnis,
ut careant numeris tempora prima suis,
effice, peccati ne sim memor huius, et illo
officium laudem, quo queror, ore tuum.

IX.

Detur inoffenso vitae tibi tangere metam,
qui legis hoc nobis non inimicus opus:
atque utinam pro te possint mea vota valere,
quae pro me duros non tetigere deos!
Donec eris sospes, multos numerabis amicos:
tempora si fuerint nubila, solus eris.
Aspicis, ut veniant ad candida tecta columbae,
accipiat nullas sordida turris aves?
Horrea formicae tendunt ad inania numquam:
nullus ad amissas ibit amicus opes.
Utque comes radios per solis euntibus umbra est,
cum latet hic pressus nubibus, illa fugit;
mobile sic sequitur fortunae lumina vulgus,
quae simul inductā nocte teguntur, abit.

---

47. *damnis*, « alla sventura del mio esilio ».

48. *tempora prima*, « primi momenti della disgrazia ». — *numeris suis*, « di tutte quelle prove d'amicizia », che io potevo aspettarmi da te.

50. Costr.: *et laudem officium* (« benevolenza ») *tuum illo ore, quo queror.*

Elegia IX, ad un amico fedele.

1. *inoffenso* col L., « senza disgrazie o sventure », pari a quelle che incontra talora chi, correndo nel circo, fallisce la sua mèta.

2. *n. non inimicus*, « con sentimenti a me non ostili, cioè benevoli »

4. *duros deos*, « l'inclemenza di Cesare ».

5. *sospes* col L., per *felix* che hanno gli altri codd.

7. *candida*, che era ed è tuttora il colore dei colombai.

8. *sordida*, che è solo riparo di corvi o di gufi.

9. *inania*, « vuoti ».

11. Costr.: *et ut umbra solis est comes euntibus per r. s.*

12. *hic*, scil. *sol; illa*, scil. *umbra.*

13. *lumina*, « il corso, la luce ».

14. *quae*, scil. *lumina; inductā*, « dal sopravvenire »; *nocte* col L. (sovrapposto dalla prima mano) per *nube* degli altri codd.

Digitized by Google

Haec praecor, ut semper possint tibi falsa videri;
  sunt tamen eventu vera fatenda meo.
Dum stetimus, turbae quantum satis esset, habebat
  nota quidem, sed non ambitiosa domus;
at simul impulsa est, omnes timuere ruinam,
  cautăque communi terga dedere fugae.
Saeva neque admīror metuunt si fulmina, quorum
  ignibus adflari proxima quaeque solent.
Sed tamen in duris remănentem rebus amicum
  quamlibet inviso Caesar in hoste probat,
nec solet irasci, — neque enim moderatior alter, —
  cum quis in adversis, siquid amavit, amat.
De comite Argolici postquam cognovit Orestis,
  narratur Pyladen ipse probasse Thoas.
Quae fuit Actorĭdae cum magno semper Achille,
  laudari solita est Hectoris ore fides.

17. *stetimus*, « stemmo saldi ed incolumi »: l'immagine è presa dalla casa. — *turbae*, gen. dipendente da *quantum*.

18. *non ambitiosa*, « senza pretensioni ».

19. *s. impulsa*, « alla prima scossa ».

20. *cauta:* traduci con un avv.

21. Costr.: *neque adm. si met. s. f.* — *fulmina:* i fulmini potenti e sterminatori di Augusto, il cui paragone con Giove è qui richiamato anche dalla prossimità della casa d'Ovidio al tempio Capitolino.

22. *proxima quaeque*, « anche ciò che sta dappresso » a chi ne è direttamente colpito.

23. Costr.: *Caesar probat animum remanentem* (« che riman costante, fedele ») *in duris rebus* (« nell'avversità ») *in hoste* (« anche in persona di un nemico ») *quamlibet inviso.*

26. *in*, vale *et in; siquid*, cioè *quodcumque.*

27. *de comite.* Oreste, dopo uccisa la madre per vendicare l'onore del padre Agamennone, dovette, per responso dell'oracolo, recarsi nella Tauride a fare l'espiazione del delitto, nel tempio di Diana. Ivi cercato a morte dal re Toante, che non lo conosceva, dovette la sua salute a Pilade, devoto amico, che lo aveva colà seguitato e che si diede per esso al re, il quale, riconosciuta la pietosa menzogna, ammirò la fedele amicizia di Pilade. — *Argolici*, perchè figlio di Agamennone re di Argo. — *cognovit*, scil. *Thoas.*

29. *Actorĭdae*, scil. *fides.* Patroclo fu figliuolo di Attore (di qui il patronimico).

30. *Hectoris*, che l'uccise in guerra, sotto le mentite spoglie di Achille.

Digitized by Google

Quod pius ad manes Theseûs comes iret amico,
Tartareum dicunt indoluisse deum.
Euryali Nisique fide tibi, Turne, relatâ,
credibile est lacrimis immaduisse genas.
Est etiam miseris pietas, et in hoste probatur:
ei mihi, quam paucos haec mea dicta movent!
Is status, haec rerum nunc est fortuna mearum,
debeat ut lacrimis nullus adesse modus.
At mea sunt, proprio quamvis maestissima casu,
pectora processu facta serena tuo.
Hoc ego venturum iam tunc, carissime, vidi,
ferret adhuc istâ cum minus aura ratem.
Sive aliquod morum, seu vitae labe carentis
est pretium, nemo pluris emendus erit:
sive per ingenuas aliquis caput extulit artes,
quaelibet eloquio fit bona causa tuo.

---

31. *amico*, cioè Piritoo; cfr. n. 5, 21.

32. *Tartareum*, cioè Plutone.

33. *Turne*, re dei Rutuli, dalle cui schiere fu ucciso il Troiano Eurialo, nella guerra sorta, all'avvento d'Enea nel Lazio, per la mano di Lavinia.

35. *est*, « trovano »; *probatur*, « si ammira »; *in hoste*, « soprattutto poi quando è usata ad un nemico ». Conserviamo la lezione genuina dei mscr., che gli editori alterano variamente, ma senza frutto.

36. *quam paucos*, « quanto sono pochi quelli che ». — *movent:* volgi in pass. e aggiungi un v. fraseologico, come *lasciarsi*.

37. *haec... est*, colle antiche edizioni e alcuni codici: nel L. *haec* è sovrapposto ed *est* è mutato in *et*.

38. *modus*, « misura, confine, termine ».

40. *processu* (col L.), « pei progressi tuoi, per la tua fortuna, per la considerazione della tua felicità ».

42. Costr.: *cum aura ferret adhuc minus* (« meno favorevolmente ») *istā* (« di questa presente ») *ratem. Ista* secondo la lezione del L. per *istam* degli altri codici; *minus*, lezione concorde di tutti i mscr.

43. Costr.: *sive est aliquod pretium* (« premio ») *morum, s. vita c. labe.*

44. *emendus* col L., cioè *aestimandus, habendus.*

45. *sive per ingenuas.* Lodato l'amico della bontà dei costumi, lo encomia eziandio pel culto delle arti liberali, e sovrattutto dell'eloquenza, per cui è capace di render buona qualsiasi causa prenda a patrocinare. — *caput extulit:* immagine comune anche all'uso italiano, che potrai conservare o sostituire con « s'illustrò ».

Digitized by Google

His ego commotus dixi tibi protĭnus ipsi:
« Scaena manet dotes grandĭs, amice, tuas ».
Haec mihi non ovium fibrae tonitrusve sinistri,
linguăve servatae pennăve dixit avis:
augurium ratio est et coniectura futuri:
hac divinavi notitiamque tuli.
Quae quoniam vera est, tota tibi mente mihique
gratŭlor, ingenium non latuisse tuum.
At nostrum tenĕbris utinam latuisset in imis!
expĕdiit studio lumen abesse meo.
Utque tibi prosunt artes, facunde, severae,
dissimiles illis sic nocuere mihi.
Vita tamen tibi nota mea est: scis artibus illis
auctoris mores abstinuisse sui;
scis vetus hoc iuveni lusum mihi carmen, et istos,
ut non laudandos, sic tamen esse iocos.

---

47. *his*, « da questi tuoi progressi ».

48. *manet*, « aspetta, è riserbata »; *grandis* concorda con *scaena*.

49. *ovium fibrae tonitrusve sinistri*, da cui solevano gli antichi derivare pronostici per l'avvenire, come pure dal canto e dal volo (*lingua, penna*) degli uccelli, che osservavano (*servatae avis*). Il tuono a sinistra era riputato favorevole, perchè lo giudicavano proveniente dal fulmine, scagliato colla destra da Giove.

51. *augurium* in generale, di cui poi definisce la natura come *ratio et coniectura futuri*.

52. *hac*, scil. *ratione et coniectura*, a cui serviva di fondamento la tua vita passata. — *notitiam tuli*, « diedi l'annunzio o feci il pronostico » della tua fortunata carriera.

53. *vera*, « corrispondente al vero, alla realtà ».

54. *latuisse* è generico, e non va riferito soltanto all'augurio, che già in precedenza ne aveva tratto il poeta.

55. *nostrum*, scil. *ingenium*.

56. *expediit*, « sarebbe stato più utile. » — *lumen*, cioè *gloriam et famam*.

57. *artes severae*, ossia lo studio della filosofia, della giurisprudenza e dell'eloquenza.

58. *dissimiles*, cioè le arti belle o la poesia, considerate come uno studio ameno contrapposto alla severità delle altre discipline.

60. *mores auctoris:* tu sai cioè, che i miei costumi non erano punto simili a quelli ch'io ritrassi nel mio sciagurato poema *De arte amandi*, scherzo de' miei anni giovanili, illodevole certo, ma non altro che scherzo.

61. *lusum*, scil. *esse*, è un part. — *vetus*, perchè assai più antico della sua disgrazia di dieci anni.

Digitized by Google

Ergo ut defendi nullo mea posse colore,
sic excusari crimina posse puto.
Qua potes, excusa, nec amici desĕre causam! 65
quo bene coepisti, sic pede semper eas.

X.

Est mihi, — sitque, prĕcor, flavae tutela Minervae —,
navis, et a pictā cassidе nomen habet.
Sive opus est velis, minimam bene currit ad auram:
sive opus est remo, remige carpit iter.
Nec comites volŭcri contenta est vincere cursu, 5
occupat, egressas quamlĭbet ante, rates,
et pariter fluctus ferit atque silentia longe
aequora, nec saevis victa madescit aquis.
Illa Cŏrinthiacis primum mihi cognita Cenchreĭs,

---

63. *nullo colore*, con nessun pretesto, con nessuna scusa, facendoli apparire diversi da quello che sono.

65. *quā*, « nel modo che ».

66. *quo*, scil. *pede; coepisti*, scil. *ire; sic* vale *eodem*.

Elegia X, alla propria nave.

1. *est mihi* si collega con *navis*. — *sitque*, scil. *mihi*. — *tutela* « di protezione », riferitamente all'imagine della dea che vi è dipinta o scolpita sulla prua.

2. *cassidе*, dall'elmo cioè di Minerva, che era dipinto nella prua, la nave aveva forse preso il nome di κορυθαίολος o altro simigliante.

3. *minimam*, « alla più leggiera ».

4. *carpit*, « fende, divora ».

5. *comites*, scil. *naves*. — *volucri*, agg., « veloce ».

6. *occupat*, « precorre, avanza, vince ». — *egressas*, scil. *portu*, « salpate ».

7. Nel Laurenziano il v. è così riferito: *et paritur fluctus fle...rit* (Vat. *ferit*) *atque silencia* (Vat. *silentia*) *longe*, in modo cioè assai conforme alla lezione da noi adottata. — *fluctus*, per indicare la costa su cui il mare infrange i suoi flutti; *silentia aequora* si riferisce all'alto mare.

8. *victa madescit* col L.: lascia cioè filtrar l'acqua per le sue commessure.

9. *illa Corinthiacis*; feci la sua conoscenza, mi c'imbarcai per la prima volta a *Cencri* (*Cencreae*), città posta ad oriente dell'istmo di Corinto, nel più profondo recesso del golfo Saronico. Bisogna perciò immaginare che il poeta sia giunto con un'altra nave sull'ultima sponda occidentale del golfo di Corinto, e che abbia traversato a piedi l'istmo, per imbarcarsi sulla nave, a cui è ora dedicato il suo carme. — *Cenchreis* è considerato come bisillabo per sinizesi.

Digitized by Google

fida manet trepidae duxque comesque fugae,
perque tot eventus et iniquis concĭta ventis
aequora Palladio numine tuta fuit.
Nunc quoque tuta, precor, vasti secet ostia Ponti,
quasque petit, Getici litoris intret aquas.
Quae simul Aeoliae mare me deduxit in Helles,
et longum tenui limite fecit iter,
fleximus in laevum cursus, et ab Hectoris urbe
venimus ad ̄portus, Imbria terra, tuos.
Inde, levi vento Zerynthia litora nacta,
Thrēĭciam tetigit fessă carina Samon.
Saltus ab hac contra brevis est Tempȳra petenti:
hac dominum tenus est illa secuta suum;
nam mihi Bistonios placuit pede carpere campos:
Hellespontiacas illa relēgit aquas,

---

10. *fida*, mi accompagna fedele al luogo del mio esilio.

11. *concita* concorda con *aequora* e vale *concitata*.

12. *Palladio*, che è il nome greco di Minerva.

14. *Getici litoris*, dove era Tomi, a cui il poeta si proponeva d'arrivare per via di terra.

15. *mare Helles Aeoliae*, il mare che prese il nome da Elle (nipote di Eolo), cioè l'Ellesponto, ora stretto de' Dardanelli.

16. *longum tenui limite f. i.*, « intraprese il suo lungo viaggio per lo stretto sentiero dell'Ellesponto ». E ciò è indizio sicuro che il poeta non v'è ancora entrato.

17. *fleximus in l.*: invece di continuare per l'Ellesponto, la nave piegò a sinistra, poco sopra a Troia (*Hectoris urbs*), e si volse verso l'isola d'Imbro (*Imbria tellus*), che si trova di fronte al Chersoneso tracico tra le isole di Lemno e di Samotracia (*Thrēĭcia Samos*).

19. *Zerynthia*, città nell'isola di Samotracia.

21. *saltus*, « passo »; *hāc*, cioè da Samotracia. — *Tempyra*, città della Tracia, posta di fronte (*contra*) a Samotracia, nella regione dei Bistoni. — *contra* con tutti i codd., in cambio di *terra* che vi sostituiscono le antiche edizioni.

22. *hac... tenus*, cioè sino a Tempira sul litorale Tracico. — *illa*, scil. *navis*.

23. *pede carpere:* il poeta preferì di continuare a piedi fino a Tomi il resto della via.

24. *illa*, scil. *navis; relegit*: ritornò indietro per continuare la sua via attraverso l'Ellesponto e raggiungere poi il poeta a Tomi.

Digitized by Google

Dardaniamque petīt, auctoris nomen habentem,
et te ruricŏlā, Lampsăce, tută deo,
quodque per angustas vectae male virginis undas
Seston Abydēnā sepărat urbe fretum,
inque Propontiacis haerentem Cyzĭcon oris,
Cyzicon, Haemoniae nobile gentis opus,
quaque tenent Ponti Byzantia litora fauces:
hic locus est gemini ianua vasta maris.
Haec, precor, evincat, propulsaque fortibus austris
transeat instabilīs strenua Cyanĕas,
Thyniacosque sinus, et ab his per Apollinis urbem
arta sub Anchiăli moenia tendat iter.
Inde Mesembriacos portus et Odesson et arces
praetereat dictas nomine, Bacche, tuo,

---

25. *Dardaniam*, *Lampsacos*, due città sulla sponda asiatica dell'Ellesponto, quella fondata da Dardano, questa sotto il patronato di Priapo, dio degli orti. — *petīt* per *petiit*.

26. *ruricola*, adorato nei campi.

27. Costr.: *et fretum quod s. S. Ab. u. per* etc. — *vectae male virginis:* Elle, che trovò la morte nello stretto, cui diede il nome, tradita dall'ariete, che la trasportava per mare insieme col fratello Frisso.

28. *Seston*. Sesto ed Abido, due città poste dirimpetto l'una all'altra sull'Ellesponto, la prima sul litorale Europeo, la seconda sull'Asiatico. Si noti che Abido è situata tra Dardano e Lampsaco, e che il poeta la nomina dopo Lampsaco, solo forse per bisogno del metro.

29. *inque* coi codd. L. e V., per *hinc* delle antiche edizioni. — *Cyzicon*, città sulla spiaggia meridionale della Propontide, oggi mar di Marmara, fondata sopra un colle dagli Emonii, ossia Tessali.

31. *quaque tenent*, cioè *et petiit lit. Byz. q. t. f. P.* — *Byzantia litora*, i lidi di Bisanzio, dov'è ora Costantinopoli, all'entrata del Bosforo, stretto per cui la Propontide comunica col Ponto Eusino.

32. *hic locus*, ossia il Bosforo Tracico che mette in comunicazione i due mari (*gemini maris*), la Propontide e l'Eusino.

33. *haec*, ‹ queste difficoltà, questi ostacoli ›. — *fortibus* col L., per *flatibus* che vi sostituiscono le antiche edizioni, sull'es. del Guelf.

34. *instabīlīs*, forma parallela dell'acc. plur. per *instabilēs*. — *Cyănĕas*, due isolette allo sbocco del Bosforo nel Ponto Eusino, dette anche grecamente Συμπλήγαδες, nome da cui deriva la leggenda che, sospinte dai venti, ‹ cozzassero insieme ›.

35. Tinni, Apollonia, Anchialo, Mesembria, Odesso, Dionisopoli, tutte città o castella sul lido occidentale del Ponto Eusino.

36. *arta* col cod. Gothano, per *apta* del L. — *tendat* col L. per *findat* di altri codd.

Digitized by Google

et quos Alcathŏi memorant a moenibus ortos
sedibus his profugos constituisse larem.
A quibus adveniat Mīlētida sospes ad urbem,
offensi quo me detulit ira dei.
Haec si contigerint, meritae cadet agna Minervae:
non facit ad nostras hostia maior opes.
Vos quoque, Tyndaridae, quos haec colit insula, fratres,
mite, precor, duplici numen adesse viae!
altera namque parat Symplēgădas ire per artas,
scindere Bistonias altera puppis aquas.
Vos facite, ut ventos, loca cum diversa petamus,
illa suos habeat, nec minus illa suos.

39. Costr.: ***et praetersat illos, quos, ortos a moenibus Alc., memorant profugos constituisse larem*** (« la loro patria ») ***his sedibus.*** — ***Alcathoi moenibus ortos***, accenna forse a Calati posta a settentrione delle precedenti, colonia di Alcatos ossia Megara.

41. ***urbem Miletida***, Tomi, colonia di Mileto, dove Ovidio era mandato a confino.

42. *Dei*, Augusto.

43. *agna*, invece di una vacca, come vittima più conveniente alla povertà di un esule. — ***meritae***, att., « che ben l'ha meritato ».

45. ***fratres Tyndaridae***, Castore e Polluce, nipoti di Tindaro, divinità invocate dai naviganti. — ***haec insula***, Samotracia, di dove il poeta indirizza l'augurio alla sua nave, cfr. v. 20-22.

46. ***duplici viae***, a quella che farà il poeta per terra lungo la parte meridionale della Tracia, e al viaggio della nave per mare sino a Tomi.

47. *Symplegadas*, cfr. n. v. 34.

48. ***altera puppis*** è detto metaforicamente dal poeta, rispetto a se medesimo e alle procelle da cui era travagliata la sua vita. — ***Bistonias aquas*** è il litorale Traeico, così detto impropriamente, perchè il poeta accenna in realtà alla terra ferma.

50. *suos*, cioè « favorevoli, propizii ». Anche qui *ventos* è adoperato per zeugma a proposito delle due vie, mentre invece, quanto al viaggio terrestre, fa semplicemente le veci di « fortuna ».

Digitized by Google

XI.

Littera quaecumque est toto tibi lecta libello,
est mihi sollicito tempore facta viae.
Aut haec me, gelido tremĕrem cum mense decembri,
scribentem mediis Hadria vidit aquis:
aut, postquam bimărem cursu superavimus Isthmon,
alterăque est nostrae sumpta carina fugae,
quod facerem versus inter fera murmura ponti,
Cycladas Aegaeas obstipuisse puto.
Ipse ego nunc miror, tantis animique marisque
fluctibus ingenium non cecidisse meum.
Seu stupor huic studio, sive est insania nomen,
omnis ab hac curā mens relĕvata mea est.
Saepe ego nimbosis dubius iactabar ab Haedis,
saepe minax Sterŏpes sidere pontus erat,

Elegia XI, con la quale il poeta raccomanda al lettore il primo libro delle sue Tristezze.

1. *littera* accenna espressamente alla natura di queste elegie. — *sollicito* coi codd., per *sollicitae* delle antiche edizioni, è più probabilmente un abl. che un dat.

3. *haec* accenna a tutto il contenuto delle elegie del primo libro, e a torto fu corretto da parecchi codici in *hanc*, con relazione esclusiva a questa ultima.

4. *Hadria*, il mare Adriatico, così detto dalla città di Adria, d'origine etrusca e appartenente al litorale dei *Praetutii*.

5. *bimarem:* l'istmo del Peloponneso bagnato dall'Jonio e dall'Egeo.

6. *altera*, « una seconda », com'è detto nell'elegia precedente.

7. *quod* etc. dipende da *obstipuisse* (secondo la lez. del L.).

8. *Cycladas*, le dodici isole dell'Egeo, così dette perchè erano disposte intorno a Delo.

10. *fluctibus*, « tempesta ». — *cecidisse*, « venir meno ».

11. *stupor*, « stordimento, insensibilità ». — *insania*, « pazzia, aberrazione ».

13. *Haedis*, costellazione, il cui sorgere e tramontare soleva venire accompagnato da tempeste.

14. *Stĕrŏpes sidere:* la costellazione delle Pleiadi (sette sorelle convertite in astri, secondo la favola), una delle quali si chiamava Sterope.

Digitized by Google

fuscabatque diem custos Erymanthidos ursae,
aut Hyădas seris hauserat auster aquis:
saepe maris pars intus erat; tamen ipse trementi
carmina ducebam qualiacumque manu.
Nunc quoque contenti stridunt aquilone rudentes,
inque modum tumuli concăva surgit aqua.
Ipse gubernator tollens ad sidera palmas
exposcit votis, immĕmor artis, opem.
Quocumque adspexi, nihil est nisi mortis imago,
quam dubiā timeo mente, timensque precor.
Attigero portum, portu terrebor ab ipso:
plus habet infestā terrā timoris aquā.
Nam simul insidiis hominum pelagique laboro,
et faciunt geminos ensis et unda metus.
Ille meo vereor ne speret sanguine praedam,
haec titulum nostrae mortis habere velit.

15. *custos Erymanthydos.* L'*Artofilace*, costellazione che vien dietro a quella dell'Orsa: di essa faceva parte *Arturo* (« il guardiano dell'orsa »), il cui sorgere e tramontare era spesso causa di gravissime tempeste. L'Orsa poi vien detta Erimantide da un monte dell'Arcadia, perchè in tale costellazione si favoleggiava convertita la ninfa Arcade Callisto.

16. *Hyadas*, stelle poste in fronte alla costellazione del Toro, il cui nome greco significa piovose. — *seris*, cioè *gravibus, duris.* — *hauserat* vale *exhauserat*, « aveva vuotate ». — *auster*, il vento di mezzogiorno, che era appunto apportatore di piogge.

17. *intus*, « dentro la nave ».

18. *qualiacumque*, « alla meglio, come mi era possibile ».

19. *contenti*, « tesi, agitati ».

20. *tumuli*, « monte »; *concava:* l'acqua, sollevandosi da un lato, « si avvallava » dalla parte opposta.

22. *immĕmor*, « più non fidando ».

23. *adspexi:* trad. in it. col presente.

24. *quam*, scil. *mortem.* — *dubia*, nell'angoscia del pericolo. — *precor*, « invoco ».

25. *attigero:* trad. in it. col fut. semplice e nota la ragione speciale del fut. ant. nell'uso latino, a causa del successivo *terrebor.* — *portum*, il porto della barbara Scizia assegnatogli come confino.

26. Costr.: *terrā* (cioè la Scizia) *habet pl. tim. inf. aqua.*

27. *simul*, quando cioè sarò giunto al termine della mia via.

28. *ensis*, la spada della gente barbara, che abita la contrada dove io sono per prender porto.

29. *ille*, la spada, cioè i barbari predatori, che v'incontrerò.

30. *haec titulum:* come avvenne, per esempio, del mar Icario, che prese nome da Icaro che vi morì.

Digitized by Google

Barbara pars laeva est avidaeque adsueta rapinae,
quam cruor et caedes bellaque semper habent;
cumque sit hibernis agitatum fluctibus aequor,
pectora sunt ipso turbidiora mari.
Quo magis his debes ignoscere, candide lector,
si spe sunt, ut sunt, inferiora tua.
Non haec in nostris, ut quondam, scribimus hortis,
nec, consuete, meum, lectule, corpus habes.
Iactor in indŏmĭto brumali luce profundo,
ipsaque caeruleis charta ferītur aquis.
Improba pugnat hiems indignaturque, quod ausim
scribere, se rigidas incŭtiente minas.
Vincat hiems hominem! sed eodem tempore, quaeso,
ipse modum statuam carminis, illa sui.

31. *pars laeva.* Il poeta veleggia da Samotracia verso il porto di Tempira; e perciò, volgendosi al litorale tracico, che è sulla sua sinistra, deserto e pietroso, lo chiama selvaggio (*barbara*). — *adsueta rapinae*, secondo una felicissima congettura dell'Haupt, per *ad ethera pennae* che si legge nel L.

32. *quam*, scil. *rapinam; habent,* « offrono, portano ».

33. *cum*, « sebbene ».

36. *spe sunt* coi codd., per *spe sint* delle antiche edizioni. — *ut sunt*, « come son riusciti ».

37. *scribimus* col L., per *scripsimus* degli altri codd., a causa del parallelismo con *habes.*

38. *lectule*, su cui il poeta si sdraiava per attendere, come solevano gli antichi, in modo più comodo alla meditazione poetica.

39. *brumali luce*, « in tempo invernale »; *profundo*, sost., per *mari indomito*, « indomabile, fiero, selvaggio ».

40. *feritur*, « viene spruzzata, bagnata ».

41. *improba*, « selvaggio, feroce ».

44. *modum*, ossia *finem*, ch'io cessi cioè di cantare. — *illa*, scil. *hiems* (« tempesta ») *statuat modum sui,* cioè ponga un freno a se stessa e cessi d'imperversare.

Digitized by Google

LIBER SECUNDUS

Quid mihi vobiscum est infelix cura, libelli,
ingenio perii qui miser ipse meo?
Cur modo damnatas repeto, mea crimina, musas?
an semel est poenam commĕruisse parum?
Carmina fecerunt, ut me cognoscere vellet
omine non fausto femina virque meo:
carmina fecerunt, ut me moresque notaret
iam demum visā Caesar ab arte meā.
Deme mihi studium, vitae quoque crimina demes:
acceptum refero versibus, esse nocens.

LIB. II. Supplica ad Augusto.

1. *infelix cura*, « questa sciagurata mia occupazione », è sogg. di *quid mihi est*, « a che mi giova ».

2. *meo ingenio*, « per colpa dei miei studii », che mi fruttarono l'esilio.

3. *mea crimina* è apposizione di *Musas*, « cagione delle mie colpe ».

6. *meo omine non fausto*, « per mia disgrazia ». — *femina virque* è generico: « ogni uomo e donna Romana ». Il poeta si duole con queste parole dell'infausta celebrità, che gli procurarono i suoi libri *de arte amandi*.

7. *fecerunt*, « furono colpa ». — *mores notaret*, « giudicasse severamente i miei costumi ».

8. *iam demum visa* (« ora soltanto, dopo sì lungo tempo, osservata e notata ») col Guelf., Vat. e L., nel quale propriamente si legge *iam demi iussa*. Poichè l'*Ars amandi* era stata pubblicata dal poeta *dieci anni* innanzi, alcuni editori sostituiscono, col cod. Palatino e col Gothano, *iam pridem invisa*, cioè « già prima fatta segno all'odio del principe ». Ma Ovidio vuole invece insinuare, che Augusto non s'era dapprima curato della sua opera, e che su di essa richiamò l'attenzione di lui un suo nemico, quando altre ragioni gli avevano alienato l'animo di Augusto; cfr. v. 211 segg.

9. *studium*, « l'amore della poesia ».

10. *esse nocens* per *esse nocentem* è dovuto a un'attrazione di *refero*, secondo l'uso proprio dei Greci. — *acceptum*, « quale ricompensa o guiderdone ».

Digitized by Google

Hoc pretium curae vigilatorumque laborum
cepimus: ingenio est poena reperta meo.
Si saperem, doctas odissem iure sorores,
numina cultori perniciosa suo.
At nunc — tanta meo comes est insania morbo! —
saxa malum refero rursus ad icta pedem:
scilicet ut victus repĕtit gladiator harenam,
et redit in tumidas naufrăga puppis aquas.
Forsitan ut quondam Teuthrantia regna tenenti,
sic mihi res eadem vulnus opemque ferat;
musaque, quam movit, motam quoque leniet iram:
exōrant magnos carmina saepe deos.
Ipse quoque Ausonias Caesar matresque nurusque
carmina turrigĕrae dicere iussit Opi.
Iusserat et Phoebo dici, quo tempore ludos
fecit, quos aetas aspĭcit una semel.
His precor exemplis tua nunc, mitissime Caesar,
fiat ab ingenio mollior ira meo.
Illa quidem iusta est, nec me meruisse negabo:
non adeo nostro fūgit ab ore pudor.

---

12. *ingenio*, dat.

13. *sorores*, cioè le muse.

14. *cultori*, « seguace, alunno, adoratore ».

16. *malum*, « sciagurato, disgraziato ». — *icta*, « in cui inciampai, urtai, diedi di cozzo, mi ferii la prima volta ».

19. *forsitan:* allude a Telefo, successore di Teutrante nel regno di Misia, che venne ferito e poi risanato dalla lancia d'Achille. Così ad Ovidio i suoi carmi otterranno forse il perdono di Augusto, dopo avergliene attirato lo sdegno.

20. *ferat* col L. e con le antiche edizioni.

22. *exorant*, « placano ».

23. *ipse:* accenna alle feste saturnali ed opali, in cui le donne latine cantavano versi in onore di Saturno e di Opi, sua moglie, divinità largitrici dei frutti della terra.

24. *turrigerae*, cioè *coronam turritam gerenti.*

25. *iusserat:* indica le feste secolari, in cui venivano con canti celebrati Febo e Diana. — *dici*, scil. *carmina.* — *ludos*, scil. *saeculares*, celebrati da Augusto nell'a. 736 di R.

26. *aetas*, « generazione, secolo ».

28. *ab*, « per opera ».

Digitized by Google

Sed, nisi peccassem, quid tu concedere posses?
materiam veniae sors tibi nostra dedit.
Si, quotiens peccant homines, sua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit;
nunc, ubi detonuit strepituque exterruit orbem,
purum discussis aëra reddit aquis.
Iure igitur genitorque deûm rectorque vocatur,
iure capax mundus nil Iove maius habet.
Tu quoque, cum patriae rector dicare paterque,
utere more dei, nomen habentis idem.
Idque facis, nec te quisquam moderatius umquam
imperii potuit frena tenere sui.
Tu veniam parti superatae saepe dedisti,
non concessurus quam tibi victor erat.
Divitiis etiam multos et honoribus auctos
vidi, qui tulerant in caput arma tuum:
quaeque dies bellum, belli tibi sustulit iram,
parsque simul templis utraque dona tulit.
Utque tuus gaudet miles, quod vicerit hostem,
sic, victum cur se gaudeat, hostis habet.
Causa mea est melior, qui nec contraria dicor
arma, nec hostiles esse secutus opes.
Per mare, per terras, per tertia numina iuro,

---

32. *sors*, « disgrazia ».
35. *nunc* col L., per *hic* di altri codd.
38. *capax*, « ampio, immenso ».
40. *dei*, cioè di Giove, che riporta il sereno dopo la tempesta. — *nomen idem*, cioè *rectorem et patrem*.
41. *facis:* sottint. « realmente ».
44. *quam*, scil. *veniam*.
47. Costr.: *et illa dies, quae sustulit* (« tolse di mezzo, pose termine ») *bellum, sustulit tibi i. b.*
48. *utraque*, tanto i partigiani di Augusto, quanto gli avversarii da lui vinti.
50. *habet:* riconosce d'essere stato vinto in generosità.
52. *opes*, « potenza ».
53. *per mare*, cioè per Nettuno; *per terras*, cioè per Plutone; *per tertia numina*, cioè per Giove e gli altri dei regnanti in cielo.

Digitized by Google

per te praesentem conspicuumque deum,
hunc animum favisse tibi, vir maxime, meque,
qua sola potui, mente fuisse tuum.
Optavi, peteres caelestia sidera tarde,
parsque fui turbae parvă precantis idem;
et pia tura dedi pro te, cumque omnibus unus
ipse quoque adiūvi publica vota meis.
Quid referam libros illos quoque, crimina nostra,
mille locis plenos nominis esse tui?
Inspice maius opus, quod adhuc sine fine tenetur,
in non credendos corpora versa modos:
invenies vestri praeconia nominis illic,
invenies animi pignora multa mei.
Non tua carminibus maior fit gloria, nec quo,
ut maior fiat, crescere possit, habet.
Fama Iovi superest; tamen hunc sua facta referri
et se materiam carminis esse iuvat,
cumque Gigantēi memorantur proelia belli,
credibile est laetum laudibus esse suis.
Te cĕlĕbrant alii, quanto decet ore, tuasque
ingenio laudes uberiore canunt.

---

54. *praesentem*, « potente »; *conspicuum* « visibile ».

55. *hunc*, cioè *meum*.

56. *quă sola potui*, poichè non mi fu concesso col braccio e colle armi.

59. *cum omnibus meis*, « con tutti i miei mezzi ».

60. *adiuvi*, « partecipai, concorsi »

63. *maius opus*, le Metamorfosi. — *sine fine tenetur*, « è rimasto interrotto, manca della fine ».

65. *vestri nominis*, perchè in fine vi è lodato, insieme con Augusto, anche Giulio Cesare.

67. *quo*, « verso qual parte », poichè il nome tuo è noto dappertutto, in terra ed in cielo.

69. *superest*, « non ha che farsene, ne ha d'avanzo ».

70. *iuvat*, « piace ».

71. *gigantei*, « contro i giganti ».

73. *alii:* il poeta forse allude soprattutto a Virgilio. — *ore*, « magniloquenza ».

74. *uberiore*, cioè del mio.

Digitized by Google

Sed tamen, ut fuso taurorum sanguine centum,
sic capitur minimo turis honore deus.
Ah! ferus et nobis crudelior omnibus hostis,
delicias legit qui tibi cumque meas,
carmina ne nostris quoque te venerantia libris
indicio possint candidiore legi.
Esse sed irato quis te mihi posset amicus?
vix tunc ipse mihi non inimicus eram.
Cum coepit quassata domus subsīdere, partes
in proclinatas omne recumbit onus,
cum quae, fortunā rimam faciente, dehiscunt,
ipsa suo quodam pondere tracta ruunt.
Ergo hominum quaesitum odium mihi carmine, quaque
debuit, est vultus turba secuta tuos.
At, memini, vitamque meam moresque probabas
illo, quem dederas, praetereuntis equo.

---

76. *capitur*, « si lascia commuovere ».

77. *ah! ferus:* si lagna di colui, chiunque egli sia stato, che lo pose in mala vista ad Augusto, leggendogli i suoi effeminati carmi *de arte amandi*, e svogliandolo così di leggere gli altri contenenti le lodi del principe e rivelanti maggior candidezza di costumi nel poeta. — *crudelior omnibus* col L. e V., per *nimium crudeliter* del Pal.

78. *qui tibi cumque*, tmesi per *quicumque tibi*. — *delicias*, « carmi leggieri », di soggetto amatorio.

79. Costr.: *ne carm. venerantia te nostris quoque libris possint* etc. — *quoque* colle antiche edizioni, per *q̄* che si legge nel L. e *quo* o *quae* in altri mscr. Accettando quest'ultima lezione, si potrebbe interpretare *ne nostris quae* come una tmesi per *nequae nostris*.

80. *candidiore*, « più a me benevolo, favorevole ».

81. *irato te*, abl. assol.

82. *tunc*, cioè quando caddi in disgrazia.

83. *subsidere*, « abbassarsi, dar giù da una parte ».

84. *recumbit*, « gravita, si poggia ». — *proclinatas*, « depressa, inclinata ».

85. *cum quae* per *cūq* del cod. L., secondo una felice interpretazione dell'Owen: negli altri codici si legge *cunctaque*. — *rimam faciente*, « quando apre una falla e comincia ad abbandonarci ».

86. *quodam* col cod. L. e V., per *quondam* che vi sostituivano le antiche edizioni: potrai tradurre « in certo modo ».

87. *quaesitum*, « andai io stesso a cercarmi, procurarmi ». — *quāque*, a cagione del metro, fa le veci di *utque*.

90. *praetereuntis*, gen. dipendente da *mores*. Ovidio fu creato cavaliere

Digitized by Google

Quod si non prodest et honesti gloria nulla
redditur, at nullum crimen adeptus eram.
Nec male commissa est nobis fortuna reorum
lisque decem deciens inspĭcienda viris.
Res quoque privatas statui sine crimine iudex,
deque mea fassă est pars quoque victă fide.
Me miserum! potui, si non extrema nocerent,
iudicio tutus non semel esse tuo.
Ultima me perdunt, imoque sub aequore mergit
incolumem totiens una procella ratem.
Nec mihi pars nocuit de gurgite parva, sed omnes
pressere hoc fluctus oceanusque caput.
Cur aliquid vidi? cur noxia lumina feci?

---

da Augusto e gli sfilò dinanzi, sul cavallo che egli stesso gli aveva donato, nella rivista (*transvectio*) da lui passata in qualità di censore.

91. ***quodsi non prodest***, a scusarmi delle mie colpe. Si noti che nel L. *quodsi non* è alterato in *non quasi*, e *prodest* è congiunto coll'*et* successivo in *prodesset*. — ***honesti gloria:*** l'onestà è un dovere e non un merito, sicchè non le spetta ricompensa.

92. ***adeptus eram*** (nel L. *erit*, per falso adattamento): il grado di cavaliere serve almeno a provare l'innocenza della mia vita, perchè non avrei potuto mantenerlo, se tu avessi come censore notato in me qualche macchia.

94. ***decem deciens:*** Ovidio fece parte del collegio dei *centumviri*, a cui era delegata la giustizia criminale. — ***fortuna*** vale *sors*.

95. ***res privatas***, « le cause civili ». — ***iudex***, come uno dei giudici invitati dal pretore a far parte del suo tribunale.

97. ***potui***, « avrei potuto ». — ***extrema***, l'ultimo carme da me scritto che mi procurò l'ira del principe.

98. ***non semel***, forma di litotes od attenuazione, che equivale in certa maniera a *semper*.

101. ***nec pars parva***, perchè l'ira di Augusto gli tirò addosso l'odio di tutti.

103. ***cur aliquid vidi.*** Comunemente s'interpretano queste parole, come se Ovidio volesse riferire la cagione del suo esilio non solo ai carmi licenziosi da lui scritti, ma anche all'essere stato testimone di qualche fatto obbrobrioso compiutosi nella reggia, fatto a cui non sarebbe stata estranea nemmeno la persona e la famiglia di Augusto. Ma non si avvedono, che in questo caso sarebbe stata una vera imprudenza del poeta accennarvi pur di lontano, mentre si sforzava di impetrare l'oblio ed il perdono del principe. È molto più probabile che il poeta si scusi col dire, che l'unica sua colpa è d'aver ritratto nei libri ciò che i suoi occhi avevano notato e osservato nella società Romana contemporanea. — ***lumina*** è detto in contrapposto all'animo, da lui conservato puro.

Digitized by Google

cur imprudenti cognită culpă mihi?
Inscius Actaeon vidit sine veste Dianam:
praeda fuit canibus non minus ille suis.
Scilicet in superis etiam fortuna luenda est,
nec veniam, laeso numine, casus habet.
Illa nostra die, qua me malus abstulit error,
parva quidem periit, sed sine labe domus:
sic quoque parva tamen, patrio dicatur ut aevo
clara nec ullius nobilitate minor,
ut neque divitiis nec paupertate notanda —
[unde sit in neutrum conspiciendus eques.
Si quoque nostra domus vel censu parva vel ortu,]
ingenio certe non latet illa meo.
Quo videar quamvis nimium iuvenaliter usus,
grande tamen toto nomen ab orbe fero:

104. *imprudenti*, perchè fece un'opera di poesia, senza curarsi della moralità di essa e della colpa involontaria in cui poteva incorrere. — *culpa*, generico, equivale ad *hominum culpae*.

105. *inscius*, « a caso ».

106. *non minus*, s'intende di ciò che sarebbe avvenuto, se egli lo avesse fatto apposta. — *suis*, « de' suoi stessi », dopochè fu trasformato dalla dea in cervo.

107. *scilicet:* « purtroppo », trattandosi di dei, anche il caso è delitto e conviene espiare l'offesa ad essi arrecata.

109. *nostra*, per *namque* che vi sostituiscono con qualche raro codice le nostre antiche edizioni, vale qui « disgraziato per noi ». — *malus error:* « il disastroso errore » di accingermi a scrivere il libro *de arte amandi*.

110. *parva sed sine labe*, « piccola ma intemerata ».

111. *sic q. parva t.* è un'apposizione di *domus;* « ma tale ad ogni modo nella sua piccolezza ». — *patrio aevo*, « per quanto durerà la patria o vivrà il nome Romano ».

113. *ut* col L., per *et* degli altri codd. e antiche edizioni, vale « sebbene ».

114-115. Questi due versi sono evidentemente spurii, perchè non fanno che ripetere e diluire il pensiero espresso dal verso precedente. Il 114 fu forse a principio una semplice variante del 113: il 115 vi fu aggiunto per completare il distico, quando già il 114 era stato ammesso a far parte del testo. — *unde*, scil. *domo*. — *in neutrum*, cioè nè per grande povertà nè per eccessiva ricchezza. — *conspiciendus*, « notevole ».

115. *si* col L. e V., per *sic* degli altri codd. e *sit* delle antiche ediz.: sottintendi *est*. Nel L. si trovano invertiti di posto *parva* e *nostra*, in modo da far sentire più chiara l'imitazione del v. 110, ed *ortu* è sostituito con *astu*.

117. *iuvenaliter* col L. per *iuveniliter* degli altri codd., « con baldanzá giovanile ».

118. *ab* col L. e Guelf., per *in* degli altri codd.

Digitized by Google

turbaque doctorum Nasonem novit, et audet
non fastiditis adnumerare viris.
Corruit haec igitur, Musis accepta, sub uno
sed non exiguo crimine, lapsa domus:
atque ea sic lapsa est, ut surgere, si modo laesi
ematuruerit Caesaris ira, queat:
cuius in eventu poenae clementia tanta est,
venerit ut nostro lenior illa metu.
Vita data est, citrāque necem tua constĭtit ira,
o princeps parcē viribus usĕ tuis!
Insuper accēdunt, te non adĭmente, paternae, —
tamquam vita parum muneris esset —, opes.
Nec mea decreto damnasti facta senatūs,
nec mea, selecto iudice, iussa fuga est.
Tristibus invectus verbis — ita principe dignum —
ultus es offensas, ut decet, ipse tuas.
Adde, quod edictum, quamvis immite mĭnaxque,
attămen in poenae nomine lene fuit:
quippe rĕlēgatus, non exsul, dicor in illo,
privaque fortunae sunt ibi verba meae.
Nulla quidem sano gravior mentisque potenti
poena est, quam tanto displicuisse viro:

---

120. *adnumerare*, scil. *me*.

124. *ematuruerit*, cioè *matura facta sit et lenita*.

125. *cuius*, scil. *Augusti*, *in eventu poenae*, « nell'applicazione del castigo ».

127. *data*, « risparmiata ». — *citrāque* (nel L. per erronea interpretazione *cruraque*) « al di qua ».

132. *selecto*, « per sentenza di giudice scelto a posta ».

133. *tristibus*, « piene di dolore »; *invectus*, scil. *in me*.

134. *ipse*, « da te stesso ». — *tuas*, « fatte al tuo governo o intento politico ».

137. *relegatus:* la relegazione era temporanea, l'esilio perpetuo.

138. *privaque* col L., per *parvaque* degli altri codd., vale « particolari, singolari, personali, privilegiate », in modo cioè che il poeta non era compreso nella categoria di altri delinquenti. — *sunt ibi* col L. e Guelf.: nel Pal. si legge *sunt data*.

139. *potenti* vale *compoti*.

Digitized by Google

sed solet interdum fieri placabile numen,
nube solet pulsā candidus ire dies.
Vidi ego pampineis onĕratam vitibus ulmum,
quae fuerat saevi fulmine tacta Iovis.
Ipse licet sperare vetes, speravimus usque:
hoc unum fieri, te prohibente, potest.
Spes mihi magna subit, cum te, mitissime princeps,
spes mihi, respicio cum mea facta, cadit.
Ac veluti, ventis agitantibus āëra, non est
aequalis rabies continuusque furor,
sed modo subsīdunt intermissique silescunt,
vimque putes illos deposuisse suam:
sic abeunt redeuntque mei variantque timores,
et spem placandi dantque negantque tui.
Per superos igitur, qui dant tibi longa dabuntque
tempora, Romanum si modo nomen amant,
per patriam, quae te tuta et secura parente est,
cuius, ut in populo, pars ego nuper eram; —
sic tibi, quem semper factis animoque mereris,
reddatur gratae debitus urbis amor:
Livia sic tecum sociales compleat annos,
quae, nisi te, nullo coniuge digna fuit,

---

141. *numen*, « la volontà dei celesti ».

144. *saevi* col L., per *saevo* di altri codd.

145. *speravimus* col L., per *sperabimus* degli altri codd.: *usque* è sostituito con una felice congettura dell'Heinse, all'*utque* del L.

147. *cum te*, scil. *respicio*.

150. *aequalis*: sottint. *semper*.

155. Questo periodo consta di tre membri, il primo di scongiuro (*per superos* etc., vv. 155-8), il secondo d'augurio (*sic tibi* etc., vv. 159-178), e il terzo di preghiera (*parce*, *precor*, etc., vv. 179 segg).

156. *tempora*, « vita ».

157. *te parente*, « sotto le tue cure paterne ».

158. *ut in populo*, « come uno del popolo ».

159. *quem* si riferisce all'*amor* del v. successivo. — *animo*, « colla bontà dell'animo ».

161. *Livia* Drusilla, moglie di Tiberio Nerone, che Augusto sposò, dopo aver ripudiata Scribonia. — *sociales*, « coniugali ».

162-164. Questi versi servono a scusare la violenza usata da Augusto al primo marito di Livia.

Digitized by Google

quae si non esset, caelebs te vita deceret,
nullaque, cui posses esse maritus, erat:
sospite sit tecum natus quoque sospes, et olim
imperium regat hoc cum seniore senex:
ut faciuntque tui, sidus iuvenale, nepotes,
per tua perque sui facta parentis eant:
sic adsueta tuis semper Victoria castris
nunc quoque se praestet notaque signa petat,
Ausoniumque ducem solitis circumvŏlet alis,
ponat et in nitidā laureă serta comā:
per quem bella geris, cuius nunc corpore pugnas,
auspicium cui das grande deosque tuos:
dimidioque tui praesens et respĭcis urbem,
dimidio procul es saevaque bella geris:
hic tibi sic redeat superato victor ab hoste,
inque coronatis fulgeat altus equis:
parce, precor, fulmenque tuum, fera tela, reconde —
heu nimium misero cognita tela mihi! —

---

165. *sit tecum* è confuso nel L. in *si tecum:* gli altri codd. vi sostituiscono *sic te sit.* — *natus*, cioè Tiberio, figlio adottivo di Augusto.

166. *cum seniore:* mentre tu gli sei daccanto più vecchio di lui.

167. Costr. *et tui nepotes* (cioè Druso e Germanico, figliuolí di Tiberio), *iuvenale sidus, ut faciunt* (« come realmente già fanno »), *eant per* etc.

168. *eant per* vale *imitentur.* — *sui parentis*, cioè di Tiberio.

170. *nota signa:* le tue bandiere, che già tante volte la vittoria ha salutato col suo sorriso.

171. *Ausonium ducem* si potrebbe riferire a Tiberio, che domò in tre anni la terribile ribellione dell'Illirico; ma è più probabile che accenni alla spedizione germanica capitanata da Druso, fratello di Tiberio e figliastro d'Augusto.

173. *per*, « per mezzo », si connette direttamente all'*Aus. ducem* del v. 171 — *corpore*, « nella persona ».

174. *auspicium*, perchè la guerra era combattuta sempre nel nome dell'imperatore, che per essa aveva presi gli auspici. — *deos*, gli dei protettori dell'impero.

175. *dimidio tui*, cioè colla tua persona. — *praesens*, scil. *es.*

176. *dimidio*, cioè collo spirito che vigila sulla sorte di Druso.

177. *sic*, così come tu desideri.

178. *coronatis*, per il trionfo che il poeta spera gli debba essere decretato.

179. *fera tela* è apposizione di *fulmen.*

Digitized by Google

parce, pater patriae, nec, nominis immĕmor huius,
olim placandi spem mihi tolle tui!
Non precor, ut redeam, quamvis maiora petītis
credibile est magnos saepe dedisse deos:
mitius exsilium si das propiusque roganti,
pars erit ex poenā parvă levata mea.
Ultima perpĕtior medios proiectus in hostes,
nec quisquam patriā longius exsul abest.
Solus ad egressus missus septemplĭcis Histri
Parrhăsiae gelido virginis axe premor.
[Iazyges et Colchi Metereaque turba Getaeque
Danuvii mediis vix prohibentur aquis].
Cumque alii causā tibi sint graviore fugati,
ulterior nulli, quam mihi, terra data est.
Longius hac nihil est, nisi tantum frigus et hostes,
et maris adstrictō quae coit unda gelu.
Hactĕnus Euxīni pars est Romana sinistri:
proxima Basternae Sauromataeque tenent.

181. *huius*, cioè di padre. — *immemor*, « rendendoti immemore ».
182. *olim*, ossia *aliquando*.
185. *propius*, « più vicino a Roma ».
186. *parva* col L., per *magna* degli altri codd.
187. *ultima*, « i più gravi tormenti ».
188. *longius*, scil. *me*.
189. *solus*, solo cioè fra tutti gli esuli. — *egressus*; le foci del Danubio, che sboccava per sei bracci nel mar Nero, mentre il settimo si perdeva nelle paludi.
190. *Parrhasiae virginis*, della vergine arcadica (da Parrasio, città dell'Arcadia), cioè Callisto, cangiata in orsa e poscia nella costellazione di tal nome, che gira presso al polo Artico, *gelido axe*.
191. *Iazyges:* gl'Iazigi, i Colchi, gli abitatori di Metera e i Geti, popoli barbari della Scizia, a settentrione del basso Danubio, che li separava da Tomi, dove esulava Ovidio. Questi versi sono evidentemente spurii, perchè estranei al contesto, che interrompono in modo affatto inopportuno.
192. *vix prohibentur*, scil. *quin invadant nos*.
193. *fugati*, « esiliati ».
195. *longius*, « al di là ». — *frigus*, « regioni gelate ». — *hostes*, « genti barbare ».
196. *unda maris*, cioè il Bosforo Cimmerio (mar d'Azov), il quale spesso diventa gelato (*coit adstricto gelu*).
197. *hactenus*, fino a Tomi: il Danubio segnava, sulla sponda sinistra del ponto Eusino, l'estremo confine del dominio Romano.
198. *proxima*, scil. *Histro*.

Digitized by Google

Haec est Ausonio sub iure novissima, vixque
haeret in imperii margine terra tui.
Unde precor supplex, ut nos in tuta relēges,
ne sit cum patriā pax quoque adempta mihi,
ne timeam gentes, quas non bene summŏvet Hister,
neve tuus possim civis ab hoste capi.
Fas prohĭbet Latio quemquam de sanguine natum,
Caesaribus salvis, barbarā vincla păti.
Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error,
alterĭus facti culpa silenda mihi:
nam non sum tanti, renŏvem ut tua vulnera, Caesar,
quem nimio plus est indoluisse semel.
Altera pars superest, qua turpi carmine factus
arguor obsceni doctor adulterii.
Fas ergo est aliquā caelestia pectora falli,
et sunt notitiā multa minora tuā?
utque deos caelumque simul sublime tuenti

199. *Ausonio*, ossia *italico; novissima*, « ultima, estrema ».
200. *haeret*, « sta ferma, congiunta ».
202. *pax*, « la vita tranquilla e sicura ».
203. *non bene summovet*, « non basta a tenere completamente separate o lontane ».
204. *neve* vale *et ne*. — *civis*, « concittadino ».
205. *quemquam* è sogg. di *pati*.
207. *carmen et error* è propriamente un'endiadi e vale *error carminis*. L'a. però, indotto dall'uso, considera i due termini come distinti; ma è chiaro che *error* non può avere di per sè altro significato, fuor di quello che gli abbiamo attribuito nei versi 103 e segg., d'indicare cioè come colpa l'osservazione fatta dal poeta dei mali e della corruzione che travagliavano Roma.
208. *alterius facti*, della corruzione Romana.
209. *non sum tanti*, « non ho il diritto », mentre sono in colpa, di accusare gli altri. — *tua vulnera*: il tuo cuore di sovrano, ferito dalla pubblica immoralità.
212. *doctor*, « maestro ».
213. *fas ergo:* dunque possono in qualche modo o in qualche parte (*aliquā*) ingannarsi anche gli animi celesti? dice adulatoriamente il poeta, accennando ad Augusto, che errò credendo che Ovidio si fosse fatto nel carme incriminato *doctor obsceni adulterii*, del che egli cerca scolparsi nei versi seguenti.
214. *sunt minora:* sfuggono per la loro piccolezza alla tua conoscenza.
215. Costr.: *et ut non vacat* (« non ha tempo ») *Iovi, tuenti simul deos et caelum sublime, adesse ex. r.*

Digitized by Google

non vacat exiguis rebus adesse Iovi,
de te pendentem sic dum circumspĭcis orbem,
effugiunt curas inferiora tuas?
scilicet imperii princeps, statione relicta,
imparĭbus legĕres carmina facta modis?
Non ea te moles Romani nominis urguet,
inque tuis umeris tam leve fertur ōnus,
lusibus ut possis advertere numen ineptis,
excŭtiasque oculis otia nostra tuis.
Nunc tibi Pannonia est, nunc Illyris ora domanda,
Raetica nunc praebent Thraciaque arma metum,
nunc petit Armenius pacem, nunc porrĭgit arcus
Parthus eques timidā captăque signa manu,
nunc te prole tuā iuvenem Germaniă sentit,
bellaque pro magno Caesare Caesar obit.
Denique, ut in tanto, quantum non exstĭtit umquam,
corpore pars nulla est, quae labet, imperii,

---

218. *inferiora*, « le cose di minor conto ».

219. *statione relicta*, « lasciata la guardia o la custodia dell'impero a te commesso ».

220. *imparibus*, perchè l'*ars amandi* è scritta in distici che risultano da due versi di disuguale misura. — *legeres*, « avresti mai potuto leggere »: queste parole ripetono l'accusa, che altri abbia richiamata l'attenzione del principe sopra i suoi libri amorosi.

221. *nominis*, « impero ». — *urguet*, secondo la grafia del L. e Guelf.

222. *tam leve* dipende anch'esso da *non*, al pari di *ea moles*.

223. *numen*, « il tuo sguardo », è detto dal poeta, con allusione evidente al « cenno » degli dei.

224. *otia nostra*, « i frutti del mio ozio poetico ».

225. *Pannonia*, al di là dell'Istro.

227. *porrigit arcus*, « cede l'arco », l'arme cioè propria dei Parti, che erano valentissimi arcieri.

228. *capta signa*, le insegne militari prese dai Parti alle sconfitte legioni di Crasso e restituite poi dai medesimi, per timore d'Augusto.

229. *nunc te prole:* Druso, figliastro di Augusto, che guerreggiava sotto gli auspizi di questo in Germania.

230. *Caesar*, « un altro Cesare ». — *obit* col L. e Vat., per *habet* o *agit* che si legge altrove.

232. *labet:* il L. ha la forma dell'ind. *labat;* ma a me pare che la lezione genuina sia l'altra, a cui accenna anche il *latet* del cod. Pal.

Digitized by Google

urbs quoque te et legum lassat tutēla tuarum
et morum, similis quos cupis esse tuis.
Non tibi contingunt, quae gentibus otia praestas,
bellaque cum multis inrequiēta geris.
Miror in hoc igitur tantarum pondere rerum
numquam te nostros evoluisse iocos?
At si, quod mallem, vacuum fortasse fuisset,
nullum legisses crimen in Arte mea.
Illa quidem fateor frontis non esse severae
scripta, nec a tanto principe digna legi:
non tamen idcirco legum contraria iussis
sunt ea, Romanas erŭdiuntque nurus.
Neve, quibus scribam, possis dubitare, libellos
quattuor hos versus e tribus unus habet:
« Este procul, vittae tenues, insigne pudoris,
quaeque tegis medios instĭtă longa pedes!

---

233. ***lassat***, « stanca, opprime ».

234. ***morum***, « dei pubblici costumi ». — ***similis***, secondo la lezione del L. e Vat., per ***similes*** che si legge altrove. Il poeta qui ritorna, come per incidenza, alla corruzione pubblica già accennata dianzi.

235. ***non*** col L., per ***nec*** delle antiche edizioni. — ***otia*** è sogg. di *contingunt*, « tranquillità, pace ».

236. ***inrequieta***, « senza trovare un'ora di riposo ».

237. ***miror*** col L., per ***mirer*** che è in tutti gli altri codd.; « posso io meravigliarmi ».

238. ***evoluisse***, per ***evolvisse*** col secondo ***v*** vocalizzato in servizio del metro. — ***iocos*** « poetici trastulli ».

239. ***vacuum*** (« tempo ») ***fortasse fuisset***, scil. ***tibi***, secondo la lezione del L.: nel Guelf. e Vat. si legge ***tibi forte*** in luogo di *fortasse*, e nel Pal. ***fuisses*** per ***fuisset***.

241. ***illa*** concorda con ***scripta***.

243. ***legum*** dipende da ***iussis***.

244. ***Romanas erudituntque:*** nè sono rivolti ad ammaestrar nell'arte d'amare le nuore romane, come attestano i quattro versi seguenti, che il poeta cita dal primo dei tre libri ***De arte amandi***.

245. ***neve*** per ***et ne***, regge ***possis dubitare***. — ***quibus***, « per chi »; ***libellos***, ogg. di ***scribam***.

247. ***este procul***, « state lontane » da questa lettura. — ***vittae*** e ***instita*** sono due simboli, ricavati dall'acconciatura della testa e delle vesti, per indicare le fanciulle Romane.

248. ***medios***, « la parte di mezzo », perchè non appariva fuori della lunga veste altro che la punta del piede.

Digitized by Google

Nil nisi legitimum concessaque furta canemus,
inque meo nullum carmine crimen erit ».
Ecquid ab hac omnes rigidē summōvĭmus Arte,
quas stolă contingi vittăque sumpta vetat?
« At matrona potest alienis artibus uti,
quodque trahat, quamvis non doceatur, habet ».
Nil igitur matrona legat, quia carmine ab omni
ad delinquendum doctior esse potest.
Quodcumque attigerit, siquă est studiosa sinistri,
ad vitium mores instruet inde suos.
Sumpserit Annales, — nihil est hirsutius illis —,
facta sit unde parens Ilia, nempe leget.

---

249. *concessa furta*, « peccati d'amore permessi o tollerati dalle leggi », e non già seduzioni o adulterii.

251. *ecquid*, « forse in questo modo », con questa semplice esortazione. Il poeta immagina che le obiezioni, contenute in questo e nei tre versi successivi, gli sieno rivolte da' suoi oppositori. Però egli pronunzia il primo distico in persona propria (« posso io dire d'aver allontanate »), e lo lascia senza risposta, poichè non gliene soccorre alcuna veramente plausibile. Ci consiglia a preferire questa interpretazione il fatto, che *ecquid* è adoperata in latino piuttosto a far le veci di *numquid* che di *nonne*, ed ha, come quella prima particella, significato negativo.

252. *contingi*, « attentare al loro pudore ».

253. *at*, « ma si obietterà ». — *alienis:* quantunque già conosca la propria arte di amare, può mettere a partito (*uti*) l'altrui.

254. *quodque*, colle antiche edizioni per *quoque*, che si legge nei codd. migliori. — *quodque trahat*, « di che far tesoro ». — *non doceatur*, perchè Ovidio ha già prima negato espressamente d'essersi fatto *doctor adulterii*.

255. *ab omni:* da qualunque altro carme che non tratti d'amore, può essere istruita o fatta più esperta (*doctior*) nelle arti d'amore. Da questa antitesi apparisce chiaramente, che il distico 253-4 dev'essere riferito esclusivamente all'arte ovidiana.

257. *quodcumque*, scil. *carmen*. — *attigerit*, scil. *matrona*. — *studiosa sinistri*, « proclive al male ».

258. *inde*, cioè *ex eo*.

259. *sumpserit*, « ammettiamo che essa prenda in mano gli Annali »: cong. ipotetico. — *Annales* si riferisce al titolo del poema di Ennio. Non mi pare plausibile l'interpretazione di coloro, i quali credono che il poeta accenni agli *annales* della storia di Roma. — *hirsutius*, « di più contorto, ispido, rigido, severo ».

260. *Ilia*, cioè Rea Silvia, che generò da Marte i due gemelli fondatori di Roma.

Digitized by Google

Sumpserit, « Aeneadum genetrix » ubi prima, requiret,
Aeneadum genetrix unde sit alma Venus.
[Persĕquar inferius, modo si licet ordine ferri,
posse nocere animis carminis omne genus;]
Non tamen idcirco crimen liber omnis habebit:
nil prodest, quod non laedere possit idem.
Igne quid utilius? siquis tamen urere tecta
compărat, audaces instruit igne manus.
Erĭpit interdum, modo dat medicina salutem,
quaeque iuvet, monstrat, quaeque sit herba nocens.
Et latro et cautus praecingitur ense viator:
ille sed insidias, hic sibi portat opem.
Discitur innocuas ut agat facundia causas:
protĕgit haec sontes, immeritosque premit.
Sic igitur carmen, rectā si mente legatur,
constabit nulli posse nocere meum.

---

261. ***sumpserit***, il poema di Lucrezio ***de rerum natura***, il quale comincia colle parole (***ubi prima***) ***Aeneadum genetrix***.

262. ***unde sit***, « per qual ragione le sia dato il nome »: il poeta allude alla tradizione che considerava Enea come figliuolo di Venere e di Anchise. — ***Aeneadum genetrix***, predicato di ***alma Venus***.

263-4. Questo distico è evidentemente spurio, perchè nulla aggiunge a ciò che il poeta ha detto nel v. 255, e in nulla differisce ***carminis omne genus*** dal ***carmine ab omni*** ricordato dianzi; sicchè non si intende nè la successione (***ordine***) nè l'estensione (***inferius***), che l'autore di questi versi crede di aver dato al pensiero di Ovidio. Si potrebbe forse sospettare che spurio sia, insieme col 264, il verso successivo, a causa dell'identità del suo principio (***non tamen idcirco***) col v. 243, e connettere insieme in un sol distico il 263 e il 266:

Persequar inferius, modo si licet ordine ferri:
nil prodest, quod non laedere possit idem.

Senonchè, mentre il ***persequar*** si stacca troppo recisamente da ciò che precede, il ***non tamen idcirco*** forma un assai comodo passaggio all'argomentazione successiva.

268. ***instruit***, « provvede ». — ***audaces***, « audaci, scellerate ».

270. ***iuvet***, scil. ***herba; monstrat***, scil. ***medicina***.

272. ***insidias***, scil. ***alteri***.

273. ***discitur*** ha per sogg. ***facundia; innocuas***, « degli innocenti ».

274. ***immeritos***, « innocenti ».

275. ***carmen*** concorda con ***meum***.

Digitized by Google

« At quasdam vitio » : quicumque hoc concĭpit, errat,
et nimium scriptis adrogat ille meis.
Ut tamen hoc fatear, ludi quoque semina praebent
nequitiae: tolli tota theatra iube!
Peccandi causam multis quam saepe dederunt,
Martiă cum durum sternit harenă solum.
Tollatur Circus! non tuta licentia Circi est:
hic sedet ignoto iuncta puella viro.
Cum quaedam spatientur in hoc, ut amator eōdem
convĕniat, quare porticus ulla patet?
Quis locus est templis augustior? haec quoque vitet,
in culpam siquă est ingeniosă suam.
Cum steterit Iovis aede, Iovis succurret in aede,
quam multas matres fecerit ille deus.
Proxima adoranti Iunonis templa subibit,
paelicibus multis hanc doluisse deam.

---

277. *at*, « ma si potrebbe opporre che ». — *quasdam vitio* (verbo), secondo la lezione del L.: *vitio*, « corrompo »; *quasdam*, scil. *matronas*.

278. *adrogat* ossia *tribuit*. La lezione dei codici oscilla tra *arrogat* per *adrogat* del L., e *abrogat* degli altri codd.

279. *ut tamen h. f.*, « dato che io ciò confessi, debbo pur ammettere che ».

280. *nequitiae* dipende da *semina; ludi* « le rappresentazioni sceniche ».

281. *quam saepe* col L.; *dederunt* scil. *ludi*.

282. *Martia:* i ludi o spettacoli gladiatorii si davano nel Circo, cosparso di arena.

283. *licentia*, « la libertà concessa ».

285. *in hoc*, cioè *eo consilio*, « con questo scopo »: *hoc* è la lezione del L., a cui gli altri codd. sostituiscono *hac*. — *eodem*, col L., avv. di luogo: altri codd. hanno *eādem*.

286. *ulla:* perchè la risposta, che il poeta si aspetta, dovrebb'essere negativa.

287. *vitet*, scil. *matrona*.

288. *quā*, avv. « in qualche maniera ». — *ingeniosa*, « proclive e disposta per indole ».

289. *steterit*, scil. *illa:* il fut. ant. è contrapposto a *succurret* (nel L. *succurrit*).

291. *proxima*, s'intende al tempio di Giove Capitolino. — *adoranti* dipende da *subibit*. — *subibit:* fa da sogg. l'inf. successivo.

292. *paelicibus m.*, « per le molte concubine » del marito.

Digitized by Google

Pallade conspecta, natum de crimine virgo
sustulerit quare, quaeret, Erichthonium.
Venerit in magni templum, tua munera, Martis,
stat Venus Ultori iuncta, vir ante fores.
Isidis aede sedens, cur hanc Saturnia, quaeret,
egĕrit Ionio Bosphorioque mari.
In Venerem Anchises, in Lunam Latmius heros,
in Cererem Iasion, qui referatur, erit.
Omnia perversas possunt corrumpere mentes:
stant tamen illa suis omnia tuta locis.
Et procul ab scriptā solis meretricibus Artĕ
summŏvet ingenuas paginā prima nurus.
Quaecumque erūpit, quā non sinit ire sacerdos,
protĭnus huic dempti criminis ipsa rea est.

---

293. *Pallade:* il simulacro della dea nel tempio di Pallade.

294. Costr.: *quaeret* (matrona) *quare virgo* (i. e. Pallas) *sustulerit Erich. n. de cr.* Il poeta allude alla nascita di Erittonio, dovuto alla violenza usata da Vulcano a Pallade, ritrosa alle sue nozze. Si noti inoltre che *tollere* vale « riconoscere come legittimo ».

295. *tua munera* è detto dal poeta ad Augusto, perchè il tempio di *Mars Ultor* fu inalzato dalla munificenza di lui.

296. *Ultori:* epiteto dato a Marte da Augusto, nel consacrargli il tempio come in espiazione e vendetta della morte di Cesare. — *iuncta*, perchè il tempio di Venere era attiguo a quello di Marte. — *vir*, col L., è Vulcano marito di Venere.

297. *Isidis*, dea egiziaca, la stessa che *Io*, amata da Giove e per ciò perseguitata da Giunone (figlia di Saturno).

300. *erit qui referatur*, « vi sarà occasione di riferire o spiegare le relazioni di ». Da Anchise e da Venere nacque Enea. Endimione, soprannominato Latmio da un monte della Caria, fu amato da Diana. *Iasion* fu figlio di Giove e di Elettra, e fu amato da Cerere.

301. *perversas*, « già guaste ».

302. *suis locis*, « nel luogo od ufficio a cui son destinate ».

303. *ab* col Guelf. e Vat., per *a* degli altri codd. — *s. meretric.*, dat.

304. *ingenuas*, « libere o per bene ».

305. *erupit*, in un luogo impenetrabile o vietato ai profani (*adyta*). — *qua*, avv. di luogo.

306. *huic*, « di fronte alla sacerdotessa », si deve ad una felice emendazione proposta dal Rothmaler dell'*haec* o *hic* dei codd. e delle antiche edizioni — *dempti* col L., per *vetiti* che si legge altrove, « che la sacerdotessa aveva cercato di evitare o di prevenire ». — *ipsa*, « essa personalmente », per *acta* che si legge altrove.

Digitized by Google

Nec tamen est facinus versus evolvere mollis:
multa licet castae non facienda legant.
Saepe supercilii nudas matrona severi
et veneris stantis ad genus omne videt.
Corpora Vestales oculi meretricia cernunt,
nec domino poenae res eă causa fuit.
At cur in nostrā nimiă est lasciviă musa,
curve meus cuĭquam suădet amare liber?
Nil nisi peccatum manifestăque culpa fatendum est:
paenitet ingenii iudiciique mei.
Cur non Argolicis potius quae concĭdit armis
vexata est iterum carmine Trōiă meo?
cur tacui Thebas et vulnera mutua fratrum,
et septem portas, sub duce quamque suo?
Nec mihi materiam bellatrix Roma negabat,
et pius est, patriae facta referre, labor.
Denique cum meritis impleveris omnia, Caesar,
pars mihi de multis una canenda fuit:
utque trahunt oculos radiantia lumina solis,
traxissent animum sic tua facta meum.

---

307. *mollis* col L., per *molles*.

309. *supercilii severi* è complemento attributivo di *matrona*. — *nudas:* le meretrici cioè che celebravano le feste in onore della dea Flora nelle *Floralia*.

310. *stantis* col L., per *stantes*. — *genus*, « atteggiamento ».

311. *cernunt*, s'intende sempre nelle feste di Flora.

312. *domino*, al padrone cioè di quelle schiave, che sono esposte in pubblico nude.

313. *nimia est*, « è così eccessiva la tendenza ».

314. *curve* per *vel cur*. — *suadet*, « deve prefiggersi lo scopo di servire come d'incentivo ».

316. *iudicii*, del soggetto scelto da me come argomento de' miei carmi.

317. *Argolicis*, gli Argivi cioè comandati da Agamennone.

318. *vexata*, « tormentata ».

319. *cur tacui:* accenna alla guerra mossa ad Eteocle, che gli negava la sua parte di regno, dal fratello Polinice aiutato da sette principi, ognuno dei quali assalì Tebe da una delle sue sette porte. — *vulnera mutua* col L., per *m. vuln.* degli altri codd.

324. *de multis*, scil. *meritis*.

325. *trahunt*, « attirano, rallegrano ».

Digitized by Google

Arguor immerito: tenuis mihi campus aratur:
illud erat magnae fertilitatis opus.
Non ideo debet pelago se credere, si quă
audet in exiguo ludere cumbă lacu.
Forsan — et hoc dubitem — numeris levioribus aptus
sim satis, in parvos sufficiamque modos:
at si me iubeas domitos Iovis igne Gigantas
dicere, conantem debilitabit onus.
Divitis ingenii est immania Caesaris acta
condere, materiā ne superetur opus.
Et tamen ausus eram; sed detrectare videbar,
quodque nefas, damno viribus esse tuis.
Ad leve rursus opus, iuvenalia carmina, veni,
et falso movi pectus amore meum.
Non equidem vellem; sed me mea fata trahebant,
inque meas poenas ingeniosus eram.
Ei mihi! quod didici? cur me docuere parentes,
litteraque est oculos ulla morata meos?
Haec tibi me invisum lascivia fecit, ob Artes,
quas ratus es vetĭtos sollicitare toros.
Sed neque me nuptae didicerunt furta magistro,
quodque parum novit, nemo docere potest.

---

327. *campus:* il campo delle mie esercitazioni poetiche.

328. *magnae fertilitatis*, « degno di un intelletto assai largo e produttivo ».

329. *ideo* ha relazione colla prop. condizionale che segue, la quale fa quasi le veci di una prop. causale.

331. *et* vale *etiam*.

332. *modos*, « armonie poetiche ».

335. *divitis*, « esuberante, ricco ».

336. *ne*, « senza che ». — *materiā superetur* « resti al di sotto o inferiore all'importanza dell'argomento ».

337. *detrectare* (nei codd. *detractare*) « guastare, sciupare l'argomento ».

338. *damno esse*, « attenuare colla mia insufficienza la tua grandezza ».

340. *falso*, « simulato, finto ».

342. *ingeniosus eram*, « ero tratto da natura ad andare incontro ».

343. *ei mihi quod didici*, « ahimè! che male feci ad andare a scuola ». — *parentes*, scil. *mei*.

344. *littera:* il poeta deplora perfino che abbia imparato a leggere.

346. *sollicitare toros*, « insidiare le case della gente onesta ».

347. *furta*, « offese o infrazioni alla fedeltà coniugale ».

Digitized by Google

Sic ego delicias et mollia carmina feci,
strinxerit ut nomen fabula nulla meum.
Nec quisquam est adeo mediā de plebe maritus,
ut dubius vitio sit pater ille meo.
Crede mihi, distant mores a carmine nostro:
vita verecunda est, musa iocosa mea,
magnaque pars operum mendax et ficta meorum,
plus sibi permisit compositore suo.
Nec liber indicium est animi, sed honesta voluntas,
plurima mulcendis auribus apta ferens.
Accius esset atrox, convīva Terentius esset,
essent pugnaces qui fera bella canunt.
Denique composui teneros non solus amores:
composito poenas solus amore dedi.
Quid, nisi cum multo Venerem confundere vino,
praecepit lyrici Tēïa Musa senis?
Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare puellas?
tuta tamen Sappho, tutus et ille fuit.

---

349. *delicias*, « poesie leggiere ». — *mollia*, « amorosi, lascivi ».

350. *strinxerit*, cioè *laeserit*. — *fabula*, « maldicenza ».

351. *adeo*, « tanto è vero che ».

352. *dubius*, « incerto, non certo »; *vitio*, « per colpa »; *pater*, « padre dei suoi figliuoli ».

356. *compositore*, « dell'autore che le ha composte ».

357. *honesta voluntas*, scil. *indicium est animi mei*. Abbiamo preferito *voluntas* col Guelf. al *voluptas* del Vat.

358. *mulcendis*, « atte a carezzare o rallegrare ». — *ferens* col L. e Vat., per *feret* del Guelf.

359. *Accius*. A voler argomentare dalle mie opere la mia scostumatezza, si dovrebbe pure accusare di crudeltà Accio, che scrisse tragedie, di gozzoviglia Terenzio, nelle cui commedie si banchetta sovente.

361. *composui non solus*, « non fui il solo a comporre ».

362. *composito*, « per aver parlato ».

363. *confundere*, « intrecciare, congiungere ».

364. *Teia:* Anacreonte, nativo dell'isola di Teo, visse fino all'estrema vecchiezza.

365. *Lesbia*, nativa di Lesbo. — *puellas*, sogg. dell'inf.

366. *tuta*, « impunita ». — *ille*, cioè Anacreonte.

Digitized by Google

Nec tibi, Battiăde, nocuit, quod saepe legenti
delicias versu fassus es ipse tuas.
Fabula iucundi nulla est sine amore Menandri,
et solet hic pueris virginibusque legi.
Ilias ipsa quid est aliud nisi adultera, de quā
inter amatorem pugnă virumque fuit?
Quid prius est illi flammā Brīseïdos, utque
fecerit iratos raptă puella duces?
Aut quid Odyssēa est, nisi femina, propter amorem,
dum vir abest, multis ună petita viris?
Quis, nisi Maeonĭdes, Venerem Martemque ligatos
narrat, in obsceno corpora prensa toro?
Unde, nisi indicio magni sciremus Homeri,
hospītis igne duas incaluisse deas?
Omne genus scripti gravitate tragoediă vincit:
haec quoque materiam semper amoris habet.
Num quid in Hippolyto est, nisi caecae flamma novercae?
nobilis est Canăcē fratris amore sui.

367. *Battiade:* il poeta Callimaco discendente da Batto, il fondatore di Cirene.

368. *delicias*, « amori ».

369. *Menandri*, fondatore e creatore della nuova commedia Attica.

370. *et*, « e pur tuttavia ».

371. *Ilias:* l'Iliade, cioè la materia dell'Iliade, che altro è se non l'adulterio di Elena e la guerra che ne seguì fra il popolo del suo rapitore, Paride, e di suo marito, Menelao? E che cosa s'incontra nel principio del poema, se non l'amore di Achille per Briseide e l'odio fra esso ed Agamennone a cagione di costei, che gli fu tolta dal re?

373. *prius*, « più interessante e notevole nel principio stesso del poema ». — *illi* col L. e Vat. — *illic* del cod. Gothano.

375. *femina*, Penelope, moglie di Ulisse, che si mantenne fedele contro alle pretese dei proci o aspiranti alle sue nozze, nella lunga assenza del marito.

376. *viris* coi codd. migliori, per *procis*.

377. *Maeonides*, Omero, nativo della Meonia, nell'Asia Minore. — *ligatos*, avviluppati in sottilissime reti, per opera di Vulcano, marito di Venere.

380. *hospitis*. Narra Omero nell'Odissea come Circe e Calipso s'invaghissero d'Ulisse da loro ospitato.

383. *quid in Hippolyto est*, « che altro avvi nell'argomento dell'Ippolito, fuorchè l'amore d'una matrigna, accecata dalla sua passione »? Ippolito, figlio di Teseo, fu condotto a morte dalle false accuse della matrigna Fedra, al cui disonesto amore aveva ricusato di corrispondere.

384. *nobilis est Canace:* Canace, figlia di Eolo, è famosa pe' suoi

Digitized by Google

Quid? non Tantalĭdēs, agitante Cupidine currus,
  Pisaeam Phrygiis vexit eburnus equis?
Tingueret ut ferrum natorum sanguine mater
  concĭtus a laeso fecit amore dolor.
Fecit amor subitas volucres cum paelice regem
  quaeque suum luget nunc quoque mater Ityn.
Si non Aëropen frater sceleratus amasset,
  aversos Solis non legeremus equos.
Impia nec tragicos tetigisset Scylla cothurnos,
  ni patrium crinem desecuisset amor.

---

incestuosi amori col fratello Macareo, amori che fruttarono a lei la morte, a lui l'esilio.

385. *quid? non Tantalides* « e che? il figlio di Tantalo, dall'ómero eburneo, non condusse via la donzella di Pisa, mentre Amore gli guidava il cocchio? » Tantalo, re di Frigia e padre di Pelope, essendogli un giorno capitato ad albergo Giove con altri Dei, volle metterne alla prova la divinità. Ucciso adunque il proprio figlio, e fattolo cuocere, lo imbandì a' suoi ospiti. Ma questi si astennero dal cibo nefando, ad eccezione di Cerere, che, stimolata dalla fame, si mangiò la spalla destra del fanciullo. Giove poi, mosso a pietà, tornollo in vita, ed in cambio della spalla divoratagli da Cerere, gliene rimise una d'avorio. Cresciuto in età, Pelope vinse alla corsa del cocchio Enomao, re di Elide, e n'ebbe in isposa la figliuola Ippodamia, accennata qui coll'agg. gentilizio di *Pisaeam*, perchè nata in *Pisa*, città principale dell'Elide.

386. *phrygiis equis*, cioè Psilla ed Harpina che aveva menati seco dalla Frigia.

387. *tingueret ut ferrum:* Medea, figliuola di Eeta, re di Colco, fece barbaro scempio de' proprii figli per vendicarsi di Giasone, loro padre, che l'aveva ripudiata.

389. *fecit amor subitas volucres*, « l'amore trasformò subitamente in augelli il re colla druda, e la consorte che piange tuttavia il suo Iti ». Progne, moglie di Tereo, re della Tracia, volendo vendicarsi del marito, che le aveva svergognato la sorella Filomela, prese il figliuolo Iti, e, fattolo a brani, gliel'imbandì a mensa. Del che accortosi Tereo, si diede ad inseguire col ferro in mano le due sorelle. Ma gli Dei posero fine all'orrida scena, cangiando Progne in rondine, Filomela in usignuolo, Iti in cardellino, e Tereo in bubbola.

391. *si non Aëropen:* Tieste, figlio di Pelope, sedusse la moglie del fratello Atreo, per nome Aerope; e perciò Atreo, dopo avergli ammazzati i figliuoli, glieli fece imbandire a mensa. Narrano le favole, che il sole inorridito a tanta scelleraggine volgesse indietro i suoi cavalli.

393. *impia nec tragicos:* « nè l'empia Scilla avrebbe fornito materia di tragedia, se l'amore non l'avesse indotta a tagliare l'aureo crine del padre ». Niso, re di Megara, aveva nella sua chioma un capello d'oro, da cui dipendeva la conservazione del suo regno. Gli fu tagliato dalla sua propria

Digitized by Google

Qui legis Electran et egentem mentis Oresten,
Aegisthi crimen Tyndaridosque legis.
Nam quid de tetrico referam domitore Chimaerae,
quem leto fallax hospita paene dedit?
Quid loquar Hermiŏnem, quid te, Schoenēïa virgo,
teque, Mycenaeo Phoebas amata duci?
quid Danăën Danaësque nurum matremque Lyaei
Haemŏnăque et noctes, cui coiere, duae?

---

figlia Scilla, per mettere in possesso del regno Minosse, di cui essa si era perdutamente invaghita.

395. *qui legis Electran*, « tu che leggi l'Elettra ed Oreste furioso ». Clitennestra, figlia di Tindaro, re di Sparta, e moglie d'Agamennone, re di Micene, invaghitasi d'Egisto, figliuolo di Tieste, spense col suo aiuto il marito, reduce dalla guerra di Troia; e spento avrebbe pure il fanciullo Oreste, suo proprio figlio, se la costui sorella, Elettra, non l'avesse posto in salvo. Cresciuto in età, Oreste vendicò la morte del padre, uccidendo Clitennestra e il suo drudo; ma fu egli stesso perseguitato dalle Furie.

397. *nam quid de tetrico:* allude a Bellerofonte, figliuolo di Glauco, re di Corinto. Dimorando egli alla corte di Preto, re d'Argo, la costui moglie, Stenobea, per isdegno delle ripulse avute alle sue disoneste proposte, lo accusò al marito di averla voluta sedurre. E questi, dando fede alle menzogne della moglie, mandollo a Iobate, re di Licia, perchè trovasse modo di farlo perire. Questi pertanto commise a Bellerofonte di recarsi a combattere la Chimera, mostro terribilissimo vomitante fiamme, colla testa di leone, il ventre di capra, la coda di drago: dalla quale impresa, uscito con onore coll'aiuto dell'alato cavallo Pegaso, n'ebbe in premio la figliuola d'Iobate e la metà del regno.

399. *Hermionem*: figliuola di Menelao e d'Elena. Costei era stata dapprima fidanzata ad Oreste, e concessa dipoi da Egisto a Pirro, figlio d'Achille, cui Oreste la ritolse, dopo di averlo ucciso. — *Schoeneïa virgo:* Atalanta, figliuola di Scheneo, re d'Arcadia, amata da Meleagro.

400. *Phoebas:* Cassandra, sacerdotessa di Febo, figlia del re Priamo, amata da Agamennone, che la condusse seco a Micene.

401. *Danaën*, figliuola d'Acrisio, re d'Argo, a cui, benchè rinchiusa in una torre, l'amore di Giove seppe aprirsi la via, trasformandosi in pioggia d'oro, e n'ebbe il figlio Perseo. — *Danaësque nurum*, Andromeda figliuola di Cefeo, re d'Etiopia, che Perseo impalmò, dopo averla liberata dal mostro marino. — *matremque Lyaei*, Semele, figliuola di Cadmo, re di Tebe, da cui Giove ebbe il figlio Bacco, detto pure *Lieo*.

402. *Haemonaque*, giovane tebano, il quale amò di tanto amore Antigone, figlia di Giocasta e d'Edipo, che, quando la seppe uccisa per ordine del tiranno Creonte, andò a trafiggersi sulla sua tomba. — *noctes coiere duae*, « due notti si seguirono immediatamente l'una all'altra, senza intervallo alcuno di giorno », prodigio operato da Giove, per trovarsi sicuramente con Alcmena, consorte d'Anfitrione, dalla quale ebbe poi Ercole. — *cui*, per *qui* del L. e *quae* degli altri codd., abbiamo accettato sull'esempio

Digitized by Google

quid Peliae generum, quid Thēsĕa, quive Pelasgûm
Iliacam tetigit de rate primus humum?
Huc Iŏlē Pyrrhique parens, huc Herculis uxor,
huc accedat Hylas Iliacusque puer.
Tempore deficiar, tragicos si persĕquar ignes,
vixque meus capiet nomina nuda liber.
Est et in obscenos commixta tragoedia risus,
multaque praeteriti verba pudoris habet.
Nec nocet auctori, mollem qui fecit Achillem,
infregisse suis fortia facta modis.
Iunxit Aristīdes Milesia crimina secum,
pulsus Aristides nec tamen urbe sua est.

---

dell'Heinse (a cui spetta anche *duae* per *duos*), nel senso di ‹ nell'interesse di chi ›.

403. *generum Peliae,* Admeto, re di Tessaglia, il quale condusse in moglie Alceste, figliuola di Pelia, famosa pel suo amor coniugale, essendosi offerta volontariamente alla morte per conservare la vita dello sposo. — *Thesea*, figlio d'Egeo, re d'Atene, per amore rapì Elena, sorella di Castore e Polluce, e condusse via da Creta Arianna e Fedra, figliuole di Minosse. — *Pelasgûm quive* col Parig. e il L., per *quidve* degli altri codd. Il primo dei Greci, che toccò le rive di Troia, fu il tessalo Protesilao, ucciso poi da Ettore. Ebbe per moglie Laodamia, la quale morì stringendosi al seno l'ombra del marito, che aveva bramato di rivedere.

404. *de rate* col Guelf. e L., per *qui rate* degli altri codici.

405. *Iole*, figliuola d'Eurito, che, avendola promessa in matrimonio ad Ercole, e poi negata, fu da questo vinto ed ucciso. — *Pyrrhique parens:* Deidamia, figliuola di Licomede, re dell'isola di Sciro, da' cui amori con Achille nacque Pirro. — *Herculis uxor*, Deianira, figlia d'Eneo, re d'Etolia. Costei, gelosa del marito per cagione d'Iole, gli mandò la veste del centauro Nesso, la quale, indossata dall'eroe, lo fece morire tra le più acerbe smanie.

406. *Hylas*, figliuolo di Teodamante, compagno prediletto d'Ercole. — *Iliacusque puer*, Ganimede troiano, figlio del re Troo, amato da Giove, e da lui rapito in cielo.

407. *tragicos si persequar ignes*, se venissi annoverando gli amori, che s'incontrano nelle tragedie.

409. *commixta* col Guelf., Par., Vat. e L., per *deflexa* che si legge altrove come semplice glossa di qualche antico interprete.

410. *praeteriti*, ‹ che trasgrediscono, offendono ›.

411. *mollem qui fecit A.*, ‹ che rappresentò gli amori di Achille ›.

412. *infregisse*, ‹ aver attenuati, guastati ›. — *modis*, ‹ armonie poetiche ›.

413. *Aristides*, di Mileto, fu autore di carmi oltremodo lascivi. — *Milesia crimina*, ‹ gli amori lascivi dei Milesii ›. — *secum* vale *cum suis*.

Digitized by Google

Nec qui descripsit corrumpi semina matrum,
  Eubius, impurae conditor historiae,
nec qui composuit nuper Sybaritica, fugit,
  nec qui concubitus non tacuere suos.
Suntque ea doctorum monumentis texta virorum
  muneribusque ducum publica facta patent.
Neve peregrinis tantum defendar ab armis:
  et Romanus habet multa iocosa liber.
Utque suo Martem cecinit gravis Ennius ore,
  Ennius ingenio maximus, arte rudis;
explicat ut causas rapidi Lucretius ignis,
  casurumque triplex vaticinatur opus:
sic sua lascivo cantata est saepe Catullo
  femina, cui falsum Lesbia nomen erat;
nec contentus ea multos vulgavit amores,
  in quibus ipse suum fassus adulterium est.
Par fuit exigui similisque licentia Calvi,
  detexit variis qui sua furta modis.
Quid referam Ticĭdae, quid Memmi carmen apud quos
  rebus adest nomen nominibusque pudor?

---

415. *corrumpi semina* « interrompere i concepimenti, procurar l'aborto » coll'uso di pozioni e di medele. Ciò fece Eubio in occasione di un racconto storico, nel quale dava come la formola dell'aborto procurato.

417. *Sybaritica*, carmi osceni composti da Emitheone di Sibari.

419. *texta*, col Guelf. e Vat., per *mixta* che vi sostituivano le antiche edizioni, « inserite, ricordate ».

420. *ducum* « dei loro capi o protettori ».

421. *neve* vale *et nĕ* « e perchè non o affinchè non ». — *ab* « per mezzo ».

422. *et* « io ricorderò che anche ».

423. *Martem* « di guerre » nei suoi Annali.

425. *explicat*. Lucrezio nel suo poema *de rerum natura* spiega la cagione del fulmine (*rapidi ignis*) e predice la fine dell'universo, ossia della terra, del mare e del cielo (*triplex opus*).

428. *femina*, cioè Clodia che egli cantò sotto il nome di Lesbia.

431. *exigui*. Calvo, oratore e poeta contemporaneo di Catullo, e avversario feroce dei principali uomini politici del tempo, era di piccolissima statura.

432. *furta* « amori furtivi, nascosti, coperti ».

433. *Ticidae*, poeta elegiaco e amante di Perilla. — *Memmi*, poeta ed oratore avversario di Cesare.

434. *nominibusque pudor* fa propriamente le veci di un attributo ed equivale a *pudicum*.

Digitized by Google

Cinna quoque his comes est, Cinnāque procacior Anser,
et lĕve Cornifici parque Catonis opus:
[et quorum libris modo dissimulata Perillae
nomine, nunc legitur dicta, Metelle, tuo.]
Is quoque, Phasiacas Argon qui duxit in undas,
non potuit Veneris furta tacere suae.
Nec minus Hortensi, nec sunt minus improba Servi
carmina. Quis dubitet nomina tanta sequi?
Vertit Aristīdem Sisenna, nec offuit illi
historiae turpis inseruisse iocos.
Non fuit opprobrio celebrasse Lycorĭda Gallo,
sed linguam nimio non tenuisse mero.
Credere iuranti durum putat esse Tibullus,

435. *Cinna*, Elvio, autore del poema intitolato Smirna. — *Anser*, poeta che scrisse in lode di M. Antonio. — *procacior*, ossia *obscenior*.

436. *Cornifici*, poeta umoristico, è ricordato soprattutto per le sue arguzie contro i soldati. — *Catonis*, Valerio, uomo di gran gusto e maestro di grammatica.

437-8. Questi due versi sono evidentemente spurii, perchè non si collegano sintatticamente con ciò che precede, essendo inverosimile sottintendere col Loers: *et sunt his comites illi poetae quorum*, etc.; e riferiti immediatamente dopo il 434, come fa l'Owen, ottengono sì una migliore collocazione sintattica, ma sciupano la relazione strettissima che ha coi nomi di Ticida e di Memmio l'*his* del 435. — *Perillae*, cantata da Ticida, era una Metella, secondo la notizia tramandataci da Apuleio. Ma parrebbe da questi versi che il nome vero di lei sia stato divulgato da altri poeti.

439. *Phasiacas:* il Fasi, fiume della Colchide, dove approdò la spedizione degli Argonauti, cantata in greco da Apollonio Rodio e imitata in latino da Varrone Atacino. — *Argon*, la nave su cui veleggiarono i compagni di Giasone alla conquista del vello d'oro.

440. *s. Veneris*, che egli cantò sotto il nome di Leucadia.

441. *Hortensi*, oratore ed emulo di Cicerone. — *Servi*, Sulpicio Rufo, anch'egli oratore e poeta contemporaneo di Cicerone.

443. *Sisenna*, Cornelio, oratore e storico dell'età di Cicerone, il quale tradusse dal greco le Milesie di Aristide.

444. *inseruisse*, « di aver innestato, intramezzato ».

445. *Gallo*, Cornelio, amministratore dell'Egitto che depredò; onde si tolse la vita. Egli amò Citeride, liberta di Volumnio, da lui cantata sotto il nome di Licoride.

446. *tenuisse*, vale *continuisse*.

447. *durum*, « difficile », prestar fede a Delia, che essa cioè non ami altri che Tibullo. Il poeta allude ai versi 1, 6, 7-8 di Tibullo: *Illa quidem tam multa negat, sed credere durum est, Sic etiam de me pernegat usque viro* (« al marito »). — *Tibullus*, Albio, poeta elegiaco.

Digitized by Google

sic etiam de se quod neget illa viro:
fallere custodem dominam docuisse fatetur,
seque sua miserum nunc ait arte premi:
saepe, velut gemmam dominae signumve probaret,
per causam meminit se tetigisse manum,
utque refert, digitis saepe est nutuque locutus,
et tacitam mensae duxit in orbe notam:
et quibus e sucis abeat de corpore livor,
impresso fieri qui solet ore, docet:
denique ab incauto nimium petit ille marito,
se quoque uti servet, peccet ut illa minus.
Scit, cui latretur, cum solus obambulet ipse
qui totiens clausas excreet ante fores:
multaque dat furti talis praecepta docetque,
qua nuptae possint fallere ab arte viros.

---

449. *dominam*, secondo un'emendazione del Gronovio, per *tandem* o *demum* che si legge nei codd. Il poeta allude ai seguenti versi di Tibullo, l. c.: *ipse miser domi, quo posset ludere pacto Custodes, heu heu! nunc premor arte mea.*

451. *ut probaret*, ‹ per osservare ›.

452. *per causam*, ‹ con quel pretesto ›. Il poeta allude a Tibullo, l. c.: *saepe velut gemmas eius signumque probarem, Per causam memini me tetigisse manum.*

454. *duxit notam*, cioè intingendo il dito nel vino e scrivendo con esso sull'estremità della tavola. Vedi Tib., l. c.: *neu te decipiat nutu, digitoque liquorem Ne trahat et mensae ducat in orbe notam.*

455. *livor*, prodotto dai ripetuti e ardenti baci d'amore. Allude a Tib., l. c.: *tunc sucos herbasque dedi, quibus livor abiret, Quem facit impresso mutua dente Venus.*

457. *ille* col Vat., per *illa* di tutti gli altri codd. — *se*, scil. *poetam*, come apparisce dal raffronto con Tib., l. c.: *at tu, fallacis coniunx incaute puellae, Me quoque servato* (per *observato*), *peccet ut illa nihil.*

459. *latretur*, scil. *a cane*, cfr. Tib., l. c.: *ille ego sum, nec me iam dicere vera pudebit, Instabat tota cui tua nocte canis.* Il Loers interpreta *latrare* in senso di *clamare*, e spiega *scit latrari sibi a puella* ovvero *scit cui puellae a se latretur*. A me pare invece che il distico sia messo in relazione coll'altro che precede, e che il sogg. di *scit* sia *maritus*. — *ipse qui* col Poliziano, per *i. cui* o *cum* che si legge negli altri codd. *Qui* si riferisce a Tibullo, laddove *cui* dovrebbe accennare all'amico, cfr. Tib., l. c.: *et simulat transire domum, mox deinde recurrit Solus et ante ipsas excreat usque fores.*

461. *furti*, ‹ inganni ›. — *tālis*, agg.

462. *ab*, ‹ per mezzo di ›.

Digitized by Google

Non fuit hoc illi fraudi, legiturque Tibullus
et placet, et iam, te principe, notus erat.
Invenies eădem blandi praecepta Properti:
destrictus minima nec tamen ille nota est.
His ego successi, quoniam praestantia candor
nomina vivorum dissimulare iubet.
Non timui, fateor, ne, quă tot iere carinae,
naufraga, servatis omnibus, una foret.
Sunt aliis scriptae, quibus alea luditur, artes: —
hoc est ad nostros non leve crimen avos; —
quid valeant tali, quo possis plurima iactu
figere, damnosos effugiasve canes:
tessera quos habeat numeros, distante vocato
mittere quo deceat, quo dare missa modo:
discolor ut recto grassetur limite miles,

463. *fraudi*, cioè *damno*.

464. *notus erat*, ossia *florebat*. Il principato d'Augusto comincia nel 726 di R.

465. *eadem*, < anche >; *praecepta*, scil. *amoris*.

466. *destrictus* vale *laesus, notatus*. — *nota*, < censura >.

467. *praestantia* concorda con *nomina*.

468. *dissimulare*, perchè non sembri che io voglia accusarli.

471. *aliis*, per *ab aliis*. — *alea* accenna ai giuochi d'azzardo, nei quali *temeritas et casus*, come scrive Cic., *Phil.* 2, 23, *non ratio valebat*.

473. *tali*, aliossi o dadi, fatti d'osso o d'altra materia, con sei facce segnate di un diverso numero di punti. Scossi in un bossolo, venivano gittati sopra il tavoliere. — *plurima*, < maggior numero di punti >.

474. *canes*. Il più infelice punto nel giuoco dei dadi chiamavasi Cane, e il punto migliore Venere. Il primo si aveva se tutti i dadi scoprivano il numero 1, il secondo se ciascun dado mostrava un numero diverso.

475. *tessera*. I *tali* o astragali, od ossi del malleolo degli animali, o veri o imitati di metallo, erano di forma bislunga nelle quattro facce laterali e avevano segnati progressivamente i numeri 1, 3, 6, 4. Quando non portavano alcun segno o cifra, dei due lati stretti, il concavo valeva 6, quello diritto 1, e dei due più larghi, il concavo contava 4, il convesso 3. Se ne mettevano nel bossolo (*pyrgus*, *turricula*, *phimus*, *orca*, *fritillus*) quattro per volta. Le *tesserae* o cubi si giocavano a tre per volta, e avevano scritti progressivamente sulle sei facce i primi sei numeri. Vinceva il numero più alto. — *distante*, scil. *numero*, è il punto fatto dall'avversario.

476. *mittere quomodo deceat*, per fare un numero superiore a quello dell'avversario. — *dare missa* vale *remittere*, perchè l'avversario pigliandoli faccia un punto molto basso.

477. I *calculi* o *latrunculi* erano una specie di giuoco di scacchi o di dama, che si faceva con trenta o trentadue pezzi di diverso colore, per lo più

Digitized by Google

cum medius gemino calculus hoste perit,
ut male velle sequens sciat et revocare priorem,
nec tuto fugiens incomitatus eat:
parva sit ut ternis instructa tabella lapillis,
in qua vicisse est continuasse suos:
quique alii lusus — neque enim nunc persĕquar omnes —
perdere, rem caram, tempora nostra solent.
Ecce canit formas alius iactusque pilarum:
hic artem nandi praecipit, ille trochi:
composita est aliis fucandi cura coloris:
hic epulis leges hospitioque dedit:

---

bianchi e neri. Questi pezzi si chiamavano *milites*, tranne uno che era il re, e non poteva mai venir preso, ma solo posto in iscacco: gli altri potevano esser presi, se si lasciavano torre in mezzo da due nemici. Ora si faceva avanzare un pezzo per liberarne un altro minacciato, ora se ne spingeva innanzi uno ad inseguire il nemico, ora se ne ritirava indietro un altro accompagnandolo in guisa da assicurarne la ritirata, ecc. — *discolor miles* è la pedina contraria. — *grassetur recto limite*, « si avanzi ».

478. *medius perit*, « si trova in mezzo sul punto d'esser presa o mangiata ». — *gemino hoste*, « perchè ha di fronte un doppio nemico ».

479. *male velle*, « insidiare il nemico », secondo la lezione del Guelf., Vat. e L. — *sequens*, secondo la lezione dei codd. già ricordati, invece di *sequi* che vi sostituiscono le antiche edizioni « inseguendolo ». — *revocare*, « ritirare indietro ».

480. *tuto fugiens*, « ritirandosi al sicuro ». — *incomitatus*, « senza protezione, difesa ».

481. *parva:* accenna ad un altro giuoco, detto dagli antichi *triodium* o *mola* e da noi *filo* o *filetto*, che si faceva con una tavoletta segnata di righe incrociate fra loro e con tre pietruzze per giocatore, e dove il vincere consiste tuttora nel riuscire a mettere in fila (*continuare*) le tre pietruzze sovra i punti formati dagli incrocicchiamenti delle linee. — *sit ut* coll'Ehwald, per *sed ut* o *sedet* che si legge nei codd.

483. *quique* è sempre in relazione col *sunt aliis scriptae artes* del v. 471.

484. *rem caram*, apposizione di *tempora*, « cosa preziosa ».

485. *formas*, che erano quattro, cioè le *pilae trigonales* dure e piccole, le *folles*, palloni di cuoio elastici perchè vuoti, le *paganicae* ripiene di piume, e le *harpasta* di cuoio e panno. Si giocavano in tre maniere: *datatim*, *raptim* ed *expulsim*, cioè lanciandola colla mano all'avversario e afferrandola quando era lanciata, o gettandola a molti, che dovevano esser pronti a prenderla, ovvero respingendola coll'avambraccio.

486. *trochi:* la ruota poteva essere di ferro o di legno, e si spingeva o con un manubrio di ferro o con una verghetta di legno.

487. *fucandi coloris*, « di dipingersi il viso dandogli un finto colore », come insegnò anche Ovidio nel *de medicamine faciei*.

488. *epulis*. Si ricordi che Ennio tradusse l'*Hedyphagetica*.

Digitized by Google

alter humum, de qua fingantur pocula, monstrat,
quaeque, docet, liquido testa sit apta mero.
Talia luduntur fumoso mense decembri,
quae damno nulli composuisse fuit.
His ego deceptus non tristia carmina feci:
sed tristis nostros poenă secuta iocos.
Denique nec video tot de scribentibus unum,
quem sua perdiderit musa: repertus ego.
Quid, si scripsissem mimos obscena iocantes,
qui semper vetiti crimen amoris habent?
in quibus adsidue cultus procēdit adulter,
verbaque dat stulto callida nupta viro.
Nubilis hoc virgo matronaque virque puerque
spectat, et ex magnā parte senatus adest.
Nec satis incestis temerari vocibus aures:
adsuescunt oculi multa pudenda pati:
cumque fefellit amans aliquā novitate maritum,
plauditur et magno palmă favore datur.
Quoque minus prodest, scaena est lucrosa poetae
tantaque non parvo crimina praetor emit.

---

489. *fingantur*, « si formano, costruiscono ».

490. *quae testa*, « qual forma e specie di vaso ».

491. *talia*, scil. *carmina*. — *luduntur*, « si scrivono per ischerzo ». — *fumoso*, « accanto al fuoco ». — *m. decembri*, in cui la festa dei Saturnali consentiva una simile libertà.

493. *his*, « da questi esempi ».

496. *ego*, « io solo ».

497. *mimos*, rappresentazioni drammatiche scostumatissime.

498. *vetiti*, « proibito, illegittimo » per *victi*, dei codd. G., V. e L.

499. *cultus*, cioè *comptus*, « bene azzimato ».

500. *verba dat*, ossia *decipit*, *fallit*.

501. *hoc*, scil. *mimos*, col G., V. e L. per *hos* degli altri codd.

502. *ex m. parte*, « in gran numero »; *satis*, scil. *est*.

505. *novitate*, « nuovo mezzo o inganno ».

506. *palma*, « premio o segno di approvazione ».

507. *quoque* col L., per *quodque* degli altri codd. — *prodest*, « giova ai pubblici costumi ». — *scaena*, secondo una felice emendazione del Gronovio, per *poena* che è nei codd.

508. *praetor*, che era incaricato dei pubblici spettacoli.

Digitized by Google

Inspice ludorum sumptus, Auguste, tuorum:
empta tibi magno talia multa leges.
Haec tu spectasti spectandăque saepe dedisti, —
maiestas adeo comis ubique tua est —,
luminibusque tuis, totus quibus utitur orbis,
scaenica vidisti lentus adulteria.
Scribere si fas est imitantes turpia mimos,
materiae minor est debita poena meae.
An genus hoc scripti faciunt sua pulpita tutum,
quodque licet mimis, scaena licere dedit?
Et mea sunt populo saltata poëmata saepe,
saepe oculos etiam detinuere tuos.
Scilicet in domibus vestris ut prisca virorum
artificis fulgent corpora picta manu,
sic quae concubitus varios venerisque figuras
exprĭmat, est aliquo parva tabella loco.
Utque sedet vultu fassus Telamonius iram
inque oculis facinus barbara mater habet,
sic madidos siccat digitis Venus uda capillos,
et modo maternis tecta videtur aquis.
Bella sonant alii telis instructa cruentis,
parsque tui generis, pars tua facta canunt.

509. *tuorum*, « da te dati al popolo ».
512. *comis*, « popolare, affabile ».
513. *q. utitur*, « che vigilano a benefizio di ».
514. *lentus*, « con benevola condiscendenza, senza sdegnarti ».
517. *sua pulpita*, « il palcoscenico su cui sono rappresentati ».
518. *scaena*, « soltanto il teatro ». — *dedit*, scil. *illis*.
519. *populo*, « per divertimento del popolo »; *saltata*, « recitati con accompagnamento di gesti e di danza ».
520. *detinuere*, « trattennero, divertirono ».
521. *vestris*, scil. *Romanorum*.
525. *Telamonius*. Il pittore Timomaco aveva rappresentato Aiace furioso per la perdita delle armi di Achille, e Medea (*barbara mater*) che uccide i proprii figli. Augusto comprò queste due pitture celebratissime per ottanta talenti e le espose nel tempio di Venere genitrice (Plin., *N. H.* 35, 11).
527. *uda*, « uscendo dal mare », *Anadyomene*, come la dissero i Greci.
528. *modo maternis*, perchè era nata proprio allora dalla spuma del mare.
529. *bella sonant*, « compongono poemi eroici ».
530. *tui generis*, scil. *facta*.

Digitized by Google

Invida me spatio natura coërcuit arto,
ingenio vires exiguasque dedit.
Et tamen ille tuae felix Aenēidos auctor
contulit in Tyrios arma virumque toros,
nec legitur pars ulla magis de corpore toto,
quam non legitimo foedere iunctus amor.
Phyllidis hic idem teneraeque Amaryllidis ignes
bucolicis iuvenis luserat ante modis.
Nos quoque iam pridem scripto peccavimus isto:
supplicium patitur non nova culpa novum:
carminaque ediderам, cum te delicta notantem
praeteriit totiens irrequietus eques.
Ergo quae iuveni mihi non nocitura putavi
scripta parum prudens, nunc nocuere seni.
Sera redundavit veteris vindicta libelli,
distat et a meriti tempore poenă sui.
Ne tamen omne meum credas opus esse remissum,
saepe dedi nostrae grandia vela rati.
Sex ego Fastorum scripsi totidemque libellos,
cumque suo finem mense volumen habet:

534. *contulit*, il suo eroe (*arma virumque* per *armatum virum*) Enea nel talamo di Didone.

535. *nec legitur:* il quarto libro dell'Eneide, dove si narrano gli amori di Enea e di Didone, viene reputato il più bello del poema.

537. *ignes*, cioè *flammas, amores.*

539. *isto*, « di codesto genere », cioè amoroso.

541. *que*, « e pure ». — *notantem delicta*, in qualità di censore.

542. *irrequietus*, coi codd., « baldo, ardente, irrequieto, lascivo »: Ovidio allude al suo grado di cavaliere, di cui già aveva fatto parola dianzi.

544. *prudens*, avv.

545. *sera:* il libro era stato pubblicato dieci anni innanzi. — *libelli*, gen. oggettivo.

546. *meriti sui*, « del suo peccato ».

547. *remissum*, « d'argomento umile e basso ».

548. *grandia vela*, argomento più nobile ed elevato.

549. *sex ego:* Ovidio aveva intrapreso a ridurre a forma poetica i Fasti di Roma, specie di Annali insieme e di calendario, trattando in altrettanti libri i dodici mesi dell'anno; ma l'esilio gl'interruppe l'opera a mezzo. — *Sex Fastorum*, « sei soltanto dei fasti ».

550. *volumen*, « ciascun volume o libro ».

Digitized by Google

idque tuo nuper scriptum sub nomine, Caesar,
et tibi sacratum sors mea rupit opus.
Et dedimus tragicis scriptum regale cothurnis,
quaeque gravis debet verba cothurnus habet:
dictaque sunt nobis, quamvis manus ultima coeptis
defuit, in facies corpora versa novas.
Atque utĭnam revŏces animum paulisper ab ira,
et vacuo iubeas hinc tibi pauca legi,
pauca, quibus primā surgens ab origine mundi,
in tua deduxi tempora, Caesar, opus:
adspicies, quantum dederis mihi pectoris ipse,
quoque favore animi teque tuosque canam.
Non ego mordaci destrinxi carmine quemquam,
nec meus ullius crimina versus habet.
Candidus a salibus suffusis felle refŭgi:
nulla venenato littera mixta ioco est.
Inter tot populi, tot scriptis, milia nostri,
quem mea Calliŏpē laeserit, unus ego.
Non igitur nostris ullum gaudere Quiritem
auguror, at multos indoluisse malis;
nec mihi credibile est, quemquam insultasse iacenti,
gratia candori si quă relata meo est.

---

551. *tuo nomine.* Ovidio dedicò più tardi i Fasti a Germanico, figliuolo di Druso, colla speranza di ottenere per suo mezzo il perdono d'Augusto.

553. *dedimus.* Ovidio fece rappresentare anche alcune tragedie, tra cui famosissima la Medea. — *regale,* perchè nella tragedia si parla per solito di re.

554. *debet*, scil. *habere.*

556. *in facies novas* accenna al poema delle Metamorfosi.

558. *vacuo*, « quando ne avessi tempo ».

559. *surgens*, cioè *incipiens.*

561. *pectoris*, ossia *animi*, *spiritus*, cioè a comporre.

563. *destrinxi*, cioè *laesi.*

564. *habet*, « espone, mette in iscena ».

565. *salibus*, motti spiritosi ed arguti.

566. *littera* « parola », *mixta* « congiunta », *venenato*, dat., « velenoso ».

567. Costr.: *inter tot milia populi nostri, tot scriptis* (ossia *cum tam multa scripta sint*).

568. *mea C.*, « la mia musa ». Costr.: *unus ego* (*sum*) *q. mea C. l.*

572. *gratia*, « ricambio », *candori* « alla purezza dei miei sentimenti ».

Digitized by Google

His, precor, atque aliis possint tua numina flecti,
o pater, o patriae cura salusque tuae:
non ut in Ausoniam redeam, nisi forsitan olim,
cum longo poenae tempore victus eris;
tutius exsilium pauloque quietius oro,
ut par delicto sit mea poena suo.

573. *aliis*, « da altri sentimenti pari a quelli che ti ho espressi ».
576. *victus*, ossia *mitigatus*, *placatus*.
578. *suo*, affinchè al mio delitto corrisponda la sua pena, la pena cioè che esso ha meritata.

Digitized by Google

LIBER TERTIUS

I.

« Missus in hanc venio timidē, liber exsulis, urbem:
da placidam fesso, lector amice, manum.
Neve reformīda, ne sim tibi forte pudori:
nullus in hac chartā versus amare docet.
Haec domini fortuna mei est, ut debeat illam
infēlix nullis dissimulare iocis.
Id quoque, quod viridi quondam male lusit in aevo,
heu nimium sero damnat et odit opus.
Inspĭce quid portem: nihil hic nisi triste videbis,
carmine temporibus convĕniente suis.
Clauda quod alterno subsīdunt carmina versu,
vel pedis hoc ratio, vel via longa facit:
quod neque sum cedro flavus nec pumice lēvis,
erubui domino cultior esse meo.

LIB. III. — Elegia I, nella quale il poeta raccomanda al popolo il primo libro delle sue Tristezze.

3. *pudori*, « ti faccia vergogna » l'accogliermi o il sorreggermi.

6. *iocis*, cioè *carminibus iocosis*.

7. *male*, ossia *infeliciter*. — *viridi in aevo*, « nella verde età, nella giovinezza ». — *id quoque* concorda con *opus*.

11. *clauda:* il metro elegiaco è zoppicante nel secondo verso, il quale termina tanto a metà che in fine con una pausa (cesura), pausa che sostituisce la soppressione o catalessi delle due tesi del terzo e sesto dattilo.

12. *pedis ratio*, la ragione del metro elegiaco, che richiede un pentametro dopo un esametro.

13. *cedro flavus*, invece di *fulvus* che si legge nel G. e V. Gli antichi usavano, invece di carta, pergamene, che venivano levigate con pietra pomice e spalmate d'olio di cedro.

14. *erubui*. Sottintendi prima: « ciò avviene perchè.... ».

Digitized by Google

Littera suffusas quod habet maculosa lituras,
laesit opus lacrimis ipse poëta suum.
Siquă videbuntur casu non dicta Latine,
in qua scribebat, barbara terra fuit.
Dicite, lectores, si non grave, quă sit eundum,
quasque petam sedes hospes in urbe liber ».
Haec ubi sum furtim linguă titubante locutus,
qui mihi monstraret, vix fuit unus, iter.
« Di tibi dent, nostro quod non tribuēre poëtae,
molliter in patriă vivere posse tua.
Duc age! namque sequar, quamvis terraque marique
longinquo referam lassus ab orbe pedem ».
Paruit, et ducens: « Haec sunt fora Caesaris, » inquit
« haec est a sacris quae via nomen habet,
hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem,
hic fuit antiqui regia parva Numae ».
Inde petens dextram: « Porta est » ait « ista Palati,
hic Stator, hoc primum condita Roma loco est ».

---

15. *maculosa*, « macchiata d'inchiostro ».

18. *barbara*, e quindi estranea all'uso della lingua latina.

20. *sedes*, « biblioteche », in cui possa essere accolto o trovar posto.

21. *titubante*, « incerta, trepidante ».

23. *poetae* per *parenti*, dice il libro, accennando al suo autore, per rivolgere l'augurio, per lui più gradito, a chi gli fa da guida.

24. *molliter*, « tranquillamente, beatamente, dolcemente ».

26. *orbe longinquo*, cioè dalla Scizia, dove il poeta era arrivato, prima di accingersi a comporre questo terzo libro.

27. *fora* per *forum; Caesaris*, cioè di Giulio Cesare, quantunque a Roma ce ne fosse anche un altro fatto da Augusto. Può darsi però che il poeta accenni ad entrambi e che si sia servito di *Caesaris* come d'espressione generica.

28. *sacris:* la *via sacra*, la più bella di Roma antica, moveva dall'anfiteatro presso il tempio della Pace, e per il foro di Cesare e quello Romano, dove era il tempio di Vesta e la reggia di Numa, conduceva al Palatino, ai cui piedi si trovava il tempio di Giove Statore.

29. *Pallada:* nel tempio di Vesta si conservava il Palladio ed il fuoco sacro, tenuto perpetuamente acceso dalle Vestali.

30. *hic* col Guelf., per *haec* che si legge altrove: preferiamo la prima lezione, perchè la reggia di Numa, di cui era parte l'atrio di Vesta, non esisteva più a tempo d'Ovidio.

31. *Palati*, dov'era la reggia di Augusto.

32. *Stator:* il tempio di Giove Statore, promesso e votato da Romolo

Digitized by Google

Singula dum miror, videō fulgentibus armis
conspicuos postes tectaque digna deo. [putarem,
« Et Iovis est » dixi « domus haec? » quod ut esse
augurium menti quernā coronā dabat.
Cuius ut accepi dominum: « Non fallimur » inquam
« et magni verum est hanc Iovis esse domum.
Cur tamen oppositā velatur ianua lauro,
cingit et augustas arbor opaca comas?
num quia perpetuos meruit domus ista triumphos,
an quia Leucadio semper amata deo est?
ipsăne quod festa est, an quod facit omnia festa?
quam tribuit terris, pacis an ista nota est?
utque viret semper laurus nec fronde caduca
carpitur, aeternum sic habet illa decus?
Causa superpositae scripto testata coronae:
servatos cives indicat huius ope.

---

nella guerra contro i Sabini. — *condita*, perchè ivi avrebbero posto sede gli Arcadi capitanati da Evandro.

34. *postes*, la reggia d'Augusto, alla cui porta erano sospese le armi tolte in guerra ai nemici.

35. *et* vale *etiam*. — *domus haec* col Guelf. e Vat., per *haec dixi domus est* degli altri codd. e dell'ediz. antiche.

36. *corona querna*, collocata sopra la porta del palazzo di Augusto come salvatore della vita di cittadini.

37. *dominum*, scil. *esse Augustum*.

38. *et*, per *etiam*, modifica il significato di *hanc domum*.

39. *opposita*, col L., per *apposita* che si legge altrove, vale: « che si presenta subito alla vista ».

40. *arbor opaca* si riferisce forse alla *corona querna* del v. 36, e concorre a spiegare il *comas* (G. V.) qui usato e malamente alterato in *fores* in alcuni codd.

42. *Leucadio*, cioè Apollo. — *amata*, scil. *domus*, « protetta ».

43. *ipsane*, scil. *domus; festa*, « in festa, allegra, lieta ».

44. *quam tribuit terris* ha relazione con *pacis*.

45. *fronde caduca carpitur*, « è afflitta dalla caducità delle foglie ».

46. *illa*, scil. *domus*. Questo distico conferma ad evidenza l'interpretazione da noi data dei versi che precedono.

47. Costr.: *causa superp. c. testata est scripto*. In alcuni codici si legge *superposito* e *testante*.

Digitized by Google

Adĭce servatis unum, pater optime, civem,
qui procul extremo pulsus in orbe latet:
in quo poenarum, quas se meruisse fatetur,
non facinus causam, sed suus error habet.
Me miserum! vereorque locum vereorque potentem,
et quatitur trepido littera nostra metu.
Adspicis exsangui chartam pallēre colore?
adspicis alternos intremuisse pedes?
Quandocumque, precor, nostro placata parenti
isdem sub dominis aspiciare, domus! »
Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
ducor ad intonsi candida templa dei,
signa peregrinis ubi sunt alterna columnis
Belĭdes et stricto barbarus ense pater,
quaeque viri docto veteres cepere novique
pectore, lecturis inspicienda patent.

---

49. *unum*, scil. *me.*

50. *pulsus*, scil. *Roma.*

51. *poenarum* dipende da *causam.*

52. *error*, « sbaglio, imprudenza ».

53. *potentem*, cioè *qui potestatem habet et imperium*, «chi vi è padrone e signore ».

54. *littera*, perchè è il libro che parla, secondo l'immaginazione del poeta.

55. *exsangui* accenna al colore bianco della pagina interna della pergamena.

56. *alternos intremuisse*, « che ad ogni due versi zoppica o vacilla col piede », riferitamente alla successione degli esametri e pentametri.

57. *placata* per *placere* del L. e V. — *quandocumque* per *aliquando.*

58. *isdem s. dom.* è in stretta dipendenza da *placata*, cioè mentre è ancora in vita Augusto. — *domus* ripiglia il concetto espresso nei versi 35 e 41.

59. *inde*, scil *a domo Augusti.* — *tenore pari:* « continuando nell'ordine e nella direzione fin qui seguìta » mi conduco al tempio di Apollo, ne' cui intercolunnii sono le statue delle Belidi e quella di Danao, loro padre, figliuolo di Belo, che le minaccia di morte, se ricusano di uccidere i loro mariti. — *sublimia* fa forse le veci di un avv. e modifica *celsis.*

60. *intonsi dei*, cioè di Apollo Capitolino. — *candida*, per i marmi di cui era adorno.

61. *peregrinis*, « di marmo forestiero », forse affricano. — *alterna*, « negli intercolunnii », cioè alternate colle colonne.

63. *quaeque*, cioè *et ubi sunt quae.* — *cepere* ossia *excogitarunt.* Si accenna alla biblioteca fondata sul Palatino da Augusto.

Digitized by Google

Quaerebam fratres, exceptis scilicet illis,
quos suus optaret non genuisse parens.
Quaerentem frustra custos e sedibus illis
praepositus sancto iussit abire loco.
Altera templa peto, vicino iuncta theatro:
haec quoque erant pedibus non adeunda meis;
nec me, quae doctis patuerunt prima libellis,
atria Libertas tangere passa sua est.
In genus auctoris miseri fortuna redundat,
et patimur nati, quam tulit ipse, fugam.
Forsĭtan et nobis olim minus asper et illi
evictus longo tempore Caesar erit.
Di, precor, atque adeo — neque enim mihi turba ro-[ganda est —
Caesar, ades voto, maxime dive, meo!
Interea, quoniam statio mihi publica clausa est,
privato liceat delĭtuisse loco.
Vos quoque, si fas est, confusă pudore repulsae
sumite plebeiae carmina nostra manus.

---

65. *fratres* son gli altri libri composti da Ovidio. — *illis*, cioè i libri *de arte amandi.*

66. *optaret*, scil. *si id in sua potestate esset.*

67. *frustra*, perchè non v'erano o n'erano stati rimossi. — *e sedibus* dipende da *abire*, *sancto l.* da *praepositus.*

69. *altera templa:* chi intende quello di Vesta, chi un altro: taluno riferisce queste parole all'*atria Libertatis* del distico seguente, dove fu la prima biblioteca aperta in Roma da Pollione, colle spoglie tolte ai nemici. — *vicino theatro*, quello di Marcello.

72. *atria*, l'atrio della libertà sull'Aventino.

73. *in genus*, « nella stirpe », cioè contro i libri da lui composti. — *redundat*, « va a ricadere ».

74. *fugam*, « l'esilio ».

75. *illi*, scil. *Ovidio.*

76. *evictus*, cioè *mitigatus.*

77. *turba*, scil. *deorum.*

79. *statio*, ossia *bibliotheca*, « luogo di fermata ».

81. *vos* si riferisce a *plebeiae manus*, *confusa* a *carmina.* — *si fas est*, cioè *si licet et a principe non est vetitum.*

Digitized by Google

II.

Ergo erat in fatis Scythiam quoque visere nostris,
quaeque Lycaonio terra sub axe iacet,
nec vos, Pierides, nec stirps Lētōia, vestro
docta sacerdoti turbă tulistis opem?
Nec mihi quod lusi vero sine crimine, prodest,
quodque magis vitā Musă iocata mea est:
plurima sed pelago terrāque pericula passum
ustus ab assiduo frigore Pontus habet.
Quique, fugax rerum securaque in otia natus,
mollis et impatiens ante laboris eram,
ultima nunc patior, nec me mare, portibus orbum,
perdere, diversae nec potuere viae,
suffecitque malis animus; nam corpus ab illo
accepit vires, vixque ferenda tulit.
Dum tamen et terris dubius iactabar et undis,
fallebat curas aegraque corda labor:
ut via finita est et opus requievit eundi,
et poenae tellus est mihi tacta meae,

Elegia II, nella quale il poeta invoca la morte.

2. *Lycaonio*, artico, settentrionale, perchè la ninfa Callisto, mutata nell'Orsa Maggiore, era figlia di Licaone.

3. *Pierides*, le Muse vincitrici delle figlie di Piero, che avevano osato sfidarle al canto. — *stirps Letoia*, Apollo, figlio di Latona e di Giove e preside delle Muse.

5. *quod:* nel L. *si quid.*

6. *iocata* col L., Guelf. e V., per *iocosa* degli altri codd.

7. *terra*, nell'arrivare cioè a Tomi per via di terra, attraverso la Tracia.

9. *fugax*, ‹ avverso ›; *rerum*, scil. *publicarum.* — *otia*, scil. *musarum.* ‹ degli studii letterarii ›.

11. *portibus orbum*, ‹ senza luogo d'approdo ›, cioè sterminato. — *viae*, cioè terrestri.

13. *suffecitque* (nel L. *sufficit atque*), ossia *satis validus fuit.*

15. *terris* col L. e G., per *ventis* del Pal.

16. *dolor*, cioè *molestia et periculum itineris.*

18. *tellus*, cioè Tomi.

Digitized by Google

nil nisi flere libet, nec nostro parcior imber
lumine, de vernā quam nive manat aqua.
Roma domusque subit desideriumque locorum,
quicquid et amissā restat in urbe mei.
Ei mihi, quod nostri totiens pulsata sepulcri
ianua, sed nullo tempore aperta fuit!
Cur ego tot gladios fugi, totiensque minata
obruit infelix nullă procellă caput?
Di, quos experior nimium constanter iniquos,
participes irae quos deus unus habet,
exstimulate, precor, cessantia fata meique
interitus clausas esse vetate fores!

III.

Haec mea, si casu miraris, epistula quare
alterius digitis scripta sit, aeger eram.
Aeger in extremis ignoti partibus orbis,
incertusque meae paene salutis eram.
Quem mihi nunc animum dirā regione iacenti
inter Sauromătas esse Getasque putes?

---

20. *verna:* siamo in primavera, cioè nei primi mesi della dimora di Ovidio in Tomi.

21. *subit*, scil. *animum.*

22. Costr.: *et quicquid mei restat in a. u.*

26. *procella:* il poeta allude soprattutto ai pericoli da cui era scampato nel viaggio.

28. *deus unus*, cioè Augusto.

29. *exstimulate*, ossia *incitate* ‹ affrettate ›, *cessantia* ‹ che tarda a venire ›, *fata*, cioè *mortem.*

Elegia III, nella quale il poeta raccomanda alla moglie la sua sepoltura.

2. *aeger eram*, scil. *cum scriberem.*

3. *ignoti*, perchè son pochi quelli che vi approdano.

4. *salutis*, ossia *vitae.*

5. *quem... animum* col G., V. e L., per *quid animi* che si legge altrove.

6. *putes*, ‹ puoi tu immaginare ›.

Digitized by Google

Nec caelum patior, nec aquis adsuevimus istis,
terrăque nescio quo non placet ipsa modo.
Non domus apta satis, non hic cibus utilis aegro,
nullus, Apollineā qui levet arte malum:
non qui sōletur, non qui labentia tarde
tempora narrando fallat, amicus adest.
Lassus in extremis iaceo populisque locisque,
et subit adfecto nunc mihi, quicquid abest.
Omnia cum subeant, vincis tamen omnia, coniunx,
et plus in nostro pectore parte tenes.
Te loquor absentem, te vox mea nominat unam:
nulla venit sine te nox mihi, nulla dies.
Quin etiam sic me dicunt aliena locutum,
ut foret amenti nomen in ore tuum.
Si iam deficiam, suppressăque lingua palato
vix instillato restituendă mero,
nuntiet huc aliquis dominam venisse, resurgam,
spesque tui nobis causă vigoris erit.
Ergo ego sum dubius vitae, tu forsitan istic
iucundum, nostri nescia, tempus agis?

---

7. *caelum*, « questa temperatura o questo clima ».

8. *nescio quo modo*, perchè incolta e sterile.

10. *Apollinea:* così è detta l'arte medica, perchè inventata da Apollo.

11. *labentia tarde*, « che passa lentamente »: in quella regione nella primavera i giorni sono assai più lunghi delle notti.

14. *adfecto*, « afflitto, abbattuto, ammalato ».

16. *plus parte*, « più di una parte sola », equivale propriamente a *potissimam partem.*

17. *loquor* coll'acc. vale: « parlo continuamente ».

19. *aliena*, « fra le cose più strane » che pronunziavo nel delirio della febbre.

20. *amenti*, « nei vaneggiamenti ».

21. *si iam deficiam*, « se stessi già sul punto di venir meno », cioè di morire. — *suppressa*, « strettamente attaccata », come accade nei moribondi ed anche in parte in chi è preso da deliquio.

22. *vix restituenda*, scil. *sit*, « non si possa far ritornare allo stato normale », cioè non mi possa più ripigliare, nemmeno se mi si stillino per la bocca sotto il palato, gocce di forte liquore.

23. *nuntiet* fa anch'esso parte della prop. condizionale. — *dominam*, scil. *uxorem meam.*

24. *tui*, scil. *videndi.* — *causa vigoris erit*, cioè *me reficiet.*

Digitized by Google

Non agis, adfirmo: liquet hoc, carissima, nobis,
tempus agi sine me non nĭsi triste tibi.
Si tamen implevit mea sors, quos debuit, annos,
et mihi vivendi tam cito finis adest,
quantum erat, o magni, morituro parcere, divi,
ut saltem patriā contŭmularer humo?
vel poenă in tempus mortis dilata fuisset,
vel praecepisset mors properată fugam.
Integer hanc potui nuper bene reddere lucem:
exsul ut occĭderem, nunc mihi vita data est.
Tam procul ignotis igitur moriemur in oris,
et fient ipso tristia fata loco;
nec mea consueto languescent corpora lecto,
depositum nec me qui fleat, ullus erit;
nec dominae lacrimis, in nostra cadentibus ora,
accedent animae tempora parva meae:
nec mandata dabo, nec cum clamore supremo
labentes oculos condet amica manus;
sed sine funeribus caput hoc, sine honore sepulcri
indēploratum barbarā terra teget.
Ecquid, ubi audieris, totā turbabere mente,
et feries pavidā pectora fidă manu?

---

29. *quos debuit*, « che gli furono assegnati, concessi ».

31. *morituro*, « a chi era destinato a morire sì presto ». — *q. erat*, « che vi sarebbe costato ».

33. *in tempus*, « proprio nel momento in cui si sarebbe appressata ».

34. *praecepisset*, « avesse prevenuto ». — *properata*, « affrettandosi ».

35. *integer*, ossia *incolumis*, *nondum exsilio multatus*. — *bene*, « volentieri, senza rimpianto ». — *lucem*, cioè *vitam*.

36. *data*, « conservata ».

38. *tristia*, « dolorosa, penosa »; *loco*, abl. di causa

40. *depositum*, ossia *desperatum*, « sul punto di morte ».

41. *lacrimis*, abl. di provenienza riferito ad *accedent*.

42. *animae*, per *spiritui*.

43. *mandata*, « ultimi voleri o raccomandazioni » del moribondo. — *clamore supremo*, di chi chiama a nome il moribondo, come per assicurarsi che sia spirato e dar principio al compianto.

44. *labentes*, che s'aprono tremolanti e languidi nel singulto della morte.

46. *indeploratum*, « non compianto ».

Digitized by Google

ecquid, in has frustrā tendens tua brachia partes,
clamabis miseri nomen inane viri?
Parcĕ tamen lacerare genas, nec scinde capillos:
non tibi nunc primum, lux mea, raptus ero.
Cum patriam amisi, tunc me periisse putato:
et prior et gravior mors fuit illa mihi.
Nunc, si forte potes, — sed non potes, optima coniunx —
finitis gaude tot mihi morte malis.
Quod potes, extenua forti mală corde ferendo,
ad quae iam prīdem non rŭde pectus habes.
Atque utinam pereant animae cum corpore nostrae,
effugiatque avidos pars mihi nulla rogos.
Nam si morte carens vacuā volat altus in aura
spiritus, et Samii sunt rătă dicta senis,
inter Sarmaticas Romana vagabitur umbras,
perque feros manes hospita semper erit.
Ossa tamen facito parvā referantur in urna:
sic ego non etiam mortuus exsul ero.
Non vetat hoc quisquam: fratrem Thebană peremptum
supposuit tumulo, rĕgĕ vetante, soror.
Atque ea cum foliis et amōmi pulvere misce,
inque suburbano condită pone solo;

---

51. *parce*, cioè *abstine, noli.*

53. *putato*, « penserai », nel ricever l'annunzio della mia morte.

54. *prior:* in it. basta il positivo.

57. *quod potes* è contrapposto di *si potes*, e vale: « questo però tu puoi ». — *extenua mala*, « attenua, dimentica ». — *ferendo*, scil. *ea.*

58. *non rude*, « già provato ».

59. *animae nostrae*, « ogni particella della mia anima o spirito vitale ».

60. *mihi*, col L., vale *mea*, che ne fa appunto le veci negli altri codd. — *rogos:* presso gli antichi prevaleva il sistema della cremazione a quello dell'umazione, cioè si bruciavano i cadaveri, invece di sotterrarli.

62. *Samii senis*, Pitagora, che aveva insegnato l'immortalità delle anime e la loro trasmigrazione d'uno in altro corpo.

64. *per*, « in mezzo ». — *manes*, le anime dei trapassati che gli antichi credevano errassero di notte pei luoghi, dove avevano trovata la loro morte.

67. *hoc*, scil. *sepulturae officium.* — *fratrem:* Antigone diede sepoltura al fratello Eteocle nonostante il divieto di Creonte, re di Tebe.

69. *ea*, scil. *ossa.* — *amomi*, erba odorosa.

70. *suburbano solo*, dove si usava collocare le tombe colle urne funerarie.

Digitized by Google

quosque legat versus oculo properante viator,
grandibus in tituli marmore caede notis:
HIC · EGO · QUI · IACEO · TENERORUM · LUSOR · AMORUM
INGENIO · PERII · NASO · POETA · MEO [AMASTI
AT · TIBI · QUI · TRANSIS · NE · SIT · GRAVE · QUISQUIS
DICERE · NASONIS · MOLLITER · OSSA · CUBENT.
Hoc satis in titulo est; etenim maiora libelli
et diuturna magis sunt monimenta mihi,
quos ego confido, quamvis nocuere, daturos
nomen et auctori tempora longa suo.
Tu tamen exstincto feralia munera semper
deque tuis lacrimis umidă serta dato.
Quamvis in cineres corpus mutaverit ignis,
sentiet officium maestă favilla pium.
Scribere plura libet; sed vox mihi fessă loquendo
dictandi vires siccăque lingua negat.
Accipe supremo dictum mihi forsitan ore,
quod, tibi qui mittit, non habet ipse, vale!

---

71. *properante*, « di sfuggita ».

72. *notis* per *litteris*. — *in tituli marmore*, « nella lapide dell'epitaffio ». — *caede*, « incidi ».

75. *quisquis* equivale ad un *si*, « se mai » hai amato e perciò letto i nostri *amores*.

76. *Nasonis molliter:* si usava anche di segnare nei cippi funebri queste quattro lettere: S. T. T. L. per *sit tibi terra levis*.

77. *libelli*, i libri da me composti.

81. *feralia munera — inferias*, le quali erano così formate, *Fast.*, 2, 537: *tegula* (sepulcri) *proiectis satis est velata coronis, Et sparsae fruges parcaque mica salis, Inque mero mollita Ceres violaeque solutae. Adde preces positis et sua verba focis.*

82. *umida*, « bagnati ».

84. *favilla*, cioè le ceneri che son faville estinte.

88. *vale* è oggetto di *accipe* e significa « saluto », latinamente *salutem*. E appunto in questo senso è adoperato dal poeta, anche come oggetto di *habet*.

Digitized by Google

IV.

O mihi care quidem semper, sed tempore duro
cognite, res postquam procubuere meae:
usibus edocto si quicquam credis amico,
vive tibi et longē nomina magna fuge.
Vive tibi, quantumque potes praelustria vita;
saevum praelustri fulmen ab igne venit.
Nam quamquam soli possunt prodesse potentes,
non prosit potius, siquis obesse potest.
Effŭgit hibernas demissă antemnă procellas,
lataque plus parvis vela timoris habent.
Adspicis, ut summā cortex lĕvis innătet unda,
cum grave nexă simul retia mergat onus.
Haec ego si monitor monitus prius ipse fuissem,
in qua debebam forsitan Urbe forem.
Dum tecum vixi, dum me lĕvis aura ferebat,
haec mea per placidas cumbă cucurrit aquas.
Qui cadit in plano, — vix hoc tamen evenit ipsum —,
sic cadit, ut tactā surgere possit humo:

Elegia IV, nella quale consiglia un amico fedele ad evitare l'amicizia dei grandi.

3. *usibus*, « dall'esperienza della vita ».

4. *tibi*, « per te solo ». — *nomina magna*, « la compagnia degli uomini grandi ».

5. *praelustria*, « le case dei grandi ».

6. *saevum:* accenna al fulmine, che scese sul suo capo dalla casa d'Augusto posta sul Palatino, cioè alla disgrazia che gli incolse per la familiarità avuta col principe. — *praelustri igne*, cioè dalla vivida luce della folgore.

8. *non prosit:* è meglio rinunziare ai favori di chi ha potenza di nuocere.

9. *demissa antemna*, « l'antenna abbassata, ammainata », contrapposta a quella spiegata (*lata*, ossia *expansa*, *turgida*). L'antenna è propriamente quel legno trasversale e mobile attaccato all'albero della nave, e dal quale pende la vela.

11. *adspicis:* vedi come galleggia il sóvero (*cortex*, *tragula*) attaccato alla sommità delle reti, mentre queste vengono sommerse dal piombo appeso al lembo inferiore delle medesime.

13. Costr.: *si ego monitor ipse prius monitus fuissem haec.*

15. *levis*, cioè non ancora mi secondava il favore dei potenti.

Digitized by Google

at miser Elpēnor, tecto delapsus ab alto,
occurrit regi debilis umbra suo.
Quid fuit, ut tutas agĭtaret Daedălus alas,
Icărus immensas nomine signet aquas?
nempe quod hic alte, demissius ille volabat;
nam pennas ambo non habuere suas.
Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit, et intra
fortunam debet quisque manere suam.
Non foret Eumēdes orbus, si filius eius
stultus Achillēos non adămasset equos:
nec natum in flammā vidisset, in arbore natas,
cepisset genitor si Phaëthonta Merops.
Tu quoque formīda nimium sublimia semper,
propositique, precor, contrăhe vela tui.
Nam pede inoffenso spatium decurrere vitae
dignus es et fato candidiore frui.
Quae pro te ut voveam, miti pietate mereris
haesurāque fide tempus in omne mihi.

---

19. *Elpēnor*, uno dei compagni di Ulisse, caduto dal tetto di Circe, mentre affrettavasi ebbro dietro ai compagni che partivano.

20. *debilis*, « incerta, impalpabile ».

21. *quid fuit*, cioè *quae causa fuit*. Dedalo, chiuso col figlio Icaro nel labirinto di Creta, se ne sottrasse per mezzo di ali artificiali, perdendo però nella fuga il figlio troppo baldanzoso, che cadde in quel tratto dell'Egeo cui diede il nome, per esser volato troppo alto, sì che il calore del sole liquefece la cera con cui l'ali erano attaccate a' suoi ómeri.

24. *non suas*, cioè « artifiziali », perchè *non homini datas*.

25. *bene latuit*, ossia *humili fortuna fuit contentus*.

27. *Eumedes*, padre di Dolone, il quale uscito a spiare il campo dei Greci, per vaghezza dei cavalli di Achille, che gli erano stati promessi come ricompensa, lasciò nell'impresa la vita.

29. *nec natum:* Faetonte, figlio di Apollo e di Climene, moglie di Merope, vago di provare l'origine sua divina, ottenne dal dio di condurre un giorno il carro del sole; sennonchè l'inesperta sua baldanza minacciando di ruina il mondo, venne da Giove col fulmine precipitato nell'Eridano e le sue sorelle Eliadi convertite in pioppi, mentre sulle rive del fiume ne deploravano la morte.

30. *cepisset genitor* vale *genuisset*, e Faetonte se ne fosse contentato.

33. *pede inoffenso*, « senza inciampo ».

34. *candidiore*, « più lieto del mio ».

36. *haesura mihi*, « incancellabile dalla mia memoria ».

Digitized by Google

Vidi ego te tali vultu mea fata gementem,
qualem credibile est ore fuisse meo.
Nostra tuas vidi lacrimas super ora cadentes,
tempore quas uno fidăque verba bibi.
Nunc quoque summotum studio defendis amicum,
et mala, vix ullā parte levanda, levas.
Vive sine invidia, mollesque inglorius annos
exĭge, amicitias et tibi iunge pares.
Nasonisque tui, quod adhuc non exsulat unum,
nomen ama: Scythicus cetera Pontus habet.
Proxima sideribus tellus Erymanthidos ursae
me tenet, adstricto terra perusta gelu.
Bosphoros et Tanais superant Scythiaeque paludes
vix satis et noti nomina pauca loci.
Ulterius nihil est nisi non habitabile frigus.
Heu quam vicina est ultima terra mihi!
At longe patria est, longe carissima coniunx,
quicquid et haec nobis post duo dulce fuit.
Sic tamen haec adsunt, ut quae contingere non est
corpore: sunt animo cuncta videnda meo.

---

37. *tali vultu, qualem*, « con tale espressione del volto, quale è credibile fosse la mia ».

41. *summotum*, « allontanato, esule ». — *studio*, « con affetto, premura ».

42. *et mala vix:* e riescì a sollevare sventure quasi incapaci di sollievo.

43. *vive sine*, cioè vivi modesto e lieto senza eccitare invidia e far parlare di te colla tua grandezza. — *molles*, « teneri ».

46. *nomen*, « la fama, la riputazione », di cui sola è rimasta in Roma la memoria. — *ama*, « proteggi ».

47. *sideribus Erymanthidos ursae:* alla costellazione dell'Orsa maggiore, nella quale si favoleggiava convertita la ninfa Callisto nativa dell'Arcadia, dov'è il monte Erimanto.

48. *adstricto*, « forti, continui ». — *perusta*, « bruciata ».

49. *Bosphoros:* al di là del paese del mio esilio non havvi più altro che il Bosforo Cimmerio (stretto d'Ienikale), il Tanai (Don), la Palude Meotide (mar d'Azov) e pochi luoghi appena noti di nome.

50. *nomina pauca* è apposizione di *loci*.

51. *frigus*, « una regione fredda ».

52. *ultima*, « estremità, ultimo confine ».

55. *adsunt* col L., per *absunt* degli altri codd. — *est*, cioè *licet*.

Digitized by Google

Ante oculos errant domus urbsque et forma locorum,
acceduntque suis singula facta locis.
Coniungis ante oculos, sicut praesentis, imago:
illa meos casus ingrăvat, illa levat:
ingrăvat hoc, quod abest: levat hoc, quod praestat amorem
impositumque sibi firmă tuetur onus.
Vos quoque pectoribus nostris haeretis, amici,
dicere quos cupio nomine quemque suo.
Sed timor officium cautus compescit, et ipsos
in nostro poni carmine nolle puto.
Ante volebatis, gratique erat instar honoris,
versibus in nostris nomina vestra legi.
Quod quoniam est anceps, intra mea pectora quemque
adlŏquar, et nulli causa timoris ero.
Nec meus indicio latitantes versus amicos
protrăhit: occulte, siquis amabat, amet.
Scite tamen, quamvis longă regione remotus
absim, vos animo semper adesse meo.
Et quă quisque potest, aliquă mala nostra levate,
fidam proiecto neve negate manum.
Prospera sic maneat vobis fortuna, nec umquam
contacti simili sorte rogetis idem.

---

60. *illa ingr.*, cioè colla sua assenza; *levat*, coll'apparizione della sua immagine.

62. *impositum:* il peso impostole dall'assenza dell'esule marito.

65. *timor*, il timore di nuocervi presso Augusto. — *officium*, ossia *grati animi et amoris significationem*. — *ipsos*, « direttamente, individualmente ».

67. *honoris* col L., per *amoris* degli altri codd.

69. *anceps*, cioè *periculosum*.

71. Costr.: *nec meus versus protrahit* (ossia *prodit, patefacit*) *amicos latitantes indicio* (« coll'indicarne o metterne in mostra i nomi »).

75. *qua*, « come », *aliqua* « in qualche maniera ».

76. *proiecto*, « negletto, abbandonato ».

Digitized by Google

V.

Usus amicitiae tecum mihi parvus, ut illam
non aegre posses dissimulare, fuit;
nec me complexus vinclis propioribus esses,
nave mea vento, forsan, eunte suo.
Ut cecidi, cunctique metu fugēre ruinam,
versaque amicitiae terga dedere meae,
ausus es igne Iovis percussum tangere corpus
et deploratae limen adire domus:
idque recens praestas nec longo cognitus usu,
quod veterum misero vix duo tresve mihi.
Vidi ego confusos vultus, visosque notavi,
osque madens fletu pallidiusque meo:
et lacrimas cernens in singula verba cadentes
ore meo lacrimas, auribus illa bibi:
bracchiaque accepi presso pendentia collo,
et singultātis oscula mixta sonis.

Elegia V, colla quale il poeta invoca l'aiuto di un amico e spera, mercè sua, il perdono di Augusto.

1. *usus amicitiae:* l'amicizia nostra è cosa di così breve consuetudine e tanto recente, che tu avresti potuto leggermente dissimularla, quando io venni colpito dalla collera di Augusto (*igne Iovis*); eppure, mentre quasi tutti i più vecchi amici mi voltavano le spalle, tu solo mi ti serbasti fedele.

3. *nec* col Bentley, per *ni* dei codd. e antiche edizioni. — *vinclis propioribus*, « con vincoli d'amore più stretti », che non pareva comportare una così recente amicizia.

4. *nave eunte:* abl. ass. con valore condizionale.

5. *ruinam*, « la mia disgrazia », per paura d'esserne travolti.

7. *tangere:* secondo l'antica superstizione era funesto il contatto degli oggetti fulminati.

8. *deploratae*, « compianta », come se si trattasse di morte del suo padrone.

9. *recens*, « amico di fresca data ».

10. *quod*, scil. *praestitere*, si riferisce all'*id* che è messo innanzi.

11. *confusos*, cioè *perturbatos:* si riferisce ai suoi vecchi amici. — *notavi*, « segnai ».

12. *osque* dell'amico più recente, a cui la lettera è indirizzata.

15. *presso* col L. e il Pal.

16. *singultatis*, ossia *cum singulta emissis*. Nel L. si legge propriamente *singultantis*, che potrebbe corrispondere anche alla lezione vera.

Digitized by Google

Sum quoque, care, tuis defensus viribus absens: —
scis « Carum » veri nominis esse loco —,
multaque praeterea manifesti signa favoris
pectoribus teneo non abitura meis.
Di tibi, posse tuos, tribuant, defendere semper,
quos in materia prosperiore iuves.
Si tamen interea, quid in his ego perditus oris —
quod te credibile est quaerere — quaeris, agam:
spe trahor exiguā, quam tu mihi demere noli,
tristia leniri numina posse dei.
Seu temere exspecto, sive id contingere fas est,
tu mihi quod cupio, fas, precor, esse proba.
Quaeque tibi est linguae facundia, confer in illud,
ut doceas posse votum valere meum.
Quo quisquis maior, magis est placabilis irae,
et faciles motus mens generosa capit.
Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni,
pugna suum finem, cum iacet hostis, habet:
at lupus et turpes instant morientibus ursi
et quaecumque minor nobilitate fera.

---

18. *scis Carum:* sai che « Caro » è il nome che ti ho posto, in luogo del tuo, sia per significare il bene che ti voglio, sia per non compromettetti presso Augusto.

19. *manifesti*: nel L. si legge *manifesta.*

21. Costr.: *di tribuant tibi posse* etc.

22. *quos in materia*, « ma di difenderli in casi meno sventurati del mio ».

23. *si* è in relazione con *quaeris*, *quid* con *agam.*

25. *trahor:* sottintendi: « sappi che ».

26. *tristia numina*, « l'animo sdegnato ».

27. *fas*, « lecito, possibile ».

28. Costr.: *tu proba, precor, esse fas mihi quod cupio.*

29. *quaeque*, vale *et illam quae.*

30. *doceas*, scil. *me.*

31, *quisquis* col Merkel e col L., per *quisque est* che vi sostituiscono gli altri editori. — *placabilis* è un gen. che concorda con *irae* e unito con *magis* vale quasi *placabilioris.*

32. *motus*, « cambiamenti ».

35. *turpes*, così detti per la loro deformità.

36. *nobilitate*, « per generosità »: il secondo termine della comparazione sottinteso è *leone.*

Digitized by Google

Maius apud Troiam forti quid habemus Achille?
Dardanii lacrimas non tulit ille senis.
Quae ducis Emathii fuerit clementia, Porus
Darēique docent funeris exsĕquiae.
Neve hominum referam flexas ad mitius iras,
Iunonis gener est, qui prius hostis erat.
Denique non possum nullam sperare salutem,
cum poenae non sit causă cruenta meae.
Non mihi, quaerenti pessumdăre cuncta, petītum
Caesareum caput est, quod caput orbis erat:
non aliquid dixi, violentaque lingua loquendo est,
lapsaque sunt nimio verba profana mero.
Inscia quod crimen viderunt lumina, plector,
peccatumque oculos est habuisse meum.
Non equidem totam possum defendere culpam:
sed partem nostri criminis error habet.

---

38. *Dardanii senis:* Priamo, re dei Dardani, al quale Achille impietosito restituì il corpo di Ettore, suo figlio.

39. *ducis Emathii*, ossia *Macĕdonis*, cioè Alessandro Magno, che vinto e preso Poro, re dell'India, non pure gli ridonò la libertà, ma ne accrebbe gli stati.

40. *Darēi*, di Dario, che caduto in battaglia contro Alessandro dovette alla magnanimità di questo l'onore di degne esequie.

41. *neve* vale *et ne*.

42. *Iunonis:* Ercole, dopo essere stato tanto perseguitato da Giunone, ammesso nel cielo ottenne la mano di Ebe, figlia di Giunone.

43. *nullam sperare*, per *non sperare:* nota che le due negazioni si eliminano.

44. *cruenta*, « micidiale, capitale ».

45. *non mihi:* io non tentai (come altri fece e ne ottenne perdono) di precipitare ogni cosa colpendo Augusto, in cui riposa la salute del mondo.

47. *non aliquid dixi*, s'intende contro alla maestà di Augusto. — *violentaque:* nel G. e V. si legge *violataque*, e nel L. *velataque*. — *loquendo*, « nel parlare » col L., per *locuta* che si legge altrove.

48. *lapsa* dipende sempre dal *non* del verso precedente. — *profana*, « empie, sacrileghe », perchè rivolte contro la sacra persona di Augusto.

49. *inscia*, « imprudentemente ». — *crimen*, generico; vale *crimina*, « le pubbliche colpe ».

51. *totam*, perchè io non dovevo descriverle.

52. *error*, « l'imprudenza ».

Digitized by Google

Spes igitur superest, facturum, ut molliat ipse
mutati poenam condicione loci.
Hunc utinam nitidi Solis praenuntius ortum
adferat admisso Lucifer albus equo!

VI.

Foedus amicitiae nec vis, carissime, nostrae,
nec, si forte velis, dissimulare potes.
Donec enim licuit, nec te mihi carior alter,
nec tibi me totā iunctior urbe fuit.
Isque erat usque adeo populo testatus, ut esset
paene magis quam tu, quamque ego, notus amor:
quique est in caris animi tibi candor amicis,
cognita sunt ipsi, quem colis, ista viro.
Nil ita celabas, ut non ego conscius essem,
pectoribusque dabas multa tegenda meis:
cuique ego narrabam, secreti quicquid habebam,
excepto quod me perdidit, unus eras.

---

53. *facturum*, con ellissi troppo dura del sogg. dell'inf. *me*, « di ottenere ».

54. *mutati condicione;* traduci: « col mutare la condizione ».

55. *hunc utinam:* deh! si affretti Lucifero (il pianeta Venere) quando precede il sole) ad annunziare il sorgere di questo felice giorno (*solis*).

56. *admisso*, ossia *celeri, impulso, incitato.*

Elegia VI, nella quale il poeta implora da un amico il perdono del principe.

1. *nec vis*, scil. *dissimulare.*

2. *nec si*, per *et si... non*, « e anche se... non ».

4. *iunctior*, scil. *alter.*

5. *isque*, scil. *amor.* — *testatus*, cioè *probatus.*

6. *amor*, « l'amor nostro, la nostra amicizia ».

7. *quique est* col L. — *in*, « verso ».

8. *ipsi viro*, cioè Augusto. La lezione di questo verso è perfettamente conforme al L., nè stuona il plurale generico *ista* col sing. che precede.

10. *pectoribusque: que*, « anzi al contrario ».

11. Costr.: *et unus eras cui* etc.

12. *excepto quod:* l'a. vuol dire, rispetto all'amico, che egli non prese da lui consiglio nello scrivere l'*ars amandi.*

Digitized by Google

Id quoque si scisses, salvo fruerere sodali,
consilioque forem sospes, amice, tuo.
Sed mea me in poenam nimīrum fata trahebant:
omne bonae claudunt utilitatis iter.
Sive malum potui tamen hoc vitare cavendo,
seu ratio fatum vincere nulla valet:
tu tamen, o nobis usu iunctissime longo,
pars desiderii maxima paene mei,
sis memor, et siquas fecit tibi gratia vires,
illas pro nobis expĕriare, rogo,
numinis ut laesi fiat mansuētior ira,
mutatoque minor sit mea poena loco;
idque ita, si nullum scelus est in pectore nostro,
principiumque mei criminis error habet.
Nec breve, nec tutum, quo sint mea, dicere, casu
lumina funesti conscia facta mali;
mensque reformīdat, veluti sua vulnera, tempus
illud, et admonitu fit novus ipse pudor;
et quaecumque adeo possunt adferre pudorem,
illa tĕgi caecā conditā nocte decet.

---

14. *consilio*, perchè tu mi avresti dissuaso da quel disegno.

16. *claudunt*, scil. *fata*, col Guelf., per *claudens* del L.: quando è destinato che altri debba perire, gli si chiude innanzi ogni via di salute.

17. *malum*, « l'esilio ». — *potui*, « avrei potuto ».

19. *usu*, « consuetudine o pratica di vita ».

20. *desiderii*, di ciò di cui io deploro la mancanza.

21. *gratia*, « la benevolenza o il favore del principe », di cui tu godi. — *vires* vale *auctoritatem*.

23. *numinis*, ossia *Augusti*.

25. *idque ita*, « e ciò io domando a questa sola condizione ».

26. *principium*, fu cioè lo sbaglio d'aver osservato e ritratto la pubblica corruzione.

27. *nec breve, nec tutum*, scil. *est* (*dicere*).

28. *funesti mali*, « di quella corruzione che mi riuscì sì funesta ». — *tempus illud*, « il ricordo di quel tempo » allegro della vita, in cui mi divertìi ad osservare i vizii pubblici.

30. *admonitu*, vale *recordatione*. — *pudor*, col L., G. e V., per *dolor* delle antiche edizioni. — *novus*, « insolito, nuovo », perchè non lo provò la prima volta.

31. *pudorem*, « vergogna ».

Digitized by Google

Nil igitur referam, nisi me peccasse, sed illo
praemia peccato nulla petīta mihi,
stultitiamque meum crimen debere vocari,
nomina si facto reddere vera velis.
Quae si non ita sunt, alium, quo longius absim,
quaere: suburbana est hic mihi terra locus.

VII.

Vade salutatum, subito perărata, Perillam,
littera, sermonis fida ministra mei!
Aut illam invĕnies dulci cum matre sedentem,
aut inter libros Pierĭdasque suas.
Quicquid aget, cum te scierit venisse, relinquet,
nec morā, quid venias quidve, requiret, agam.

---

34. *praemia*, « compenso » di gloria o guadagno, mercè l'opera da me scritta. Io non scrissi cioè il libro *de arte amandi*, così insinua l'autore, per ragione di lucro.

37. *alium*, scil. *locum*.

38. *suburbana:* questa terra a cagione del mio delitto, quantunque così lontana, mi parrebbe che fosse quasi alle porte di Roma.

Elegia VII, nella quale il poeta esorta Perilla a far uso prudente e felice del suo ingegno poetico.

1. *perarata*, vale *exarata*.

2. *littera* ha il senso generico di « mio scritto ». — *sermonis*, « pensiero, sentimento ».

3. *cum matre:* da queste parole apparisce che la persona, a cui la lettera è diretta, era ancora nubile e non può esser quindi la figliuola del poeta, già sposa per la seconda volta (4, 10, 75), la quale viveva in quel tempo lontana da Roma (1, 3, 19). E si esclude del pari che possa essere una figliastra di lui, nata da un primo matrimonio della terza sua moglie, e maritata a Suillio, perchè il poeta non accenna nè allo sposo, nè alla madre con parole che ricordino l'affetto da lui sempre altrove dimostrato per la propria compagna.

4. *Pieridas*, le Muse, così dette dalla regione della Macedonia, dove esse nacquero di Giove e di Mnemosine, o dalle figlie di Piero da esse vinte nella gara del canto.

6. *nec morā* (scil. *erit et*) *requiret*, « e senza indugio ti domanderà ».

Digitized by Google

Vivere me dices, sed sic, ut vivere nolim,
nec mala tam longā nostrā levatā morā:
et tamen ad Musas, quamvis nocuere, reverti,
aptăque in alternos cogere verba pedes.
Tu quoque, dic, studiis communibus ecquid inhaeres,
doctaque non patrio carmina more canis?
nam tibi cum fatis mores natura pudicos
et raras dotes ingeniumque dedit.
Hoc ego Pegasĭdas deduxi primus ad undas,
ne male fecundae vena periret aquae:
primus id aspexi teneris in virginis annis,
utque pater natae duxque comesque fui.
Ergo si remănent ignes tibi pectoris idem,
sola tuum vates Lesbia vincet opus.
Sed vereor, ne te mea nunc fortunā retardet,
postque meos casus sit tibi pectus iners.

---

8. *tam longa:* si noti che correva oramai il second'anno d'esilio, quando la lettera fu scritta. — *mora*, « lontananza, dimora in paese straniero ».

9. *nocuere*, « mi recarono danno ». — *reverti:* inf. dipendente da *dices*. Anche queste parole confermano, che la nuova elegia non è diretta dal poeta alla propria famiglia, alla quale non era certamente ignoto che egli alleviasse colla poesia le noie dell'esilio.

10. *apta:* disporle cioè in modo adatto a formare dei distici con versi alternati (*alternos*) di varia lunghezza.

11. *st. communibus,* cioè alle cure della poesia. — *ecquid in.*, « forse continui ad... ».

12. *non patrio* vale *externo*, cioè greco, come parrebbe doversi desumere dall'epiteto di *docta* e dal paragone con Saffo (v. 20).

13. *natura cum fatis*, cioè *natura et fata* (« la sorte »).

14. *dotes*, « virtù ».

15. *hoc*, scil. *ingenium.* — *Pegasidas undas*, la fonte Ippocrene, sacra alle Muse, fatta scaturire, scalpitando, dal cavallo alato Pegaso.

16. *male*, « inutilmente », si riferisce a *periret.*

18. *utque pater* (nel Guelf. *patet*): queste parole, mentre confermano l'intimità del poeta colla famiglia di Perilla, escludono d'altra parte che essa potesse essergli figlia.

19. *ignes idem* (cioè *iidem*), vale *iidem ardores ingenii,* « fuoco, entusiasmo poetico ».

20. *Lesbia vates,* la poetessa Saffo nativa di Lesbo.

21. *retardat*, perchè manca chi ti esorti a proseguire nella via delle lettere.

Digitized by Google

Dum licuit, tua saepe mihi, tibi nostra legebam:
saepe tui iudex, saepe magister eram:
aut ego praebebam factis modo versibus aures,
aut, ubi cessares, causa ruboris eram.
Forsitan exemplo, quia me laesere libelli,
tu quoque sis poenae facta secuta meae.
Pone, Perilla, metum: tantummodo femina non sit
devia, nec scriptis discat amare tuis.
Ergo desidiae remŏve, doctissima, causas,
inque bonas artes et tua sacra redi.
Ista decens facies longis vitiabitur annis,
rugăque in antiquā fronte senilis erit:
inĭcietque manum formae damnosa senectus,
quae, strepitus passu non faciente, venit.
Cumque aliquis dicet « Fuit haec formosa », dolebis,
et speculum mendax esse querēre tuum.
Sunt tibi opes modicae, cum sis dignissima magnis:
finge sed immensis censibus esse pares;
nempe dat id, quodcumque libet, fortuna rapitque,
Irus et est subito, qui modo Croesus erat.

---

23. *tua*, scil. *legebas*.

25. *modo* modifica *factis*.

26. *cessares*, « te ne stavi in ozio ».

27. *libelli*, « gli scritti ».

28. *facta secuta*, coi codd., « hai seguiti, risentiti gli effetti ».

30. *devia:* provvedi solo che i tuoi scritti non tendano a fuorviare la donna dalla virtù, come il mio *de arte amandi*.

32. *tua sacra:* poichè i poeti sono sacerdoti delle Muse, i loro carmi si considerano come offerte o sacrifizii che essi fanno alle proprie divinità.

34. *antiqua* vale *senio confecta*.

35. *iniciet manum*, cioè *occupabit, turpem faciet*, « rivendicherà i suoi diritti ». Questa descrizione della vecchiaia sta qui per indicare, che essa potrà viver tranquilla fino alla più tarda età.

36. *str. passu non f.*, vale *sensim, non intellecta*.

38. *speculum*, che presso gli antichi era di metallo. L'a. vuol dire che essa si dorrà perfino di non esser più bella.

39. *magnis*, scil. *opibus*.

40. *finge*, « immagina »; ma non per questo esse saranno più stabili.

41. *quodcumque*, coi migliori codd., malamente corretto altrove in *cuicumque*.

42. *Irus*, un accattone, personaggio dell'*Odissea*. — *Croesus*, il ricchissimo re della Lidia.

Digitized by Google

Singula ne referam, nil non mortale tenemus,
pectoris exceptis ingeniique bonis.
En ego, cum caream patriā vobisque domoque,
raptaque sint, adĭmi quae potuere mihi,
ingenio tamen ipse meo comitorque fruorque:
Caesar in hoc potuit iuris habere nihil.
Quilibet hanc saevo vitam mihi finiat ense,
me tamen exstincto, famă superstes erit,
dumque suis victrix omnem de montibus orbem
prospiciet domĭtum Martia Roma, legar.
Tu quoque, quam studii maneat felicior usus,
effŭge venturos, quā potes, usque rogos!

VIII.

Nunc ego Triptolĕmi cuperem consistere curru,
misit in ignotam qui rude semen humum;
nunc ego Mēdēae mallem frenare dracōnes,
quos habuit fugiens arce, Corinthe, tua;

---

43. *ne*, col Guelf. e Vat., per *quid* degli altri codd.

44. *pectoris*, cioè *animi*.

45. *vobis*, scil. *sodalibus*. Anche dal contrapposto con *domo* si può dedurre che Perilla non appartenesse alla famiglia del poeta.

47. *comitor*, alla maniera arcaica, ha qui significato passivo.

51. *victrix omnem*, col Guelf. e Vat, per *victrix septem* degli altri codd. e delle antiche edizioni.

52. *Martia*, scil. *a Romulo Martis filio condita*.

53. *quam*, ogg. di *maneat* (« possa esser riserbato »). — *felicior*, « più fortunato » di quel che io n'abbia fatto.

54. *effuge*, « procura di sfuggire » alla morte, rendendoti immortale coi tuoi versi. — *quā*, « nel solo modo che, come... ».

Elegia VIII, nella quale il poeta sospira la patria lontana.

1. *Triptolemi*, cui la dea Cerere insegnò l'uso del carro e l'arte di seminar la terra. — *consistere curru*, col G., V. e P., per *conscendere currus* degli altri codd. e delle ediz. antiche. — *cuperem*, scil. *si optare liceret*.

2. *ignotam*, scil. *semini*, perchè non coltivata prima d'allora.

3. *mallem*, col G., P. e V., per *vellem* degli altri codd. e delle ediz. antiche.

4. *fugiens*, dopo l'uccisione di Pelia; cfr. 9, 7.

Digitized by Google

nunc ego iactandas optarem sumere pennas,
  sive tuas, Perseu͡, Daedăle, sive tuas:
ut, tenerā nostris cedente volatibus aurā,
  aspicerem patriae dulce repente solum,
desertaeque domus vultus, memoresque sodales,
  caraque praecipue coniugis ora meae.
Stulte, quid haec frustra votis puerilibus optas,
  quae non ulla tibi fertque feretque dies?
Si semel optandum est, Augusti numen adōra,
  et, quem sensisti, rite precare deum.
Ille tibi pennasque potest currusque volūcres
  tradere: det reditum, protĭnus ales eris.
Si precer hoc, — neque enim possum maiora rogare —,
  ne mea sint, timeo, vota modesta parum.
Forsĭtan hoc olim, cum iam satiaverit iram,
  tum quoque sollicitā mente rogandus erit.
Quod minus interea est, instar mihi muneris ampli;
  ex his me iubeat quolibet ire locis.

---

5. *iactandas*, cioè per volare.

6. *Perseu*, che cavalcò l'alato Pegaso contro alla mostruosa Chimera. — *Daedale*, che si sottrasse insieme col figlio dal labirinto di Creta, ov'erano stati chiusi, per mezzo di ale artificiali.

7. *tenera*, « molle ».

9. *desertae*, scil. *domino suo orbatae*.

11. *votis*, « con desiderii ».

12. *non ulla*, cioè *nulla*.

13. *si semel optandum*, « se pur è consentito che tu una volta formi un voto », colla speranza d'essere esaudito.

14. *quem sensisti*, « di cui sentisti il potere, provasti lo sdegno »,

15. *volūcres*. Nota la posizione debole, che consente d'allungare una sillaba formata da una vocale breve e seguita da una cons. muta più una liquida.

16. *det*, « ti consenta ». — *ales:* diventerai, nel tornare, « veloce come un uccello ».

17. *hoc* e *rogare* coi codd., per *haec* e *precari* delle antiche edizioni.

20. *tum*, per *tu* che si legge nel Guelf. — *sollicita*, per il pensiero che i tuoi voti possano non esser soddisfatti.

21. *minus*, vale *minoris momenti quam reditum concedere.* — *quod... est*, scil. *rogo*. — *instar mihi*, « come se si trattasse, il che per me fa le veci... ».

22. *ex his* concorda con *locis*. — *quolibet*, avv. di luogo.

Digitized by Google

Nec caelum, nec aquae faciunt, nec terra, nec aurae:
ei mihi, perpetuus corpora languor habet!
Seu vitiant artūs aegrae contagia mentis,
sive mei causă est in regione mali,
ut tetigi Pontum, vexant insomnia, vixque
ossa tegit macies nec iuvat ora cibus.
Quique per autumnum percussis frigore primo
est color in foliis, quae nova laesit hiems,
is mea membra tenet, nec viribus adlĕvor ullis,
et numquam queruli causa doloris abest.
Nec melius valeo, quam corpore, mente; sed aegra est
utrăque pars aeque, binăque damna fero.
Haeret et ante oculos, veluti spectabile corpus,
adstat fortunae forma legenda meae:
cumque locum moresque hominum cultusque sonumque
cernimus, et qui sim qui fuerimque subit,
tantus amor necis est, querar ut cum Caesaris irā,
quod non offensas vindĭcet ense suas.
At quoniam semel est odio civiliter usus,
mutato levior sit fugă nostra loco.

---

23. *faciunt*, ossia *prosunt, conveniunt.*

24. *ei*, col Guelf., per *et* del Pal. e del Vat.

26. *mei* concorda con *mali*, e dipende da *causa.*

28. *ossa tegit macies*, vale *ossa prae macie vix teguntur.* — *iuvat*, cioè *gratus est.*

29. *per*, « sulla fine dell'... ». — *nova*, « il principio, l'avvicinarsi ».

35. *spectabile*, « palpabile, reale ».

36. *legenda*, « che è degna di esser ricordata e di passare in proverbio ».

37. *sonum*, « il linguaggio » dei Geti.

38. *qui... qui*, col G., P. e V., per *quid... quid* degli altri codd. e delle antiche edizioni.

41. *civiliter*: trattandomi da cittadino, risparmiando il mio capo e contentandosi del mio esilio (*fuga*).

Digitized by Google

IX.

Hic quoque sunt igitur Graiae — quis crederet? — urbes
  inter inhumanae nomina barbariae:
huc quoque, Mileto missi, venere coloni,
  inque Getis Graias constituēre domos.
Sed vetus huic nomen positāque antiquius urbe
  constat ab Absyrti caede fuisse loco.
Nam rate, quae curā pugnacis facta Minervae
  per non temptatas primă cucurrit aquas,
impiă desertum fugiens Mēdēă parentem
  dicitur his remos applicuisse vadis.
Quem procul ut vidit tumulo speculator ab alto,
  « Hospes, » ait, « nosco Colchide vela, venit ».
Dum trepĭdant Minyae, dum solvitur aggere funis,
  dum sequitur celeres ancŏră tractă manus,

Elegia IX, nella quale il poeta racconta l'origine di Tomi.

1. *hic*, cioè nel paese dei Geti.

2. *nomina*, scil. *populorum*.

3. *Mileto:* importante città greca dell'Asia Minore, la quale aveva fondate le colonie di Tomi, Istro, Odesso, Olbia, Apollonia ecc., sul ponto Eusino.

5. Costr.: *sed vetus nomen* (Tomi) *et antiquius posita urbe constat fuisse huic loco ab c. Ab.* — *positaque*, col G., V. e P., per *positumque* degli altri codd. e delle ediz. antiche: il nome della città di Tomi, dove io sto esulando, è anteriore alla fondazione della stessa città, poichè provenne dall'uccisione di Assirto.

7. *rate:* la nave Argo, che fu la prima che solcasse i mari, e condusse gli Argonauti dalla Tessalia nella Colchide, alla conquista del vello d'oro.

9. *Medea*, figlia di Eeta, re della Colchide, che fuggì con Giasone, capo degli Argonauti.

11. *quem*, scil. *parentem qui fugitivam Medeam erat insecutus.* — *tumulo*, i. e. *colle Getici litoris.* — *speculator*, che poteva essere uno Scita, ovvero anche uno degli Argonauti.

12. Costr.: *hospes* (scil. *Medea*) *venit Colchide, nosco vela.* — *venit*, col G., P. e V., invece di *sequi* o *dari* degli altri codd. e delle ediz. antiche.

13. *Minyae:* gli Argonauti, così detti da una piccola regione o da un re della Tessalia. — *funis*, « la fune della nave Argo », dallo scoglio o promontorio (*aggere*), a cui era stata legata.

14. *celeres*, che erano « pronte, leste » a tirarla su.

Digitized by Google

conscia percussit meritorum pectora Colchis
ausā atque ausurā multă nefandă manu:
et, quamquam superest ingens audacia menti,
pallor in attonitae virginis ore fuit.
Ergo ubi prospexit venientia vela, « Tenemur,
et pater est aliquā fraude morandus » ait.
Dum quid agat, quaerit, dum versat in omnia vultūs,
ad fratrem casu lumina flexa tulit.
Cuius ut oblata est praesentia, « Vicimus » inquit:
« hic mihi morte suā causă salutis erit ».
Protĭnus ignari nec quicquam tale timentis
innocuum rigido perfŏrat ense latus,
atque ita divellit, divulsaque membra per agros
dissĭpat, in multis invenienda locis.
Neu pater ignoret, scopulo proponit in alto
pallentesque manus sanguineumque caput,
ut genitor luctuque novo tardetur et, artus
dum legit exstinctos, triste moretur iter.
Inde Tomis dictus locus hic, quia fertur in illo
membra soror fratris consecuisse sui.

---

15. *conscia:* la colchidese, Medea, conscia delle colpe commesse (*meritorum*) contro il padre, tradito per amor di Giasone e privato del figlio Assirto, cui ella aveva tratto seco.

16. *ausa... ausura*, attributi di *manu*.

17. *superest*, cioè *abundat*.

18. *fuit*, coi codd. migliori, per *sedet* che si legge altrove.

19. *prospexit*, scil. *Medea*. — *tenemur*, « siamo sorpresi, scoperti ».

27. *dīvellit*, « lo fa a brani ».

28. *invenienda*, « in modo che dovessero essere cercati ».

29. *neu*, ossia *et ne*. — *ignoret*, la morte del figlio.

31. *novo*, vale *inexspectato, nefando*.

32. *exstinctos*, i. e. *exstincti filii*. — *moretur*, col P. e V., per *retardet* del G. e delle antiche edizioni.

33. *Tomis*, gen. *-idis*, col G., da τέμνω « taglio, lacero ».

Digitized by Google

X.

Siquis adhuc istic meminit Nasonis adempti,
et superest sine me nomen in urbe meum,
suppositum stellis, numquam tangentibus aequor,
me sciat in mediā vivere barbarie.
Sauromătae cingunt, fera gens, Bessique Getaeque,
quam non ingenio nomina digna meo!
Dum tamen aurā tepet, medio defendimur Histro:
ille suis liquidus bella repellit aquis.
At cum tristis hiems squalentia protulit ora,
terraque marmoreo est candida facta gelu,
dum vetat et boreas et nix habitare sub Arcto,
tum patet has gentes axe tremente premi.
Nix iacet, et iactam ne sol pluviaeve resolvant
indūrat boreas perpetuamque facit.

Elegia X, nella quale il poeta descrive gli orrori invernali della Scizia. Quest'elegia dovè essere scritta nell'inverno del 763 di R.

1. *istic*, cioè in Roma.

2. *superest*, « sopravvive ».

3. *suppositum*, « sottoposto ». — *stellis*, « alle costellazioni settentrionali, circumpolari, che non tramontano mai »; cfr. VIRG., *Georg.*, 1, 246: *Arctos oceani metuentes aequore tingi.*

5. *Sauromatae*, *Bessi*, *Getae*, popoli della Scizia.

6. *quam non*, « nomi deh! quanto indegni del mio poetico ingegno », d'esser cioè menzionati da un colto poeta.

7. *medio Histro:* dall'Istro (Danubio) che stava di mezzo fra la regione Tomitana e la Scizia, e serviva di schermo a quella contro ai popoli di questa, finchè il verno, ghiacciandone le acque, non offriva loro un facile varco all'invasione.

8. *liquidus*, col G. e V., vale *nondum gelu adstrictus*. — *bella*, perchè i nemici non avevano battelli per passare il mare.

11. *vetat*, col Burmann, per *patet* dei codd. e delle antiche edizioni. — *habitare*, col G., P. e V., per *iniecta* che si legge altrove. — *sub Arcto*, « sotto all'Orsa », cioè nei paesi più settentrionali.

12. *patet*, coi codd. migliori, per *liquet* che si legge altrove. Allora è evidente, dice il poeta, che il rigido cielo preme queste barbare genti e le spinge verso mezzogiorno, dove, traversando l'Istro gelato, recano la devastazione e la morte.

13. *ne*, col Guelf., per *nec* delle antiche edizioni, « perchè non ».

Digitized by Google

Ergo ubi delicuit nondum prior, altera venit,
et solet in multis bima manere locis;
tantaque commoti vis est aquilonis, ut altas
aequet humo turres tectaque rapta ferat.
Pellibus et sutis arcent mala frigora bracis,
oraque de toto corpore sola patent.
Saepe sonant moti, glacie pendente, capilli,
et nitet inducto candida barba gelu:
nudaque consistunt, formam servantia testae,
vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.
Quid loquar, ut vincti concrescant frigore rivi,
deque lacu fragiles effŏdiantur aquae?
Ipse, papyrifero qui non angustior amne
miscetur vasto multa per ora freto,
caeruleos ventis latices durantibus, Hister
congĕlat et tectis in mare serpit aquis;
quāque rates ierant, pedibus nunc itur, et undas
frigore concretas ungulă pulsat equi:
perque novos pontes, subter labentibus undis,
ducunt Sarmatici barbara plaustra boves.

---

15. *ubi delicuit*, ossia *quando liquefacta est.*

16. *bimă*, scil. *nix*, « per due anni ».

17. *commoti*, « che v'infuria, vi si scatena ».

18. *aequet humo*, « abbatta, getti per terra ».

19. *sutis bracis*, con vesti lunghe fino alle ginocchia.

21. *moti:* è un'esagerazione poetica, per indicare che il freddo fa gelare talora anche la barba.

23. *nudaque:* i vini gelando rompono i vasi, di cui serban la forma, tantochè si bevono non a sorsi, ma a pezzi.

25. *concrescant*, « si congelino ».

26. *fragiles effodiantur*, come si fa delle rocce, cioè « a pezzi ».

27. *papyrifero amne:* il Nilo, sulle cui sponde cresce il papiro.

28. *miscetur:* sbocca per molte foci nel Ponto Eusino (Mar Nero).

29. *caeruleos latices*, cioè *aquas fluentes et caeruleas.* — *durantibus*, vale *congelantibus.* — *Hister* si accorda con *ipse.*

30. *congelat*, « gela ». — *tectis*, coperte dal ghiaccio formatosi alla loro superficie.

33. *novos pontes*, i ponti formati dal ghiaccio.

Digitized by Google

Vix equidem credar; sed cum sint praemia falsi
nulla, ratam debet testis habere fidem:
vidimus ingentem glacie consistere pontum,
lubricăque immotas testă premebat aquas.
Nec vidisse sat est; durum calcavimus aequor,
undaque non udo sub pede summa fuit.
Si tibi tale fretum quondam, Leandre, fuisset,
non foret angustae mors tua crimen aquae.
Tum neque se pandi possunt delphīnes in auras
tollere: conantes dura coërcet hiems;
et quamvis boreas iactatis insŏnet alis,
fluctus in obsesso gurgite nullus erit,
inclusaeque gelu stabunt, ut marmore, puppes,
nec poterit rigidas findere remus aquas.
Vidimus in glacie pisces haerere ligatos,
sed pars ex illis tunc quoque viva fuit.
Sive igitur nimii boreae vis saeva marinas,
sive redundatas flumine cogit aquas,

---

35. *sed cum:* ma non avendo io nessun guadagno del mentire, deve la mia testimonianza ottenere certa credenza.

38. *lubrica testa*, « crosta di ghiaccio ».

40. *undaque*, « e il piede posò sulla superficie delle onde, senza bagnarsi ».

41. *tale*, scil. *ut calcari pedibus posset.* — *Leandre:* Leandro, nel tragittare di notte a nuoto lo stretto dell'Ellesponto per ritrovarsi con Ero, sua amante, vi perdette la vita.

42. *angustae:* perchè l'ampiezza dell'Ellesponto è di sette stadii.

43. *tum*, cioè quando il mare è gelato. — *pandi*, agg.: si ricordi l'epiteto di *repandirostrum* e *incurvicervicum pecus* dato da Pacuvio ai delfini.

44. *hiems*, vale *aqua congelata, glacies.*

45. *iactatis*, « agitando ».

46. *obsesso*, scil. *ventis.*

47. *ut marmore*, col G., per *in margine* che si legge nel Pal.: l'immagine è derivata dal colore che presenta la superficie ghiacciata delle acque.

51. L'a. ripiglia da questo punto la narrazione dei pericoli a cui è soggetta Tomi per parte delle popolazioni barbariche, che abitano al di là del Danubio, narrazione interrotta col v. 10, per descrivere gli orrori di un inverno passato nella Scizia.

52. *redundatas*, come accade di tutti i fiumi durante l'inverno. — *cogit*, ossia *constringit*, « agghiaccia ».

Digitized by Google

protĭnus, aequato siccis aquilonibus Histro,
invĕhitur celeri barbarus hostis equo:
hostis, equo pollens longeque volante sagittā,
vicinam late depopulatur humum.
Diffugiunt alii, nullisque tuentibus agros
incustōditae diripiuntur opes:
ruris opes parvae, pecus et stridentia plaustra,
et quas divitias incolă pauper habet.
Pars agitur vinctis post tergum captă lacertis,
respiciens frustra rura laremque suum:
pars cadit hamatis misere confixa sagittis:
nam volŭcri ferro tinctīle virus inest.
Quae nequeunt secum ferre aut abducere, perdunt,
et cremat insontes hostică flamma casas.
Tunc quoque, cum pax est, trepĭdant formidine belli,
nec quisquam presso vomere sulcat humum.
Aut videt, aut metuit locus hic, quem non videt, hostem;
cessat iners rigido terră relicta situ.
Non hic pampineă dulcis latet uvă sub umbră,
nec cumulant altos fervida musta lacus.
Poma negat regio; nec haberet Acontius, in quo
scriberet hic dominae verba legenda suae:

---

53. *aequato*, « divenuta la superficie liscia e ghiacciata ».

57. *alii*, cioè « i vicini ».

61. *pars*, scil. *incolarum*.

63. *hamatis*, cioè *uncos vel hamos habentibus*, in modo che rimanevano confitte nella ferita.

65. *perdunt*, « guastano, distruggono ».

69. *quem non*, « anche quando non lo..... ».

70. Costr.: *terra relicta rigido situ* (« abbandonata nella sua posizione immobile o indurita dal ghiaccio ») *cessat iners* (« se ne sta in riposo », cioè non produce).

72. *fervida*, ossia *spumantia*.

73. *Acontius:* avendo vista Cidippe nel tempio di Diana in Delo, ne fu preso d'amore, e per attirare a sè la vergine, scrisse sopra una mela: *per Dianam iuro me Acontio nupturam*, e la fece cadere nelle mani della fanciulla. La quale, credendola un segno della volontà della dea, si diè in isposa ad Aconzio.

Digitized by Google

aspiceret nudos sine fronde, sine arbore campos:
heu loca felici non adeunda viro!
Ergo tam late pateat cum maximus orbis,
haec est in poenas terra reperta meas!

XI.

Si quis es, insultes qui casibus, impŏbe, nostris,
meque reum dempto fine cruentus agas,
natus es e scopulis et pastus lacte ferino,
et dicam silices pectus habere tuum.
Quis gradus ulterior, quo se tua porrigat ira,
restat? quidve meis cernis abesse malis?
Barbara me tellus et inhospĭta litora Ponti
cumque suo boreā Maenălis ursă videt.
Nulla mihi cum gente ferā commerciă linguae:
omnia solliciti sunt loca plena metus.
Utque fugax avidis cervus deprensus ab ursis,
cinctave montanis ut pavet agna lupis,
sic ego, belligeris a gentibus undĭque saeptus,
terreor, hoste meum paene premente latus.

---

75. *aspiceret*, col Vat., per *aspiceres* degli altri codd.

76. *felici*, « che vuol esser felice ».

78. *poenas meas*, col Pal. e le antiche ediz., per *poenam meam* che si legge altrove.

Elegia XI, contro un nemico vile e crudele.

1. *si quis*, cioè *quicumque*.

2. *dempto fine*, ossia *sine fine*. — *cruentus*, « con istinto crudele e sanguinario ».

3. *et pastus*, col Pal. e V., per *educatus* del G. e *nutritus* delle antiche edizioni.

4. *silices*, « duro come selce ».

5. *quis gradus ulterior*, cioè qual altro male puoi tu augurarmi?

8. *Maenalis ursa:* l'Orsa maggiore fu detta *Maenalis*, perchè la ninfa Callisto, che venne mutata in essa, era nativa dell'Arcadia, ov'è il monte Menalo.

12. *cinctave*, col Vat., per *cinctaque* degli altri codd.

Digitized by Google

Utque sit exiguum poenae, quod coniuge cara,
quod patriā careo pigneribusque meis:
ut mala nulla feram, nisi nudam Caesaris iram,
nuda parum est nobis Caesaris ira mali?
Et tamen est aliquis, qui vulnera cruda retractet,
solvat et in mores ora diserta meos.
In causa facili cuivis licet esse diserto,
et minimae vires frangere quassa valent;
subruĕre est arces et stantia moenia virtus:
quaelĭbet ignavi praecipitata premunt.
Non sum ego quod fueram; quid inanem protĕris umbram?
quid cinerem saxis bustaque nostra petis?
Hector erat tunc, cum bello certaret; at idem
vinctus ad Haemonios non erat Hector equos.
Me quoque, quem noras olim, non esse memento:
ex illo superant haec simulacra viro.

---

15. *utque*, « quand'anche ».

17. *nudam*, « sola, semplice ».

18. *parum est*, col Vat.: gli altri codd. spostano *est* alla fine del verso.

19. *cruda retractet*, « stimola, inasprisce, riapre le ferite, quantunque non ancora rimarginate ».

20. *solvat ora diserta*, « spiega la sua eloquenza ».

21. *facili*, a vincere. — *diserto*, col Vat., per attrazione, in luogo di *disertum* degli altri codd. e delle edizioni antiche.

22. *quassa*, « ciò che è già scosso, pericolante ».

23. *stantia*, « solide, salde ».

24. *quaelibet*, « qualunque fortezza »: in alcuni codd. si legge *quamlibet*. — *premunt*, « prendono d'assalto, incalzano ».

25. *quod:* nel Pal. si legge *qui*. — *fueram:* il piuccheperf. fa qui le veci dell'imperf. o del perf., per indicare che si tratta di un passato assai remoto. — *proteris*, vale *pedibus teris* o *conculcas*.

26. *busta* è propriamente il luogo dove si abbruciavano i cadaveri; qui vale « sepolcro ». — *saxis petis*, « deturpi, violi, insulti, lanciando sassi ».

27. *certaret*, col G. e P., per *certabat* degli altri codd.

28. *vinctus*, col G., P. e V., per *tractus* che si legge altrove: quando veniva trascinato cadavere sanguinolento dai cavalli del tessalo Achille. Emonia, dal monte Emo, dicevasi la Tessalia.

29. Costr.: *memento me non esse illum quem*, etc.

30. *simulacra*, « ombra, spettro, pallida immagine ».

Digitized by Google

Quid simulacra, ferox, dictis incessis amaris?
parce, precor, manes sollicitare meos!
Omnia vera puta mea crimina, nil sit in illis,
quod magis errorem quam scelus esse putes:
pendimus en profugi — satia tua pectora! — poenas
exsilioque graves exsiliique loco.
Carnifici fortună potest mea flenda videri:
et tamen est uno iudice mersa parum!
Saevior es tristi Būsīrĭde, saevior illo,
qui falsum lento torruit igne bovem,
quique bovem Siculo fertur donasse tyranno,
et dictis artes conciliasse suas:
« Munere in hoc, rex, est usus sed imagine maior,
nec sola est operis forma probanda mei.
Aspicis a dextra latus hoc adapertĭle tauri?
hac tibi, quem perdes, conĭciendus erit.
Protĭnus inclusum lentis carbonibus ure:
mugiet, et veri vox erit illa bovis.
Pro quibus inventis, ut munus munere penses,
da, precor, ingenio praemia digna meo! »

31. *quid*, « perchè ».

32. *sollicitare*, « turbare, perseguitare ».

35. *pendimus:* ha per ogg. *poenas*, di cui è attributo *graves; exsilio* e *loco* sono abl. di causa.

38. *uno iudice*, « secondo il tuo solo giudizio ». — *mersa*, ossia *deiecta.*

39. *Busiride*, crudelissimo tiranno dell'Egitto, figlio di Nettuno: egli immolava agli dei i suoi ospiti, e fu per questo ucciso da Ercole.

40. *qui falsum:* Perillo fabbricò un bue di bronzo e l'offerse a Falaride, tiranno d'Agrigento, affinchè questi, chiudendovi i suoi nemici e sottoponendovi il fuoco, potesse dilettarsi delle grida dei condannati converse in muggiti.

42. *conciliasse* vale *commendasse.*

43. Son questi i *dicta* di Perillo. — *imagine*, « di quel che lascerebbe credere la semplice apparenza ».

44. *forma*, « l'aspetto esteriore ».

45. *adapertile*, ossia *quod facile aperitur.*

46. *hac*, col Guelf., per *hic* o *huc* degli altri codd. — *perdes*, « vorrai distruggere, uccidere ».

Digitized by Google

Dixerat: at Phalăris « Poenae mirande repertor,
ipse tuam praesens imbue » dixit « opus! »
Nec mora, monstratis crudeliter ignibus ustus
exhĭbuit geminos ore tremente sonos.
Quid mihi cum Sicalis inter Scythiamque Getasque?
ad te, quisquis is es, nostra querela redit.
Utque sitim nostro possis explere cruore,
quantaque vis, avido gaudia corde feras,
tot mala sum fugiens tellūre, tot aequore passus,
te quoque ut auditis posse dolere putem.
Crede mihi, si sit nobis collatus Ulixes,
Neptuni minor est, quam Iovis ira fuit.
Ergo, quicumque es, rescindere crimina noli,
deque gravi duras vulnere tolle manus:
utque meae famam tenuent oblivia culpae,
facta cicatricem ducere nostra sine:
humanaeque memor sortis, quae tollit eosdem
et premit, incertas ipse verēre vices!
Et quoniam, fieri quod numquam posse putavi,
est tibi de rebus maxima cura meis,

---

52. *imbue*, « prova pel primo, comincia tu a provare ». — *praesens*, « colla tua persona ».

53. *monstratis*, « insegnati, inventati da lui », abl. di mezzo.

54. *geminos sonos*, cioè grida umane insieme e muggiti bovini.

55. *quid mihi*, « che ho a vedere io...? ».

59. *tellure*, cioè *terra*, abl. di luogo.

60. *auditis*, scil. *malis*, « a sentirli ».

62. *Neptuni*, per *Neptunique* del G., P. e V. — *minor:* « meno grave, meno potente » è lo sdegno di Nettuno, da cui venne per dieci anni perseguitato Ulisse, che non quello di Giove (Augusto), ond'io fui colpito.

63. *rescindere*, « riaprire, rimettere a nudo ».

64. *gravi*, « dolorosa, insanabile ».

65. *ut*, « sebbene ». — *meae culpae*, gen. dipendente da *oblivia*.

66. *cicatricem ducere*, « che si rimarginino ».

67. *eosdem:* traduci con un avv., « insieme, contemporaneamente ».

69. *et quoniam*, « poichè ti stanno tanto a cuore le cose mie » (ironicamente).

Digitized by Google

non est quod timeas: fortuna miserrima nostra est;
omne trahit secum Caesaris ira malum.
Quod magis ut liqueat, neve hoc ego fingere credar,
ipse velim, poenas experiare meas.

XII.

Frigora iam zephyri minuunt, annoque peracto
longior antiquis visa Tomītis hiems:
impositamque sibi qui non bene pertulit Hellen,
tempora nocturnis aequă diurna facit.
Iam viŏlam puerique legunt hilaresque puellae,
rustica quae nullo nata serente venit:
prataque pubescunt variorum flore colorum,
indocilique loquax gutture vernat avis:
utque malae matris crimen deponat, hirundo
sub trabibus cunas tectaque parva facit:

71. *quod timeas*, « di che ti debba affliggere ».
73. *fingere*, « che io immagini ».

Elegia XII. Saluto alla primavera, e desiderii e speranze che essa desta nell'animo del poeta.

1. *zephyri*, primaverili. — *anno peracto:* l'anno ufficiale in Roma cominciava prima della riforma del calendario fatta da Cesare col primo marzo, cioè al principio della primavera. (I consoli però fino dal 153 a. C. solevano entrare in carica il 1° di gennaio). Il 15 marzo, al principiare della primavera, celebravasi la festa di *Anna Parenna*, la dea dell'anno.

2. *antiquis*, scil. *illis quas in patria egi.* — *Tomītis*, gen. *idos*, agg., « passato in Tomi ».

3. *impositamque.* L'ariete, che portò nella loro fuga Frisso ed Elle (lasciando cadere costei nello stretto, cui essa diede il proprio nome), venne poscia convertito in quella costellazione zodiacale, in cui il sole sembra entrare nel mese di marzo, durante l'equinozio di primavera.

5. *legunt:* s'intende sotto il mite cielo d'Italia.

6. *nata... venit*, col G., P. e V., per *terra... vehit* degli altri codd.: le viole nascono spontaneamente, nelle campagne italiche, senz'essere coltivate.

8. *indocilis*, « che non sa star fermo o in riposo ». — *vernat*, i. e. *garrit, lascivit, laetatur vere.*

9. *malae matris crimen:* allude alla nota favola di Progne, che uccise ed imbandì il figlio Iti al proprio marito Tereo, in vendetta d'una grave ingiuria, e venne convertita in rondine. — *deponat*, « si spogli, faccia dimenticare ».

10. *trabibus*, che si protendono fuori dalle case. — *cunas*, ossia *nidos.*

Digitized by Google

herbaque, quae latuit cerealibus obrŭta sulcis,
exit et expandit molle cacumen humo:
quoque loco est vitis, de palmite gemma movetur;
nam procul a Getico litore vitis abest:
quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus;
nam procul a Geticis finibus arbor abest.
Otia nunc istic, iunctisque ex ordine ludis
cedunt verbosi garrula bella fori.
Usus equi nunc est, levibus nunc luditur armis:
nunc pila, nunc celeri vertitur orbe trochus:
nunc, ubi perfusa est oleo labente, iuventus
defessos artūs Virgine tinguit aqua.
Scaena viget, studiisque favor distantibus ardet,
proque tribus resŏnant terna theatra foris.
O quantum et quotiens, — non est numerare, — beatum,

---

11. *latuit:* quando fu rivoltata la terra per lavorare il maggese e seminare nei solchi il frumento.

12. *exit et expandit*, col G., P. e V.

13. *quoque*, cioè *et quo.* — ***palmite***, « dal tralcio ». — ***movetur*** vale *excitatur; turget*, « si gonfia, vien fuori ».

15. *turgescit*, « fiorisce, s'ingrossa ».

17. *otia nunc istic:* i primi d'aprile in Roma si celebravano le ferie, i tribunali tacevano, si davano spettacoli pubblici, si facevano esercitazioni militari, ginnastiche, rappresentazioni sceniche, ecc. — ***iunctis ludis:*** prima si celebravano le *Quinquatrus* o *Quinquatria* in onore di Minerva, poi le *Megalensia* in onore della Magna Mater, e in seguito le feste *Floralia* e *Cerealia.*

19. *usus*, col Guelf., per ***lusus*** degli altri codd. e delle antiche edizioni: le corse dei cavalli nel campo Marzio. — ***levibus***, ossia ***lusoriis.***

20. *vertitur*, coi codici migliori, per ***volvitur*** che vi sostituivano le antiche edizioni. — *orbe*, « giro, movimento circolare ».

21. *labente*, vale *diffluente*, « che scorre da ogni parte ». — ***perfusa,*** scil. *ad varia certamina campi ineunda.* Il poeta omette d'indicarli, ma col *defessos artus* del v. successivo accenna evidentemente che li hanno compiuti.

22. *Virgine aqua:* fonte presso al campo Marzio, dove i giovani andavano a tergersi la polvere ed il sudore.

23. *studiis distantibus*, « per diversità di sentimenti o apprezzamenti », parteggiando chi per un attore e chi per un altro.

24. *tribus:* il Romano, quello di Cesare e il terzo d'Augusto. — ***terna:*** di Pompeo, di Marcello e di Cornelio Balbo.

25. *quantum*, coi codici migliori, per ***quater*** delle antiche edizioni, richiamato evidentemente dal ***terque quaterque beati,*** a cui il poeta allude col *quotiens* successivo. — ***est,*** « è possibile ». — ***beatum***, scil. ***illum.***

Digitized by Google

non interdictā cui licet urbe frui!
At mihi sentītur nix verno sole soluta,
quaeque lacu durae non fodiantur aquae:
nec mare concrescit glacie, nec, ut ante, per Histrum
stridula Sauromātes plaustra bubulcus agit.
Incipient aliquae tamen huc adnare carinae,
hospitaque in Ponti litore puppis erit.
Sedulus occurram nautae, dictāque salute,
quid veniat, quaeram, quisve quibusve locis.
Ille quidem mirum ni de regione propinquā
non nĭsi vicinas tutus ararit aquas.
Rarus ab Italia tantum mare navita transit,
litora rarus in haec, portubus orba, venit.
Sive tamen Graecā scierit, sive ille Latinā
voce loqui, — certe gratior huius erit; —
fas quoque ab ore freti longaeque Propontidos undis
huc aliquem certo vela dedisse nŏto: —

---

26. *non interdicta*, « senz'esserne tenuto lontano ».

27. *at mihi:* per me, relegato nella Scizia, non son questi i segni che annunziano il ritorno della primavera.

28. Costr.: *et sentiuntur aquae quae non (amplius) fodiantur durae* (col G., P. e V., per *fodiuntur duro* delle antiche edizioni) *lacu*, che non si tagliano cioè più a pezzi dal lago, a causa della loro durezza, ma si attingono liquide.

31. *incipient*, col G., per *incipiunt* del P. e V.

34. *quis*, scil. *sit*.

35. *propinqua*, mentre il poeta aspetterebbe che venisse dall'Italia. — Costr.: *mirum est ni ille quidem (sit) de regione propinqua (et) tutus ararit aquas nonnisi* (« soltanto, esclusivamente, non altre che quelle ») *vicinas*.

37. *tantum*, scil. *quantum inter Italiam et sinistram Ponti oram interiacet*.

38. *portubus orba*, attrib. di *litora*.

40. *gratior*, scil. *vox*. — *huius*, coi codici migliori, per *usus* del Pal. e delle antiche edizioni: di colui cioè, che parla latino.

41. *fas quoque:* può darsi eziandio che, spinto da un buon vento australe, giunga qui qualche navigante dall'Ellesponto e dalla Propontide, e mi riferisca le voci che corrono. — *freti:* è forse il Bosforo Tracico, che mette in comunicazione la Propontide coll'Eusino. — *Propontidos:* è il mar di Marmara, che comunica coll'Egeo per mezzo dello stretto dei Dardanelli (*Hellespontus*).

42. *certo*, « determinato, sicuro ».

Digitized by Google

quisquis is est, memori rumorem voce referre
et fieri famae parsque gradusque potest.
Is, precor, auditos possit narrare triumphos
Caesaris et Latio reddita vota Iovi,
teque, rebellatrix, tandem, Germania, magni
triste caput pedibus supposuisse ducis.
Haec mihi qui referet, quae non vidisse dolebo,
ille meae domui protinus hospes erit.
Ei mihi! iamne domus Scythico Nasonis in orbe est?
iamque suum mihi dat pro lare poena locum?
Di facite, ut Caesar non hic penetrale domumque,
hospitium poenae sed velit esse meae!

XIII.

Ecce supervacuus — quid enim fuit utile gigni? —
ad sua natalis tempora noster adest.
Dure, quid ad miseros veniebas exsulis annos?
debueras illis imposuisse modum.

---

44. *pars famae*, perchè la fama si compone appunto di tutte le voci che servono alla diffusione delle notizie. — *gradus*, « grado, mezzo al pervenire della fama o delle novelle » fino ad Ovidio.

46. *et Latio:* e i voti sciolti a Giove Latino o Capitolino, per i trionfi riportati da Augusto o da Tiberio, guerreggiante sotto i suoi auspicii. Si ricordi che siamo nella primavera del 764 di R.

47. *rebellatrix:* perchè aveva disfatte le legioni di Quintilio Varo, la cui morte Tiberio l'anno innanzi aveva avuto incarico di vendicare.

52. *suum locum*, « il luogo o la terra d'esilio ». — *lare*, « patria, casa ».

53. *penetrale*, il luogo più intimo della casa, dove si custodivano i Penati.

54. *hospitium*, « albergo o residenza temporanea ».

Elegia XIII, contro il giorno natalizio del poeta.

1. *supervacuus*, « superfluo »; quindi si può tradurre con l'avv. « inutilmente ». — *gigni*, col G., per *nasci* di altri codd. e delle ant. edizioni.

3. *veniebas*, per *venis*, accenna al lento cammino, fatto dal giorno natalizio nell'anno ultimamente trascorso.

4. *modum*, « fine, termine ». — *illis*, scil. *annis*.

Digitized by Google

Si tibi cura mei, vel si pudor ullus inesset,
non ultra patriam me sequerere meam:
quoque loco primum tibi sum male cognitus infans,
illo temptasses ultimus esse mihi:
inque relinquendo, quod idem fecere sodales,
tu quoque dixisses tristis in urbe vale.
Quid tibi cum Ponto? num te quoque Caesaris ira
extremam gelidi misit in orbis humum?
Scilicet exspectas solitum tibi moris honorem,
pendeat ex umeris vestis ut alba meis,
fumida cingatur florentibus ara coronis,
micaque sollemni turis in igne sonet,
libaque dem, propriē genitale notantia tempus,
concĭpiamque bonas ore favente preces?
Non ita sum positus, nec sunt ea tempora nobis,
adventu possim laetus ut esse tuo.
Funeris ara mihi, ferali cinctă cupresso,
convenit et structis flamma parata rogis.
Nec dare tura libet, nil exorantia divos,
in tantis subeunt nec bona verba malis.

---

5. *inessĕt*, coi codd. migliori, per *adesset* che si legge altrove.

6. *sequerere*, « avresti dovuto seguirmi ».

7. *male*, « infelicemente, per mia sventura », in Sulmona.

8. *illo:* è qui generico e vale Roma o l'Italia.

9. *relinquendo*, « lasciandomi », col Guelf., per *relinquendā* (scil. *urbe*) che vi sostituiva l'Heinse.

11. *quid tibi*, « che hai tu a fare, a vedere...? ».

13. *solitum*, coi codd. migliori, per *soliti* che si legge altrove. — *moris*, « che fu nel mio costume ».

14. *vestis alba*, che s'indossava appunto per festeggiare il giorno natalizio e sacrificare al proprio genio.

15. *fumida:* per l'incenso di cui è circondata.

16. *sonet* vale *crepet*, in segno di felice auspicio.

17. *liba:* schiacciate che usavansi nelle feste natalizie. — *propria* modifica *notantia;* in suo luogo si legge altrove *propere.*

18. *ore favente*, « formando augurii favorevoli ».

19. *positus*, « disposto »: cioè non è tale la mia condizione, che sieno compatibili con essa simili augurii.

21. *mihi* dipende da *convenit.* — *ara*, su cui si bruciava il cadavere. — *cupresso*, pianta sepolcrale.

22. *structis*, « all'inalzata pira ».

23. *nil exor.*, « che non possono..... »; *divos*, scil. *Augustum.*

Digitized by Google

Si tamen est aliquid nobis hac luce petendum,
in loca ne redeas amplius ista, precor,
dum me terrarum pars paene novissima, Pontus,
Euxinus falso nomine dictus, habet.

XIV.

Cultor et antistes doctorum sancte virorum,
quid facis, ingenio semper amice meo?
ecquid, ut incolumem quondam celebrare solebas,
nunc quoque, ne videar totus abesse, caves?
conficis exceptis ecquid mea carmina solis
Artibus, artifici quae nocuere suo?
Immo ita fac, quaeso, vatum studiose novorum,
quâque potes, retine corpus in urbe meum.
Est fuga dicta mihi, non est fuga dicta libellis,
qui domini poenam non meruere sui.
Saepe per externas profugus pater exsulat oras,
urbe tamen natis exsulis esse licet.
Palladis exemplo, de me sine matre creată
carmina sunt: stirps haec progeniesque mea est.

---

26. *ne redeas:* il poeta domanda agli dei, nel suo natalizio, la morte.
28. *falso nomine*, perchè *Euxinus* significa « bene ospitale », ed esso è invece inospite.

Elegia XIV, nella quale il poeta raccomanda agli amici i suoi libri.
1. *cultor:* si noti che l'elegia è rivolta ad un amico dotto e fedele.
3. *ecquid*, vale *numquid*. — *incolumem*, « non ancora colpito dalla sventura, non ancora esule ».
4. *ne videar..... caves:* col raccogliere i miei carmi, mantenendo così vivo il mio nome in patria.
5. *conficis*, col G.-P. e V., per *colligis* o *suscipis*, che si legge altrove: « metti assieme, raccogli ». — *exceptis solis artibus:* eccettuati solo i tre libri *de arte amandi*, che mi fruttarono l'esilio.
7. *novorum*, « recenti ».
9. *fuga*, « l'esilio »; *dicta*, « intimato ».
12. *natis*, cioè *filiis*, regge *exsulis*.
13. *Palladis exemplo:* la quale nacque, secondo la favola, dal cervello di Giove.

Digitized by Google

Hanc tibi commendo, quae, quo magis orba parente est,
hoc tibi tutori sarcina maior erit.
Tres mihi sunt nati, contagia nostra secuti:
cetera fac curae sit tibi turba palam.
Sunt quoque mutatae, ter quinque volumina, formae,
carmina de domini funere rapta sui.
Illud opus potuit, si non prius ipse perissem,
certius a summā nomen habere manu;
nunc incorrectum populi pervēnit in ora,
in populi quicquam si tamen ore meum est.
Hoc quoque nescioquid nostris appōne libellis,
diverso missum quod tibi ab orbe vĕnit.
Quod quicumque leget, — si quis leget —, aestĭmet ante,
compositum quo sit tempore quoque loco.
Aequus erit scriptis, quorum cognoverit esse
exsilium tempus barbariemque locum:
inque tot adversis carmen mirabitur ullum
ducere me tristi sustinuisse manu.
Ingenium fregēre meum mala, cuius et ante
fons infēcundus parvaque vena fuit.
Sed quaecumque fuit, nullo exercente refūgit,
et longo periit arida facta situ.

---

16. *sarcina*, « bagaglio, fardello ».

17. *tres mihi:* tre figli miei, tre miei parti poetici, cioè i tre libri *de arte amandi,* seguirono la mia sventura, vennero sbanditi con me: tutti gli altri proteggili pure a viso aperto.

19. *sunt quoque:* tra le opere mie sono pure i quindici libri delle Metamorfosi.

20. *funere:* nella fuga cioè da Roma, che fu simile a un funerale.

22. *certius*, « più salda fama », se v'avessi potuto dar l'ultima mano.

24. *si*, « se pure ». — *meum*, per *mei* del P. e G.

25. *hoc quoque:* aggiungi alla raccolta che fai dell'opere mie, anche questi poveri versi che ti giungono dal mio esilio.

27. *si*, « se pure ».

32. *ducere* vale *exarare:* « mandare a termine ».

33. *et*, « anche ».

34. *parva*, « scarsa ».

35. *nullo exercente refugit*, « per difetto d'esercizio cessò di scaturire ».

36. *situ*, « inerzia, riposo ».

Digitized by Google

Non hic librorum, per quos invĭter alarque,
copia; pro libris arcus et arma sonant:
nullus in hac terra, recitem si carmina, cuius
intellecturis auribus utar, adest.
Non, quo secedam, locus est; custodia muri
summŏvet infestos clausăque porta Getas.
Saepe aliquod quaero verbum nomenque locumque,
nec quisquam est, a quo certior esse queam.
Dicere saepe aliquid conanti — turpe fateri —
verba mihi desunt, dedidicique loqui.
Threïcio Scythicoque fere circumsŏnor ore,
et videor Geticis scribere posse modis.
Crede mihi, timeo, ne sint immixta Latinis
inque meis scriptis Pontica verba legas.
Qualemcumque igitur veniā dignare libellum,
sortis et excusa condicione meae.

37. *inviter*, ossia *inciter*, *accendar ad scribendum*.

38. *arcus et arma*, per la propria difesa.

39. *recitem:* era uso presso i Romani che i poeti leggessero ai loro amici i carmi di recente composti, per sentirne il giudizio.

40. *intellecturis*, « intelligenti, capaci d'intendere ».

41. *non*, col G. e V., per *nec* degli altri codd. — *secedam*, « nè ho dove appartarmi e raccogliermi per i miei poetici studii », perchè la città è tutta cinta e chiusa contro agli assalti dei Geti.

48. *modis*, « versi », come fece più tardi.

51. *igitur*, col G., P. e V., per *legas* che vi sostituirono le antiche edizioni, sull'es. di codici meno pregevoli.

Digitized by Google

LIBER QUARTUS

I.

Siqua meis fuerint, ut erunt, vitiosa libellis,
excusata suo tempore, lector, habe.
Exsul eram, requiesque mihi, non fama petita est,
mens intentă suis ne foret usque malis.
Hoc est, cur cantet vinctus quoque compede fossor,
indocili numero cum grave mollit opus.
Cantat et, innītens limosae pronus harenae,
adverso tardam qui trahit amne ratem:
quique refert pariter lentos ad pectora remos,
in numerum pulsā brachia versat aquā.
Fessus ubi incubuit baculo, saxove resēdit
pastor, harundineo carmine mulcet oves.

LIB. IV. Elegia I. Invocazione alla Musa.

1. *fuerint*, « fossero ». — *vitiosa*, « difetti ».

2. *suo tempore*, perchè scritte fra le tribolazioni dell'esilio.

3. *eram*, quando scrissi.

4. *usque*, « sempre ».

5. *hoc est:* « quest'è la ragione », per cui canta il condannato all'ergastolo, mentre scava la terra.

6. *indocili*, « rozza, incolta ». — *numero*, « armonia ».

7. *cantat et:* « canta anche colui » che rimorchia la barca lungo il lido. — *pronus:* colui che piegato colle braccia fuori della barca fa puntello sul lino, per tirarla a ritroso della corrente.

9. *pariter*, « contemporaneamente ». — *lentos:* perchè son mossi con difficoltà e fatica, a causa dell'ostacolo che oppone l'acqua.

10. *in numerum:* « mena le braccia battendo l'acqua in cadenza », cioè con un movimento ritmico e cadenzato.

11. *ubi*, col G. e P., per *ut* degli altri codd. e dell'ediz. ant. — *baculo*, detto propriamente *pedum*.

12. *harundineo*, « accompagnato col suono della fistola o zampogna ».

Digitized by Google

Cantantis pariter, pariter dată pensă trahentis
fallitur ancillae decĭpiturque labor.
Fertur et abductā Lyrnēside tristis Achilles
Haemoniā curas attenuasse lyrā.
Cum trăheret silvas Orpheūs et dura canendo
saxa, bis amissā coniuge maestus erat.
Me quoque Musă levat, Ponti loca iussa petentem:
sola comes nostrae perstĭtit illa fugae:
sola nec insidias, Sinti nec militis ensem,
nec mare, nec ventos barbariemque timet.
Scit quoque, cum perii, quis me deceperit error,
et culpam in facto, non scelus, esse meo:
scilicet hoc ipso nunc aequă, quod obfuit ante,
cum mecum iuncti criminis acta rea est.
Non equidem vellem, quoniam nocitura fuerunt,
Pieridum sacris imposuisse manum.

---

13. *pariter* vale *uno eodemque tempore.* — *data pensa trahentis*, « sconocchiante il còmpito, la quantità di lana che deve filare », traendo dalla rocca la lunga chioma.

14. *fallitur*, *decipitur:* vien fatto, senza che se ne accorga.

15. *abducta Lyrneside:* toltagli da Agamennone l'amata Ippodamia figlia di Briseo, nativa di Lirneso, e perciò detta o Briseide o Lirneside.

16. *Haemonia*, « tessala », perchè Achille era della Tessaglia, dove sorge il monte Emo.

18. *bis amissa:* lo faceva per consolarsi della consorte Euridice due volte perduta, la prima volta per morte, la seconda quando, ottenuto da Plutone di ricondurla sulla terra, se la vide di nuovo rapita, per aver mancato alla condizione impostagli dal dio, di non voltarsi indietro a guardarla, prima d'essere uscito dall'Averno.

19. *loca iussa*, « assegnati pel mio esilio ». — *petentem*, coi codd. migliori, per *tenentem* che si legge altrove: il poeta accenna all'elegie da lui composte nel viaggio.

21. *Sinti*, col Gronovio e coll'Ehwald, per *inter* che si legge nel G., P. e V. e *saevi* di altri codd. minori: i *Sinti* erano un popolo di stirpe Tracica. — *militis ensem*, coi codd. migliori, per *Thracia tela* che si legge altrove.

23. *scit*, scil. *Musa.* — *error*, « imprudenza ».

25. *aequa*, scil. *Musa*, « benigna, salutare ». — *hoc ipso*, « con quello stesso mezzo appunto », cioè coi versi.

26. *cum*, « quando ». — *iuncti criminis*, coi codd. migliori, per *adiuncti cr.* del V.: « per complicità nel mio delitto ».

27. *vellem*, « avrei voluto ».

28. *Pieridum sacris*, « aver posto mano ai sacrifizi delle Muse, al culto della poesia ».

Digitized by Google

Sed nunc quid faciam? vis me tenet ipsa sacrorum,
et carmen demens, carmine laesus, amo.
Sic novă Dulichio lōtos gustata palato
illo, quo nocuit, grată sapore fuit.
Sentit amans sua damna fere, tamen haeret in illis,
materiam culpae persĕquiturque suae.
Nos quoque delectant, quamvis nocuere, libelli,
quodque mihi telum vulnera fecit, amo.
Forsitan hoc studium possit furor esse videri:
sed quiddam furor hic utilitatis habet.
Semper in obtutu mentem vetat esse malorum,
praesentis casus immĕmoremque facit.
Utque suum Bacche non sentit saucia vulnus,
dum stupet Idaeis exululata modis,
sic ubi motă calent viridi mea pectora thyrso,
altior humano spiritus ille malo est.
Ille nec exsilium, Scythici nec litora ponti,
ille nec iratos sentit habere deos.

---

29. *sacrorum*, coi codd. migliori, per *sororum* che si legge altrove.

31. *nova*, perchè lo gustavano per la prima volta. — *lotos*, femm., pianta che colla dolcezza del suo sapore faceva dimenticare ai compagni d'Ulisse la patria lontana. — *Dulichio*, epiteto derivato ad Ulisse dall'isola di tal nome.

32. *illo* concorda con *sapore*.

33. *fere* ha senso restrittivo, « a un dipresso ».

34. *materiam*, « la cagione ». — *culpae:* è detto dal poeta riferitamente a sè medesimo.

37. *studium*, « passione ».

38. *habet*, « ha, offre pure ».

39. *obtutu*, « fisso nella contemplazione o meditazione ».

41. *Bacchĕ*, la sacerdotessa di Bacco. — *saucia*, « invasata dal suo nume ».

42. *stupet*, « è fuor di sè ». — *Idaeis*, col L., per *Edonis* che vi sostituiva il Poliziano: Ida, monte di Creta, dov'era onorata la *magna mater* degli dei, Cibele. Il suo culto era affine a quello tracico di Bacco. — *modis*, col L., P. e V., per *iugis* del Guelf., vale *vocibus*.

43. *viridi*, coi codd. migliori, per *sacro* che si legge altrove. — *thyrso*, « asta inghirlandata d'ellera, » propria di Bacco e delle Baccanti: qui sta per « furore poetico, estro ».

44. *spiritus ille*, « quel calore, quell'estro o furore poetico ».

46. *iratos deos* accenna ad Augusto.

Digitized by Google

Utque sŏpōriferae biberem si pocula Lethes,
temporis adversi sic mihi sensus abest.
Iure deas igitur venĕror, mala nostra levantes,
sollicitae comites ex Helicōne fugae,
et partim pelago partim vestigia terrā
vel rate dignatas vel pede nostră sequi.
Sint, precor, haec saltem faciles mihi: namque deorum
cetera cum magno Caesare turba facit,
meque tot adversis cumulant, quot litus harenas,
quotque fretum pisces, ovaque piscis habet.
Vere prius flores, aestu numerabis aristas,
poma per autumnum, frigoribusque nives,
quam mala, quae toto pătior iactatus in orbe,
dum miser Euxīni litora laeva peto.
Nec tamen, ut vēni, lĕvior fortuna malorum est:
huc quoque sunt nostras fata secuta vias.
Hic quoque cognosco natalis stamina nostri,
stamina de nigro vellere facta mihi.
Utque nec insidias capitisque pericula narrem,
vera quidem, veri sed graviora fide:

---

47. *Lethes*, fiume infernale, le cui acque inducevano l'oblìo del passato.

50. *sollicitae* concorda con *fugae*. — *Helicone*, monte della Beozia, sede delle Muse, che esse abbandonarono, per accompagnare il poeta in Tracia.

51. Costr.: *et dignatas sequi, vel rate vel pede, vestigia nostra, partim pelago partim terra.*

53. *haec*, col G., L. e P., per *hae* del Vat. e delle ant. ediz. — *faciles*, « favorevoli, condiscendenti, larghe d'aiuto ».

54. *facit cum Caesare*, « sta con Cesare », è anch'essa irata meco.

57. *aestu*, « nel colmo dell'estate ».

58. *frigoribus*, « durante i freddi invernali ».

60. *litora laeva*, dov'era posta Tomi, sede del suo esilio.

61. *ut veni*, « dacchè sono arrivato » nella Scizia. — *fortuna*, « il peso, il carico ».

62. *fata*, « le sventure ».

63. *hic quoque:* qui pure riconosco le luttuose fila del viver mio, che le Parche vengono filando fin dalla mia nascita; qui pure sento che io nacqui sventurato.

64. *nigro*, come predizione di sventura.

65. *utque nec*, « senza che ».

66. *vera quidem*, « veri bensì », ma troppo gravi per poter esser creduti veri.

Digitized by Google

vivere quam miserum est inter Bessosque Getasque
illum, qui populi semper in ore fuit!
quam miserum est, portā vitam muroque tueri,
vixque sui tutum viribus esse loci!
Aspera militiae iuvenis certamina fugi,
nec nisi lusurā mŏvĭmus arma manu;
nunc senior gladioque latus scutoque sinistram,
canitiem galeae subĭcioque meam.
Nam dedit e speculā custos ubi signa tumultūs,
induimus trepidā protinus arma manu.
Hostis, habens arcus imbutaque tela venenis,
saevus anhēlanti moenia lustrat equo;
utque rapax pecudem, quae non se texit ovili,
per sata, per silvas fertque trahitque lupus;
sic, siquem nondum portarum saepe receptum
barbarus in campis reppĕrit hostis, habet:
aut sequitur captus coniectaque vincula collo
accipit, aut telo virus habente perit.
Hic ego sollicitae lateo novus incola sedis:
heu nimium fati tempora longa mei!
Et tamen ad numeros antiquăque sacra reverti
sustĭnet in tantis hospita Musa malis!

---

68. *illum*, sogg. di *vivere*.

69. *porta v. muro:* per paura dei nemici non uscir mai fuori della città.

70. *viribus*, ossia *munimentis*.

72. *lusura*, cioè *ludendi causā*.

73. *sinistram*, scil. *manum*.

75. *tumultūs*, « invasione, assalto improvviso ».

77. *venenis*, col G. e L., per *veneno* degli altri codd.

78. *lustrat* vale *obequitat et speculatur*.

79. *rapax* concorda con *lupus*.

80. *fert*, « porta in bocca ». — *trahit*, « trascina ».

81. *portarum saepe*, « dentro alle porte ».

82. *habet*, « ha in suo potere », coi codd. migliori, per *agit* che si legge altrove.

85. *lateo*, col L., per *iaceo* degli altri codd.

86. *fati*, cioè *vitae*. — *longa*, col L., per *lenta* che si legge altrove.

87. *numeros*, « versi ». — *sacra*, cfr. n. v. 28.

88. *hospita*, « esule ». — *in*, « in mezzo ».

Digitized by Google

Sed neque cui recitem, quisquam est, mea carmina, nec qui
auribus accipiat verba latina suis.
Ipse mihi — quid enim faciam? — scriboque legoque,
tutăque iudicio litteră nostra suo est.
Saepe tamen dixi: « Cui nunc haec cura laborat?
an mea Sauromătae scripta Getaeque legent? »
Saepe etiam lacrimae me sunt scribente profusae,
umidăque est fletu litteră facta meo,
corque vetustă meum, tamquam nova, vulnera novit,
inque sinum maestae labitur imber aquae.
Cum, vice mutată, qui sim fuerimque, recordor,
et, tulerit quo me casus et unde, subit,
saepe manus demens, studiis irata sibique,
misit in arsuros carmina nostra rogos.
Atque ea, de multis quoniam non multa supersunt,
cum veniă facito, quisquis es, ista legas!
Tu quoque non melius, quam sunt mea tempora, carmen,
interdictă mihi, consule, Romă, boni! [105

90. *auribus suis*, senza che altri gliele interpreti o le traduca.

91. *mihi*, « per me solo ».

92. *tutaque:* i miei scritti sono sicuri, perchè hanno a giudice soltanto il loro autore.

93. *cui*, « per chi ». — *haec*, « tutta questa mia ». — *laborat*, « è esercitata ».

97. *novit*, col G., L., P. e V., corrisponde al *sentit*, che si trova sostituito in alcuni codd.

99. *cum*, col L., per *dum* degli altri codd. e delle ant. edizioni. — *vice mutata*, perchè alla calma subentra la disperazione.

101. *studiis*, vale *suo operi*.

102. *arsuros*, « perchè li bruciasse ». — *rogos*, coi codd. migliori, per *focos* che si legge altrove.

103. *ea*, coi codd. migliori, per *ita* che vi sostituiva l'Heinse, sull'es. di mscr. meno pregevoli.

104. *ista*, cioè ora che io te le offro, per averle sottratte all'incendio.

105. *tu quoque:* tu pure, o Roma a me vietata, tratta benignamente (*consule boni*, gen., vale *in bonam partem accipe*) questo mio carme, infelice come (cioè *non melius quam*) la mia sorte.

Digitized by Google

II.

Iam fera Caesaribus Germaniă, totus ut orbis,
victa potest flexo succŭbuisse genu;
altăque velentur fortasse Palatia sertis,
turăque in igne sonent inficiantque diem,
candidăque adductă collum percussă securi
victima purpureo sanguine tinguat humum;
donaque, amicorum templis promissa deorum,
reddere victores Caesar uterque parent,
et qui Caesareo iuvenes sub nomine crescunt,
perpetuo terras ut domus illă regat;
cumque bonis nuribus pro sospite Liviă nato
munera det meritis, saepe datură, deis;

Elegia II, nella quale il poeta descrive il trionfo che egli immagina riportato da Tiberio contro i Germani.

1. Costr.: *iam fera Germania, ut totus orbis, victa potest* (col L., per *potes* che si legge altrove) *succubuisse Caesaribus flexo genu* (cioè « in ginocchio, domandando perdono »). — *Caesaribus:* Augusto e Tiberio, che, sotto gli auspicii d'Augusto, aveva capitanato la spedizione contro la Germania.

3. *altaque:* e forse a quest'ora la casa d'Augusto, sorgente sul Palatino, si ammanta. — *velentur*, col L., per *velantur* che si legge altrove.

4. *sonent*, « crepitino »; *inficiant*, « oscurino » col loro fumo.

5. *adducta*, « sollevata per colpire ». — *candida* concorda con *victima*.

6. *tinguat*, col V., per *pulsat* che vi sostituiva il Gronovio, sull'es. di altri codd.

7. *donaque:* i sacrifizii o i voti promessi per ottener la vittoria. — *amicorum*, cioè *sibi faventium*, meglio che voti fatti dagli amici degl'imperatori per la loro vittoria.

8. *uterque*, cioè Augusto e Tiberio.

9. *iuvenes:* Germanico, figlio del defunto Druso, e Druso, figlio di Tiberio. — *sub Caesareo nomine:* perchè il nome di Cesari era riserbato propriamente a coloro che erano destinati a succedere all'impero.

10. *ut*, « affinchè »; *domus*, cioè la casa Giulia a cui apparteneva Augusto.

11. *nuribus*, cioè le mogli di Germanico e di Druso, che si chiamavano Agrippina e Livia. — *nato*, cioè Tiberio.

12. *saepe datura:* si riferisce a Livia, perchè Ovidio pronostica che gli Dei seguiteranno a concedere vittorie e favori alla famiglia dei Cesari.

Digitized by Google

et pariter matres et quae sine crimine castos
perpetuā servant virginitate focos;
plebs piă cumque piă laetetur plebe senatus,
parvăque cuius eram pars ego nuper, eques.
Nos, procul expulsos, communia gaudia fallunt,
famăque tam longe non nisi parvă venit.
Ergo omnis pŏpulus poterit spectare triumphos,
cumque ducum titulis oppida capta leget,
vinclăque captivă reges cervice gerentes
ante coronatos ire videbit equos,
et cernet vultus aliis pro tempore versos,
terribiles aliis immĕmoresque sui.
Quorum pars causas et res et nomina quaeret,
pars referet, quamvis noverit illa parum:
« Hic, qui Sidonio fulget sublimis in ostro,
dux fuerat belli; proximus ille duci.

---

13. *pariter*, scil. *dent.* — *matres*, scil. *ob sospites maritos et filios.* — *et quae*, scil. *Vestales.*

16. *parvaque..... eques*, « l'ordine equestre, di cui io era (prima dell'esilio) piccola parte, umile membro ».

17. *fallunt* vale *praetereunt*, « ci restano nascosti ».

18. *tam longe*, « così di lontano ». — *parva*, « attenuata, ridotta, impicciolita ».

20. *cum ducum titulis*, « coi nomi dei condottieri nemici fatti prigionieri ».

21. *captiva cervice:* pendeva loro dal collo la catena, con cui avevan legate le mani; cfr. PROP. 2, 1, 33: *regum auratis circumdata colla catenis.*

22. *coronatos equos*, « i cavalli laureati » che tiravano il carro trionfale.

23. *aliis*, « degli uni ». — *pro tempore versos*, « mutati, abbassati, depressi, avviliti, quali li richiede il tempo e la presente loro condizione di prigionieri ».

24. *sui*, ossia *suae condicionis.*

25. *pars*, « parte del popolo ». — *quorum*, gen. plur. n.

26. *referet*, « ne informerà gli altri », alla maniera che è propria del volgo.

27. *Sidonio:* la porpora (*ostrum*) della Fenicia, propriamente della c. di Sidone, era oltremodo pregiata.

28. *fuerat*, « era ». — *ille*, « quell'altro », dice l'interlocutore, facendo cenno colla mano. — *proximus duci*, scil. *fuit* o *fuerat*, « è il suo luogotenente ».

Digitized by Google

Hic, qui nunc in humo lumen miserabile fixit,
non isto vultu, cum tulit arma, fuit.
Ille ferox, et adhuc oculis hostilibus ardens,
hortator pugnae consiliumque fuit.
Perfidus hic nostros inclusit fraude locorum,
squalidă promissis qui tegit ora comis.
Illo, qui sequitur, dicunt mactata ministro
saepe recusanti corpora capta deo.
Hic lacus, hi montes, haec tot castella, tot amnes
plena ferae caedis, plena cruoris erant.
Drusus in his meruit quondam cognomina terris,
quae bona progenies, dignă parente, fuit.
Cornibus hic fractis, viridi male tectus ab ulva,
decŏlor ipse suo sanguine Rhenus erat.
Crinibus en etiam fertur Germania passis,
et ducis invicti sub pede maesta sedet,

---

29. *fixit*, coi codd. migliori, per *figit* che si legge altrove. — *miserabile*, « in atteggiamento così compassionevole ».

30. *cum tulit arma*, quand'era in armi.

31. *ardens*, « che getta fuoco »; *hostilibus*, « terribili ».

33. *inclusit fraude locorum*, « trasse in un'imboscata »: s'accenna ad Arminio che massacrò nella foresta di Teutoburgo, ignota ai Romani, le legioni di Quintilio Varo.

34. *squalida*, « smunto, sparuto ». — *promissis*, col L. e V., per *demissis* delle ant. edizioni.

35. Costr.: *dicunt corpora capta* (= *captorum*) *saepe mactată esse, illo ministro qui sequitur, deo recusanti* (« che rifiuta vittime umane »). Con *ministro* il poeta accenna ai sacerdoti che presiedevano a questa specie di sacrificii crudeli, che ricordano quelli dei Druidi.

37. *hic lacus:* nei trionfi si solevano portare le immagini dipinte dei luoghi, che erano stati teatro della guerra.

39. *cognomina*, il soprannome di Germanico. — *quae*, ossia *qui*, per attrazione del predicato.

40. *bona progenies:* Druso fu figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia, moglie in seconde nozze d'Augusto.

41. *cornibus:* i fiumi si dipingevano colle corna, qual segno forse di potenza, o come simbolo dei varii rami di sbocco alla foce (cfr. *Nilus septem in cornua digestus*), e inghirlandati d'erbe acquatiche. — *male*, vale *non bene*.

42. *decolor*, che ha perduto il suo colore naturale pel sangue de' suoi Germani versato dai Romani; sicchè *decolor s.* corrisponde a *infectus s.*

43. *Germania*, il cui simulacro chiudeva il corteo trionfale.

Digitized by Google

collăque Romanae praebens animosa securi
vincula fert illā, quā tulit arma, manu ».
Hos super in curru, Caesar, victore vĕhēris
purpureus populi rite per ora tui:
quāque ibis, manibus circumplaudēre tuorum,
undĭque iactato flore tegente vias.
Tempora Phoebēā lauro cingētur, « Iō » que
miles, « Io » magna voce « triumphe » canet.
Ipse sono plausuque simul fremituque canentum
quadrĭiŭgos cernes saepe resistere equos.
Inde petes arcem et delūbra faventia votis,
et dabitur merito laureă votă Iovi.
Haec ego summotus, quā possum, mente videbo:
erepti nobis ius habet illa loci.
Illa per immensas spatiatur liberă terras,
in caelum celeri pervĕnit illa fugā;

45. *colla animosa*, ogg. di *praebens*.

46. *illa manu*, cioè collo stesso coraggio e collo stesso ardimento.

47. *hos super*, cioè sopra le immagini del Reno e della Germania, che erano attaccate al carro del trionfatore.

48. *purpureus*, « colla veste di porpora », collo scettro d'avorio e con la corona di lauro, secondo il rito solenne dei trionfi (*rite*).

49. *circumplaudēre* deriva da un verbo di 3ª coniug.: a qual genere e a qual tempo appartiene la forma in cui esso è usato?

50. *und. iactato* è attrib. di *flore; tegente* è pred.

51. *cingetur*, col L. e V., per *cingentur* delle antiche edizioni, scil. *miles*. — *lauro Phoebea:* del lauro sacro ad Apollo si coronavano anche i soldati del generale, a cui era decretato il trionfo.

53. *ipse*, scil. *Caesar*. — *canentum* col G., P. e V.: nel L. si legge *canente*.

54. *quadriiugos equos*, i quattro cavalli bianchi che tiravano il carro trionfale. — *resistere*, « fermarsi, impuntarsi, impennarsi ».

55. *arcem*, il Campidoglio. — *delubra:* il tempio di Giove Capitolino che fu favorevole a' tuoi voti, concedendoti la vittoria.

56. *laurea vota*, « il votato, il promesso alloro »: *laurea*, scil. *corona*.

57. *summotus*, « tenuto lontano ». — *qua mente*, cioè solo col pensiero.

58. *erepti nobis:* essa ha diritto al soggiorno di Roma interdetto a me. — *illa*, scil. *mens*.

60. *fuga*, « volo », col L. e il P., per *via* delle antiche edizioni.

Digitized by Google

illă meos oculos mediam dedūcit in urbem,
immūnes tanti nec sinit esse boni,
invēnitque animus, quā currūs spectet eburnos:
sic certe in patriā per breve tempus ero.
Vera tamen capiet populus spectacula felix,
laetăque erit praesens cum duce turbă suo.
At mihi fingendo tantum longēque remoto
auribus hic fructus percĭpiendus erit,
atque procul Latio diversum missus in orbem,
qui narret cupĭdo, vix erit, ista mihi.
Is quoque iam serum referĕret veteremque triumphum:
quo tamen audiero tempore, laetus ero.
Illa dies veniet, meă quā lugubriă ponam,
causăque privatā publică maior erit.

---

61. *deducit,* coi codd. migliori, per *deducet* che vi sostituiva il Bentley.
62. *immunes*, scil. *oculos*, « privi ».
63. *invēnit*, col L., per *inveniet* del G. e delle antiche edizioni: l'animo mio, dice il poeta, ha trovato il modo d'assistere di lontano al trionfo di Cesare.
64. *certe*, « almeno ».
65. *vera*, « reali » non semplicemente immaginarii, com'è il caso mio.
67. *fingendo tantum*, col G., L., P. e V., per *fingenti* degli altri codd. e delle antiche edizioni, « soltanto coll'immaginazione ». — *longeque remoto*, « e relegato così lontano », apposizione di *mihi*. Si noti però che nel G., L., P. e V. si legge *remotis*, e che solo in altri codd. minori si riscontra la lezione da noi adottata.
68. *auribus*, « per relazione altrui ».
69. *diversum*, « situato in un emisfero opposto » a quello in cui si trova l'Italia.
71. *is q.*, « e questo stesso ».
73. *ponam*, vale *deponam*, « smetterò ».
74. *causa publica:* l'interesse o la gioia pubblica mi farà dimenticare i miei privati affanni.

Digitized by Google

III.

Magnă minorque ferae, quarum rĕgis alteră Graias,
altera Sīdŏnias, utrăque sicca, rates,
omnia cum summo positae videatis in axe,
et maris occiduas non subeatis aquas,
aetheriamque suis cingens amplexibus arcem
vester ab intactā circulus exstet humo:
aspicite illa, precor, quae non bene moenia quondam
dicitur Iliădes transĭluisse Remus,
inque meam nitidos dominam convertite vultus,
sitque memor nostri necne, referte mihi.
Ei mihi, cur timeam? quae sunt manifesta, requiro:
cur latet ambiguo spes mea mixta metu?
Crede, quod est et vis, ac desĭne tuta vereri,
deque fide certā sit tibi certă fides.
quodque polo fixae nequeunt tibi dicere flammae,
non mentiturā tu tibi voce refer:

Elegia III, in lode della moglie affettuosa e fedele.

1. *magna minorque ferae* (nom. plur.): l'orsa maggiore e l'orsa minore, di cui la prima serviva di guida ai naviganti Greci, l'altra ai Fenici. — *rĕgis:* verbo, non *rēg-is* nome. — *altera*, « l'una ».

2. *utraque sicca*, perchè non vi bagnate mai nell'Oceano, e, come costellazioni circumpolari, non tramontate mai.

3. *axe*, « cielo »: esse stanno sempre in mezzo al cielo.

5. *aetheriamque:* e la vostra orbita s'aggira intorno al polo artico, senza toccare la terra. È il medesimo pensiero espresso già coll'*utraque sicca* e col *maris occiduas*.

6. *exstet*, « spicchi, resti lontana ».

7. *illa moenia*, le mura di Roma. — *non bene*, « con suo gran danno ».

8. *Iliades*, cioè *Iliae filius*.

9. *meam dominam*, « mia moglie », in conformità dell'uso meridionale.

10. *necne*, « o pur no ».

11. *timeam*, col G., L., P. e V., per *nimium* delle antiche edizioni.

12. *latet*, col L., per *labat* che si legge altrove.

14. *deque fide*, « ed abbi salda fiducia e sicurezza nella fedeltà costante di tua moglie ».

15. *polo fixae flammae:* le due orse di sopra menzionate, cui indarno ha richiesto aiuto.

Digitized by Google

esse tui memŏrem, de quā tibi maximă cura est,
quodque potest, secum nomen habere tuum.
Vultibus illa tuis, tamquam praesentibus, haeret,
teque remotă procul, si modo vivit, amat.
Ecquid, ubi incŭbuit iusto mens aegra dolori,
lenis ab admonito pectore somnus abit?
Tunc subeunt curae, dum te lectusque locusque
tangit, et oblītam non sinit esse mei,
et veniunt aestus, et nox immensă videtur,
fessăque iactati corporis ossa dolent.
Non equĭdem dubito, quin haec et cetera fiant,
detque tuus maesti signa doloris amor,
nec crucĭēre minus, quam cum Thēbană cruentum
Hectoră Thessalico vidit ab axe rapi.
Quid tamen ipse precer, dubito, nec dicere possum,
affectum quem te mentis habere velim.
Tristis es? indignor, quod sum tibi causă doloris:
non es? at, amisso coniuge digna, fores.
Tu vero tua damna dole, mitissima coniunx,

---

17. *de qua*, ossia *illam, de qua*.

18. *quodque potest*, « ciò che soltanto può ». — *habere*, « serbare fedelmente, con gelosa cura ».

19. *praesentibus haeret*, col G., P. e V., per *praesentis inhaeret* del L.

20. *procul*, « di lontano ». — *si modo vivit*, « se pur si può dire che viva ancora ».

21. *ecquid*, « forse che non ». — *incubuit*, « si posò, piombò ». — *iusto dolori*, « in legittimo dolore », per l'esilio del marito.

22. *admonito*, « memore ».

23. *locus*, il tuo posto nel letto maritale.

25. *aestus*, « agitazioni, sollecitudini ».

26. *iactati*, « agitato per le tristi memorie », che non ti lasciano riposare e pigliar sonno. I quattro versi dal 23 al 26 hanno senso affermativo e non possono dipendere dall'*ecquid* del 21, a causa del *non* che si trova messo innanzi a *sinit:* il *non equidem* che vien dopo non fa che confermare le precedenti dichiarazioni. . .

29. *Thebana*, Andromaca, moglie di Ettore.

30. *Thessalico axe*, « dal carro del tessalo Achille ».

34. *non es*, scil. *tristis*. — *digna* vale *si digna esses*. — *fores*, scil. *tristis*.

35. *tua damna*, « la perdita del marito ».

Digitized by Google

tempus et a nostris exĭge triste malis,
fleque meos casus: est quaedam flere voluptas:
expletur lacrimis egĕrituque dolor.
Atque utinam lugendă tibi non vita, sed esset
mors mea, morte fores sola relicta meā:
spiritus hic per te patrias exisset in auras,
sparsissent lacrimae corpora nostra piae,
supremoque die notum spectantia caelum
texissent digiti lumina nostra tui,
et cinis in tumulo positus iacuisset avito,
tactăque nascenti corpus haberet humus;
denique, ut et vixi, sine crimine mortuus essem;
nunc mea supplicio vita pudenda suo est.
Me miserum, si tu, cum dicĕris exsulis uxor,
avertis vultus et subit ora rubor!
me miserum, si turpe putas mihi nupta videri!
me miserum, si te iam pudet esse meam!
Tempus ubi est illud, quo te iactare solebas
coniuge, nec nomen dissimulare viri?
tempus ubi est, quo te — nisi non vis illa referri —
et dici, memini, iuvit et esse meam?

---

36. *a*, « a causa, in seguito ». — *exige tempus*, cioè *age t.*, « vivi ». — *malis*, « sventura ».

38. *expletur*, ossia *satiatur*, *lenitur*. — *egeritur*, « si sfoga ».

41. *per te*, « fra le tue braccia », in patria. — *exisset:* forma l'apodosi di quel periodo ipotetico, di cui i versi 39-40 costituiscono come la protasi.

42. *piae*, « le tue pietose ».

43. *notum* vale *patrium*. — *spectantia* concorda con *lumina*.

46. *tactaque nascenti*, « la terra che toccai nascendo, la patria ». Questa espressione allude al costume Romano di deporre in terra il bambino appena nato, per invocare su di lui la protezione della dea Ope, e sollevarlo poi in grembo (*tollere*), quando lo si riconosceva come figlio.

47. *ut et* (*etiam*) *vixi* per *dum vixi*, che vi sostituiscono i codd. meno pregevoli: nel G. e L. si legge *ut evixi*, nel V. *ut advixi*.

48. *nunc... suo est*, col Pal. e Guelf., per *nec... foret*, che si legge altrove. — *supplicio*, « per l'esilio ».

51. *nupta*, per *te nuptam*, alla maniera che è propria dei Greci.

55. *nisi*, « a meno che »: si noti che il *non* è attratto accanto a *nisi*, ma modifica il v. dipendente.

56. *iuvit*, « ti piacque, ti riuscì gradito ».

Digitized by Google

Utque probā dignum est, omni tibi dote placebam:
addebat veris multa faventis amor.
Nec, quem praeferres — ita res tibi magna videbar —
quemque tuum malles esse, vir alter erat.
Nunc quoque ne pudeat, quod sis mihi nupta, tuusque
non debet dolor hinc, debet abesse pudor.
Cum cecĭdit Capaneus subito tĕmĕrarius ictu,
num legis Euadnēn erŭbuisse viro?
Nec, quia rex mundi compescuit ignibus ignes,
ipse suis Phaëthon infitiandus erat;
nec Sĕmĕlē Cadmo facta est aliena parenti,
quod precibus periit ambitiosă suis;
nec tibi, quod saevis ego sum Iovis ignibus ictus,
purpureus molli fiat in ore pudor.
Sed magis in curam nostri consurge tuendi,
exemplumque mihi coniugis esto bonae,
materiamque tuis tristem virtutibus imple:
arduă per praeceps gloria vadit iter.

---

57. *omni dote*, « per ogni mia qualità ».

58. *amor faventis*, cioè *amor tuus faventis*, gen. dipendente dal pronome personale, « la benevolenza del tuo amore ».

61. *ne pudeat*, « non vergognarti ».

62. *non debet:* devi piangermi, ma non vergognarti di me.

63. *Capaneus*, uno dei sette re che assediarono Tebe, bestemmiatore degli Dei, fulminato da Giove, amatissimo dalla consorte Evadne.

64. *num*, col G. e V., per *cum* del L.

65. *compescuit*, « frenò col fulmine » Fetonte, che minacciava d'incendiare il mondo, mentre guidava con mano inesperta il carro del sole, concesso per un giorno alla sua vanità giovanile dalla debolezza paterna di Febo.

66. *suis infitiandus*, « era da rinnegarsi da' suoi », veniva rinnegato dalla madre Climene e dalle sorelle Eliadi.

67. *nec Semele:* nè Semele incorse nell'odio di Cadmo, suo padre, per esser perita vittima della sua ambizione, quando ottenne da Giove, suo amante, di vederlo qual esso soleva presentarsi a Giunone, e ne rimase incenerita insieme colla casa.

69. *Iovis*, Augusto.

70. *purpureus*, « del color della porpora, cioè rosso ».

73. *materiam tristem:* dalla mia infelice condizione cavi materia, occasione a mettere meglio in mostra le tue virtù.

74. *praeceps*, « scabro, erto ».

Digitized by Google

Hectŏra quis nosset, si felix Troiă fuisset? 75
publica virtutis per mală factă via est.
Ars tua, Tiphy, iacet, si non sit in aequore fluctus:
si valeant homines, ars tua, Phoebe, iacet.
Quae latet inque bonis cessat non cognita rebus,
appăret virtus arguiturque malis. 80
Dat tibi nostra locum tituli fortuna, caputque
conspicuum pietas quă tuă tollat, habet.
Utere temporibus, quorum nunc munere freta est
et patet in laudes area magna tuas!

IV.

O qui, nominibus cum sis generosus avorum,
exsupĕras morum nobilitate genus:
cuius inest animo patrii candoris imago,
non careat nervis candor ut iste suis:

---

75. *Hectora:* morì sotto le mura di Troia, in difesa della sua patria, assediata ed espugnata dai Greci.

76. Costr.: *via virtutis facta est per publica mala*, cioè la caduta di Troia.

77. *Tiphy:* nocchiero della nave Argo, la prima che solcasse il mare.

78. *Phoebe:* Febo era eziandio venerato come dio ed inventore dell'arte medica. — *iacet* con ripetizione, così abituale in Ovidio, del verbo che dà principio al distico: alla lezione *iacet* del G., L., P. e V. altri codd. e le antiche edizioni mal sostituiscono *vacet*.

79. Costr.: *virtus, quae latet et cessat* (« tace, langue, sta in ozio ») *non cognita in bonis rebus, apparet et arguitur* (« vien messa in evidenza ») *malis*.

81. *locum tituli*, « occasione d'acquistarti nome, gloria ».

82. *habet quă*, « ha il mezzo di... ». — *conspicuum tollat*, « metta in mostra ». — *caput*, « persona ».

83. *freta... area magna*, « ti si apre grande e sicuro, largo e facile campo ». Conserviamo la lezione dei mscr. *freta*, non sembrandoci plausibile nessuna dell'emendazioni proposte, nè *trita* nè *facta*.

Elegia IV, nella quale il poeta prega un amico di farsi intercessore della sua grazia presso di Augusto.

1. *generosus*, « nobile, illustre ».

4. *nervis*, coi codd. migliori, per *numeris* che vi si sostituisce altrove. — *ut*, vale *sic ut*, « in maniera che ». — *suis nervis*, cioè *sua ac propria vi et vigore*.

Digitized by Google

cuius in ingenio est patriae facundia linguae,
quā prior in latio non fuit ullă foro:
quod minime volui, positis pro nomine signis
dictus es; ignoscas laudibus ipse tuis.
Nil ego peccavi: tua te bona cognita produnt;
si, quod es, appares, culpa soluta mea est.
Nec tamen officium nostro tibi carmine factum,
principe tam iusto, posse nocere puto.
Ipse pater patriae — quid enim est civilius illo? —
sustinet in nostro carmine saepe legi,
nec prohibere potest, quia res est publica Caesar,
et de communi pars quoque nostră bono est.
Iuppiter ingeniis praebet sua numina vatum,
seque celebrari quolibet ore sinit.
Causa tua exemplo superorum tută duorum est,
quorum hic aspĭcitur, crĕditur ille deus.
Ut non debuerim, tamen hoc ego crimen habebo:
non fuit arbitrii littera nostra tui.

---

6. ***prior,*** ossia ***superior.*** — ***ulla***, scil. *facundia.* — ***latio,*** « romano ».

7. ***quod minime:*** ecco che con tutti questi indizi (nobiltà, candore, facondia uguale alla paterna) io t'ho indicato; cosa che non voleva, per non esporti, come mio amico, alla disgrazia di Augusto.

8. ***ignoscas***, se tu sarai riconosciuto al ricordo che io ho fatto delle tue lodi.

9. ***nil ego peccavi:*** non son io che t'ho svelato o tradito. — ***bona***, « virtù ».

10. ***si appares:*** se ti ho descritto qual tu sei realmente. Con ciò insinua, che sarebbe stata colpa per lui fare il contrario.

11. ***officium,*** « l'incarico », che io t'ho affidato.

12. ***principe***, « con o presso un principe così giusto », com'è Augusto.

13. ***ipse:*** cioè Augusto tollera d' essere ne' miei versi menzionato come padre della patria. — ***quid civilius,*** « qual cittadino è superiore », o meglio qual altro titolo più di questo di ***pater patriae*** può esser di spettanza comune d'ogni cittadino, sicchè tutti abbiano diritto di pronunziarlo?

14. ***sustinet***, « soffre, tollera ».

17. ***praebet sua numina***, « concede la sua divinità agl' ingegni dei poeti, permette che cantino di lui ».

19. ***causa tua:*** se Giove ed Augusto permettono ai poeti di parlare di loro, non ti si può far colpa che questi parlino di te.

20. ***hic***, Augusto. — ***aspicitur,*** « è visibile »; *ille,* Giove.

21. ***ut***, « ammesso pure che ». — ***debuerim***, scil. *te celebrare.* — ***ego crimen h.:*** sarà questa mia colpa e non tua.

Digitized by Google

Nec nova, quod tecum loquor, est iniuria nostra,
incolumis cum quo saepe locutus eram.
Quo vereare minus, ne sim tibi crimen amicus,
invidiam, siquă est, auctor habere potest.
Nam tuus est primis cultus mihi semper ab annis
— hoc certe noli dissimulare — pater,
ingeniumque meum — potes hoc meminisse — probabat,
plus etiam, quam, me iudice, dignus eram.
Deque meis illo referebat versibus ore,
in quo pars magnae nobilitatis erat.
Non igitur tibi nunc, quod me domus ista recepit,
sed prius auctori sunt data verba tuo.
Nec data sunt, mihi crede, tamen; sed in omnibus actis,
ultima si demas, vita tuenda mea est.
Hanc quoque, quă perii, culpam scelus esse negabis,
si tanti series sit tibi nota mali.

---

23. *nec nova iniuria:* nè è nuova la colpa mia verso di te, perchè già altre volte t'ho celebrato nei miei scritti.

24. *incolumis*, « prima dell'esilio ».

25. *minus*, « non ». — *ne sim tibi crimen*, « che ti sia attribuito a colpa l'essermi amico ».

26. *invidiam*, « odiosità ». — *auctor habere potest*, « può ricadere soltanto su tuo padre ».

27. *tuus* concorda con *pater*.

28. *certe*, « almeno »: non sembra che Ovidio sia molto cortese con questa lettera, a meno che in essa non si nasconda o una sollecitazione più viva o un'intenzione ironica.

29. *potes*, « puoi ben ». — *probabat*, « stimava ».

31. *referebat*, « parlava, giudicava ». — *illo ore*, « con quella eloquenza o facondia ».

32. *magnae*, coi codd. migliori, per *altae* che si legge altrove.

33. *domus ista*, la casa tua, la tua famiglia. — *recepit*, « mi ha accolto con benevolenza o favore ».

34. *data verba*, « fu tratto in inganno, si tese un agguato », quando fui giudicato una persona dabbene e fui ammesso nella vostra familiarità.

36. *ultima si demas*, « se eccettui gli ultimi fatti », che mi valsero l'esilio. — *tuenda est*, « ci si può mirare come in uno specchio », perchè è senza macchie.

37. *esse negabis*, cioè *dices non esse*.

38. *series*, ossia *ordo ac ratio*.

Digitized by Google

Aut timor aut error nobis, prius obfuit error.
Ah! sine me fati non meminisse mei!
neve retractando nondum coëuntia rumpe
vulnera: vix illis proderit ipsa quies.
Ergo ut iure damus poenas, sic āfuit omne
peccato facinus consiliumque meo.
Idque deus sentit: pro quo nec lumen ademptum,
nec mihi detractas possĭdet alter opes.
Forsitan hanc ipsam, vivam modo, finiet olim,
tempore cum fuerit lenior irā, fugam.
Nunc precor hinc alio iubeat discedere, si non
nostra verecundo vota pudore carent.
Mitius exsilium pauloque propinquius opto,
quique sit a saevo longius hoste, locum.
Quantăque in Augusto clementia, si quis ab illo
hoc peteret pro me, forsitan ille daret.
Frigida me cohĭbent Euxini litora Ponti:
dictus ab antiquis Axĕnus ille fuit.
Nam neque iactantur moderatis aequora ventis,
nec placidos portus hospita navis adit.

---

39. *aut timor aut error*, « la mia o fu tema o imprudenza », il timore cioè che ebbe, a confessare che egli non aveva corrotta la società Romana, ma rappresentato soltanto i difetti di essa.

41. *retractando*, « movendo ». — *coëuntia*, « rimarginate ». — *neve rumpe*, « non inasprire, non riaprire ».

42. *vix*, « è già troppo se... ».

44. *consilium*, « cattiva intenzione o disegno ».

45. *deus*, Augusto. — *id*, scil. *me culpa carere*. — *lumen*, ossia *vitam*.

46. *detractas*, cioè *ademptas*, come si faceva per gli esuli, i cui beni erano confiscati.

47. *vivam*, col Bentley, per *vivat* o *vivant* che si legge nei codd.

48. *fugam*, « esilio », concorda con *hanc*.

50. *verecundo pudore*, « di moderata ambizione, aspirazione ».

52. *locum*, col Guelf., per *locus* del L.

53. *quanta*, scil. *est*, per *tanta* che si legge altrove: « data la grande... ».

56. *Axenus*, « l'inospitale », mentre *Euxinus* vuol dire « il ben ospitale ».

57. *aequora*, cioè il mar Nero.

58. *adit*, col G. e V., per *adis* del L. e *habet* degli altri codd.

Digitized by Google

Sunt circa gentes, quae praedam sanguine quaerunt:
nec minus infidā terrā timetur aquā.
Illi, quos audis hominum gaudere cruore,
paene sub eiusdem sideris axe iacent,
nec procul a nobis locus est, ubi Taurică dirā
caede pharetratae spargitur arā deae.
Haec prius, ut memorant, non invidiosa nefandis
nec cupienda bonis regna Thoantis erant.
Hic pro suppositā virgo Pelopeïă cervā
sacra deae coluit qualiacumque suae.
Quo postquam, dubium pius an sceleratus, Orestes
exactus furiis venerat ipse suis,
et comes exemplum veri Phocēus amoris,
qui duo corporibus, mentibus unus erant,
protĭnus evincti tristem ducuntur ad aram,
quae stabat geminas ante cruenta fores.

---

59. *sanguine*, « per istinti sanguinarii, o col sangue delle vittime, uccidendo ».

61. *illi*, i popoli della Tauride, oggi Crimea.

62. *sideris*, « costellazione ».

64. *pharetratae deae*, cioè Diana, che nella Tauride era onorata con vittime umane.

65. *haec prius:* in questa terra, da non invidiare ai malvagi suoi abitatori (*nefandis* coi codd. migliori per *nefandi* del L.) e da non desiderare ai buoni, regnava un dì Toante, quando vi venne trasportata Ifigenia (figlia d'Agamennone e pronipote di Pelope) dalla dea Diana, che pose una cerva in luogo di essa, mentre stava per essere immolata a fine di propiziare gli Dei ai Greci, nella spedizione di Troia. Ivi la vergine argiva presiedette come sacerdotessa al culto disumano, con che si credeva colà di onorare la dea sua salvatrice, finchè spinto quivi dalle furie, che lo agitavano, il fratello suo Oreste, che aveva nel sangue della madre vendicato la morte del padre Agamennone, mentre stava per essere immolato col fedelissimo amico il focense Pilade, venne riconosciuto e salvato dalla sorella. Ucciso Toante, fuggirono dalla Tauride, portando seco il simulacro di Diana.

67. *hic*, scil. *in Taurica regione.*

68. *qualiacumque*, cioè sebbene fossero così crudeli.

69. *pius*, verso la memoria del padre; *sceleratus*, per il sangue della madre di cui s'era macchiato: egli fu tuttavia assoluto per il *calculus Minervae*, ossia il voto di Minerva che nel giudizio decise a favore di lui; onde tale espressione restò per designare la parità di voti, che valeva, e vale anch'oggi, per l'assoluzione.

70. *exactus*, vale *actus*, *agitatus.*

71. *Phoceus*, Pilade, figliuolo di Strofio, era nativo della Focide.

74. *fores*, scil. *templi.*

Digitized by Google

Nec tamen hunc sua mors, nec mors sua terruit illum:
alter ob alterĭus funera maestus erat.
Et iam constĭterat stricto mucrone sacerdos,
cinxerat et Graias barbară vitta comas,
cum vice sermonis fratrem cognovit, et illi
pro nece complexus Iphĭgenīa dedit.
Laeta deae signum, crudelia sacra perosae,
transtulit ex illis in meliora locis.
Haec igitur regio, magni paene ultima mundi,
Quam fŭgēre homines dique, propinqua mihi est:
atque meam terram prope sunt funebria sacra,
si modo Nasoni barbara terra sua est.
O utinam venti, quibus est ablatus Orestes,
placato referant et mea vela deo!

V.

O mihi dilectos inter pars prima sodales,
unică fortunis ara repertă meis,
cuius ab adlŏquiis anima haec moribunda revixit,
ut vigil infusă Pallade flammă solet:

---

76. *ob funera*, col L., per *ab funere* degli altri codd.
77. *stricto*, scil. *ad caedendas victimas*.
78. *vitta*, la benda con cui si cingeva la fronte delle vittime.
79. *vice sermonis*, « scambiando con loro la parola ».
81. *laeta*, scil. *Iphigenia*. — *deae signum*, « il simulacro di Diana ».
85. *meam terram* (acc. dipendente da *prope*), colla maggioranza dei codd., per *mea terra* che si legge nel L.
86. *terra sua*: se pure un Romano può dir sua una terra barbara.
89. *referant*, « riconducano in patria ». — *placato deo*, cioè Augusto.

Elegia V, in lode dell'amico fedele.

1. Costr.: *o pars prima inter sod. dil. mihi*. Si noti che in luogo di *pars*, tramandato da tutti i codd. migliori, altrove si legge *sors*.
2. *ara*, « rifugio », perchè gli altari, come luoghi sacri, offrivano rifugio ai perseguitati.
3. *adloquiis*, « parole di conforto ».
4. *Pallade*, « l'olio d'olivo » di cui fu inventrice la dea Pallade.

Digitized by Google

qui veritus non es portus aperire fideles
  fulmine percussae confugiumque rati:
cuius eram censu non me sensurus, egentem,
  si Caesar patrias eripuisset opes!
Temporis oblītum dum me rapit impetus huius,
  excĭdit heu nomen quam mihi paene tuum!
Tu tamen agnoscis, tactusque cupidine laudis,
  « Ille ego sum » cuperes dicere posse palam.
Certe ego, si sineres, titulum tibi reddere vellem,
  et raram famae conciliare fidem.
Ne noceam grato, vereor, tibi carmine, neve
  intempestīvus nominis obstet honor.
Quod licet, — hoc tutum est, — intra tua pectora gaude,
  meque tui memorem teque fuisse pium.
Utque facis, remis ad opem luctare ferendam,
  dum veniat placido mollior aura deo:
et tutare caput nulli servabile, si non,
  qui mersit Stygiā, sublĕvet illud, aquā:

---

6. *rati*, « alla mia barca », percossa dall'ira di Augusto.

7. *cuius eram censu:* mi avresti fatto parte delle tue sostanze, qualora Augusto mi avesse confiscate le mie.

9. *temporis huius*, « di questa mia sventura, del mio esilio ». — *impetus*, « la foga del pensiero ». — *rapit*, « trascina ».

10. *excidit*, « per poco non mi sono lasciato sfuggire il tuo nome », esponendoti così allo sdegno di Augusto.

11. *agnoscis*, scil. *te dici.*

13. *titulum*, « il nome d'amico ».

14. *conciliare*, vale *commendare.* — *fidem*, « la tua fedeltà di amico ».

15. *neve*, cioè *et ne.*

17. *hoc*, col L., per *et* degli altri codd. e delle ant. edizioni: « e questo solo ».

18. *fuisse* dipende da *gaude.* — *pium*, coi codd. migliori, per *mei* che si legge altrove.

19. *remis luctare*, ossia *omnem adhibe conatum.*

20. *veniat*, col P. e V. — *placido deo*, « placandosi Augusto ».

21. *nulli servabile*, vale *quod a nullo servari potest.*

22. *mersit Stygia aqua*, ossia *in tartarum misit*, perchè l'esilio è per lui pari alla morte.

Digitized by Google

teque, quod est rarum, praesta constanter ad omne
indeclinatae munus amicitiae.
Sic tuă processus habeat fortuna perennes,
sic ope non egeas ipse, iuvesque tuos;
sic aequet tuă nupta virum bonitate perenni,
incĭdat et vestro rara querela toro.
Diligat et semper socius te sanguinis illo,
quo pius affectu Castŏra frater amat.
Sic iuvenis similisque tibi sit natus, et illum
moribus agnoscat quilibet esse tuum;
sic faciat socerum taedā te nată iugali,
nec tardum iuveni det tibi nomen avi!

VI.

Tempore rūrĭcŏlae patiens fit taurus aratri,
praebet et incurvo colla premenda iugo:
tempore paret equus, lentis animosus habenis,
et placido duros accĭpit ore lupos:

---

23. *rarum*, coi codd. migliori: alcuni editori vi sostituiscono *gratum*, così interpretando o emendando il *ratum* del L.

24. *indeclinatae*, « ferma, stabile, costante ».

27. *virum* corrisponde a *te maritum*. — *bonitate*, per *novitate* che si legge nel G. e L.

28. *rara*, col G., L. e V., per *nulla* che si legge altrove e che è evidentemente una glossa.

29. *socius sanguinis*, « il tuo consanguineo, il fratello ». — *illo* si riferisce ad *affectu*.

30. *frater:* Polluce, il quale, destinato al cielo da Giove, volle avere compagno anche il gemello, l'altro figlio di Leda, Castore.

31. *iuvenis*, attributo di *natus*.

33. *taeda iugali:* la face con cui le fanciulle erano accompagnate a nozze.

Elegia VI. Il tempo, che tutto vince, non reca conforto ai mali del poeta.

1. *ruricolae*, ossia *agrestis*.

3. *lentis*, « sotto la guida delle flessibili, pieghevoli... ».

4. *lupos*, cioè *frena lupata*, con punte o denti d'acciaio.

Digitized by Google

tempore Poenorum compescitur ira leonum,
nec feritas animo, quae fuit ante, manet:
quaeque sui monitis obtempĕrat Indă magistri
beluă, servitium tempore victa subit:
tempus, ut extensis tumeat, facit, uvă racemis,
vixque merum capiant grana, quod intus habent:
tempus et in canas semen producit aristas,
et ne sint tristi poma sapore, cavet.
Hoc tenuat dentem, terras scindentis, aratri,
hoc rigidos silices, hoc adamantă terit:
hoc etiam saevas paulatim mitigat iras,
hoc minuit luctus maestăque corda levat.
Cuncta potest igitur tacito pede lapsă vetustas
praeterquam curas attenuare meas.
Ut patriă careo, bis frugibus areă trita est,
dissĭluit nudo pressa bis uvă pede.
Nec quaesita tamen spatio patientia longo est,
mensque mali sensum nostră recentis habet.
Scilicet et veteres fugiunt iuga saepe iuvenci,
et domĭtus freno saepe repugnat equus.
Tristior est etiam praesens aerumnă priore:
ut sit enim sibi par, crevit et aucta morā est.

---

5. *Poenorum*, « affricani », cioè del monte Atlante.

7. *Inda belua:* l'elefante, che in India viene adoperato per solito come bestia da soma. — *monitis*, col G., L., P. e V., per *iussis* degli altri codici e delle antiche edizioni.

9. *extensis racemis*, « coi grappoli ingrossati ».

11. *producit*, « fa crescere ed allungare ».

12. *cavet*, col L., per *facit* che s'incontra altrove.

13. *hoc*, scil. *tempus*. — *terras scindentis*, col Pal., per *t. findentis* che si legge altrove.

17. *lapsa*, « trascorrendo ».

19. *ut* vale *ex quo*.

21. *quaesita*, cioè *inventa, comparata*.

22. *recentis*, « sempre fresco, vivo ».

23. *scilicet*, « è pur troppo vero che... ». — *et*, « anche ». — *veteres*, ossia *iugo adsueti*, « quantunque da lunga mano abituati al giogo ».

24. *repugnat*, « vi recalcitra, si rifiuta a riceverlo ».

25. *praesens*, « quella che ora provo ».

26. *ut*, « quantunque ». — *mora*, « per la durata ».

Digitized by Google

Nec tam nota mihi, quam sunt, mala nostra fuerunt;
nunc magis hoc, quo sunt cognitiora, gravant.
Est quoque nonnĭhilum, vires adferre recentes,
nec praeconsumptum temporis esse malis.
Fortior in fulvā novus est luctator harenā,
quam cui sunt tardā brachia fessa morā:
integer est melior nitidis gladiator in armis,
quam cui tela suo sanguine tincta rubent.
Fert bene praecipites navis modo factă procellas:
quamlibet exiguo solvitur imbre vetus.
Nos quoque quae ferĭmus, tulimus patientius ante
quam mala sunt longa multiplicata die.
Credite, deficio, nostroque a corpore quantum
auguror, accedunt tempora parva malis.
Nam neque sunt vires, nec qui color esse solebat:
vix habeo tenuem, quae tęgat ossa, cutem.
Corpore sed mens est aegro magis aegră, malique
in circumspectu stat sine fine sui.
Urbis abest facies, absunt, mea cura, sodales,
et, quā nullă mihi carior, uxor abest.
Vulgus adest Scythicum bracatăque turba Getarum:
sic me, quae video non videoque, nocent.
Una tamen spes est, quae me soletur in istis,
haec fore morte meā non diuturna mala.

27. *fuerunt:* s'intende in principio.

28. *nunc,* col L., per *sed* del G. e V.

29. *nihilum,* col L. e G., per *minimum* degli altri codd., ‹ di poco momento o rilievo ›. — *recentes,* ‹ fresche, non ancora esauste dai patimenti ›.

30. *praeconsumptum,* ‹ già disfatto in precedenza ›. — *temporis,* ‹ di lunga durata ›.

35. *fert,* ‹ sopporta, resiste ›.

36. *quamlibet* modifica *exiguo.*

38. *longa die,* ‹ dalla lor lunga durata ›.

40. *quantum auguror:* ‹ per quanto io posso argomentare › dal mio logoro corpo, che non è più in grado di resistere alla sventura. — *accedunt:* poco tempo ancora mi resta a soffrire, a resistere al cumulo dei mali che mi han sopraffatto.

41. *esse,* coi codd. migliori, per *ante* che si legge altrove.

44. *circumspectu,* ‹ contemplazione, meditazione ›.

45. *urbis,* di Roma.

48. *me,* col L., per *male* degli altri codd. e delle ant. edizioni.

Digitized by Google

VII.

Bis me sol adiit gelidae post frigora brumae,
bisque suum, tacto Pisce, perēgit iter.
Tempore tam longo cur non tua dextera versus
quamlĭbet in paucos officiosa fuit?
cur tua cessavit pietas, scribentibus illis,
exiguus nobis cum quibus usus erat?
cur quotiens alicui chartae sua vincula dempsi,
illam speravi nomen habere tuum?
Di faciant, ut saepe tuā sit epistula dextrā
scripta, sed e multis reddita nulla mihi!
Quod precor, esse liquet. Credam prius ora Medusae
Gorgŏnis anguineis cincta fuisse comis,
esse canes utero sub virginis, esse Chimaeram,
a truce quae flammis separet angue leam,

Elegia VII, ad un amico immemore, di cui sollecita argutamente notizie.

1. *bis:* è la seconda primavera che egli passa in esilio.

2. *tacto Pisce:* la costellazione dei Pesci è l'ultima dello zodiaco e il sole sembra terminare in essa l'annuo giro.

3. *cur non:* perchè la tua destra non mi fu cortese di qualche riga, per poche che fossero?

6. *usus*, « dimestichezza ».

7. *sua vincula:* gli antichi chiudevano le loro lettere con un legaccio.

10. *e multis,* che io desidero che tu mi abbi scritte.

11. *quod precor esse liquet,* « è chiaro che la cosa debba essere andata proprio così com'io mi auguro ». — *credam:* io crederò piuttosto tutte le favole che si narrano e di Medusa chiomata di serpenti, e della vergine Scilla convertita, dalla cintola in giù, in un mostro con coda squamosa, cinta da orridi cani, e della Chimera dal capo di leone vomitante fiamme e dalla coda di drago, e dei Centauri, uomini quadrupedi che innestano petto umano a petto cavallino, e di Gerione dal triplice corpo, e di Cerbero dal triplice capo, e della Sfinge e delle Arpie e dei Giganti coi corpi terminati in code di serpenti, e di Gie dalle cento mani e del Minotauro mezzo uomo e mezzo bue.

13. *virginis*, cioè di Scilla.

14. *angue leam:* son le due parti del corpo della Chimera.

Digitized by Google

quadrupedesque homĭnis cum pectore pectora iunctos,
  tergeminumqe virum tergeminumque canem,
Sphingaque et Harpyas serpentipedesque Gigantas,
  centimănumque Gyan semibŏvemque virum:
haec ego cuncta prius, quam te, carissime, credam
  mutatum curam deposuisse mei.
Innumeri montes inter me teque, viaeque
  fluminaque et campi, nec freta pauca iacent:
mille potest causis, a te quae littera saepe
  missa sit, in nostras rara venire manus:
mille tamen causas scribendo vince frequenter,
  excusem ne te semper, amice, mihi!

VIII.

Iam mea cycnēas imitantur tempora plumas,
  inficit et nigras alba senectă comas.
Iam subeunt anni fragiles et inertior aetas,
  iamque parum firmo me mihi ferre grave est.

---

15. *quadrupedes*, i Centauri.

16. *tergeminum*, Gerione e Cerbero.

17. *Sphinga:* un mostro presso Tebe che aveva testa e petto di vergine, corpo di cane, ali di uccello, unghie di leone e coda di serpe. — *Harpyias:* mostri rapaci con volti di vergini, corpi di uccelli, colle mani adunche, con pallido volto e putidissimo ventre. — *Gigantas*, figli della Terra e del Tartaro, che colle mille mani scalarono il cielo, per scacciarne Giove, ma furono inceneriti da' suoi fulmini.

18. *Gyan:* fratello di Briareo e di Cotto, con cento mani e cinquanta teste, uno dei Titani che diedero la scalata al cielo. — *semibovem:* il Minotauro cretese, partorito col capo di toro e col corpo d'uomo, o viceversa, da Pasifae, la moglie di Minosse.

25. *frequenter* modifica *scribendo*.

26. *mihi*, « in cuor mio ».

Elegia VIII, nella quale il poeta rimpiange di aver perduto senza colpa gli agi e la tranquillità della vecchiaia.

1. *cycneas*, che sono di color bianco.

2. *inficit* vale *canas reddit*.

3. *fragiles*, ossia *debiles*.

4. Costr.: *et iam est grave mihi, parum firmo, ferre* (cioè *sustinere*) *me*.

Digitized by Google

Nunc erat, ut posito deberem fine laborum
vivere, me nullo sollicitante metu,
quaeque meae semper placuerunt otia menti
carpere et in studiis molliter esse meis,
et parvam celebrare domum veteresque Penates
et quae nunc domino rura paterna carent,
inque sinu dominae carisque sodalibus inque
securus patriā consenuisse meā.
Haec mea sic quondam perăgi speraverat aetas;
hos ego sic annos ponere dignus eram.
Non ita dis visum est, qui me terrāque marique
actum Sarmaticis exposuere locis.
In cavă ducuntur quassae navalia puppes,
ne temere in mediis dissolüantur aquis:
ne cadat et multas palmas inhonestet adeptus,
languidus in pratis gramina carpit equus:
miles, ubi emeritis non est satis utilis annis,
ponit ad antiquos, quae tulit arma, Lares:
sic igitur, tardā vires minuente senectā,
me quoque donari iam rude tempus erat.

---

5. *nunc erat*, « questo era il tempo ».

8. *esse*, cioè *vitam agere*.

10. *paterna*, cioè nel territorio dei Peligni.

11. *dominae*, « della moglie ». — *inque* vale *et in*, ed è diviso alquanto duramente dall'abl. *patria* a cui si riferisce.

13. *mea* appartiene ad *aetas* (« vita »).

14. *ponere* vale *consumere:* nel P. e V. invece di *annos* si legge *canos*.

16. *actum*, « dopo avermi sospinto, sbattuto ».

17. *cava* « ritirati, appartati, sicuri ».

18. *dissoluantur*, col *v* vocalizzato, secondo la lezione del G., P. e V., per *destituantur* che si trova altrove.

19. *inhonestet*, « disonori »: *palmas*, « le vittorie » riportate nelle corse.

20. *languidus* vale *fessus cursu et annis*.

21. *ubi*, coi codd. migliori, per *ut* che si legge altrove. — *emeritis*, per aver compiuto il suo servizio militare. — *utilis*, « adatto a portare le armi ».

22. *ponit*, « depone, consacra ».

24. *rude:* « una verga » che donavasi ai gladiatori, resi dall'età inetti all'esercizio del loro mestiere. Si noti che *rude* è un ogg. interno alla maniera greca.

Digitized by Google

Tempus erat nec me peregrinum ducere caelum,
nec siccam Getico fonte levare sitim;
sed modo, quos habui, vacuos secedere in hortos,
nunc hominum visu rursus et urbe frui.
Sic animo quondam, non divinante futura,
optabam placide vivere posse senex.
Fata repugnarunt, quae cum mihi tempora prima
mollia praebuerint, posteriora gravant.
Iamque decem lustris omni sine labe peractis,
parte premor vitae deteriore meae:
nec procul a metis, quas paene tenere videbar,
curriculo gravis est facta ruina meo.
Ergo illum demens in me saevire coëgi,
mitius immensus quo nihil orbis habet:
ipsaque delictis victa est clementiă nostris,
nec tamen errori vita negata meo est:
vita procul patria perăgendă sub axe borēo,
quă maris Euxini terră sinistra iacet.
Hoc mihi si Delphi Dōdōnăque diceret ipsa,
esse videretur vanus uterque locus.
Nil adeo validum est, adămas licet alliget illud,
ut maneat rapido firmius igne Iovis;

---

25. *peregrinum ducere caelum*, « respirare aria straniera ».

27. *vacuos*, « solitarii, tranquilli »: altri emendano in *vacuum*, ossia *otiosum*.

28. *rursus*, « di nuovo », cioè al ritorno dalla campagna.

32. *mollia*, « facili, piani, allegri, piacevoli ».

33. *lustris:* si ricordi che il *l.* comprende un periodo di cinque anni.

34. *premor*, « sono incalzato ».

36. *curriculo meo*, scil. *c. vitae meae.* — *ruina*, « caduta ».

37. *illum*, cioè Augusto.

39. *ipsa*, « la sua stessa ».

41. *peragenda*, scil. *est.* — *boreo*, « settentrionale ».

43. *hoc*, coi codd. migliori, per *haec* delle ant. edizioni. — *Delphi*, collo Scaligero, per *Delphis* del G. e V. e *Delphos* delle antiche edizioni. — *Dodona:* l'oracolo di Apollo in Delfo e di Giove Dodoneo nella Caonia.

44. *vanus*, « erroneo, mendace ».

45. *licet*, congiunzione.

46. *maneat firmius*, « resista senza spezzarsi ». — *igne Iovis*, « al fulmine di Giove », cioè d'Augusto.

Digitized by Google

nil ita sublime est suprāque pericula tendit,
non sit ut inferius suppositumque deo.
Nam quamquam vitio pars est contracta malorum,
plus tamen exitii numinis ira dedit.
At vos admŏniti nostris quoque casibus este,
aequantem superos emeruisse virum.

IX.

Si licet et pătĕris, nomen facinusque tacebo,
et tua Lethaeis acta dabuntur aquis,
nostraque vincetur lacrimis clementiă seris:
fac modo te pateat paenituisse tui.
Fac modo te damnes cupiasque eradere vitae
tempora, si possis, Tisiphŏnēa tuae.
Sin minus, et flagrant odio tua pectora nostro,
induet infelix arma coacta dolor.
Sim licet extremum, sicut sum, missus in orbem,
nostra suas istuc porrĭget ira manus.
Omnia, si nescis, Caesar mihi iura reliquit,
et sola est patriă poena carere meă.

---

48. *suppositum,* ossia *subiectum.*

49. *vitio*, « per mia colpa ».

50. *numinis*, d'Augusto.

52. *superos* è ogg. di *aequantem.* — *emeruisse*, « di conciliarvene il favore, di rendervelo propizio ».

Elegia IX, nella quale il poeta minaccia perenne infamia ad un suo denigratore.

1. *si licet*, « se pur mi è lecito ». — *pateris:* « consenti » di por termine alle tue maldicenze.

2. *Lethaeis aquis*, « all'oblìo », perchè il fiume Lete induceva la dimenticanza del passato in chi vi si abbeverava.

5. *damnes*, « accusi, riconosca la tua colpa ». — *eradere* vale *abolere, tollere, eradicare.*

6. *Tīsiphonēa*, ossia *scelerata*, *flagitiosa*, così detta da Tisifone, una delle furie infernali.

7. *si minus*, « se no », ovvero « se accade il contrario ». — *nostro*, cioè *nostri.*

8. *coacta*, « rimesse, riposte ».

10. *istuc,* scil. *Romam*, per *istic* o *istinc* che si legge altrove.

11. *iura*, « diritti civili ».

Digitized by Google

Et patriam, modo sit sospes, speramus ab illo:
saepe Iovis telo quercus adustă viret.
Denique vindictae si sit mihi nulla facultas,
Pierides vires et sua tela dabunt.
Quod Scythicis habitem longe summotus in oris,
siccaque sint oculis proxima signa meis:
nostra per immensas ibunt praeconia gentes,
quodque querar, notum quā patet orbis, erit.
Ibit ad occasum, quiquid dicemus ab ortu,
testis et Hesperiae vocis Eōus erit.
Trans ego tellūrem, trans altas audiar undas,
et gemitūs vox est magna futura mei.
Nec tua te sontem tantummodo saecula norint:
perpetuae crimen posteritatis eris.
Iam feror in pugnas, et nondum cornua sumpsi,
nec mihi sumendi causa sit ulla, velim.
Circus adhuc cessat: spargit iam torvus harenam
taurus, et infesto iam pede pulsat humum.
Hoc quoque, quam volui, plus est: cane, Musa, receptūs,
dum licet huic nomen dissimulare suum.

---

15. ***vindictae:*** quand'anche Augusto mi avesse spogliato dei diritti civili, sì che io non potessi richiamarmi de' tuoi oltraggi ai tribunali, mi resterebbe pur sempre la penna colla quale dannarti ad un' immortale infamia.

16. ***sua tela,*** cioè « i dardi » della poesia.

17. ***quod,*** « sebbene ».

18. ***siccaque:*** sebbene le due costellazioni dell'orsa maggiore e minore a me vicine non si bagnino per me nel mare, non tramontino mai, grazie alla settentrionalità del luogo del mio esilio. — ***praeconia,*** « bandi poetici ».

20. ***quod querar,*** « le mie querele ». — ***qua*** « fin dove ».

22. ***Hesperiae,*** « occidentale ». — ***Eous,*** « chi abita nella plaga orientale ».

26. ***crimen eris,*** « sarai notato d'infamia ».

27. ***cornua sumpsi,*** « impugnai le corna », come fa il toro nell'arena.

29. ***cessat:*** non hanno cominciato ancora a stimolare il toro, agitandogli dinanzi i panni rossi. — ***iam torvus,*** col G., P. e V., per *tamen acer* degli altri codd. e delle antiche edizioni.

31. ***hoc quoque,*** « questo che t'ho detto, le minacce che ho fatte ». — ***cane receptus,*** « suona a raccolta, la ritirata ».

32. ***dum licet:*** prima ch'io faccia il nome di questo mio oltraggiatore, dandogli tempo e modo di ritirarsi.

Digitized by Google

X.

Ille ego qui fuerim tenerorum lusor amorum
quem legis, ut noris, accipe, posteritas.
Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis,
milia qui novies distat ab urbe decem.
Edĭtus hic ego sum, nec non ut tempora noris,
cum cecidit fato consul uterque pari:
si quid id est, usque a proăvis vetus ordinis heres,
non modo fortunae munere factus eques.
Nec stirps prima fui: genito sum fratre creatus,
qui tribus ante quater mensibus ortus erat.
Lucĭfer amborum natalibus adfuit idem:
una celebrata est per duo liba dies.
Haec est armiferae festis de quinque Minervae,
quae fieri pugnā prima cruenta solet.
Protĭnus excŏlimur teneri, curāque parentis
imus ad insignes urbis ab arte viros.

Elegia X, nella quale Ovidio narra ai posteri la sua vita.

1. Costr.: *accipe, posteritas, qui fuerim ego, ille lusor* etc.
2. *ut noris*, « per imparare a conoscerlo ».
3. *Sulmo*, nel paese dei Peligni.
5. *hic*, col G., P. e V., per *hinc* degli altri codd. — *nec non* vale *et*.
6. *cum cecidit:* sotto il consolato d'Irzio e Pansa, che caddero presso Modena nella guerra contro Antonio, dichiarato dal Senato nemico della patria, a. 711 di R.
7. *si quid*: « cavaliere, se pur ciò ha qualche valore, per antico retaggio de' proavi miei, non già per dono della fortuna », pel solo merito del censo. — *ordinis*, scil. *equestris*.
9. *genito*, « dopo la nascita ».
10. *quater tribus*, cioè dodici: è noto il modo speciale che seguono i poeti Romani nel decomporre i numeri più alti.
11. *Lucifer:* nascemmo il medesimo giorno dell'anno, il quale veniva quindi celebrato con due focacce (che si usavano appunto nei sacrifizi dei giorni natalizi).
13. *haec est:* questo giorno è il secondo (20 marzo) dei cinque consacrati a Minerva, nel qual giorno cominciavano gli spettacoli gladiatorii (*pugna*) interdetti nel dì precedente.
16. *ab arte*, « nell'arte didattica ».

Digitized by Google

Frater ad eloquium viridi tendebat ab aevo,
fortia verbosi natus ad arma fori.
At mihi iam puero caelestia sacra placebant,
inque suum furtim Musa trahebat opus.
Saepe pater dixit: « Studium quid inutile temptas?
Maeonides nullas ipse reliquit opes ».
Motus eram dictis, totoque Helicōne relicto
scribere conabar verba soluta modis:
sponte suā carmen numeros veniebat ad aptos,
et, quod temptabam dicere, versus erat.
Interea, tacito passu labentibus annis,
liberior fratri sumptă mihique toga est,
induiturque umeris cum lato purpură clavo,
et studium nobis, quod fuit ante, manet.
Iamque decem vitae frater geminaverat annos,
cum perit, et coepi parte carere mei.
Cepimus et tenerae primos aetatis honores,
deque viris quondam pars tribus una fui.
Curia restabat: clavi mensura coacta est:
maius erat nostris viribus illud onus.

---

18. *verbosi*, « loquace, parolaio ».
19. *caelestia sacra*, ossia *sacra Musarum*.
20. *furtim*, cioè all'insaputa del padre.
22. *Maeonides*, Omero, dalla Meonia sua patria.
23. *Helicone*, monte sacro alle Muse.
24. *soluta modis*, « in prosa ».
26. *dicere*, col Vat., per *scribere* che si legge altrove.
28. *liberior toga:* « la toga virile », che si prendeva, entrando nell'adolescenza, nella festa del padre Libero, ossia di Bacco, all'età di 17 anni.
29. *lato purpura clavo:* come distintivo usavano i senatori e i cavalieri orlare la tunica di strisce di porpora dette *clavi*, dei quali è incerta la forma, cfr. SUET. *Aug.* 38: *liberis senatorum, quo celerius rei publicae adsuescerent, protinus virilem togam, latum clavum induere et curiae interesse permisit.*
30. *studium*, « tendenze ».
33. *primos honores:* l'edilità, la questura, il triumvirato ed alcuni altri magistrati, che si solevano conferire ai giovani.
34. *deque viris:* « e fui membro del collegio triumvirale », magistrato che vegliava sulle carceri.
35. *curia restabat:* restava la dignità senatoriale; ma si vede che non vi fu assunto: era peso, dice il poeta, superiore alle mie spalle, e mi si

Digitized by Google

Nec patiens corpus, nec mens fuit apta labori,
sollicitaeque fugax ambitionis eram:
et petere Aŏniae suadebant tută sorores
otia, iudicio semper amata meo.
Temporis illius colui fovique poëtas,
quotque aderant vates, rebar adesse deos.
Saepe suas volŭcres lēgit mihi grandior aevo,
quaeque necet serpens, quae iuvet herba, Macer.
Saepe suos solitus recitare Propertius ignes,
iure sodalitii, quo mihi iunctus erat.
Ponticus hērōo, Bassus quoque clarus ĭambis
dulcia convictūs membra fuere mei.
Et tenuit nostras numerosus Horatius aures,
dum ferit Ausoniă carmină culta lyrā.
Vergilium vidi tantum; nec avara Tibullo
tempus amicitiae fata dedere meae.
Successor fuit hic tibi, Galle, Propertius illi:
quartus ab his serie temporis ipse fui.

---

restrinse la misura del clavo (che i senatori usavano più largo, e i cavalieri più angusto). Forse in questa rinunzia alla dignità senatoria si può riconoscere una prima punizione inflitta dal principe alla libertà dei suoi carmi.

38. *sollicitae* vale *quae sollicitudines et curas praestat.*

39. *Aoniae sorores:* le nove Muse, così dette dalla montuosa regione della Beozia da loro prediletta.

44. *Macer: Aemilius Macer*, di Verona, che scrisse in versi degli uccelli, dei serpenti e delle erbe.

45. *ignes*, « amori ».

46. *sodalitii quo*, col G. e P., per *sodalitio qui*, che si legge altrove.

47. *Ponticus*, poeta che descrisse in versi eroici la guerra tebana. — *Bassus*, meglio che *Battus*, amico di Properzio, Vario e Cinna.

49. *tenuit*, ossia *mulsit*, *delectavit*. — *numerosus*, « armonioso », per la varietà dei metri da lui adoperati.

50. *ferit*, cioè *componit*, è detto in rapporto alle varie battute dei versi. — *Ausonia*, « italica ». — *culta*, « dotti », per l'imitazione continua che egli ha fatta dei lirici greci.

51. *Vergilium:* Virgilio e Tibullo erano morti mentre Ovidio era ancora fanciullo. — *avara*, coi codd. migliori, per *amara* che si legge altrove: il fato diede a Tibullo una vita assai breve.

53. *Galle:* poeta elegiaco, che ebbe a successori in questo genere poetico Tibullo, Properzio ed Ovidio. — *hic*, scil. *Tibullus; illi*, scil. *Tibullo.*

Digitized by Google

Utque ego maiores, sic me coluere minores,
notaque non tarde facta Thalīa mea est.
Carmina cum primum populo iuvenalia legi,
barba resectă mihi bisve semelve fuit.
Moverat ingenium, totam cantata per urbem,
Nomine non vero dicta Corinnă mihi.
Multa quidem scripsi; sed quae vitiosa putavi,
emendaturis ignibus ipse dedi.
Tunc quoque, cum fugerem, quaedam placitura cremavi,
iratus studio carminibusque meis.
Molle Cupīdinĕis nec inexpugnabile telis
cor mihi, quodque lĕvis causa moveret, erat.
Cum tamen hic essem, minimoque accenderer igne,
nomine sub nostro fabula nulla fuit.
Paene mihi puero nec digna nec utilis uxor
est data, quae tempus per breve nupta fuit.
Illi successit, quamvis sine crimine coniunx,
non tamen in nostro firma futura toro.
Ultima, quae mecum seros permansit in annos,
sustinuit coniunx exsulis esse viri.
Filiă me mea bis primā fecundă iuventā,
sed non ex uno coniuge, fecit avum.
Et iam complerat genitor sua fata, novemque
addiderat lustris alterā lustra novem.

---

55. *maiores... minores*, intendi *natu*.

56. *Thalia mea*, la mia Musa, i miei carmi, il mio ingegno poetico.

57. *iuvenalia*, col G. e V., per *iuvenilia*, che si legge altrove.

58. *barba*, che si cominciava a radere verso i venti anni.

59. *moverat:* « aveva suscitato, eccitato » il mio ingegno una mia amica, che io resi, sotto il nome di Corinna, famosa co' miei canti per tutta la città.

63. *cum fugerem*, « mentre moveva alla volta dell'esilio ».

67. *cum tamen:* « eppure, sebbene tale io fossi », non feci mai nulla che desse da novellare a mio disdoro.

70. *nupta*, « mia sposa »; perchè presto ne divorziò.

76. *avum*, scil. *me*.

77. *genitor*, « mio padre ». — *fata*, ossia *vitam*.

Digitized by Google

Non aliter flevi, quam me fleturus ademptum
ille fuit. Matris proxima busta tuli.
Felices ambo tempestiveque sepulti,
ante diem poenae quod periere meae!
Me quoque felicem, quod non viventibus illis
sum miser, et de me quod doluere nihil!
Si tamen exstinctis aliquid nisi nomina restat,
et gracilis structos effŭgit umbra rogos:
famă, parentales, si vos meă contĭgit, umbrae,
et sunt in Stygio crimina nostra foro,
scite, precor, causam, — nec vos mihi fallere fas est —,
errorem iussae, non scelus, esse fugae.
Manibus hoc satis est: ad vos, studiosa, revertor,
pectora, qui vitae quaeritis acta meae.
Iam mihi canities, pulsis melioribus annis,
venerat, antiquas miscueratque comas,
postque meos ortus Pisaeā vinctus olivā
abstulerat decies praemia victor equus,
cum maris Euxini positos ad laevă Tomītas
quaerere me laesi principis ira iubet.

80. *matris*, col G. e P., per *matri* che si legge altrove. — *busta tuli*, coi codd. migliori, per *iusta tuli*, che vi sostituiscono altri editori: « portai al sepolcro le ceneri ».

85. *nisi nomina*, « oltre al nome che essi lasciano ».

86. *gracilis*, cioè *inanis*, *tenuis*. — *rogos*, su cui si bruciavano a Roma i corpi dei defunti.

87. *fama* concorda con *mea*, *parentales* con *umbrae*, « ombre dei miei morti genitori ». — *in Stygio foro*, « innanzi ai tribunali dell'inferno ».

90. *fugae*, « del mio esilio ».

91. *Manibus*, « e tanto basta ai Mani », alle anime de' miei genitori; esse non han bisogno di maggior affermazione, perchè *eos fallere non fas est*.

92. *pectora studiosa*, « studiosi lettori ». — *qui*, per *quae*, che pur si legge nei codd. migliori.

93. *pulsis*, « passati, lasciati dietro le spalle ».

94. *miscuerat* vale *insperserat nigris albas*.

95. *postque meos*: e già dalla mia nascita in poi s'erano celebrate dieci volte, presso Pisa nel Peloponneso, le corse dei cavalli ossia i giuochi olimpici; già erano trascorse dieci olimpiadi, che egli calcola però di cinque, invece che di quattro anni ciascuna, in conformità del lustro romano.

96. *equus*, per *eques* che si legge nei codd.

Digitized by Google

Causa meae cunctis nimium quoque nota ruinae
indicio non est testificanda meo.
Quid referam comitumque nefas famulosque nocentes?
ipsā multa tuli non leviora fugā.
Indignata malis mens est succumbere, seque
praestitit invictam, viribus usa suis;
oblitusque mei ductaeque per otia vitae,
insolitā cepi temporis arma manu:
totque tuli casus pelago terrāque, quot inter
occultum stellae conspicuumque polum.
Tacta mihi tandem, longis erroribus acto,
iuncta pharetratis Sarmatis ora Getis.
Hic ego finitimis quamvis circumsŏner armis,
tristia, quo possum, carmine fata levo,
quod quamvis nemo est, cuius referatur ad aures,
sic tamen absūmo decipioque diem.
Ergo quod vivo, durisque laboribus obsto,
nec me sollicitae taedia lucis habent,
gratia, Musa, tibi; nam tu solatia praebes,
tu curae requies, tu medicina venis;
tu dux et comes es; tu nos abducis ab Histro,
in medioque mihi das Helicōne locum;
tu mihi, quod rarum est, vivo sublime dedisti
nomen, ab exsequiis quod dare famă solet.

---

101. *nefas:* allude ai maltrattamenti subiti durante il suo trasporto in esilio, per parte della sua scorta e dei servi.

105. *vitae*, della vita molle e tranquilla che fino a quel punto avevo condotta.

106. *insolita:* mi armai di armi per me insolite, a cui non ero punto avvezzo. — *arma temporis*, « armi adattate alle circostanze ».

108. *occultum* etc., « il polo artico a noi visibile, e l'antartico invisibile ».

110. *Sarmatis ora:* la terra Sarmatica, confinante con quella dei Geti saettatori.

116. *sollicitae lucis*, ossia *vitae quae me sollicitum et anxium reddit.*

118. *curae*, « affanni ».

120. *Helicone*, monte della Beozia e soggiorno delle muse.

122. *ab exsequiis*, « dopo morte ».

Digitized by Google

Nec, qui detrectat praesentia, livor iniquo
ullum de nostris dente momordit opus.
Nam tulerint magnos cum saecula nostra poëtas,
non fuit ingenio fama maligna meo;
cumque ego praeponam multos mihi, non minor illis
dicor et in toto plurimus orbe legor.
Si quid habent igitur vatum praesagia veri,
protĭnus ut moriar, non ero, terra, tuus.
Sive favore tuli, sive hanc ego carmine famam,
iure, tibi grates, candide lector, ago.

123. *nec qui detrectat:* « nè l'invidia, che suole straziare il nome, la virtù, le opere dei viventi ».
125. *cum*, « sebbene ».
128. *plurimus*, cioè *plurimum*.
130. *non ero, terra, tuus:* « non scenderò tutto nel sepolcro, sopravviverò nelle opere mie ». — *ut moriar*, « pur morendo ».

Digitized by Google

LIBER QUINTUS

I.

Hunc quoque de Getico, nostri studiose, libellum
litore praemissis quattuor adde meis.
Hic quoque talis erit, qualis fortuna poëtae:
invĕnies toto carmine dulce nihil.
Flebilis ut noster status est, ita flebile carmen,
materiae scripto conveniente suae.
Integer et laetus laeta et iuvenalia lusi:
illa tamen nunc me composuisse piget.
Ut cecĭdi, subiti perăgo praeconia casus,
sumque argumenti conditor ipse mei.
Utque iacens ripā deflere Caystrius ales
dicitur ore suam deficiente necem,

LIB. V. — Elegia I, nella quale il poeta si scusa presso i lettor della tristezza de' suoi carmi.

1. *Getico* concorda con *litore*.

6. *materiae,* « all'autore che n'è argomento, oppure al soggetto che lo ispira ».

7. *integer*, « illeso, intatto ancora dalla sventura ». — *laeta et iuvenalia:* allude a' suoi carmi amatorii, e specialmente a quello *de arte amandi*, causa del suo esilio.

9. *ut cecidi:* « appena caddi », mi faccio banditore della mia sventura, prendo a materia de' miei versi i mali del mio esilio e così sono io stesso attore della materia da me trattata.

11. *Caystrius ales,* « il cigno », dal fiume Caistro scorrente nella Lidia. I poeti antichi esaltavano concordemente l'ultimo canto del cigno, che esso manda prima di morire. — *iacens*, vale *debilis, moribundus.*

Digitized by Google

sic ego, Sarmaticas longe proiectus in oras,
efficio, tacitum ne mihi funus eat.
Delicias siquis lascivăque carmina quaerit,
praemoneo, non est scripta quod ista legat.
Aptior huic Gallus blandique Propertius oris,
et plures, quorum nomina magna vigent.
Atque utinam numero non nos essemus in isto!
ei mihi, cur umquam Musa iocata mea est?
Sed dedimus poenas, Scythicique in finibus Histri
ille pharetrati lusor Amoris abest.
Quod superest, animos ad publica carmina flexi,
et memores iussi nominis esse mei.
Si tamen ex vobis aliquis, tam multa, requiret,
unde dolenda canam: multa dolenda tuli.
Non haec ingenio, non haec componimus arte:
materia est propriis ingeniosa malis.
Et quota fortunae pars est in carmine nostrae?
Felix, qui patitur quae numerare potest!
Quot frutices silvae, quot flavas Thybris harenas,
mollia quot Martis gramina campus habet,

---

14. *efficio:* canto la mia agonia, la vicina mia morte.

16. *non est*, col Gronovio e col Bentley, per *nostra* del G., P. e V., e *numquam* delle antiche edizioni: « non v'è ragione ». — *quod ista*, secondo la lezione dei codd., a cui altri sostituiscono *modesta.*

17. *huic:* « per costui », che va in cerca di simili argomenti.

18. In luogo di questo verso, che è riferito dalla maggioranza dei codd., compreso il L., il G., il P. e il V. dànno: *aptior, ingenium come, Tibullus erit*, che a me pare affatto fuor di posto, e certo men proprio dell'altro.

19. *non*, col G. e V., per *ne* del P.

20. *iocata*, ossia *amatoria carmina lusit.*

23. *quod superest*, « per il resto della mia vita, per l'avvenire ». — *publica*, « che si potessero legger da tutti », come i *Tristia*, e andare senza pericolo per le mani del popolo.

24. *memores:* e raccomandai loro il mio nome.

26. *unde*, « donde cavi la materia per trattar sempre argomenti sì tristi ». — *tuli*, « sappia che io... ».

28. *ingeniosa*, ossia *uber, fertilis.*

29, *et quota:* « e pure quanta parte della mia sventura si trova esposta nei versi miei »? Ben poca: felice colui che soffre mali, che si possono numerare; i miei sono innumerevoli.

Digitized by Google

tot mala pertulimus, quorum medicina quiesque
nulla nisi in studio est Pieridumque morā.
« Quis tibi, Naso, modus lacrimosi carminis? » inquis:
idem, fortunae qui modus huius erit.
Quod querar, illa mihi pleno de fonte ministrat,
nec mea sunt, fati verba sed ista mei.
At mihi si carā patriam cum coniuge reddas,
sint vultus hilares, simque quod ante fui.
Lenior invicti si sit mihi Caesaris ira,
carmina laetitiae iam tibi plena dabo.
Nec tamen, ut lusit, rursus mea littera ludet:
sit semel illa ioco luxuriata meo.
Quod probet ipse, canam; poenae modo parte levatā,
barbariem rigidos effugiamque Getas.
Interea nostri quid agant, nisi triste, libelli?
tibia funeribus convenit ista meis.
« At poteras » inquis « melius mala ferre silendo,
et tacitus casus dissimulare tuos ».
Exĭgis, ut nulli gemitūs tormenta sequantur,
acceptoque gravi vulnere, flere vetas?
Ipse Perillēo Phalăris permisit in aere
edere mugitūs et bovis ore queri.

---

34. *mora*, « nella consuetudine, nell'intimità con le... ».

35. *modus*, « termine, fine ».

37. *quod querar*, « i miei lamenti o ragioni di dolermi ». — *illa*, « è lei che ».

41. *invicti*, « invincibile ».

44. *sit s.*: « basta che essa abbia una volta sola ». — *ioco luxuriata*, vale *iocando iustos fines excesserit*. Le lezioni *loco* o *malo*, per *ioco*, sono evidentemente false.

45. *ipse*, scil. *Augustus*. — *poenae*. Costr.: *modo* (« purchè ») *effugiam barbariam et rigidos* (ossia *feroces*) *Getas*, *levata* (« coll'alleviarmi ») *parte poenae*.

47. *interea*, cioè mentre vivo ancora in Tomi.

48. *tibia*, cioè *cantus*, perchè nei funerali era appunto in uso accompagnare le cantilene col suono del flauto.

50. *tacitus*, « tacendo ».

53. *Perilleo*, « inventato da Perillo »; cfr. n. 3, 11, 40.

Digitized by Google

Cum Priami lacrimis offensus non sit Achilles,
tu fletus inhȳbes, durior hoste, meos?
Cum faceret Nioben orbam Latoniă proles,
non tamen et siccas iussit habere genas.
Est aliquid, fatale malum per verba levare:
hoc querulam Procnen Halcyŏnenque facit:
hoc erat, in gelido quare Poeantius antro
voce fatīgaret Lemniă saxa suă.
Strangulat inclusus dolor atque exaestuat intus,
cogitur et vires multiplicare suas.
Da veniam potius, vel totos tolle libellos,
sic mihi quod prodest, si tibi, lector, obest.
Sed neque obesse potest, ulli nec scripta fuerunt
nostra nisi auctori perniciosa suo.
« At mala sunt ». Fateor. Quis te mala sumere cogit?
aut quis deceptum ponere sumpta vetat?
Ipse nec hoc mando, sed, ut hic deducta, legantur:
non sunt illa suo barbariora loco.

---

35. *cum Priami:* quando si recò da Achille a domandargli il cadavere del figlio Ettore da lui ucciso.

57. *Nioben:* figliuola di Tantalo e moglie di Anfione, la quale vantandosi della numerosa sua prole in confronto di Latona, madre soltanto di Diana e di Apollo, venne da questo orbata di tutti i suoi figli, tantochè impietrò dal dolore.

58. *et*, cioè *etiam*, coi codd. migliori, per *hanc* che si legge nel P.

59. *fatale*, « inesorabile », a cui non è consentito di sfuggire.

60. *Procnen*, cfr. n. 2, 390. — *Halcyonen:* figliuola di Eolo e moglie di Ceice, re dei Trachinii, essendole morto in mare il marito, nel ritorno dall'oracolo di Delfo, al vederne il cadavere sul lido, si gettò nelle onde e fu conversa in uccello.

61. *hoc erat q.*, « questa era la ragione per cui ». — *Poeantius:* Filottete, figlio di Peante, abbandonato nell'isola di Lenno in preda ad acuti strazi, per una piaga ch'egli si era fatta con una delle frecce avvelenate nel sangue dell'idra di Lerna, che gli aveva donato Ercole.

63. *exaestuat*, col P. e V., vale *graviter aestuat.*

65. *potius*, scil. *quam arguas.*

69. *sumere*, « imprender la lettura ».

71. *nec hoc mando* (ossia *cupio*), di leggerli cioè comunque sono, nè è mia intenzione di venderteli come opera perfetta. La lezione da noi accettata è quella del Goth. e del Pal.: l'Heinse preferiva invece *nec emendo*, che è la lezione del Guelf. e Vat. — *ut hic deducta:* cioè, non dimenticando mai il luogo dell'esilio in cui sono stati scritti.

72. *non sunt:* « e si vedrà in tal caso che essi non sono ».

Digitized by Google

Nec me Roma suis debet conferre poetis:
inter Sauromătas ingeniosus eram.
Denique nulla mihi captatur gloria, quaeque
ingenio stimulos subdere fama solet.
Nolumus assiduis animum tabescere curis,
quae tamen irrumpunt, quoque vetantur eunt.
Cur scribam, docui. Cur mittam, quaeritis, isto?
vobiscum cupio quolibet esse modo.

II.

Ecquid ubi e Ponto nova venit epistula, palles,
et tibi sollicitā solvitur illa manu?
Pone metum, valeo, corpusque, quod ante laborum
impătiens nobis invalidumque fuit,
sufficit, atque ipso vexatum induruit usu.
An magis infirmo non vacat esse mihi?

---

73. *conferre*, « paragonare ».

74. *ingeniosus* vale *ingenio probabilis*, « un uomo d'ingegno ».

75. *quaeque*, cioè *et nulla fama quae.*

78. *quoque*, ossia *et quo*: sebbene io scriva, per iscacciar da me i tristi pensieri, pur essi m'incalzano sempre e mi restano assidui compagni, anche quando compongo i miei versi.

79. *isto*, col Ruhnken, per *istos* dei codd. e delle ant. edizioni.

80. *vobiscum*, scil. *Romae*. — *quolibet*, anche solo per mezzo dei miei libri.

Elegia II, nella quale il poeta prega la moglie d'ottenere da Augusto che gli sia mutato il luogo dell'esilio.

1. *ecquid*, « perchè mai ».

2. *solvitur:* ne sciogli i legami con mano agitata e paurosa.

4. *invalidum*, « debole ».

5. *sufficit*, « mi sorregge ». — *usu*, nella pratica o consuetudine presa col dolore.

6. *an magis infirmo* vale *an infirmiori:* mi trovo cioè già in tale stato, che non è possibile che esso si aggravi di più. Altri editori interpretano *magis* nel senso di *potius*, e credono invece che i disagi e i pericoli non gli lascino più modo d'ammalarsi; ma l'interpretazione, quantunque assai comune, non mi pare plausibile.

Digitized by Google

Mens tamen aegra iacet, nec tempore robora sumpsit,
affectusque animi qui fuit ante, manet.
Quaeque morā spatioque suo coitura putavi
vulnera, non aliter, quam modo facta dolent.
Scilicet exiguis prodest annosa vetustas,
grandibus accedunt tempore damna malis.
Paene decem totis aluit Poeantius annis
pestiferum tumido vulnus ab angue datum.
Telĕphus aeternā consumptus tabe perisset,
si non quae nocuit, dextra tulisset opem.
Et mea, si facinus nullum commisimus, opto,
vulnera qui fecit, facta levare velit,
contentusque mei iam tandem parte doloris
exiguum pleno de mare demat aquae.
Detrăhat ut multum, multum restabit acervi,
parsque meae poenae totīus instar erit.
Litora quot conchas, quot amoena rosaria flores,
quotve soporiferum grana papaver habet,
silva feras quot alit, quot piscibus undă natatur,
quot tenerum pennis aëra pulsat avis,
tot premor adversis; quae si comprendere coner,
Icariae numerum dicere coner aquae.
Utque viae casus, ut amara pericula ponti,
ut taceam strictas in mea fata manus:

---

7. *tempore*, cioè *diuturnitate temporis*, « col passar del tempo ».

8. *ante*, « nel primo tempo dell'esilio ». — *affectus*, « stato, condizione, pena ».

9. *quaeque* si riferisce a *vulnera*. — *coitura*, « che si sarebbero rimarginate ».

13. *Poeantius*, cfr. n. 5, 1, 61.

15. *Telephus:* ferito dalla lancia d'Achille, fu risanato dalla medesima, che possedeva tale virtù.

18. *qui fecit*, Augusto.

20. *mare*, forma arcaica d'abl.

21. *acervi*, col G., P. e V., per *acerbi* che si legge altrove.

26. *tenerum*, ossia *liquidum*, « leggiero ».

28. *Icariae undae*, « del mar Icario ».

29. *ut*, « per » coll'inf.

30. *strictas*, cioè *paratas ad feriendum*, cfr. 4, 10, 60.

Digitized by Google

barbara me tellus orbisque novissima magni
sustĭnet, et saevo cinctus ab hoste locus.
Hinc ego traĭcerer, — neque enim mea culpa cruenta est —,
esset, quae debet, si tibi cura mei.
Ille deus, bene quo Romana potentia nixa est,
saepe suo victor lenis in hoste fuit.
Quid dubitas et tuta times? accede rogaque:
Caesare nil ingens mitius orbis habet.
Me miserum! quid agam, si proxima quaeque relinquunt?
subträhis effracto tu quoque colla iugo?
quo ferar? unde petam lapsis solacia rebus?
ancoră iam nostram non tenet ullă ratem.
Viderit ipse: sacram, quamvis invisus, ad aram
confugiam; nullas summovet ara manus.
Adloquar en absens absentia numina supplex,
si fas est homini cum Iove posse loqui.
Arbiter imperii, quo certum est sospite cunctos
Ausoniae curam gentis habere deos,
o decus, o patriae per te florentis imago,
o vir non ipso, quem regis, orbe minor, —

---

31. *novissima*, ossia *ultima*.

33. *cruenta*, vale *capitalis*.

34. *quae debet:* il poeta è fatto più triste, e comincia a lamentarsi perfino della moglie.

35. *deus*, Augusto.

37. *tuta:* non v'ha pericolo per te, ad invocare la mia grazia.

40. *effracto*, « spezzato, rotto, infranto ». — *iugo*, « giogo, vincolo maritale ».

43. *ipse*, scil. *Augustus*. — *aram*, « al suo sacro patrocinio », paragonato ad un altare, che era, com'è noto, rifugio pei delinquenti.

44. *summovet*, « respinge ». — *manus*, cioè supplichevoli, che domandano aiuto.

45. *adloquar*, col G. e Vat., per *adloquor* che vi sostituiscono gli altri codd. ed accettano comunemente gli editori, cominciando di qui una novella elegia. Ma il movimento retorico del pensiero richiede che l'elegia ad Augusto sia compresa in quella che egli ha diretto alla moglie, perchè il poeta quasi finge d'essere stato abbandonato da tutti, e che non gli resti a sperare che nella clemenza del principe. — *absentia*, perchè così lontano.

47. *quo sospite:* la cui salute e prosperità è indizio della cura che gli dei hanno di noi.

Digitized by Google

sic habites terras et te desideret aether,
sic ad pacta tibi sidera tardus eas —
parce, precor, minimamque tuo de fulmine partem
deme! satis poenae, quod superabit, erit.
Ira quidem moderata tua est, vitamque dedisti,
nec mihi ius civis, nec mihi nomen abest:
nec mea concessa est aliis fortuna, nec exsul
edicti verbis nominor ipse tui.
Omniaque haec timui, quia me meruisse videbam;
sed tuă peccato lenior ira meo est.
Arva relēgatum iussisti visere Ponti,
et Scythicum profugă scindere puppe fretum.
Iussus ad Euxini deformia litora veni
aequoris — haec gelido terra sub axe iacet —
nec me tam cruciat numquam sine frigore caelum,
glaebaque canenti semper obusta gelu,
nesciaque est vocis quod barbară linguă Latinae,
Graecaque quod Getico victa loquela sono est,
quam quod finitimo cinctus premor undĭque Marte,
vixque brevis tutum murus ab hoste facit.
Pax tamen interdum est; pacis fiducia numquam:
sic hic nunc patitur, nunc timet arma locus.

---

50. *non minor*, cioè grande quanto la terra.
52. *pacta sidera:* « al cielo che t'è promesso » e ti aspetta.
54. *partem deme*, col mutare il luogo dell'esilio.
55. *dedisti*, « concedesti ».
56. *nomen*, cioè il triplice nome, a cui aveva diritto ogni cittadino Romano.
57. *concessa*, cioè colla confisca de' miei beni, come si praticava per gli esuli.
59. *omnia*, tutti questi effetti della mia condanna. — *quia me... videbam*, col G., P. e V., per *quoniam* o *quae non... videbar*, che si legge altrove.
63. *deformia*, « orrendi, orribili, selvaggi ».
64. *gelido* vale *septemtrionali*.
68. *Graecaque:* Tomi e le altre città di quelle contrade erano colonie greche, ma vi predominava l'elemento barbarico.
69. *finitimo Marte*, dai popoli barbari circostanti sempre in armi e pronti all'invasione.
70. *brevis*, ossia *humilis*, *exiguus*.
71. *fiducia*, che la pace debba cioè durare a lungo.

Digitized by Google

Hinc ego dum muter, vel me Zanclaea Charybdis
devŏret atque suis ad Styga mittat aquis,
vel rapidae flammis urar patienter in Aetnae,
vel freta Leucadii mittar in alta dei.
Quod petimus, poena est; neque enim miser esse recuso;
sed precor, ut possim tutius esse miser.

III.

Illa dies haec est, qua te celebrare poëtae, —
si modo non fallunt tempora, — Bacche, solent,
festaque odoratis innectunt tempora sertis,
et dicunt laudes ad tua vina tuas.
Inter quos, memini, dum me mea fata sinebant,
non invisa tibi pars ego saepe fui,
quem nunc suppositum stellis Cynŏsūridos Ursae
iuncta tenet crudis Sarmatĭs orā Getis.
Quique prius mollem vacuamque laboribus egi
in studiis vitam Pierĭdumque choro,
nunc procul a patriā Geticis circumsŏnor armis,
multă prius pelago multăque passus humo.
Sive mihi casus, sive hoc dedit ira deorum,
nubilă nascenti seu mihi Parca fuit,

---

73. *dum*, « purchè ». — *Zanclaea*, così detta dalla vicina città di Zancle (Messina). — *Charybdis*, vortice del mar siculo nello stretto di Messina.

76. *freta Leucadii dei:* il mare vicino al dirupato promontorio di Leucade nell'Acarnania, dove aveva culto speciale Apollo.

Elegia III, nella quale il poeta si raccomanda a Bacco pel giorno della sua festa (17 marzo).

1. *poetae*, considerati come sacerdoti di Bacco.
2. *fallunt*, scil. *me*, « sbaglio ».
3. *tempora*, si ricordi, ha in lat. un duplice significato.
4. *tua*, ossia *tui muneris*.
5. *quos*, scil. *poetas*. — *mea fata*, perchè non ancora relegato.
7. *Cynosuridos* (col G., P. e V.) *Ursae*, dell'Orsa Cinosuride, ossia Orsa minore.
14. *nubila*, « irata ».

Digitized by Google

tu tamen e sacris hederae cultoribus unum
numine debueras sustinuisse tuo.
An dominae fati quicquid cecinere sorores,
omne sub arbitrio desinit esse dei?
Ipse quoque aetherias meritis invectus es arces,
quo non exiguo factă labore via est.
Nec patria est habitata tibi, sed adusque nivosum
Strymŏnă venisti Marticŏlamque Geten,
Persĭdaque et lato spatiantem flumine Gangen
et quascumque bibit decŏlor Indus aquas.
Scilicet hanc legem nentes fatalia Parcae
stamina bis genito bis cecinere tibi:
me quoque, si fas est exemplis ire deorum,
ferrea sors vitae difficilisque premit;
illo nec levius cecidi, quem magnă locutum
reppulit a Thebis Iuppiter igne suo.
Ut tamen audisti percussum fulmine vatem,
admonitŭ matris condoluisse potes;
et potes, aspĭciens circum tua sacra poëtas,
« Nescio quis nostri » dicere « cultor abest ».

---

15. *hederae cultoribus*, ossia *poetis*.

16. *sustinuisse*, « sorreggere ».

17. *dominae sorores:* le tre Parche, signore degli umani destini.

19. *ipse quoque:* « tu pure ti schiudesti la via al cielo colle tue virtù ».

20. *quo*, avv. di luogo.

21. *patria*, cioè Tebe. — *adusque*, ossia *usque ad*.

22. *Strymona*, fiume della Tracia. — *Marticolam*, « cultore di Marte, bellicoso ».

24. *et quascumque:* tutti i fiumi che mettono nell'Indo, i diciannove affluenti dell'Indo. — *decolor*, perchè gli aborigeni Indiani erano neri.

25. *legem*, scil. *ut tot labores sustineres ad caelum promerendum.*

26. *bis genito:* Bacco, figlio di Giove, venne da questo tolto al seno della madre Semele morente e riposto dentro una sua coscia, finchè raggiunse la maturità necessaria per esser dato alla luce.

29. *illo:* « Capaneo », uno dei sette re che assediarono Tebe, il quale per l'empio suo orgoglio venne dal fulmine di Giove inabissato.

32. *admonitu matris*, pel ricordo della madre tua Semele, la quale avendo desiderato vedere Giove, suo amante, in tutta la sua maestà, rimase dal fulmine di esso incenerita.

34. *nescio quis*, scil. *Naso*.

Digitized by Google

Fer, bone Liber, opem; sic altera degrăvet ulmum
vitis et incluso plena sit uvă mero:
sic tibi cum Bacchis Satyrorum gnavă iuventus
adsit, et attonito non taceare sono:
ossa bipenniferi sic sint male pressa Lycurgi,
impiă nec poenă Penthĕos umbra vacet:
sic micet aeternum vicinaque sidera vincat
coniugis in caelo clara corona tuae:
huc ades et casus relĕves, pulcherrime, nostros,
unum de numero me memor esse tuo!
Sunt dis inter se commercia: flectere tempta
Caesareum numen numine, Bacche, tuo!
Vos quoque, consortes studii, pia turba, poĕtae,
haec eădem sumpto quisque rogate mero!

---

35. *Liber*, così è detto Bacco, perchè libera l'animo dagli affanni. — *sic altera*, cioè: così le viti si sposino due a due agli olmi, così abbondante sia la vendemmia. A due viti successive, separate tra loro dalla distanza dei piedi, si dava per sostegno, come ricorda Columella, un solo olmo.

37. *Bacchis*, le Baccanti che facevano parte del corteo di Bacco ed erano armate di verghette di pampini (tirsi). — *Satyrorum:* compagni di Bacco, i quali avevano umana la parte superiore del corpo, con lunghe orecchie e piccole corna, e di caprone l'inferiore. Del loro numero era anche Sileno, che allevò Bacco. — *gnava*, adatta ed esperta compagnia del dio, che godeva perpetua giovinezza.

38. *et attonito:* e facciano le Baccanti e i Satiri echeggiare il tuo nome « con grida furiose, assordanti ».

39. *Lycurgi:* re della Tracia, che, volendo svezzare dall'ubbriachezza il popolo suo, mentre con una bipenne recideva le viti, troncò a se stesso le gambe. — *sint male pressa*, scil. *terrā*, vale *male cubent*, cioè « non possano trovar riposo sotterra », formola di scongiuro che si usava contro i morti.

40. *Pentheos*, gen. gr.: Penteo, mentre si opponeva all'introduzione del culto di Bacco in Tebe, venne ucciso dalla propria madre tratta in furore.

42. *coniugis:* la cretese corona, ossia della cretese tua consorte Arianna, la quale corona venne da te convertita in costellazione. — *clara*, per *cressa* che si legge in un sol codice.

44. *de numero tuo*, cioè dal novero dei poeti, che erano sacri a Bacco non meno che ad Apollo.

46. *numen*, « volere ».

47. *pia*, cioè *amica*.

48. *mero*, scil. *ad libandum*.

Digitized by Google

Atque aliquis vestrum, Nasonis nomine dicto,
apponat lacrimis pocula mixta suis,
admonĭtusque mei, cum circumspexerit omnes,
dicat « Ubi est nostri pars modo Naso chori »?
Idque ita, si vestrum merui candore favorem,
nullăque iudicio littera laesa meo est:
si, veterum dignē venĕror cum scripta virorum,
proxima non illis esse minora reor.
Sic igitur dextro faciatis Apolline carmen:
quod licet, inter vos nomen habete meum!

IV.

Litore ab Euxīno Nasonis epistula veni,
lassăque facta mari lassaque facta viā,
qui mihi flens dixit: « Tu, cui licet, aspĭce Romam!
heu quanto melior sors tuă sorte meā est »!
Flens quoque me scripsit; nec, quā signabar, ad os est
ante, sed ad madidas gemmă relata genas.

---

50. *apponat*, scil. *ad os*, coi codd. migliori, per *opponat* del P. e V., « libi, sollevi alle labbra ».

51. *admonitusque mei*, « e ricordandosi di me ».

53. *idque ita*, « e ciò vi chiedo, seppure io meritai ».

54. *nullaque iudicio:* e non resi mai giudizio oltraggioso intorno ai versi di alcuno, e venerando meritamente gli antichi, non reputai da meno i moderni.

56. *proxima*, « i più vicini a noi », cioè « contemporanei, moderni ».

57. *sic igitur:* dunque, così vi assista Apollo ne' vostri carmi, fate ch'io viva tra voi col nome, poichè col nome solo m'è dato, e colla persona non posso. — *dextro*, cioè *favente*.

58. *quod licet:* cioè quel solo che mi è concesso di darvi, con cui possa partecipare alla vostra festa.

Elegia IV, nella quale il poeta fa ringraziare dai suoi versi la fedeltà dell'amico.

1. *veni:* si noti che è la lettera stessa che parla, secondo l'immaginazione del poeta.

2. *via*, scil. *terrestri*.

5. *nec qua signabar:* e bagnò il suggello non colla saliva, ma colle lagrime.

Digitized by Google

Tristitiae causam siquis cognoscere quaerit,
ostendi solem postulat ille sibi,
nec frondem in silvis, nec aperto mollia prato
gramina, nec pleno flumine cernit aquam:
quid Priamus doleat, mirabitur, Hectŏre rapto,
quidve Philoctētes ictus ab angue gemat.
Di facerent utinam, talis status esset in illo,
ut mihi tristitiae causă docendă foret.
Fert tamen, ut debet, casus patienter amaros,
more nec indomĭti frena recusat equi,
nec fore perpetuam sperat sibi numinis iram,
conscius in culpā non scelus esse suā.
Saepe rĕfert, sit quanta dei clementia, cuius
se quoque in exemplis adnumerare solet:
nam, quod opes teneat patrias, quod nomina civis,
denique quod vivat, munus habere dei.
Te tamen — o, si quid credis mihi, carior illi
omnibus — in toto pectore semper habet:
teque Menoetiăden, te, qui comitatus Oresten,

---

8. ***ostendi solem:*** domanda che gli si mostrino, mostra di non vedere le cose più manifeste.

10. ***aquam***, coi codd. migliori, per ***aquas*** del Guelf.

11. ***Hectore***, figliuolo di Priamo, fu ucciso da Achille.

12. ***Philoctetes***, cfr. n. 5, 1, 61.

13. ***facerent:*** l'impf. indica che l'augurio non può verificarsi, perchè contrario alla realtà. — ***talis***, cioè così lieve e non così grave, come invece tutti sanno. — ***in illo***, scil. ***Ovidio:*** si noti che è sempre la lettera che parla in nome proprio.

14. ***ut mihi***, col Vat., per ***ne mihi*** o ***ut non***, che si legge altrove. — ***docenda***, per ***dolenda*** che è in parecchi codd.: se la sventura non fosse già a tutti nota per la sua gravità, potrei permettermi d'annunziarne la cagione.

15. ***ut debet:*** secondo la massima che prescrive d'essere moderati nella gioia e tolleranti dell'avversità.

17. ***nec***, ossia ***et non***, la cui negazione appartiene a *fore*.

19. ***dei***, scil. ***Augusti.***

21. ***patrias***, cioè ***paternas.***

22. ***habere***, scil. ***refert.***

25. ***Menoetiaden***, Patroclo, figlio di Meneto, devotissimo ad Achille. — ***ui comitatus Oresten***, Pilade.

Digitized by Google

te vocat Aegīden Euryalumque suum;
nec patriam magis ille suam desiderat et quae
plurimă cum patriă sentit abesse sibi,
quam vultūs oculosque tuos, o dulcior illo
melle, quod in ceris Attică ponit apis.
Saepe etiam maerens tempus reminiscitur illud,
quod non praeventum morte fuisse dolet:
cumque alii fugerent subitae contagia cladis,
nec vellent ictae limen adire domūs,
te sibi cum paucis meminit mansisse fidelem,
si paucos aliquis tresve duosve vocat.
Quamvis attonitus, sensit tamen omnia, nec te
se minus adversis indoluisse suis.
Verba solet vultumque tuum gemitūsque referre,
et te flente suos emaduisse sinus:
quam sibi praestĭteris, quā consōlatus amicum
sis ope, solandus cum simul ipse fores.
Pro quibus affirmat fore se memoremque piumque,
sive diem videat, sive tegatur humo:
per caput ipse suum solitus iurare tuumque,
quod scio non illi vilius esse suo.

---

26. *Aegiden:* Teseo, figlio di Egeo, famoso per la sua amicizia verso Piritoo, come Eurialo pel suo amore verso Niso.

28. *quae plurima*, per *plurima quae.*

30. *Attica apis*, che facevano il miele famoso dell'Imetto.

31. *tempus illud*, il giorno della sua relegazione.

33. *contagia cladis*, « il contatto della sua sventura », la conversazione con uno sventurato.

34. *nec vellent ictae*: e rifiutavano d'appressarsi alla soglia della casa di Ovidio, colpita dal fulmine di Augusto. Secondo la superstizione antica era di malaugurio il contatto delle cose fulminate.

37. *attonitus*, al triste annunzio dell'esilio.

38. *se*, abl. comparationis.

39. *referre*, « ricordare ».

40. *emaduisse*, col G., P. e V., per *inmaduisse* o *demaduisse*, che si legge altrove, vale *valde maduisse.*

41. *quam*, scil. *opem.*

44. *diem videat*, ossia *vivat.*

46. *vilius*, « meno caro »

Digitized by Google

Plena tot ac tantis referetur gratia factis,
nec sinet ille tuos litus arare boves.
Fac modo, constanter profugum tueare! quod ille,
qui bene te novit, non rogat, ipsa rogo.

V.

Annuus assuētum dominae natalis honorem
exĭgit: ite manūs ad pia sacra meae.
Sic quondam festum Laërtius egerat heros
forsan in extremo coniugis orbe diem.
Linguă favens adsit, nostrorum oblītă malorum,
quae, puto, dedidicit iam bona verba loqui;
quaeque semel toto vestis mihi sumitur anno,
sumatur fatis discolor albă meis;
araque gramineo viridis de caespite fiat,
et velet tepidos nexă corona focos.

---

48. *litus arare* significa « far opera vana », « spendere indarno la propria fatica ».

49. *constanter* modifica *tueare*.

50. *ipsa*, scil. *epistula*.

Elegia V, nella quale il poeta celebra il natalizio della moglie.

1. *annuus*, « la ricorrenza annuale del... ».

2. *sacra*, i sacrifizii che si usavano nel giorno natalizio e che vengono accennati poco oltre.

3. *Laertius heros:* Ulisse, figlio di Laerte. — *egerat* vale *egit* o meglio *egerit:* il pchpf. deriva forse dall'uso epistolare, perchè qui si tratta di un'epistola; l'ind. dopo *forsan* trovasi anche altrove in Ovidio.

4. *in extremo orbe:* dove lo portarono i dieci anni di peregrinazioni che precedettero il suo ritorno da Troia in Itaca, alla sua fedele consorte Penelope. — *coniugis diem*, « il natalizio della moglie ».

5. *favens*, con parole buone e di lieto augurio.

7. *semel*, cioè nel giorno natalizio. — *vestis alba*, cfr. n. 3, 13, 4.

8. *discolor fatis meis*, « dissimile, disdicevole pel colore al mio tetro destino ».

9. *araque:* l'ara nel giorno natalizio si erigeva all'aperto con fresche zolle, e si ricopriva di fiori.

Digitized by Google

Da mihi tura, puer, pingues facientia flammas,
quodque pio fusum stridat in igne, merum.
Optime Natalis! quamvis procul absumus, opto
candidus huc venias dissimilisque meo,
si quod et instabat dominae miserabile vulnus,
sit perfunctă meis tempus in omne malis;
quaeque gravi nuper plus quam quassată procellā est,
quod superest, tutum per mare navis eat.
Illa domo natāque sua patriāque fruatur —
ereptă haec uni sit satis esse mihi —,
quatenus et non est in caro coniuge felix,
pars vitae tristi ceterā nube vacet.
Vivat ametque virum, quoniam sic cogitur, absens,
consūmatque annos, sed diuturnă, suos.
Adĭcerem et nostros; sed ne contagia fati
corrumpant timeo, quos agit ipsă, mei.
Nil homini certum est. Fieri quis posse putaret,
ut facerem in mediis haec ego sacra Getis?
Aspice, ut aură tamen fumos e ture coortos
in partes Italas et loca dextră ferat.

---

12. *fusum*, « sparso nel fuoco », in forma di libazione. — *stridat*, « scoppietti », per l'essenze odorose di cui era commisto.

14. *candidus* vale *felix*, *laetus*.

16. *sit perfuncta*, « che essa l'abbia scontato coi mali miei », con quello cioè che sofferse per le mie sventure.

17. *quaeque* si riferisce a *navis*.

18. *quod superest*, « per l'avvenire ».

19. *nata*, figlia d'un precedente matrimonio, e quindi figliastra del poeta.

20. *erepta*, scil. *patria*.

21. *quatenus*, « ad eccezione che... ».

24. *diuturna*, « sino alla più tarda età ».

25. *adicerem et nostros*, scil. *annos consumat:* che sieno aggiunti a lei gli anni che forse son riserbati ancora a me; ma temo che il contatto col mio destino funesto possa funestare anche la sua vita.

26. *quos*, scil. *annos*.

30. *dextra*, dove si trovava appunto l'Italia. Bisogna immaginarsi il poeta come rivolto verso il mar Nero.

Digitized by Google

Sensus inest igitur nebulis, quas exĭgit ignis:
consilio fugiunt aetherā, Ponte, tuum.
Consilio, commune sacrum cum fiat in arā
fratribus, alternā qui periere manu,
ipsa sibi discors, tamquam mandetur ab illis,
scinditur in partes atrā favilla duas.
Hoc, memini, quondam fieri non posse loquebar,
et me Battiădes iudice falsus erat:
omnia nunc credo, cum tu non stultus ab Arcto
terga, vapor, dederis Ausoniamque petas.
Haec ergo lux est, quae si non orta fuisset,
nulla fuit misero festa videnda mihi.
Edidit haec mores illis hērōĭsin aequos,
queis erat Eëtion Icariusque pater.
Nata pudicitia est, moris probitasque fidesque:
at non sunt istā gaudia nata die,
sed labor et curae fortunăque moribus impar,
iustăque de viduo paene querela toro.

---

31. *nebulis*, « al fumo ».

32. *consilio*, « non a caso, con saggio consiglio ». Si noti che l'emendazione *consilio... aethera Ponte* si deve ad una geniale congettura del Bentley, per *consilium cetera pene* dei codd. e delle antiche edizioni.

33. *commune sacrum*. Eteocle e Polinice, figli di Edipo, re di Tebe, per rivalità di regno si uccisero l'un l'altro, e fu tanto il loro odio, che, posti i loro cadaveri sopra un medesimo rogo, la fiamma si divise in due, quasi ad attestare la vivacità di quel sentimento fin oltre la tomba.

35. *ipsa* si riferisce ad *atra*. — *illis*, scil. *fratribus*.

38. *Battiades*, il poeta Callimaco (così detto dal nome del padre o dallo stipite della sua gente) che cantò l'odio superstite dei due fratelli Tebani.

39. *non stultus*, « con tanto senno, con tanto accorgimento ». — *Arcto*, settentrione.

41. *haec:* questo è dunque il giorno, che mi procurò la sola festa ond'io goda nell'anno, avendo dato la nascita alla donna mia, la cui bontà uguaglia quella delle due eroine [*heroisin*, dat. gr., qui sostituito dallo Scaligero e dal Salmasio alla lezione *heroibus* dei codd.] Andromaca e Penelope: in questo giorno nacquero, insieme colla donna mia, la pudicizia, la modestia e la fede, non però la lieta fortuna, anzi il travaglio, le cure. — *ergo*, coi codd. migliori, per *igitur* che si legge altrove.

43. *aequos*, « pari ».

44. *queis*, cioè *quibus*, dat. arcaico.

45. *moris*, col G., P. e V., ossia *morum*.

Digitized by Google

Scilĭcet adversis probitas exercĭta rebus
tristi materiam tempore laudis habet:
si nihil infesti durus vidisset Ulixes,
Penelope felix, sed sine laude foret.
Victor Echīonias si vir penetrasset in arces,
forsitan Euadnēn vix suă nosset humus.
Cum Peliā genitae tot sint, cur nobilis una est?
nempe fuit misero nuptă quod ună viro.
Effice, ut Iliacas tangat prior alter harenas,
Lāodamīa nihil cur referatur, erit.
Et tua, quod mallem, pietas ignota maneret,
implerent venti si mea vela sui.
Di tamen et Caesar dis accessure, sed olim,
aequarint Pylios cum tua fata dies,
non mihi, qui poenam fateor meruisse, sed illi
parcite, quae nullo dignă dolore dolet!

---

50. *tristi tempore*, scil. *vitae*, abl. temporale.

51. *durus*, scil. *ad patiendum.*

53. *victor:* se Capaneo, invece di cadere innanzi a Tebe, vi entrava vincitore, non avrebbe Evadne potuto colla sua morte attestare il suo amore pel marito. — *Echionias*, Tebane, da Echione, compagno di Cadmo nella fondazione di Tebe.

54. *sua*, « dove nacque ».

55. *una:* Alceste, che diede la vita per prolungare quella del marito Admeto.

57. *effice:* immagina che un altro Greco, invece di Protesilao, sbarcasse primo sul lido troiano e vi trovasse la morte, e Laodamia, sua moglie, non verrebbe ricordata come esempio d'amor coniugale, per essere morta dal dolore.

61. *et Caesar:* e tu, o Augusto, che sarai annoverato fra gli dei, ma solo quando i tuoi anni avranno eguagliati quelli di Nestore, re di Pilo, che visse tre secoli.

Digitized by Google

VI.

Tu quoque, nostrarum quondam fiduciă rerum,
qui mihi confugium, qui mihi portus eras,
tu quoque suscepti curam dimittis amici,
officiique pium tam cito ponis onus?
Sarcina sum, fateor, quam si non tempore nostro
depositurus eras, non subeunda fuit.
Fluctibus in mediis navem, Palinūre, relinquis?
ne fuge, neve tuā sit minor arte fides!
Numquid Achillēos inter ferā proelia fidi
deseruit levitas Automedontis equos?
quem semel excēpit, nunquam Podalirius aegro
promissam medicae non tulit artis opem.
Turpius eĭcitur, quam non admittitur hospes:
quae patuit, dextrae firmă sit ară meae.
Nil nisi me solum primo tutatus es; at nunc
me pariter servā iudiciumque tuum:
si modo non aliquă est in me nova culpă, tuamque
mutarunt subito crimina nostra fidem.

Elegia VI, colla quale Ovidio conforta alla fedeltà un suo vecchio amico.

3. *suscepti*, vale *quam susceperas.*

4. *pium*, per *pii.*

5. *sarcina*, « peso assai grave ». — *non... nostro*, col G., P. e V., per *tu... duro*, che vi sostituiscono gli editori, sulla traccia di codd. men buoni. — *tempore*, cioè *vita.*

7. *Palinure:* nome del nocchiero della nave di Enea, applicato qui da Ovidio al suo amico.

9. *Achilleos* concorda con *equos.*

10. *deseruit:* « abbandonò con leggerezza » i cavalli di Achille, Automedonte suo cocchiere?

11. *quem s. exc.*, si riferisce ad *aegro.* — *Podalirius:* medico insigne, figlio di Esculapio, che partecipò insieme col fratello Machaone alla guerra di Troia.

14. *quae patuit:* cioè serbami costante il rifugio che trovai in te.

16. *iudiciumque tuum:* il giudizio, che tu facevi, stimandomi buono e degno della tua amicizia.

Digitized by Google

Spiritus hic, Scythicā quem non bene ducimus aurā,
quod cupio, membris exeat ante meis,
quam tua delicto stringantur pectora nostro,
et videar merito vilior esse tibi.
Non adeo toti fatis urguemur iniquis,
ut meă sit longis mens quoque motă malis.
Finge tamen motam, quotiens Agamemnone natum
dixisse in Pylăden improba verba putas?
Nec procul a vero est, quin et pulsarit amicum:
mansit in officiis non minus ille suis.
Hoc est cum miseris solum commune beatis,
ambobus tribui quod solet obsequium:
ceditur et caecis et quos praetextă verendos
virgăque cum verbis imperiosa facit.
Si mihi non parcis, fortunae parcere debes:
non habet in nobis ullĭus ira locum.

---

19. *aura*, ossia *caelo*.

20. *quod cupio*, si riferisce ad *exeat*.

21. *stringantur* vale *laedantur*.

22. *merito*, « meritamente, per colpa mia, per offesa a te fatta ». — *vilior*, « da meno », che non ti sembrassi dianzi.

23. *non adeo:* non sono così pienamente infelice, da aver perduto il senno.

24. *mota*, ossia *turbata*, *insania correpta*.

25. *Agamemnone natum:* Oreste, che, per l'uccisione della madre, cadde in preda alle Furie.

26. *improba*, cioè *contumeliosa*, per *proterva* che si legge altrove.

27. *quin et*, coi codd. migliori, per *quod vel* delle antiche edizioni.

28. *ille*, scil. *Pylades*.

29. *hoc est:* questo hanno di comune i miseri e i fortunati, che si usa ossequio con gli uni e cogli altri, con gli uni per compassione, con gli altri per riverenza.

31. *ceditur*, scil. *de via*, ai ciechi quando s'incontrano, per rispetto alla sventura, come si usa coi magistrati, cui ci fa reverenti la toga pretesta e il littore che, precedendoli coi fasci (*virga*), ordina imperiosamente alla gente di « cedere il passo ».

33. *fortunae*, scil. *meae*.

34. *non habet:* nessuno può adirarsi meco, tanto sono sventurato.

Digitized by Google

Elĭge nostrorum minimum minimumque malorum:
isto, quod quereris, grandius illud erit.
Quam multă madidae celantur harundine fossae,
floridă quam multas Hyblă tuetur apes,
quam multae gracili terrenă sub horreă ferre
limite formicae grana repertă solent,
tam me circumstat densorum turba malorum:
crede mihi, vero est nostră querela minor.
His qui contentus non est, in litus harenas,
in segĕtem spicas, in mare fundat aquas.
Intempestivos igitur compesce tumores,
vela neque in medio desĕre nostra mari.

VII.

Quam legis, ex illă tibi venit epistula terră,
latus ubi aequoreis additur Hister aquis.
Si tibi contingit cum dulci vită salute,
candidă fortunae pars manet una meae.

---

35. *elige:* prendi il più piccolo de' miei travagli e sarà più grande di cotesto tuo che t'immagini. Allude al dispiacere che l'amico s'immaginava per avventura di aver ricevuto dal poeta. — *minimum minimumque:* metti a riscontro, per la forma accrescitiva, l'uso assai frequente di *magis magisque*. — *malorum*, col G., per *laborum* che si legge altrove.

36. *quereris*, coi codd. migliori, per *queris* o *reris* che s'incontra altrove.

37. *quam multa*, cioè *quanta*. — *madidae*, ossia *stagnantes*. — *celantur*, coi codd. migliori, per *celebrantur* (cioè *plenae sunt*) che si legge altrove.

38. *Hybla*, monte della Sicilia, abbondantissimo di timo.

39. *quam multae*, si riferisce a *formicae*. — *gracili*, vale *tenui, angusto*, e si riferisce a *limite*.

43. *his qui:* chi non pago di tante mie sventure volesse aggiungervene altre, farebbe come colui che spargesse arena sul lido.

Elegia VII, nella quale il poeta si duole con un amico della sua sventura.

1. *illa*, scil. *Scythica*.

2. *latus ubi:* dove l'Istro (Danubio) sbocca nell'Eusino (mar Nero).

3. *contingit*, coi codd., per *contigerit* delle antiche edizioni.

4. *candida:* il poeta parafrasa in questo distico la forma epistolare *si vales bene est*, cioè se tu stai bene io non sono pienamente infelice.

Digitized by Google

Scilicet, ut semper, quid agam, carissime, quaeris:
quamvis hoc vel me scire tacente potes.
Sum miser, haec brevis est nostrorum summă malorum:
quisquis et offenso Caesare vivit, erit.
Turbă Tomitanae quae sit regionis et inter
quos habitem mores, discere cură tibi est?
Mixtă sit haec quamvis inter Graecosque Getasque,
a male pacatis plus trahit ora Getis.
Sarmaticae maior Geticaeque frequentiă gentis
per medias in equis itque reditque vias.
In quibus est nemo, qui non corȳton et arcum
telaque vipereo luridă felle gerat.
Vox fera, trux vultus, verissima Martis imago:
non comă, non ullă barbă resecta manu:
dexteră non segnis fixo dare vulnera cultro,
quem iunctum lateri barbarus omnis habet.
Vivit in his Naso, heu! tenerorum lusor amorum,
hos videt, hos vates audit, amice, tuus!
Atque utinam vivat non et moriatur in illis,
absit ab invisis et tamen umbră locis!
Carmina quod pleno saltari nostra theatro,
versibus et plaudi scribis, amice, meis:

---

8. *erit*, scil. *miser*.
9. *turba*, cioè *multitudo, incolae*.
11. *mixta sit*, « sebbene mista di Greci e di Geti, ritrae più da questi ».
12. *ora*, concorda con *mixta*, « plaga, regione ». — *male pacatis*, « non ben domati ».
14. *equis*, qual popolazione nomade.
15. *coryton* vale *pharetram*, in cui si riponevano le frecce.
16. *lurida*, « imbevute di fiele o veleno di vipera ».
18. *coma:* fanno crescere cioè, senza mai tagliarli, i capelli e la barba.
19. *fixo*, ossia *stricto*.
20. *iunctum*, « attaccato, sospeso ».
21. Abbiamo mantenuta integra la lezione di questo verso, qual si conserva nel Pal., aggiungendovi solo un *heu* dal Guelf.: *vivit in his heu nullus eorum oblitus amorum*.
23. *non et* corrisponde a *et non*, per ragione del metro.
24. *umbra*, l'ombra mia dopo morte.
25. *saltari*, « cantarsi con accompagnamento della danza ».

Digitized by Google

nil equĭdem feci — tu scis hoc ipse — theatris,
musă nec in plausus ambitiosa mea est.
Non tamen ingratum est, quodcumque oblivia nostri
impĕdit et profugi nomen in ora refert.
Quamvis interdum, quae me laesisse recordor,
carmina devŏveo Pieridasque meas:
cum bene devovi, nequeo tamen esse sine illis,
vulneribusque meis tela cruenta sequor,
quaeque modo Eubŏicis lacerata est fluctibus, audet
Graiă Capherēam currere puppis aquam.
Nec tamen ut lauder vigilo curamque futuri
nominis, utilius quod latuisset, ago:
detineo studiis animum falloque dolores,
experior curis et dare verba meis.
Quid potius faciam desertis solus in oris,
quamve malis aliam quaerere coner opem?
Sive locum specto, locus est inămabilis, et quo
esse nihil toto tristius orbe potest;
sive homines, vix sunt homines hoc nomine digni,
quamque lupi saevae plus feritatis habent.
Non metuunt leges, sed cedit viribus aequum,
victăque pugnaci iura sub ense iacent.

---

28. *ambitiosa:* io non ho scritto mai per desiderio di applausi, neppure le mie tragedie (tra cui la Medea), che pur potevano parere destinate al teatro.

32. *devoveo*, « maledico ».

33. *cum*, « poichè, dopochè ».

34. *tela cruenta:* torno ai versi, che son cagione dei miei mali.

35. *Euboicis fluctibus*, le acque dell'Eubea, isola dell'Egeo.

36. *Capheream*, del promontorio Cafarco, nell'Eubea, celebre pel naufragio dell'armata greca reduce dalla spedizione di Troia. Il poeta dice, alludendo a sè medesimo, ch'egli si affida nuovamente al mare, in cui ha già naufragato.

37. *ut lauder*, dipende da *vigilo*, cioè *curo*.

38. *u. latuisset*, perchè non mi avrebbe esposto all'invidia e alle altrui accuse.

40. *experior*, « mi provo ». — *dare verba*, « ingannare ».

45. *homines*, scil. *specto*.

46. Costr.: *et habent plus fer. quam lupi.*

47. *aequum:* « il diritto, la giustizia » non hanno altro fondamento che a forza.

Digitized by Google

Pellibus et laxis arcent mala frigora bracis,
oraque sunt longis horrida tecta comis.
In paucis exstant Graecae vestigia linguae,
haec quoque iam Getico barbara facta sono.
Unus in hoc non est populo, qui forte Latine
quaelibet e medio reddere verba queat.
Ille ego Romanus vates — ignoscite, Musae! —
Sarmatico cogor plurima more loqui.
En, pudet et fateor, iam desuetudine longā
vix subeunt ipsi verba latina mihi.
Nec dubito, quin sint et in hoc non pauca libello
barbara: non hominis culpă, sed ista loci.
Ne tamen Ausoniae perdam commercia linguae,
et fiat patrio vox mea muta sono,
ipse loquor mecum desuetăque verba retracto,
et studii repeto signa sinistra mei.
Sic animum tempusque traho, meque ipse reduco
a contemplatu summoveoque mali.
Carminibus quaero miserarum oblivia rerum:
praemia si studio consequar ista, sat est.

---

49. *mala*, ossia *aspera, vehementia.*
51. *exstant*, coi codd. migliori, per *remanent* che si legge altrove.
53. *non est*, coi codd., per *nemo est* che vi sostituiscono gli editori.
54. *q. e medio*, vale *q. vulgaria*, « le parole più comuni ». — *reddere*, « tradurle, renderle, interpretarle ».
62. *muta*, dimentichi cioè di parlar latino.
63. *desueta*, « a cui ho perduta l'abitudine ».
64. *signa sinistra*, « i segni funesti », cioè le parole che foggiate in versi mi fruttarono l'esilio.
65. *traho*, « occupo, inganno ». — *reduco*, « mi ritraggo ».
67. *miserarum rerum*, vale *miseriarum.*

Digitized by Google

VIII.

Non adeo cecĭdi, quamvis abiectus, ut infra
te quoque sim, inferius quo nihil esse potest.
Quae tibi res animos in me facit, improbe, curve
casibus insultas, quos potes ipse pati?
Nec mala te reddunt mitem placidumque iacenti
nostra, quibus possint inlacrimare ferae,
nec metuis dubio Fortunae stantis in orbe
numen et exosae verba superba deae?
Exĭgit a dignis ultrix Rhamnūsiă poenas:
imposito calcas quid mea fata pede?
Vidi ego naufragium qui risit, in aequore mergi,
et « Nunquam » dixi « iustior undă fuit ».
Vilia qui quondam miseris alimenta negarat,
nunc mendicato pascitur ipse cibo.
Passibus ambiguis Fortună volubilis errat
et manet in nullo certa tenaxque loco:

Elegia VIII, nella quale il poeta ricorda a chi l'insulta, l'instabilità della fortuna.

1. *quamvis abiectus*, « quantunque mi trovi in misero stato ». — *infra*, « al di sotto ».

3. *facit animos*, « accende l'ira tua o ti rende audace ».

5. *mala* concorda con *nostra*.

6. *possint*, coll'Heinse, per *possunt* del G. e P.

7. Costr.: *nec metuis numen fortunae stantis in dubio orbe* (« sopra instabile ruota »).

8. *exosae*, « aborrita, odiata ».

9. *Rhamnusia*, Nemesi, dea della vendetta, dal borgo Ramnunte nell'Attica, dov'era la sua statua. — *exigit*, col G., P. e V., per *exiget* degli altri codd. e delle antiche edizioni. — *a dignis*, col G., P. e V., « da chi le ha meritate »: in altri codd. e nelle antiche edizioni si legge *ah! dignas*.

10. *quid*, « perchè », coi codd. migliori, invece di *quod* che si legge altrove.

11. *qui risit*, coll'Haupt, per *que viros et*, che si legge a questo punto nei codd.

13. *vilia*, « anche i più meschini ed a lui inutili ».

15. *ambiguis*, « incerti », che ingannano.

Digitized by Google

sed modo laetă venit, vultus modo sumit acerbos,
et tantum constans in levitate sua est.
Nos quoque floruimus; sed flos erat ille caducus,
flammăque de stipulă nostră brevisque fuit.
Neve tamen totă capias feră gaudia mente,
non est placandi spes mihi nulla dei,
vel quia peccavi citra scelus, utque pudore
non caret, invidiă sic meă culpa caret:
vel quia nil ingens ad finem solis ab ortu
illo, cui paret, mitius orbis habet.
Scilicet ut non est per vim superabilis ulli,
molle cor ad timidas sic habet ille preces;
exemploque deûm, quibus accessurus et ipse est,
cum poenae venīa plura roganda dabit.
Si numeres anno soles et nubilă toto,
invĕnies nitidum saepius esse diem.
Ergo ne nimium nostrā laetere ruinā,
restitui quondam me quoque posse puta:

17. *venit*, coll'Heinse, per *manet* che dànno i codd., per analogia col v. precedente.

18. *levitate*, « volubilità ».

20. Costr.: *et nostra fuit flamma de stipula* (« che non riscalda, che non lascia che cenere ») *et brevis.*

21. *neve*, ossia *et ne*, « e perchè non ».

22. *non est*, « sappi che non ho... ».

23. *citra scelus*, « senza malvagità, per imprudenza ». — *utque* vale *et quia ut.*

24. *non caret*, scil. *culpa.* — *invidia*, « d'odiosità ».

25. Costr.: *vel quia ingens orbis ab ortu solis ad finem* (cioè *occasum*) *nil habet mitius illo* (scil. *Augusto*) *cui paret.*

28. *ille*, scil. *Augustus.*

29. *deûm*, ossia *deorum*, che perdonano facilmente. — *accessurus et ipse*, « del cui numero anche Augusto sarà chiamato a far parte ».

30. *roganda dabit*, con T. Faber, per *roganda petam* che si legge nei codd.

31. *anno* concorda con *toto.* — *soles* vale *dies serenos.*

32. *esse*, coi codd migliori, per *isse* che si legge altrove.

34. *restitui*, scil. *domum.*

Digitized by Google

posse puta fieri, lenito principe, vultus
ut videas mediā tristĭs in urbe meos,
utque ego te videam causā graviore fugatum,
haec sunt a primis proxima vota meis.

IX.

O tua si sineres in nostris nomina poni
carminibus, positus quam mihi saepe fores!
te canerem solum, meriti memor, inque libellis
crevisset sine te pagină nulla meis.
Quid tibi deberem, totā sciretur in urbe,
exsul in amissā si tamen urbe legor.
Te praesens mitem nosset, te serior aetas,
scriptă vetustatem si modo nostra ferunt.
Nec tibi cessaret doctus bene dicere lector:
hic te, servato vate, maneret honor.
Caesaris est primum munus, quod ducimus auras;
gratiă post magnos est tibi habenda deos.
Ille dedit vitam; tu, quam dedit ille, tueris,
et facis accepto munere posse frui.

---

36. *tristis*, ossia *non sine dolore.*
37. *fugatum*, « esiliato ».
38. *proxima*, « più vicini » a quelli che ho testè fatti.

Elegia IX, nella quale il poeta esprime la sua gratitudine per un amico fedele.

3. *meriti*, scil. *tui in me.*
4. *crevisset*, « si sarebbe riempita », senza il tuo nome.
6. *si tamen exsul*, « se pur essendo esule, tuttavia... ».
7. *praesens* concorda con *aetas.*
8. *si modo*, « se pur è vero che... ».
10. *servato*, cioè *salvo, incolumi.* — *te maneret*, « ti sarebbe riservato ».
11. *Caesaris:* ad Augusto debbo anzitutto la vita, per avermela egli lasciata, mentre me la poteva tôrre; dopo gli Dei, cioè dopo Augusto, a te, che colla tua amicizia me la conservi, m'impedisci di soccombere al dolore.

Digitized by Google

Cumque perhorruerit casūs pars maximă nostros,
  pars etiam crēdi pertimuisse velit,
naufragiumque meum tumulo spectarit ab alto,
  nec dederit nanti per freta saeva manum,
seminĕcem Stygiā revocasti solus ab undā.
  Hoc quoque, quod memores possumus esse, tuum est.
Di tibi se tribuant cum Caesare semper amicos:
  non potuit votum plenius esse meum.
Haec meus argutis, si tu paterere, libellis
  poneret in multā luce videndă labor.
Nunc quoque se, quamvis est iussa quiescere, quin te
  nominet invītum, vix mea Musă tenet.
Utque canem, pavidae nactum vestigia cervae,
  latrantem frustra copulă dura tenet,
utque fores nondum reserati carceris acer
  nunc pede, nunc ipsă fronte lacessit equus,
sic meă, lege datā vinctă atque inclusă, Thalīa
  per titulum vetĭti nominis ire cupit.

---

15. *cumque perhorruerit*, col G., P. e V., per *perhorreret* degli altri codd.: e mentre la maggior parte (gente timida), al vedermi caduto nella disgrazia d'Augusto, fu veramente spaventata, e parte (falsi amici) finge di essere.

17. *spectarit*, coll'Heinse, per *spectaret* dei codd.

19. *ab unda Stygia*, « da morte ».

20. *hoc quoque:* in quanto che, se tu non mi salvavi da morte, non potrei mostrarmiti grato.

22. *non potuit:* non posso augurarti bene più compiuto di questo.

23. *haec*, « questi tuoi meriti, questi tuoi benefizii ». — *si tu paterere.* Era buon amico, ma non voleva rischiare la disgrazia d'Augusto, mostrandosi tale verso Ovidio colpito da quella. — *meus* concorda con *labor.*

25-26. *tenet quin*, « si trattiene dal... » coll'inf.

28. *latrantem*, coi codd. migliori, per *luctantem* che si legge altrove: il bracco, quando ha scoperto le vestigia del cervo, dà colla voce il segnale al cacciatore, e non può essere più trattenuto dal guinzaglio (*copula frustra tenet*, cioè « con difficoltà »).

29. *carceris*, la sbarra, che non si apre finchè non è giunto il momento di cominciare la corsa.

30. *ipsa*, colla maggioranza dei codd., per *pressa* che si legge altrove.

31. *lege*, « l'obbligo » di non dire il tuo nome. — *Thalia*, per *voluntas* del G., P. e V.

32. *titulum*, ossia *merita, laudes.*

Digitized by Google

Ne tamen officio memoris laedaris amici,
parebo iussis — parcĕ timere — tuis.
At non parērem, si non meminisse putares;
hoc, quod non prohibet vox tua, gratus ero.
Dumque — quod o breve sit! — lumen vitale videbo,
serviet officio spiritus iste tuo.

X.

Ut sumus in Ponto, ter frigore constĭtit Hister,
facta est Euxini durā ter unda maris.
At mihi iam videor patriā procul esse tot annis,
Dardanā quot Graio Troiă sub hoste fuit.
Stare putes, adeo procēdunt tempora tarde,
et perăgit lentis passibus annus iter.
Nec mihi solstitium quicquam de noctibus aufert,
efficit angustos nec mihi brumă dies.

---

33. *ne tamen:* tuttavia, perchè la mia gratitudine non ti torni a danno. — *officio*, « sentimento di gratitudine ».

34. *parce*, cioè *noli.*

35. *at non*, « ma non mi asterrei dal nominarti, se tu dubitassi della mia gratitudine »; siccome però tu non ne dubiti, mi contenterò di mostrartela così, come tu mi permetti, cioè innominatamente. — *si non*, per *nisi non* che si legge altrove.

36. *hoc* vale *memoria* o *grata animi recordatione.*

37. *dum*, « fino a tanto che ». — *vitale*, cioè *vitae*, per *solare* che si legge altrove.

38. *iste*, « questo mio ».

Elegia X, nella quale il poeta torna a descrivere il luogo della sua relegazione, dopo il terzo inverno che è già stato obbligato a passarvi.

1. *ut*, ossia *ex quo.* — *constitit* vale *substitit gelu cursu impedito* o *aqua frigore concreta.*

2. *dura*, « gelata ».

4. *Dardana Troia*, che fu per dieci anni assediata dai Greci.

5. *stare*, scil. *tempora*, « star fermo ».

7. *nec mihi*, « nè il solstizio estivo mi abbrevia le notti, nè l'invernale i giorni »: la natura per me è mutata, e rende ogni cosa lunga, come lunghi sono i miei travagli; se pure il tempo non corre al solito per tutti, e solo per me ha cambiato legge.

Digitized by Google

Scilicet in nobis rerum natură novata est,
cumque meis curis omnia longa facit.
An perăgunt solitos communia tempora motūs,
suntque magis vitae tempora dura meae,
quem tenet Euxini mendax cognomine litus,
et Scythici verē terră sinistra freti?
Innumerae circa gentes fera bella minantur,
quae sibi non rapto vivere turpe putant.
Nil extra tutum est: tumulus defenditur ipse
moenibus exiguis ingenioque loci.
Cum minime credas, ut avis, densissimus hostis
advŏlat, et praedam vix bene visus agit.
Saepe intra muros clausis venientia portis
per medias legimus noxia tela vias.
Est igitur rarus, rus qui colere audeat, isque
hac arat — infēlix! — hac tenet arma manu.
Sub galeā pastor iunctis pice cantat avenis;
proque lupo pavidae bella verentur oves.
Vix ope castelli defendimur; et tamen intus
mixta facit Graecis barbara turba metum.

---

9. *in nobis*, « per me ». — *novata*, ossia *mutata*.

11. *communia*, « per tutti gli altri ».

12. *magis dura*, cioè *longiora*, « più duri a passare ».

13. *meae quem*, ossia *mei quem*. — *mendax*, perchè Eusino vale ospitale, e il Ponto Eusino meriterebbe anzi il nome opposto.

14. *et Scythici:* la terra posta a sinistra, ad occidente del Ponto Eusino. L'a. gioca sul doppio senso della parola sinistra, che è comune anche all'it.

15. *circa*, « che stanno dintorno ».

17. *extra*, scil. *urbem*. — *tumulus*, « l'altura » su cui è costrutta la città di Tomi. — *ipse*, coi codd. migliori, per *aegre* che si legge altrove.

18. *ingenio* risponde a *natura*.

19. *avis*, collettivo, colla maggioranza dei codd.

20. *vix bene visus*, « senza che nemmeno si sia lasciato ben vedere ». — *agit*, ossia *abducit*.

22. *legimus*, « raccogliamo, ci sentiamo colpiti ». — *noxia* vale *veneno illita*.

23. *rus:* è caduto nei codd. migliori per identità colla finale di *rarus*, e si trova sostituito altrove con *iam;* la vera lezione fu restituita dall'Heinse.

24. *hac... hac*, « con l'una... con l'altra ».

25. *pice* è complemento di *iunctis*.

28. *mixta Graecis:* Tomi, colonizzata dai Greci, aveva il popolo

Digitized by Google

Quippe simul nobis habitat discrimine nullo
barbarus, et tecti plus quoque parte tenet.
Quorum, ut non timeas, possis odisse videndo
pellibus et longā corpora tectă comā.
Hos quoque, qui geniti Graiă creduntur ab urbe,
pro patrio cultu Persică braca tegit.
Exercent illi sociae commercia linguae:
per gestum res est significanda mihi.
Barbarus hic ego sum, quia non intellĕgor ulli,
et rident stolidi verba Latina Getae;
meque palam de me tuto male saepe loquuntur,
forsitan obĭciunt exsiliumque mihi.
Utque fit, in me aliquid, si quidem dicentibus illis
adnuerim quotiens abnuerimque, putant.
Adde, quod iniustum rigido ius dicitur ense,
dantur et medio vulnera saepe foro.
O duram Lachĕsim, quae tam grave sidus habenti
fila dedit vitae non breviora meae!

---

misto di questi e di Geti, anzi i Geti erano la maggior parte (*tecti plus parte tenet*).

31. *quorum*, col G., P. e V., per *quos* che si legge altrove. — *timeas... odisse*, scil. *eos*.

33. *Graia*, cioè Mileto.

34. *patrio*, scil. *Graeco*.

35. *illi*, scil. *Graeci et Getae*. — *exercent:* essi conversano tra loro per mezzo d'una lingua comune, d'un loro gergo composto di getico e di greco.

39. *me palam*, cioè *coram me, me praesente*. — *tuto*, ossia *impune*, ‹ con sicurezza › di non esser compresi.

41. *utque fit*, ‹ come suole accadere in simili casi ›. — *si quidem*, col G., P. e V., per *si quid* che si legge altrove. Costr.: *siquidem adnuerim dicentibus illis et quotiens abnuerim*.

42. *in me aliquid putant*, ‹ nel loro pensiero mi offendono, o mi dicono parole ingiuriose ›, come fa il popolo colle persone da cui non si vede ben compreso.

43. *iniustum ius* è un *oxymoron:* si fanno giustizia da se stessi in modo ingiusto.

44. *foro*, dove si amministra la giustizia.

45. *Lachesin*, una delle tre Parche. — *tam grave sidus habenti*, ‹ a mę nato sotto così cattiva stella, a me tanto infelice ›.

Digitized by Google

Quod patriae vultu vestroque caremus, amici,
atque hic in Scythicis gentibus esse queror:
utrăque poena gravis; merui tamen urbe carere,
non merui tali forsitan esse loco.
Quid loquor ah! demens? ipsam quoque perdere vitam,
Caesaris offenso numine, dignus eram.

XI.

Quod te nescio quis per iurgia dixerit esse
Exsulis uxorem, litterā questa tua est.
Indolui, non tam meă quod fortuna male audit,
qui iam consuēvi fortiter esse miser,
quam quia, cui minime vellem, sum causă pudoris,
teque reor nostris erubuisse malis.
Perfer et obdura! multo graviora tulisti,
eripuit cum me principis ira tibi.
Fallitur iste tamen, quo iudice nominor exsul:
mollior est culpam poenă secuta meam.
Maximă poena mihi est, Ipsum offendisse, priusque
venisset mallem funeris horă mihi.
Quassa tamen nostra est, non mersa nec obrŭta navis,
utque caret portu, sic tamen exstat aquis.

---

47. *quod* ed *esse* dipendono entrambi da *queror*, sebbene con differente costrutto, e non hanno dipendenza alcuna dal distico successivo.

49. *utraque*, cioè *carere* ed *esse*, come indica chiaramente la continuazione del distico.

Elegia XI, nella quale il poeta conforta la moglie a resistere agl'insulti dei malevoli.

3. *male audit*, « si presta a così cattive interpretazioni, gode di sì triste fama ».

5. *quia*, coi codd. migliori, per *quod* che si legge altrove. — *pudoris*, « di vergogna ».

11. *ipsum*, scil. *Augustum*.

13. *mersa:* il P. ha *fracta*, che sembrerebbe per alcuni rispetti più conveniente. Altri codd. a *navis* sostituiscono *puppis*, ma non sono i migliori.

14. *ut*, « sebbene ». — *exstat*, « galleggia, si regge sulle onde ».

Digitized by Google

Nec vitam, nec opes, nec ius mihi civis adēmit,
quae merui vitio perdere cuncta meo.
Sed quia peccato facinus non adfuit illi,
nil nisi me patriis iussit abesse focis;
utque aliis, numerum quorum comprendere non est,
Caesareum numen sic mihi mite fuit.
Ipse relegati, non exsulis utitur in me
nomine: tută suo iudice causa mea est.
Iure igitur laudes, Caesar, pro parte virili
carmina nostra tuas qualiacumque canunt:
iure deos, ut adhuc caeli tibi limina claudant,
teque velint sine se, comprĕcor, esse deum.
Optat idem populus; sed ut in mare flumina vastum,
sic solet exiguae currere rivus aquae.
At tu fortunam, cuius vocor exsul ab ore,
nomine mendaci parce gravare meam!

XII.

Scribis, ut oblectem studio lacrimabile tempus,
ne pereant turpi pectora nostra situ.
Difficile est quod, amice, mones, quia carmina laetum
sunt opus, et pacem mentis habere volunt.

---

16. *vitio*, « per la mia colpa ».
17. *facinus*, « malvagità, cattiva intenzione ».
18. *focis*, ossia *domo*.
19. *non est*, scil. *necesse*.
22. *suo iudice*, « per parte di colui che doveva giudicarla ».
23. *laudes*, ogg. di *canunt*.
25. *deos*, ogg. di *comprecor*.
26. *sine se*, vale *sine ipsorum convictu in caelo*, lasciandoti cioè ancora in terra.
27. *sed ut:* ma le mie preghiere si uniscono a quelle del popolo, come suole un ruscello correre al mare, al pari dei fiumi.
29. *cuius* si riferisce a *tu*.
30. *mendaci*, cioè *falso*.

Elegia XII, nella quale Ovidio parla, ad un amico lontano, delle sue occupazioni nell'esilio.

1. *studio*, scil. *carminum*.
2. *situ*, « nell'inerzia, nell'abbandono dello studio ».

Digitized by Google

Nostra per adversas agitur fortuna procellas,
  sorte nec ullă meā tristior esse potest.
Exĭgis, ut Priamus natorum funere plaudat,
  et Niobe festos ducat ut orba choros?
Luctibus an studio videor debere teneri,
  solus in extremos iussus abire Getas?
Des licet in valido pectus mihi robore fultum,
  fama refert Anўti quale fuisse reo,
fracta cadet tantae sapientiă mole ruinae:
  plus valet humanis viribus ira dei.
Ille senex, dictus sapiens ab Apolline, nullum
  scribere in hoc casu sustinuisset opus.
Ut veniant patriae, veniant oblivia vestri,
  omnis et amissi sensus abesse queat:
at timor officio fungi vetat ipse quietum:
  cinctus ab innumero me tenet hoste locus.
Adde, quod ingenium longā robigine laesum
  torpet et est multo, quam fuit ante, minus.
Fertilis, assiduo si non renŏvatur aratro,
  nil nisi cum spinis gramen habebit ager.

---

5. *agitur* vale *agitatur, iactatur.*

6. *nec ulla*, scil. *sors.*

7. *plaudat*, col G. e V., per *ludat* che si legge altrove. — *Priamus*, re di Troia, che venne orbato de' suoi cinquanta figli.

8. *Niobe*, che l'ira di Latona privò della bella e numerosa prole, tantochè l'infelice madre impietrò dal dolore. — *ducat choros*, « guidi, prenda parte ad una danza », cantando.

12. *Anyti reo:* Socrate accusato di empietà da Anito, Melito e Licone.

15. *ille senex:* Socrate, proclamato dall'oracolo di Apollo il sapientissimo fra gli uomini.

17. *ut*, « quand'anche, ammesso pure ». — *vestri*, « di voi stesso ».

18. *et*, coi codd. migliori, per *ut* che si legge altrove. — *amissi*, gen. n.

19. Costr.: *at timor ipse vetat fungi officio quietum* (coi codd. migliori, per *quieto* che si legge altrove, « tranquillamente »).

21. *robigine*, ossia *desuetudine*, « inerzia, riposo ».

23. *renovatur*, col G. e V., per *renovetur* che si legge altrove.

Digitized by Google

Tempore qui longo steterit, male currit et inter
carceribus missos ultimus ibit equus.
Vertitur in teneram cariem rimisque dehiscit,
siquă diu solitis cumbă vacabit aquis.
Me quoque despēra, fuerim cum parvus et ante,
illi, qui fueram, posse redire parem.
Contŭdit ingenium patientiă longa malorum,
et pars antiqui nulla vigoris adest.
Siqua tamen nobis, ut nunc quoque, sumpta tabella est,
inque suos volui cogere verba pedes,
carmina nulla mihi sunt scripta, aut qualia cernis,
digna sui domini tempore, digna loco.
Denique non parvas animo dat gloriă vires,
et fecunda facit pectora laudis amor.
Nominis et famae quondam fulgore trahebar,
dum tulit antemnas aură secunda meas.
Non adeo est bene nunc, ut sit mihi gloriă curae:
si liceat, nulli cognitus esse velim.
An quia cesserunt primo bene carmina, suades
scribere, successus ut sequar ipse meos?

---

25. *currit*, colla maggioranza dei codd., per *curret* che si legge altrove. — *qui* si riferisce ad *equus*.

26. *carceribus*, « la sbarra », di dietro alla quale restano chiusi i cavalli per la corsa.

27. *teneram*, cioè *mollem:* sogg. di *vertitur* è *cumba*.

28. *vacabit*, coi codd. migliori, per *vacarit* che si legge altrove, « resterà all'asciutto sulla riva ».

29. Costr.: *despera me quoque, cum f. et ante p., posse red. parem illi q. f.*

31. *patientia*, « il soffrire ».

33. *siqua*, col Bentley, per *saepe* che si legge nei codd. — *tabella*, scil. *cerata*, di cui gli antichi si servivano per scrivere, quando v'era bisogno di continue cancellature.

34. *suos*, « adatti, stabiliti ».

35. Per lasciare intatta la lezione *saepe* del v. 33, bisognerebbe porre innanzi a *carmina* un *sed*.

37. *gloria*, « il sentimento, il pensiero della gloria ». L'a. immagina che queste parole gli sieno indirizzate dal suo amico.

41. *est*, scil. *mihi*. — *curae:* in che caso è?

43. *cesserunt*, vale *successerunt*, « mi tornarono, riuscirono ».

44. *sequar*, « continui ». Tutto il distico ha una certa ironia.

Digitized by Google

Pace, novem, vestrā liceat dixisse, sorores:
vos estis nostrae maximă causa fugae.
Utque dedit iusta tauri fabricator aëni,
sic ego do poenas artibus ipse meis.
Nil mihi debebat cum versibus amplius esse,
cum fugerem, merito naufragus, omne fretum.
At, puto, si demens studium fatale retemptem,
hic mihi praebebit carminis arma locus.
Non liber hic ullus, non qui mihi commŏdet aurem,
verbaque significent quid mea, norit, adest.
Omnia barbariae loca sunt vocisque ferinae,
omniaque hostilis plena timore soni.
Ipse mihi videor iam dedidicisse Latine,
nam didici Getice Sarmaticeque loqui.
Nec tamen, ut verum fatear tibi, nostra teneri
a componendo carmina Musă potest.
Scribimus et scriptos absūmimus igne libellos:
exitus est studii parvă favillă mei.
Nec possum, et cupio nonnullos ducere versus:
ponitur idcirco noster in igne labor;
nec nisi pars casu flammis ereptă dolove
ad vos ingenii pervenit ulla mei.
Sic utinam, quae nil metuentem tale magistrum
perdidit, in cineres Ars mea versa foret!

---

45. *novem sorores*, scil. *musae*.

47. *tauri:* Perillo, inventore di un toro di bronzo destinato al supplizio dei condannati, pagò il fio della sua crudele invenzione, facendone egli primo l'esperimento per ordine del tiranno Falaride.

48. *artibus*, « industria poetica », l'opera che ha per titolo *ars amandi*.

49. *esse*, « non dovevo aver più che fare... ».

51. *studium*, « l'arringo poetico ». — *puto:* si noti la prolessi ironica.

55. *barbariae*, coi codd., vale *barbarica*.

59. *tenēri*, « astenersi ».

63. *et*, « e pur tuttavia ».

64. *idcirco* è qui conclusivo, a differenza dell'uso classico.

65. Costr.: *nec pars ulla ing. mei p. ad vos, nisi e. f. c.*

67. Costr.: *quae perd. magistrum* (« colui che si era proposto d'insegnarla ») *metuentem nil tale...*

Digitized by Google

XIII.

Hanc tuus e Getico mittit tibi Naso salutem,
mittere si quisquam, quo caret ipse, potest.
Aeger enim traxi contagia corpore mentis,
libera tormento pars mihi ne quă vacet:
perque dies multos lateris cruciatibus uror,
ut quae non modico frigore laesit hiems.
Si tamen ipse vales, aliquā nos parte valemus:
quippe mea est umeris fultă ruina tuis.
Qui, mihi cum dederis ingentia pignora, cumque
per numeros omnes hoc tueare caput,
quod tua me raro solatur epistula, peccas:
remque piam praestas, sed mihi verba negas.
Hoc, precor, emenda: quod si correxeris unum,
nullus in egregio corpore naevus erit.
Pluribus accusem, fieri nisi possit, ut ad me
littera non veniat, missa sit illa tamen.
Di faciant, ut sit temeraria nostra querela,
teque putem falso non meminisse mei!

Elegia XIII, nella quale il poeta invoca lettere da un amico lontano.

1. *Getico* è usato da Ovidio, alla maniera di *Norico* ed *Illirico*. — *salutem:* è qui nel duplice valore di « saluto » e « buona salute ».
2. *quo*, ossia *illud quo*.
3. Costr.: *aeger m. traxi contagia* (cioè *morbum*) *corpore*.
4. *mihi*, ossia *mea*.
5. *lateris*, « dei polmoni o dei bronchi ».
6. *ut quae n. m.*, per *sed quod in immodico*, che si legge nei codd. migliori.
8. *ruina*, « disgrazia ».
10. *per numeros omnes*, « con tutti i mezzi ».
12. *rem piam:* mi usi religiosamente ogni cura. — *sed*, coi codd. migliori, per *et* che si legge altrove.
14. *naevus*, « macchia, menda ».
15. *pluribus*, scil. *verbis*. — *accusem*, « ti accuserei ».

Digitized by Google

Quod precor, esse liquet; neque enim mutabile robur
credere me fas est pectoris esse tui.
Cana prius gelido desint absinthia Ponto,
et careat dulci Trinăcris Hyblă thymo,
immĕmorem quam te quisquam convincat amici:
non ita sunt fati stamina nigra mei.
Tu tamen, ut possis falsae quoque pellere culpae
crimina, quod non es ne videare, cave.
Utque solebamus consumere longă loquendo
tempora, sermoni deficiente die,
sic ferat ac referat tacitas nunc litteră voces,
et perăgant linguae charta manusque vices.
Quod fore ne nimium videar diffidere, sitque
versibus hoc paucis admonuisse satis,
accĭpe, quo semper finitur epistula verbo,
atque, meis distent ut tua fata, vale!

---

19. *quod precor*, scil. *ut temere de te querar.* — *esse*, « che debba esser così realmente ».

21. *cana prius:* verran prima meno gli assenzii colle foglie biancheggianti alla fredda regione del Ponto, e prima alla siciliana Ibla (città) il dolce timo, il timo da cui traggono le api il dolce miele.

22. *Trinacris*, ossia *Sicula:* la Sicilia fu detta *Trinacria* dai tre promontorii di Peloro, Pachino e Lilibeo, e *Triquetra* dalla sua forma triangolare.

23. *convincat*, « ti possa accusare o condannare ».

24. *nigra*, « avversi ». — *stamina*, « gli stami », che filano per me le Parche.

28. *sermoni*, per *sermone*, del G. e V.: altri sostituiscono l'acc.

29. *tacitas:* accenna al muto commercio epistolare, non accompagnato dalla viva voce.

30. *linguae* dipende da *vices.* — *chartă manūsque* sono entrambi soggetti.

31. Costr.: *ne videar diff. n. id fore et ut satis sit ad. hoc p. v., accipe* (scil. *verbum* etc.) *atque vale.*

34. *distent*, perchè io non *valeo.*

Digitized by Google

XIV.

Quanta tibi dederim nostris monumenta libellis,
o mihi me coniunx carior, ipsa vides.
Detrăhat auctori multum fortuna, licebit:
tu tamen ingenio clara ferere meo,
dumque legar, pariter mecum tua famă legetur,
nec potes in maestos omnis abire rogos;
cumque viri casu possis miserandă videri,
invĕnies aliquas, quae, quod es, esse velint:
quae te, nostrorum cum sis in parte malorum,
felicem dicant invĭdeantque tibi.
Non ego divitias dando tibi plura dedissem:
nil feret ad Manes divitis umbră suos.
Perpetui fructum donavi nominis, idque,
quo dare nil potui munere maius, habes.
Adde quod, ut rerum sola es tutelă mearum,
ad te non parvi venit honoris onus,
quod numquam vox est de te mea mută, tuique
indiciis debes esse superba viri.
Quae ne quis possit temeraria dicere, persta,
et pariter serva meque piamque fidem.

Elegia XIV, nella quale il poeta raccomanda alla moglie di conservarglisi sempre così buona e fedele.

1. *monumenta*, ossia *laudes*.
3. *multum*, scil. *ingenii*.
4. *clara ferere* vale *celebrabere*.
6. *nec potes:* e omai morendo non morrai più intera, ma resterà, grazie a' miei componimenti poetici, il tuo nome e la fama della tua virtù.
11. *plura*, scil. *quam dedi*, cioè l'immortalità.
12. *nil*, scil. *divitiarum*.
15. *ut*, coll'Heinse, per *et* dei codd.: nel G. manca *es* dopo *sola*.
16. *onus:* col peso delle mie disgrazie vien su di te anche parte della mia gloria.
18. *indiciis*, « menzione, ricordo ».
19. *temeraria*, « voti infondati ». — *persta* vale *persevĕra in coniugali fide*.

Digitized by Google

Nam tua, dum stetimus, turpi sine crimine mansit,
et tantum probitas inreprehensă fuit:
areă de nostră nunc est tibi facta ruinā:
conspicuum virtus hic tua ponat opus!
Esse bonam facile est, ubi, quod vetet esse, remotum est,
et nihil officio nuptă quod obstet habet:
cum deus intonuit, non se subducere nimbo,
id demum est pietas, id socialis amor.
Rara quidem virtus, quam non Fortuna gubernet,
quae maneat stabili, cum fugit illă, pede;
siqua tamen pretii sibi merces ipsa petiti,
inque parum laetis ardua rebus adest,
ut tempus numeres, per saecula nulla tacetur,
et loca mirantur, quā patet orbis iter.
Aspicis, ut longo teneat laudabilis aevo
nomen inexstinctum Pēnelopēa fides?
cernis, ut Admeti cantetur et Hectoris uxor,
ausaque in accensos Iphias ire rogos?

---

22. *probitas* si riferisce a *tua* come sogg., e il *tantum* (avv.) si collega strettamente con *inreprehensa.*

23. *area*, « largo campo », secondo una felicissima congettura del Withof, per *par ea* o *par eadem,* che si legge nei codd.

24. *hic*, cioè nella mia disgrazia.

26. *officio*, cioè *probitati*, « a' suoi doveri ».

29. *quam non gubernet*, « che non si muti a seconda... ».

30. *illa*, ossia *fortuna.*

31. Costr.: *si aliqua tamen virtus* (*est quae*) *ipsa sibi* (*sit*) *merces* (« premio ») *pretii petiti* (« della ricompensa o guiderdone a cui mira » per le sue buone azioni) etc.

32. *ardua* vale *erecta, non inclinata.*

33. *ut*, « per quanto ». — *nulla*, « non mai ».

34. *mirantur*, scil. *eam.* — *orbis iter*, ossia *in orbe iter,* per cui possa passare la fama. Il Iahn proponeva invece di congiungere *loca* con *tacetur.*

35. *laudabilis l. aevo,* è attributo di *Pen. fides:* Penelope, moglie di Ulisse, gli si serbò fedele per venti anni di assenza.

37. *Admeti uxor*, Alceste, che diede la vita pel marito. — *Hectoris uxor*, Andromaca, esempio di amor coniugale.

38. *Iphias*, Evadne, figlia d'Ifia, moglie di Capaneo, che salì volontaria il rogo pel dolore del perduto marito.

Digitized by Google

ut vivat famā coniunx Phylăcēïa, cuius
Iliacam celeri vir pede pressit humum?
Morte nihil opus est pro me, sed amore fideque:
non ex difficili famă petenda tibi est.
Nec te credideris, quia non facis, ista moneri;
vela damus, quamvis remige puppis eat.
Qui monet, ut facias, quod iam facis, ille monendo
laudat et hortatu comprŏbat acta suo.

---

39. *Phylaceia coniunx:* Laodamia, moglie di Protesilao, il primo dei Greci sbarcato sul lido di Troia e ucciso dal ferro nemico. Vien detta Filaceia da Filace, città della Tessalia, che ubbidiva al marito.

41. *morte:* ora tu non hai d'uopo di dimostrarmi, come questa eroina, l'animo tuo colla morte.

44. *vela damus:* aggiungo i miei conforti, sebbene tu compia già da te stessa il dover tuo.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 3
AVVERTENZA . . . . . » 7

TRISTIUM.

Liber Primus . . . . . *Pag.* 9
» Secundus . . . . . » 52
» Tertius . . . . . » 87
» Quartus . . . . . » 131
» Quintus . . . . . » 169

Digitized by Google

Digitized by Google

Ovidius Naso, P.
Tristium libri 5, a cura
di E.Coccia.
768m
t
1900
JUL 31
JUL 30 1924
BERKELEY, CALIFORNIA LIBRARY

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE STAMPED BELOW

Books not returned on time are subject to a fine of 50c per volume after the third day overdue, increasing to $1.00 per volume after the sixth day. Books not in demand may be renewed if application is made before expiration of loan period.

JUL 31 1924

LIBRARY

15m-4,'24

Digitized by Google

Google